



Nanni Moretti era seduto nella tribuna del pubblico a Montecitorio. Stava osservando la votazione finale



della legge Cirami. Un commesso della Camera ha chiesto a Moretti di non accavallare le gambe. Santo

cielo, ci sono delle regole sacre, in Parlamento. È accaduto il 6 novembre alle ore 11.10.

Carta bianca alla Casa Bianca

*L'America ancora più a destra, rafforzato il potere del presidente Bush
Crolla l'opposizione dei Democratici. Occhi puntati sulla guerra all'Iraq*

Firenze, ragazzi in festa nella città blindata

Via al Social Forum, si parla del mondo
Corteo pacifico alla base di Camp Darby



Foto di Fabrizio Giovannozzi/Ap

ALLE PAGINE 2-4

GLOBALE, NON GLOBALE MATERIALE VIRTUALE

Furio Colombo

Farà una manifestazione in favore della globalizzazione e come organizzare una marcia a sostegno del terremoto. Entrambi i fenomeni avvengono comunque, sono inarrestabili e cambiano drasticamente la vita di tanti. Ma non di tutti. Alcuni sono più al sicuro degli altri. E quelli non al sicuro mettono su le tende, si ostinano a

SEGUERÀ PAGINA 35

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha vinto contro nessuno. Di fronte a un partito democratico allo sbando, incapace di esprimere un capo carismatico o un programma credibile, il presidente che vuol fare la guerra all'asse del male ha ottenuto nelle elezioni di medio termine un trionfo superiore a ogni aspettativa. Il suo partito ha riconquistato il controllo

del Senato, consolidato la maggioranza alla Camera e conservato il maggior numero di governatori nei 50 Stati, travolgendo ogni ostacolo su una strada che porta l'America sempre più a destra. Con la sicurezza che gli deriva da un potere quasi assoluto, Bush ha passato la prima giornata dopo le elezioni al telefono, per ringraziare chi lo ha sostenuto e rassicurare chi ha cercato di fermarlo.

SEGUERÀ PAGINA 7

Marco Biagi

«Omicidio colposo»
Questore e dirigenti dell'antiterrorismo invitati a comparire

MARCUCCI A PAGINA 16

Fiat

In un anno vendite il 21 per cento di auto in meno
Via agli scioperi

BURZIO e MATTEUCCI PAG. 17

Finanziaria

Vince l'Ulivo: il governo ritira il condono edilizio (per ora)

Bianca Di Giovanni

ROMA Fermato sul filo di lana il condono edilizio e quello fiscale «tombale» in Finanziaria. Ma tra i banchi della maggioranza c'è chi fa fatica a rinunciarvi. È probabile che la sanatoria per le costruzioni fuori norma torni in Senato. La guardia resta alta. Intanto arriva in tarda serata l'emendamento della maggioranza che non concede nulla di più ai Comuni e «taglia» pesantemente i bilanci delle Province. Nulla di nuovo per la spesa sanitaria. Enzo Chigo minaccia di abbandonare la Conferenza Stato-Regioni. E sugli incentivi alle imprese da estendere al Nord arriva l'altolà di Confindustria, Cisl e Uil. Insomma, tutti scontenti.

A PAGINA 6

NELL'URNA LE PAURE DI UN ANNO

Sigmund Ginzberg

Due anni fa, George W. Bush aveva conquistato la Casa Bianca sul filo del rasoio, con meno voti complessivi di quelli avuti dal suo rivale Al Gore. Ora, nelle elezioni di mezzo mandato, che di solito penalizzano il presidente in carica, ha esteso la sua maggioranza alla Camera, conquistato quella che gli mancava al Senato. «Ha vinto un mandato per fare la guerra a Saddam Hussein», sostengono i commentatori. Cos'è successo? Era inevitabile? «Si è trattato di un'elezione fuori norma, perché l'America è ancora sotto lo shock dell'attacco alle Due Torri. Gli elettori hanno voluto dire che si sentono in guerra e stanno col presidente».

SEGUERÀ PAGINA 9

Pera consacra il «legittimo pianista»

Per il presidente del Senato ciascuno può votare per un altro. L'Ulivo contro: punite i responsabili

ROMA Marcello Pera ribadisce la validità delle votazioni sulla legge Cirami, approvata al secondo passaggio a Palazzo Madama con lo zampino dei «pianisti». Secondo il presidente del Senato non sarebbe stata commessa nessuna irregolarità, perché quelli ripresi nel filmato non erano «senatori autenticamente pianisti». Il filmato non riesce «a provare effettivamente» che stessero votando per senatori assenti dall'aula, dice Pera avvalorando

di fatto la tesi che si possa votare per colleghi che non sono al loro posto. Dure le reazioni dell'Ulivo. Angius, Ds: «Al più presto sanzioni esemplari nei confronti dei pianisti. È un fenomeno che va stroncato». Intanto il presidente della Camera Casini espelle dall'aula un deputato di Forza Italia sorpreso a votare al posto di un collega assente.

COLLINI A PAGINA 13

Processo Sme

Respinta l'istanza di ricusazione dei giudici avanzata dai legali del premier
La Corte d'appello: mancano del tutto i presupposti

RIPAMONTI A PAGINA 11



«GRANDI OPERE»

Terremoto

LA TELEVENDITA DI BERLUSCONI

Vittorio Emiliani

Chi conosce quell'Italia interna, appenninica, chi conosce la severa dolcezza del paesaggio molisano e la sobrietà operosa, la dignità antica di quella gente (così palese negli stessi funerali, nel messaggio della madre) sapeva già la risposta alla sbrigatività propagandistica di Berlusconi: faremo una nuova San Giuliano, non faremo come in Umbria, faremo presto, anzi prestissimo.

SEGUERÀ PAGINA 34

Memoria non tanto condivisa

DISTRUGGONO LE TOMBE DEI PARTIGIANI

Michele Sartori

Le lapidi, in briciole, a colpi di mazza. I cartelli sradicati. I quadri elettrici distrutti. La croce della chiesetta buttata in un ruscello. E nessun segno, nessuna scritta. Chi è stato, a devastare il «sacario della Benedicta», sui monti tra Genova e Piemonte, uno dei luoghi simbolo della memoria partigiana, il ricordo di 400 ragazzi uccisi dopo un rastrellamento comandato da Friedrich Engel? Mistero, per ora. Erano più persone: troppo esteso e accanito il lavoro di demolizione. Sono arrivate la scorsa notte, si sono date da fare, probabilmente, alla luce dei fari delle auto. Soprattutto, sono salite apposta: il sacario è fuori mano, lontano dai paesi, capolinea di una strada che non porta altrove, nel cuore del parco di Capanne di Marcarolo.

SEGUERÀ PAGINA 16

fronte del video Maria Novella Oppo Lo schiaffo

A parte il titolo un po' criptico, «Ballarò», il nuovo programma di Raitre è da salutare con gioia anche solo perché aumenta la quantità di informazione, addirittura in prima serata. Poi sembra un programma serio, documentato, condotto con garbo e precisione da quel Giovanni Floris che ha il pregio (o il difetto) di non esserci ancora familiare. Quando ci saremo un po' abituati a lui, quando sarà diventato consueto ed elettrodomestico come un Gerry Scotti qualsiasi, allora potremo valutare se è nato un mostro oppure un nuovo conduttore in grado di darsi uno stile e di avere un potere di contrattazione nei confronti dell'azienda. L'abitudine è una componente fondamentale della tv, un mezzo strapotente che ci dà l'illusione di essere alla nostra portata solo perché lo guardiamo in pantofole. «Ballarò» non ci ha sconvolto con la sua novità, ma ci ha scioccato con molte notizie, in particolare quella sulle liquidazioni date ai manager Fiat: 100 milioni di euro a Romiti, corrispondenti a un anno di stipendio di tutti quanti i lavoratori di Termini Imerese messi insieme. Uno schiaffo alla miseria dopo il quale non sarebbe cristiano chiedere di porgere l'altra guancia.

Il campionato



Inter, Milan e Juve secondo copione
La Lazio insiste, la Roma non molla
E il piccolo Chievo torna grande

NELLO SPORT

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

I disobbedienti di Casarini assaltano il valico di Trieste

È durata non più di dieci minuti l'azione dei «Disobbedienti» del Nordest al valico di Prebenico-Drzauna Meja di Dolina (Trieste) dove, ieri, una cinquantina di giovani, indossando tute bianche, hanno tagliato le sbarre tricolori che delimitano la frontiera tra Italia e Slovenia. La manifestazione è stata rapida, ben organizzata e

ha colto di sorpresa gli agenti in servizio al valico, dal momento che gli stessi disobbedienti avevano annunciato manifestazioni per il pomeriggio, a Gorizia, nei pressi del valico confinario italo-sloveno di Casa Rossa. Tagliata la sbarra Casarini ha tenuto un breve comizio sotto gli occhi sbalorditi degli agenti della Polizia slovena in servizio a poche decine di metri dalla postazione italiana. Poco dopo è giunta al valico la Guardia di Finanza. Il gruppo - che ha esposto uno striscione bilingue (in italiano e sloveno) con la scritta «Un mondo diverso non ha confini» - ha quindi lasciato, senza che ci siano stati incidenti, il valico per raggiungere Gorizia.



Mille no-global respinti alle frontiere

Alle frontiere con Francia, Svizzera e Austria, le forze dell'ordine italiane hanno impedito l'entrata nel Paese ad almeno un migliaio di no global che volevano partecipare al Social Forum europeo, iniziato ieri a Firenze. Fra questi anche due giovani svizzeri arrestati a Domodossola per aver colpito gli agenti durante i

controlli. Alla frontiera di Chiasso tre autobus di no-global hanno comunque passato il confine. La polizia ha controllato il primo gruppo di manifestanti che voleva raggiungere il capoluogo toscano via Chiasso, in tutto un centinaio di persone. I controlli si sono svolti senza problemi. A Domodossola, invece, due giovani svizzeri sono stati arrestati: nel corso dei controlli sui treni in transito provenienti dalla Svizzera, i due hanno reagito e colpito con calci e con una testata gli agenti di frontiera. Altri due svizzeri sono stati invece respinti e denunciati per resistenza a pubblico ufficiale.

Ma che fine hanno fatto i cattivi?

A Camp Darby il corteo festoso e pacifico dei «duri» del movimento apre il Forum europeo

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

CAMP DARBY (Pisa) Da una parte i «duri», l'ala «feroce» del movimento. Quella che tante volte è stata accusata di amicizia coi black bloc. Dall'altra i soldati americani e i misteri intoccabili nascosti nella base militare. In mezzo un po' di carabinieri, neanche tanti, poco agguerriti, poco armati, poco aggressivi. E nell'aria - invece del clima cupo, impaurito, violento, descritto per venti giorni di seguito da molti giornali e da molti ministri - le note degli Inti Ilimani e di Bella Ciao. Tutto qui. Dov'è il blocco nero? Dov'è il blocco quasi nero? E quelle sigle terribili snocciolate da Pisanu alla Camera (gli inglesi, i greci, i baschi, i latino americani)? Del blocco nero non c'è traccia, tutti gli altri sono qui, di fronte a Camp Darby, non molto aggraziati, non molto gentili, parecchio alternativi, ma pacifici, pacifici come raramente si è visto.

Se nei prossimi giorni la devastazione di Firenze è affidata a loro c'è poco da fare: Firenze dovrà rassegnarsi a restare incontaminata città d'arte almeno fino al prossimo Forum. Sì, l'ala dura del movimento è molto meno violenta di quel che si pensasse. Di violento ieri c'erano solo le parole - la più gridata è stata «assassini» - e qualche gesto, come le bandiere bruciate, le svastiche fastidiosamente accostate ai colori dell'America e un po' indecentemente accostate ai simboli di Israele. Ma sulla violenza delle parole non c'è molto da discutere. Se ne trovano di molto più violente (seppure di segno opposto) sulle prime pagine dei grandi giornali...

Ieri era il giorno di apertura ufficiale del Forum Europeo di Firenze. Ed era anche il giorno della manifestazione più pericolosa. Sia per l'obiettivo che si poneva sia per il profilo politico degli organizzatori. La marcia su Camp Darby era stata indetta dai Cobas e della cosiddetta «area conflittuale» del movimento. E puntava ad una contestazione diretta contro il santuario militare degli Stati Uniti in Toscana. La maggioranza del movimento no-global non aveva aderito, perché la grande manifestazione pacifista è convocata per sabato, in città. Unitaria. Il leader dei Cobas - Piero Bernocchi - ha spiegato che la manifestazione di Camp Darby era su una piattaforma diversa dalla manifestazione unitaria. Perché diversa? La manifestazione di sabato è una manifestazione pacifista e basta. Quella di ieri era una manifesta-



zione anti-americana. L'ala dura del movimento - diciamo così - è promotrice di tutte e due. Una l'hanno promossa da soli e l'altra una insieme a tutti. Una volta nel movimento comunista internazionale si diceva «unità nella diversità» (era una formula inventata da Togliatti per sottrarsi al dominio staliniano senza rompere con Mosca): si potrebbe usare una formula di questo genere per il movimento. Però stavolta, per fortuna, non c'è nessuno Stalin, non ci sono stati guida, né Guglag, né ideologie totalitarie.

Alla manifestazione di Camp Darby hanno partecipato circa diecimila persone. Che sono tantissime. Per due ragioni. Intanto perché le sigle che aderivano erano molto poche (una decina, contro le quasi 400 sigle che fanno parte del Forum) e poi perché per arrivare a Camp Darby ci voleva una volontà di ferro e una certa preparazione atletica. Occorrevano il treno, poi l'autostop, poi il pullman, poi lunghe camminate. Il tutto aggirando e superando numerosi blocchi stradali della polizia e tenendo conto dello sciopero dei pull-

man a Pisa, primo sciopero della storia a rivoltarsi - ironia della sorte - proprio contro i Cobas, cioè contro i sindacati più «arrabbiati» di tutti.

Da Pisa, per arrivare a Camp Darby, si passa per un paesino che si chiama San Piero a Grado, con una splendida basilica in mezzo alla campagna (e per arrivarci bisogna superare prima un blocco stradale della polizia, poi un secondo blocco che però, fatto originariamente, i poliziotti gestiscono in collaborazione con quattro ragazzi dei Cobas tutti muniti di bandiera rossa).

Giunti a San Piero a Grado si capisce subito che Firenze 2002 non ha molto in comune con Genova 2001. La collaborazione tra polizia e manifestanti è quasi graziosa. E sono spesso i poliziotti a indicare ai gruppetti sparsi nella campagna come fare per raggiungere il punto di concentrazione del corteo (la minuscola stazioncina di Tombolo, a due chilometri da Camp Darby).

Il corteo è partito con una certa puntualità verso le tre e mezzo. Sfila lungo una stretta via asfaltata di campagna, e si sgrana per un paio di chilo-

metri. In modo da permettere allo speaker, quando il corteo arriva davanti alla base americana, di pronunciare la frase ormai classica in tutti i cortei che si rispettano: «compagni, noi siamo qui e la coda del corteo deve ancora partire...».

I partecipanti sono in grande parca. Vestiti in modo colorito, trasandato, con parecchio cuoio e metallo. Molti anche pettinati con le acconciature rasta o punk. Però ci sono anche i cinquantenni e i sessantenni. Gli striscioni e i cartelli, come gli slo-

gan gridati, non sono molto beneducati: «America fascista, America assassina...» non è neanche tra i più trucidi. C'è un cartello che dice: «Nato Assassina. Natural Born Killer», facendo il gioco di parole col titolo del film di Oliver Stone e chiedendo lo scioglimento dell'Alleanza Atlantica.

Il corteo arriva al Ponte Levatoio che protegge la base americana e lo attraversa controllato dai poliziotti sistemati su un paio di gommoni. Qualche ragazzo grida contro i poliziotti prendendosi la merda: «mestiere di merda / cara-bi-niere...». Poi si entra nel bosco, e dietro il bosco si apre un prato stupendo, grandissimo, sul quale sono costruiti dei padiglioni moderni e in stile americano. Sembra di essere in Pennsylvania. Siano arrivati alla base. Sul prato una fila di carabinieri a cavallo, molto imponenti, molto maestosi. Immobili. Tra il prato e la strada c'è la rete di metallo e il filo spinato. Potremmo dire che siamo alla zona rossa. Una zona rossa, peraltro, protetta in modo assai più approssimativo rispetto a Genova. Lì c'era il cemento, le inferriate di metallo. Qui appena appena un reticolato e due o trecento carabinieri. Nessuno ha il casco, nessuno mostra il manganello, non si vedono né fucili, né lacrimogeni, pochissimi scudi, qualche maschera anti-gas arrotondata sulla cinta. Carabinieri e manifestanti sono a contatto. Ma mentre i manifestanti gridavano contro quelli sul fiume, ora non vola neanche un'insulto, neanche una parola.

Parlano da un camioncino Bernocchi e gli altri leader, spagnoli, portoghesi, inglesi. Bernocchi dice che l'America è la vera protagonista del terrorismo. Lo organizza da anni, a tutti i livelli. E cita Chomsky. Pronuncia qualche bestemmia un po' forte, che rende chiara la differenza tra questo corteo e i cortei di «Pax Christi». Non dice mai: «americani», dice: «statunitensi». Poi spiega perché: «L'America è un grande e nobile continente che va dall'Alaska alla Patagonia. Noi amiamo l'America. La parte peggiore dell'America sono gli Stati Uniti. Siamo contro gli Stati Uniti non siamo contro l'America...».

il diario

È IL COPRIFUOCO CHE UCCIDE FIRENZE

Sergio Givone

È una città insolitamente vuota di turisti e anche di fiorentini, quella che accoglie i partecipanti al Social Forum. Passeggiare per Firenze è un piacere ritrovato. «Se è così, scherza un amico che incontro per caso in piazza san Lorenzo, di Social Forum ne dovremmo fare uno al mese». Ma il sorriso è amaro.

Amaro come la verità che tutti conoscono e che adesso sembra di toccare con mano. Il niente, un niente fatto di negozi di moda e di paccottiglia per turisti imbambolati, qui è il motore di tutto. Basta che un vago e un po' animalesco senso di pericolo lo minacci, ed ecco, i negozi sprangono le porte e oscurano le vetrine, i turisti se ne stanno rintanati chissà dove, e i fiorentini non sanno più che fare. Firenze vive di questo niente. E di questo niente muore.

Chissà se qualcuno di quelli che vorrebbero imporre il coprifuoco è sfiorato dal pensiero che è questa vita - non vita a uccidere Firenze molto più della paventata violenza dei

no-global? Altro che nuovi barbari alle porte! Una barbarie tranquillamente accettata devasta Firenze. Barbarie di una città che ha trasformato la propria memoria in puro oggetto di consumo. Barbarie di una città che temendo di perdere clienti nulla fa per proteggersi da traffico selvaggio e inquinamento, ma lascia che il suo prezioso tessuto urbanistico vada in malora. Barbarie di una città che scaccia i suoi cittadini.

Firenze è una città museo, si sente ripetere, e come tale va difesa. Ma a parte il fatto che Firenze, semmai, è una città-mercato, città-bazar, vorrei chiedere a coloro che, nella migliore delle ipotesi, sentono offesa la loro squisita sensibilità estetica: ma lo sapete o non lo sapete quanta forza, quanta ansia di umano, quale capacità di far luce c'è nelle opere d'arte che dite di voler salvaguardare? E se lo sapete, come fate a non vedere che proprio queste opere sono testimoni muti e implacabili a carico di ciascuno di noi? Da loro viene la denuncia più severa al nostro stile di vita. A come abbiamo ridotto il luogo del nostro stare insieme. A come abbiamo sconciato la città, a come stiamo sconciando la terra.

I barbari che stanno accorrendo nella città dell'umanesimo (e dove se non qui bisognava venire?) osano ricordarci che la disumanizzazione incombe sul mondo, è già in atto, è fra noi, e noi a far finta di niente. Hanno torto? Sono campate in aria le loro ragioni?



Dario Fo in piazza Santa Croce Foto Ap

Antonella Marrone

FIRENZE La Fortezza da Basso, alle 17.00 di ieri, era ancora un «cantiere» aperto. La porta principale di accesso, Porta Santa Maria Novella, ha solo un discreto striscione, in alto. «Un'altra Europa è possibile». Gli spazi espositivi della associazione si vanno riempiendo di materiali, libri, magliette e riviste. Alle 18.00 i 20.000 delegati sono arrivati tutti, mentre l'ufficio stampa continua (e continuerà per tutto il tempo del Forum), a sfornare calendari di appuntamenti, orari per interventi ed incontri. La Rai ha una vasta fetta del «sotterraneo», ci sono uffici per tutti e tre i tg, le salette Rvm per il montaggio. Mediaset ha meno postazioni ma è presente anche lei con i suoi spazi e i suoi camion. Il quotidiano Social press, fresco di stampa, seguirà ogni giorno gli avvenimenti interni alla Fortezza.

Nella sala del padiglione centrale un gruppo di Attac Europa, discute in inglese e francese. Discute su come impostare i lavori, le sessioni e poi come stilare i documenti finali. Poi si parla del corteo di sabato: la destinazione è nota, avranno davanti gli italiani e saranno «chiusi» dal servizio d'ordine del sindacato.

Sembrano - sono - lontane le

voci polemiche dei giorni passati. A dare qualche brivido (di fastidio ancora) tra gli organizzatori ci ha pensato un articolo del Corriere delle Sera del giorno prima che ipotizzava una nascente battaglia sulla leadership del movimento e un "defenestramento" di Vittorio Agnoletto dal ruolo di portavoce. «C'è qualcuno che vorrebbe vedere concluso il lavoro unitario del Forum - spiega il diretto interessato - ma, ci dispiace per lui, non è così. È bene che sappia che il 98% del Forum non la pensa come lui». A Genova si impose, in un certo senso, il bisogno di

portavoce a causa del clima che si era creato, già molto tempo prima sul «controvertice» G8, a Firenze è stata invece adottata una forma corale, orchestrale di interventi. Infatti, ai più attenti osservatori non sarà sfuggito che in tutte le conferenze stampa e in tutte le uscite pubbliche i responsabili dell'organizzazione si sono succeduti, alternandosi e dando spazio a tutti. Avranno notato, i più attenti, che non erano sempre Agnoletto o Casarini o Don Vitaliano o Bernocchi a parlare. «Da fastidio a molti che il movimento, rispetto a Genova sia addirittura cresciu-

to, che Firenze sia ancora più collettiva, che le adesioni siano aumentate». Sono entrati a far parte del Fse, infatti, organizzazioni come la Cgil, la Tavola per la Pace, il Forum del Terzo Settore. Secco il commento di Raffaella Bolini, Arci e tra gli organizzatori dell'evento fiorentino: «È un insulto il fatto che qualcuno possa vedere un'associazione come l'Arci - che si è creata da anni una propria autonomia - irretita in una forma di politica tipica dei partiti. Noi non riportiamo certi giochetti all'interno del movimento, questo deve essere chiaro a tutti».

E Firenze? Firenze, si vede e si sa, è una gran città, abituata agli «stranieri». I negozi sono aperti, molti espongono il cartello «Firenze città aperta», o comunque messaggi di benvenuto ai delegati e al no global, la gente gira, fa acquisti. È una bella, fredda giornata, che si va chiudendo a Piazza Santa Croce. Il grande palco sta davanti alla chiesa. Quanti davanti al palco? Otto, diecimila, ventimila? Ha poca importanza. Tanti, la piazza è piena. Ci sono moltissimi fiorentini, anche dalle finestre, affacciati, incuriositi. Che cosa avranno pensato degli

anatemati lanciati da noti registi e delle lettere aperte e roboanti di famose scrittrici? Mah, qualcuno dice, qui tra piazza Santa Croce e via Giuseppe Verdi, che tutti hanno diritto di parlare. «Io ho trovato che fosse più violenta lei che tutti questi nella piazza», sostiene un signore che, in bicicletta, ma a piedi, attraversa di lato la piazza e non ha le fattezze del No global. Il gruppo «Le Italians» da inizio alla festa. Arrivano Dario Fo e Franca Rame, ci sono Davide Riondino e Sergio Staino. Arriva anche Fausto Bertinotti. C'è Luciana Castellina. Non c'è polizia. Nessuna

provocazione. La piazza è stata solo un po' cambiata per l'occasione, sono state tolte delle panchine. Tra la calca si fa largo un musicale mini corteo: sono i greci, sbarcati ad Ancona. In italiano e in inglese l'Unione Metropolitana dei Ds di Firenze, e la sinistra Giovanile di Firenze, danno, in un volantino, il benvenuto al Social Forum. Ci sono palestinesi con la loro bandiera, le bandiere multicolori della pace, quelle di Attac Svizzera.

Ma tocca ad Haidi Giuliani, la madre di Carlo, ucciso a Genova durante gli scontri del luglio 2001, ad aprire ufficialmente i lavori del Forum. «Il mondo è malato. Malato dai troppi problemi, da troppo egoismo, da troppa ignoranza e dalla guerra. Ma qui, oggi, è un bel giorno». Ringrazia la città, le persone libere ed oneste che ancora vivono in questo Paese e che hanno voglia di incontrarsi per risolvere i problemi, con coraggio e con passione. Ringrazia i giovani che hanno voglia di cambiare il mondo. Ringrazia il figlio Carlo. E dedica un pensiero ai bambini di San Giuliano di Puglia e poi a tutti i bambini che hanno patito gli orrori della guerra, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina. «Ai bambini imprigionati, ai bambini schiavi e a tutti i bambini che non possono avere un avvenire».

clicca su

www.fse-esf.org

www.ondarossa.info

www.indymedia.it

Haidi Giuliani: «Eccoci... per Carlo e i bambini morti»

Con Dario Fo e altri artisti il via al «cantiere per la pace» in una piazza Santa Croce gremita di giovani

Al corteo con i trattori «Occupiamo le campagne»

Al corteo con i trattori. In occasione della manifestazione di sabato prossimo, 9 novembre, gli agricoltori riuniti nel «Foro contadino» e «Altra agricoltura», presenti al Social forum, hanno assicurato che sfileranno in testa al corteo con gli immigrati e con una delegazione degli operai della Fiat. «È nostra intenzione di portare in corteo anche alcu-

ni trattori e per questo abbiamo già contattato la questura», ha riferito Gianni Frabris portavoce di «Altra agricoltura». Un'iniziativa che vuol essere - ha spiegato - «uno schiaffo morale a quanti dicono che siamo dei vandali e dei barbari. Dimosteremo che anche noi siamo capaci di stare nel cuore della città d'arte senza fare danni». Per sottolineare la protesta degli agricoltori domani è in programma l'occupazione di un appezzamento agricolo a Castiglione Bandini, nel Grossetano, dove si terrà anche di mettere a dimora una cinquantina di piante di ulivo. Alla manifestazione di sabato sarà presente anche il leader dei coltivatori francesi José Bovès.



Il sindaco Domenici: «Tutto bene, godiamoci la festa»

«Mi pare che le cose stiano andando abbastanza bene e quindi speriamo di andare avanti così». Così il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha commentato l'inaugurazione del Social Forum. «Intanto godiamoci questa festa». Ma chiedono i cronisti, Firenze non doveva essere deserta? «Si vede - ha replicato il sinda-

co - che sono tutti qui». Ed non appena è giunto in Piazza Santa Croce, Domenici, ha detto: «È una serata fredda, ma serena. Anche da Camp Darby sono giunti segnali positivi - ha precisato - mi sembra quindi che tutto stia andando bene». Nei giorni precedenti il Forum il primo cittadino aveva lanciato un appello: «Chiedo alla città di mostrare a se stessa e al mondo la sua anima vera, fatta di ospitalità, accoglienza, cultura e civiltà. Chiedo a chi viene da fuori di rispettare Firenze e i suoi abitanti, di vederla per quello che è: una città universale, un patrimonio che appartiene all'umanità intera».

Firenze blindata, ma l'assedio non c'è

Strade semivuote e negozi chiusi solo intorno a Palazzo Vecchio. Pochi affari per i tassisti

Marco Bucciardini

FIRENZE Quando si scambia un disgraziato per un pericoloso attivista si ha la ridicola rivelazione di cosa significa la brutta locuzione «clima teso». Così succede che due stracci bianchi in piazza del Duomo siano sufficienti a destare allarme fra i cittadini, pronti ad allertare le forze di polizia che pattugliano la città. E succede anche che quei due stracci bianchi non sono la tuta mimetica dell'omonimo movimento ma parte del corredo di un tizio con evidenti disturbi mentali, errante vestito da prima comunione.

Firenze

La prima tramontana, più fredda che fresca, spazza strade deserte dei loro soliti attori. Poche auto, poca gente, pochi studenti, se è vero che in alcune scuole di Firenze le assenze sono state superiori al 30%. Pochi i turisti, non c'erano code agli Uffici: gli albergatori, lamentosi, scoprono «presenze ai minimi storici, sia per l'assenza dei turisti che per le mancate presenze dei delegati del Social forum». Va peggio che dopo l'11 settembre (dove in realtà non andò affatto male): «Sono moltissime le mancate prenotazioni, soprattutto negli hotel a 4 e 5 stelle». Pazienza. Tante foglie di pioppo, giallognole di stagione. Tante gazzelle e volanti. Camionette, blindati, agenti in borghese. Ad attendere l'arrivo di un treno «straordinario» internazionale con circa 500 no global francesi alla stazione di Campo di Marte c'erano cento poliziotti. L'edicolante che lavora lì da una vita ha già detto che sabato, per la manifestazione, resterà chiuso perché gli è «venuta paura». Firenze è tranquillamente militarizzata, e militarmente tranquilla.

Domenici

«Le cose stanno andando bene e quindi non posso che sperare di andare avanti così. È il commento del sindaco Domenici all'inaugurazione del forum. «Godiamoci questa festa». Il sindaco, per un giorno, ha risolto il problema del traffico.

Quante facce?

Non è vero che Firenze ha due facce, dove c'è chi chiude e chi resta aperto. Non potendo ancora quantificare cosa succederà sabato, ad oggi per una cinquantina di negozi chiusi ce ne sono diecimila aperti. Certe negazioni d'identità fanno tristezza: a parte l'inutile anticipo sull'ipotetico rischio (per ora a Firenze girano più poliziotti che ragazzi coi capelli colorati), certi rattoppi di legno bianco sopra le insegne sembrano solo un evidenziatore del tipo:

qua sotto c'è quello che cercate. Questi fantasmi aleggiano in via della Vigna Nuova, e comunque tutti nel «quadrilatero d'oro», il salotto buono di Firenze, dove anche «le targhe per coprire le insegne sono di marca», ammicca il venditore ambulante di caldarroste. Questa tra-

montana per lui è benedetta, così come «questi ragazzi. Altro che paura, magari faccio incassi che nemmeno potevo immaginare».

Altre botteghe sono veri fortini, con inferriate e bandoni di acciaio. Sarebbe facile ricondurla in politica. Ma si può fare: la Confcommer-

cio diffonde previsioni del tipo «per la manifestazione di sabato il 90% dei negozi rimarrà chiuso». La Confesercenti, invece, ha promosso l'iniziativa «Firenze Città Aperta», mentre i girotondi per la democrazia e il laboratorio dei professori ringraziano «coloro che - tenendo aperte

le loro attività artigianali e commerciali - stanno dimostrando di aver colto l'importanza delle giornate del Social forum europeo, pacifico momento di partecipazione». Forse si tratta di politica più nobile, «primitiva»: gli ambulanti del centralissimo mercato di Sant'Ambr-

gio, che hanno un vecchio modo di fiutare gli affari e mescolarsi alla gente, saranno aperti anche domenica. Anche quelli iscritti alla Confcommercio. Hanno chiesto e ottenuto il permesso al Comune: «Ragazzi, questo forum è manna». Gli orafi di Ponte Vecchio, che hanno

un vecchio modo di fiutare la gente (da lontano, soppesandola sul bilancino, osservandola con la lente monoculare) si celano nella doppia negazione, di identità e di verità: «Chiuso per ferie».

Numeri

Detto che nell'organizzazione lavorano un migliaio di volontari (compreso alcuni pakistani e addirittura un bahamense), questo è l'aggiornamento dall'ufficio iscrizioni per il Sfe: 14.560 iscritti da 105 Paesi. Presenze consistenti dall'Africa, dall'Australia, dall'America Latina, dagli Stati Uniti e soprattutto da tutta Europa, compresi i Paesi dell'Est. Ma c'è anche 1 cinese, uno viene dalla Micronesia, un altro dalle Antille, uno da Haiti, un indonesiano e uno dal Nepal. Il nepalese e il cinese avranno viaggiato insieme?

Affari

Brutta giornata per i tassisti. «Non saliva nessuno, sembrava Ferragosto», dicono, nonostante la tramontana. Quindi, oltre a non pernottare negli hotel a quattro e cinque stelle, i ragazzi del Social forum viaggiano sui mezzi pubblici o, semplicemente, passeggiano. Attenzione a certe lamentele: dopo questi quattro giorni rischiamo di conoscere realmente il popolo no global.

Attenti alla Lega

«Firenze subirà un'invasione che può essere senz'altro definita un'orda barbarica. Simili ai barbari porteranno violenza, intolleranza, inciviltà. In questi giorni arriveranno, fra l'altro, orde di pseudo pacifisti, black bloc, centri sociali, disubbidienti, anarchici, intellettualoidi di sinistra, girotondisti, ex brigatisti rossi, insomma il peggio che quest'Italia può mettere in piazza». Sono le distensive dichiarazioni del vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Montecitorio. Si dimentica, però, dei giovani padani della Toscana, che hanno promesso di «venire per difendere la civiltà».

Debiti

Alle 18.30 un'orchestrina di cinque anime vagamente rockettate, sullo sfondo di Santa Croce, ha dato il La al più grande raduno europeo degli ultimi decenni. Poco dopo Heidi Giuliani ci ha ricordato i debiti che abbiamo con questa gente che viene in piazza.



Negozi blindati a Firenze Fabrizio Giovannozzi/Ap

media

GLOBAL RADIO E TV IN TUTTE LE LINGUE DEL MEDITERRANEO

VITO DI MARCO

Autoprodurre informazione e veicolarla autonomamente. Questa è stata la lezione che da Seattle in poi il movimento ha fissato nella propria agenda dei lavori. A Genova è stato determinante, al punto che gli organizzatori di Firenze invitano tutti i partecipanti a non muoversi senza il kit del buon mediattivista: videocamera, macchina fotografica, telefonino. Per l'appuntamento fiorentino la comunicazione di movimento ha moltiplicato gli spazi e le esperienze. La motivazione ufficiale è la scarsa disponibilità di banda larga a disposizione, indispensabile per mandare in rete tutte le produzioni audio e video di centinaia di persone, quella ufficiale sono le diverse «sensibilità dei gruppi di affinità». Formula del movimento per indicare le divergenze politiche e di pratica, per la verità tutte interne alle organizzazioni italiane. Così di fianco al Media Center ufficiale con sede alla Fortezza da Basso, dove finora sono accreditati 1200 giornalisti indipendenti, che vengono invitati a sottoscrivere il protocollo Gpl, per un utilizzo copyleft, libero di tutte le loro produzioni intellettuali, vi sono 400 giornalisti di testate ufficiali. Distinzione questa, tra giornalisti indipendenti ed ufficiali, tipica di tutti gli appuntamenti del Movimento. Nel Media

Center trovano posto, tra gli altri, diverse esperienze radiofoniche. RadioGap, che per l'occasione trasmetterà anche nell'etere fiorentino grazie all'ingresso di Novoradio, radio comunitaria dell'Archi di Firenze. Radio Popolare e radio Carta, radio online con programmi multilingue trasmessa in etere da un pool di emittenti locali italiane distribuite soprattutto nelle regioni meridionali. Fuori dalla Fortezza altri due luoghi di produzione, Euraction Hub Project e No work No shop. Il primo è un laboratorio che raccoglie le esperienze del nodo italiano di Indymedia, ed esperienze televisive come la romana Candida Tv. No work no shop è il laboratorio dell'area disubbidienti (Casarini per intenderci) installato all'interno dell'ippodromo del Parco delle Cascine, sperimenta una tv satellitare, Global Tv, e un nuovo progetto radiofonico, Global radio. Obiettivo, programmi multilingue per coprire tutta l'area del Mediterraneo. Ma la vera novità dell'appuntamento fiorentino è la carta stampata. Ben tre progetti prendono vita in questi giorni. Quarto Stato è la testata scelta dall'Archi per un giornale in diecimila copie distribuito gratuitamente e rivolto alla città. Assicurano una distribuzione «militante» nei quartieri, nelle stazioni ai semafori del centro per comunicare ai fiorentini. «Il sole di Firenze» titolo a nove colonne ed editoriale a tutta pagina di Luciana Castellina in risposta alla scrittrice Oriana Fallaci, l'apertura del secondo numero.

Altra esperienza cartacea è Social Press, voluta dal forum comunicazione di Milano sarà distribuito in 5000 copie al costo di 1 euro. Titolo di apertura «Benvenuti», su una grande foto di Firenze. Infine venerdì sarà presentata la rivista Global, annunciato come un mensile di attualità e cultura politica.

Previsioni Fallaci, coro di proteste: «Getta benzina sul fuoco»

Il sovrintendente di Firenze risponde alla scrittrice che invita la città a «chiudere» per lutto. Solo la Lega la difende

Virginia Lori

ROMA «Fiorentini abbiate dignità. Non siate inerti, non siate rassegnati, esprimete il vostro sdegno». Oriana Fallaci, torna a parlare e lo fa con una lunga lettera aperta al Corriere della Sera, invitando i propri concittadini a reagire con una «serrata» all'arrivo dei manifestanti che da ieri partecipano al Social Forum a Firenze. Scontate le reazioni, dure dal centrosinistra, mentre dal centrodestra giungono accenni di solidarietà e di condivisione con le parole della giornalista-scrittrice. Che nel suo appello, dice: «Chiudete i negozi, i

ristoranti, i bar, i mercati. Chiudete tutto, abbassate le saracinesche, metteteci il cartello che i coraggiosi misero nel 1922 cioè quando i fasci-

Il nuovo «sdegno» della giornalista si rivolge verso chi ha permesso il Forum, compresi Pisanu, Fassino, persino Ciampi

sti di Mussolini fecero la marcia su Roma: Chiuso per lutto». E la giornalista nella sua critica non risparmia nessuna delle istituzioni e delle forze politiche coinvolte nella scelta di Firenze come sede del Social Forum: dalla «sgomentevole coppia formata dall'ahimè presidente della Regione Toscana e dall'ahimè sindaco di Firenze», fino ai «loro complici a destra e a sinistra» Fassino e Pisanu, spiega. «A lei Pisanu chiesi di sturare le orecchie al Cavaliere che anziché occuparsi del Paese sta sempre a rodersi sui processi o a far merende all'estero». E «nel mucchio - sottolinea la Fallaci - ci metto anche il Presidente della Repubbli-

ca. ... mi dispiace d'averle inviato quella letterina di congratulazioni quando ricevette il proprio incarico perché Lei mi ha proprio deluso».

No comment dal sindaco Leonardo Domenici e dal presidente della Regione Claudio Martini. Il sindaco ha detto di non aver neppure finito di leggere l'articolo. Vittorio Agnoletto ha definito invece la lettera al Corriere «un'istigazione alla violenza» e chiama a raccolta il mondo della cultura fiorentina per non strumentalizzare la storia di Firenze. Per Dario Fo e Franca Rame la Fallaci «è una terrorista». Per Giuseppe Fioroni della Margherita «la violenza può annidarsi dove meno

ce la aspettiamo, anche in una pena impazzita che ormai aspira solo ad essere la Bin Laden d'Occidente». Mentre per Antonio Paolucci, sovrintendente al polo museale fiorentino: «Fallaci ha esagerato. Il suo discorso va dalla parte opposta a quanto io ho sempre sostenuto. Invece di gettare acqua sul fuoco, lei ha gettato una seccchiata di benzina».

D'accordo con quanto sostiene la scrittrice quando dice che «Firenze è un museo a cielo aperto e proprio per questo manifestazioni come quella del no global andrebbero ospitate in luoghi più adatti», si è detto il ministro per i Beni Culturali

Giuliano Urbani, che nello stesso tempo critica la posizione radicale sul «processo alle intenzioni. Da parte di tutti - sottolinea il ministro

Dario Fo: Un discorso da terrorista Agnoletto: la sua è un'istigazione all'odio

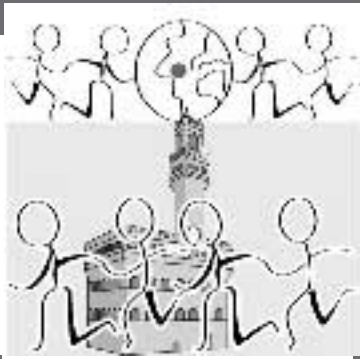
- sarebbe meglio evitare di gettare benzina sul fuoco». Mentre per Maria Bolognesi dei ds, «la Fallaci ha perso moralmente la cittadinanza toscana». E ancora: Per Alfonso Pecorearo Scario, presidente dei Verdi, la Fallaci «istiga all'odio come i Black bloc» ed è «fuori dalla cultura occidentale e cristiana della tolleranza». Mentre a favore della scrittrice, interviene il Pri: «ancora una volta la Fallaci si dimostra una donna intelligente e coraggiosa», e la Lega: «Non è la Fallaci da criticare - ha detto Federico Bricolo -, ma gli organizzatori dell'evento: a Firenze arrivano i vandali, un'orda barbarica».

clicca su
www.comune.firenze.it
www.ataf.net
www.firenzsocialforum.net

Tutti i musei restano aperti ma arrivano meno visitatori

ROMA Gallerie e musei regolarmente aperti ieri a Firenze, come del resto era già stato annunciato dai responsabili delle soprintendenze. L'impressione nel corso della giornata è stata di un calo dei visitatori, probabilmente allontanati dalle preoccupazioni sollevate proprio dal meeting. Davanti alla Galleria degli Uffizi, solitamente affolla-

ta di code, c'erano ieri mattina poche persone, così come nell'antistante piazzale, solitamente gremito di turisti. Quanto alle misure di sicurezza - scartata come «legenda metropolitana» la ventilata ingabbiatura dei monumenti esterni - è chiaro che la vigilanza è al massimo: ci sono, in tutto il centro, ingenti forze di polizia, carabinieri e guardia di finanza, che controllano 24 ore su 24 piazze e strade, tra il Duomo e Ponte Vecchio, tra Piazza della Signoria e piazza San Marco. In alcuni punti più «preziosi» della città è stato intensificato anche il controllo elettronico dei monumenti, con l'aumento del numero delle telecamere a circuito chiuso.



Contro il Forum arrivano i «giovani padani»

ROMA «Noi ci sentiamo in dovere di esserci per testimoniare, e magari impedire, che vengano arrecati danni alla storia, alla tradizione, ai monumenti e ai cittadini di Firenze». Per questo, come si legge in una nota, «Radio padania libera», grazie al contributo di 30 ragazzi appartenenti ai Giovani padani della Tosca-

na, nelle giornate del Social Forum sarà presente come «controllore» della città. «Assisteremo alla recita di facciata del nuovo squadrismo, tonnellate di ipocrisia per mascherare la guerra occulta di chi fa del disordine l'unico obiettivo di un'esistenza inutile e vuota». Così il Movimento giovani padani commenta l'evento. Nella nota diramata da Radio padania libera si apprende che l'emittente destinerà al Social Forum tre spazi quotidiani fissi e, «nel malaugurato caso di incidenti o situazioni di particolare gravità, dedicherà l'intera programmazione alla cronaca di quanto accadrà, come fu per Genova durante il G8».

Catherine e i suoi figli in bici dal Texas

Storie di no global /1. «Abbiamo abbandonato gli Usa dopo l'11 settembre. Per capire»

Francesco Sangermano

FIRENZE Daniel ha 19 anni, una «kefiah» bianca e nera a coprirgli il capo e un crocifisso al collo. Lunghi capelli biondi e una barba incolta che tradisce la sua giovane età, fanno da contorno a due occhi incredibilmente azzurri. Melissa di anni ne ha 17 e i suoi capelli si perdono sopra un giubbotto verde vistosamente «extrazise», jeans e scarpe da ginnastica. Insieme a loro c'è Catherine, che più che loro madre sembrerebbe la sorella maggiore: 43 anni portati splendidamente, un lavoro alle spalle in un giornale locale, e una somiglianza con la figlia che salta agli occhi. A vederli mentre girano tra gli stand si notano a mala pena. Come loro, almeno all'aspetto esteriore, ce ne sono tanti. Eppure loro, i Lorenz, portano dietro una storia che ha quasi dell'incredibile. Una storia cominciata 9 mesi fa negli Stati Uniti a Pipe Creek, dintorni di San Antonio, Texas.



Li la famiglia Lorenz è cresciuta, ma dopo l'11 settembre qualcosa è cambiato. «Abbiamo deciso che non potevamo rimanere lì a far finta di niente» spiega candidamente Catherine. «Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che così non potevamo andare avanti a quel modo. Eravamo stanchi di guardare la tv che mostrava i musulmani e gli arabi come mostri, gente da odiare a tutti i costi. In quel messaggio c'era qualcosa che non ci convinceva. Così abbiamo deciso di partire per verificare di persona quel mondo».

È l'inizio dell'avventura: Catherine e Daniel si imbarcano su un aereo che li porta al Cairo lasciando a Pipe Creek il padre Hans (che lavora presso una ditta di manutenzione di aeroplani) e la sorella maggiore coi suoi due figli. Dopo qualche tempo li raggiunge anche Melissa: dall'Egitto si spostano in Giordania, Siria e Turchia. A muoverli, una missione precisa. «Il nostro obiettivo è girare più possibile il mondo per diffondere un messaggio di pace. Nel mondo arabo abbiamo capito che, come negli Stati Uniti e nel resto del mondo, ci sono i buoni e i cattivi. Noi crediamo che sia possibile percorrere la strada del dialogo e non solo quella della guerra. Se fossimo rimasti chiusi in casa, ci saremmo sentiti colpevoli al pari di chi porta avanti i conflitti bellici e scarica le bombe su popolazioni inermi».

In Turchia la loro storia si arricchisce di un ulteriore elemento di unicità. Decidono infatti di comprare tre biciclette a tre ruote (una sorta di grandi tricicli) «perché - dicono - è il modo più economico attraverso cui potersi spostare». Diventa il loro unico mezzo di trasporto, quello col quale sbarcano in Italia, a Brindisi, prove-

nienti proprio dalla Turchia. Pedalando, iniziano a risalire la Penisola passando da Bari, Foggia, Benevento, Caserta, Latina, Roma, Civitavecchia. Portando attaccato alla bicicletta un cartello con scritto «Pace nel mondo» in diverse lingue, giungono fino a Genova. Lì (alla sede del Social Forum) lasciano le biciclette e si trasferiscono in Toscana per partecipare al raduno fiorentino. Sono ospiti di una famiglia di Dicomano che al mattino

li accompagna alla Fortezza prima di andare a lavorare.

Li guardi, e sorge spontaneo chiedersi come facciano a mantenersi standosi in questa maniera. «Non abbiamo bisogno di molto denaro - spiegano - sicuramente meno di quanto ce ne serviva per stare negli Stati Uniti. Un po' di soldi ce li manda Hans, per il resto ci arrangiamo. Vivere così è anche un modo per «testare» l'umanità delle persone e

noi ne abbiamo trovata davvero tanta. Dobbiamo dire che siamo stati anche fortunati perché abbiamo quasi sempre trovato un posto dove dormire, spesso all'interno delle chiese. E quando non siamo riusciti a trovare ospitalità, allora abbiamo dormito in terra. Quella è una possibilità che non manca mai e, anzi, è stata una grande esperienza. Un modo per capire chi sono, come e dove vivono persone più sfortunate di noi».



Una ragazza al suo arrivo a Firenze

Guardando Daniel e Melissa, invece, viene da pensare che forse dovrebbero essere a scuola come i loro coetanei. «Abbiamo fatto le elementari alla scuola pubblica poi abbiamo scelto la «home-school» spiegano. Significa che hanno ricevuto l'educazione dalla madre, un metodo accettato dal governo americano. «Perché - dice Catherine - a scuola si insegnano molte cose superflue. In questo modo, invece, si toccano con mano civiltà e culture diverse. Si diventa davvero cittadini del mondo».

A Firenze resteranno per tutta la durata del Forum, parteciperanno alle conferenze in inglese e quindi alla grande manifestazione di sabato. Come si sentono tre cittadini americani a manifestare contro una guerra voluta proprio dagli Usa? «La guerra non la vogliono gli Stati Uniti ma il governo degli Stati Uniti. Conosciamo tantissime persone che sono contrarie al conflitto e crediamo che la maggioranza del popolo americano lo sia». E a chi teme scontri, incidenti, e devastazioni, mandano un messaggio semplice come è diventata in questi mesi la loro vita. «Si dovrebbe capire che, indipendentemente dal fatto che si indossi una divisa o meno, tutte le persone hanno un cuore, tutti sono esseri umani degni di pari rispetto. Noi crediamo che sarà una grande manifestazione bella e pacifica».

Dopo Firenze, i tre Lorenz raggiungeranno Milano dove Catherine ha intenzione di presentare un documento di 84 pagine contro la decisione di Bush di dichiarare una nuova guerra contro Saddam. Venderanno, attraverso un'asta, anche le bici che li hanno fatti riconoscere ovunque e doneranno i proventi ai poveri. Quindi faranno di nuovo rotta verso gli Stati Uniti per andare a portare il loro messaggio direttamente alla sede dell'Onu. A quel punto Melissa farà ritorno a casa («lavorerò e manderò i soldi a mamma e Daniel» dice), mentre gli altri due riprenderanno a girare l'Europa. «Abbiamo intenzione di andare in Francia e in Spagna per poi raggiungere lo stretto di Gibilterra. Di lì ci trasferiremo in Marocco e riprenderemo il nostro giro nei paesi dell'Africa» spiegano col sorriso sulle labbra.

Ma fino a quando pensate di stare a giro per il mondo? «As long as peace takes» dice Catherine allargando le braccia. Tradotto: «Tutto il tempo che ci vorrà per ottenere la pace».

gli appuntamenti

IL PROGRAMMA DI OGGI

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Dall'Unione Europea della globalizzazione liberista all'Europa delle alternative (Palacongressi 9.30 - 12.30)
b) L'Europa nella Sovranità Alimentare (Leopolda 9.30 - 12.30)

GUERRA E PACE

Non c'è pace senza giustizia (Rastriglia 9.30 - 12.30)

DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

a) Con i senza Diritti, contro l'esclusione sociale (Duemila 9.30 - 12.30)

b) Allarme estrema destra: la frattura sociale in Europa (Ronda 9.30 - 12.30)

Informazione e cultura, beni dell'umanità: dai monopoli ai nuovi diritti individuali (Cavaniglia 9.30/12.30)

INCONTRI SERALI

a) Nonviolenza, disobbedienza e conflitti sociali (Rastriglia, 18.00 - 21.00)

b) Movimenti e lotte sindacali (Cavaniglia, 18.00 - 21.00)

(Cavaniglia, 18.00 - 21.00)

c) Movimenti ed istituzioni (Cavaniglia, 18.00 - 21.00)

d) Mediterraneo: un mare di conflitti, in cerca di democrazia e pace (Ronda 14.30 - 20.30)

e) Da una riva all'altra (Ronda 14.30 - 20.30)

f) America Latina: crisi globale e resistenza sociale (Ghiaia 18.00 - 20.30)

g) Il ruolo delle Religioni nella critica alla globalizzazione (Duemila, 18.00 - 20.30)

LE CONFERENZE DI DOMANI MATTINA

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Europa centrale ed orientale nella globalizzazione: alternative al neoliberismo (Rastriglia, 9.30-12.30)

b) L'Europa non è merce: nuovi diritti per un nuovo modello sociale (Leopolda, 9.30-12.30)

GUERRA E PACE

a) L'Europa nel nuovo (dis)ordine mondiale (Cavaniglia 9.30 - 12.30)

b) L'Europa messa in sicurezza? Controllo sociale, repressione e diritti negati (Ronda 9.30-12.30)

Greenpeace occupa il Dow Chemical

MILANO Un enorme striscione negli stabilimenti di Livorno e l'occupazione degli uffici della sede italiana a Milano. Così ieri Greenpeace attacca Dow Chemical, la multinazionale americana che ha assorbito gli impianti della Union Carbide, responsabile del disastro di Bhopal nel 1984.

«Se Dow Chemical ha acquisito le attività di Union Carbide, crediamo si sia accollata anche la passività e le responsabilità», ha affermato l'esperto di Greenpeace Fabrizio Fabbri, che ha guidato stamani a Milano una dozzina di volontari in tuta bianca a occupare pacificamente l'atrio dell'edificio milanese dove ha sede l'azienda chimica, in via Patrolo, chiedendo un incontro con la direzione.

Una giornata di pace e falsi allarmi

FIRENZE Un pacco sospetto rivelatosi solo un pacco, due tazeab degli anarchici dove si ricordavano gli appuntamenti già annunciati per i giorni del Forum sociale, una presunta tuta bianca in piazza Duomo risultata essere un uomo vestito completamente di bianco e con disturbi mentali. Le segnalazioni per le forze dell'ordine non mancano ma finora si è trattato solo di falsi allarmi, fatta eccezione per quattro bottiglie molotov ritrovate nei giorni scorsi sotto un motorino. Il piano sicurezza contenuto nelle oltre 100 pagine dell'ordinanza del questore Giuseppe De Donno, scattato dal 28 ottobre e a pieno regime da ieri, non ha subito finora modifiche. Si procede come previsto, salvo appunto gli imprevisti.

clicca su

www.attac.org

www.reteilliput.org

www.unimondo.org

www.peacelink.it

l'intervista

Serge Latouche

professore di economia Parigi Sud

«La mondializzazione aumenta la povertà relativa. Genera fame, ma anche sradicati, emigranti. Cancella culture solidaristiche»

«Per fermare il disastro, fondamentali stili di vita diversi»

Lina Tamburrino

PARIGI «Non andrò a Firenze perché avevo già preso altri impegni. Ma il mio cuore sarà lì». A parlare così è Serge Latouche, professore emerito di economia all'Università Parigi Sud. Attento osservatore delle forme di autorganizzazione della vita di diverse popolazioni africane e critico severo dei connotati e dei demeriti della civiltà occidentale, lo studioso è molto noto anche in Italia dove i suoi libri sono stati tradotti e pubblicati da Bollati Boringhieri.

Professor Latouche rispetto a «Il pianeta dei naufraghi», arrivato anni fa nel nostro paese, come si è arricchita la sua

ricerca sui processi di emarginazione che affliggono il pianeta? Nei decenni passati, le analisi, le polemiche e le decisioni politiche erano dominate dalla contrapposizione Nord-Sud. Oggi questo binomio è ancora una chiave di lettura efficace?

«Basta consultare i rapporti preparati dalle Nazioni Unite per dare alla sua domanda una risposta positiva. Lo scarto dei redditi tra i paesi del Nord e quelli del Sud si è allargato. È vero, assistiamo a una mondializzazione culturale nel senso che tutti dobbiamo parlare inglese, mangiare hamburger, indossare jeans, vedere film e telefilm americani. Lingue e culture locali spariscono e quel che

resta diventa merce, oggetto di folklore. Ma sul fronte dell'economia le disuguaglianze tra paesi e poi all'interno dei singoli paesi si sono accresciute. Direi di più: assistiamo a forme di impoverimento relativo e non solo di escludere anche forme di impoverimento assoluto. Faccio un esempio: si parla del miracolo cinese e non c'è dubbio che oggi i contadini di quel paese non siano più devastati dalle inondazioni o dalla fame. Ma chi calcola il costo dello sradicamento dalle campagne, della perdita di valori e di culture, del deterioramento delle antiche forme di solidarietà? Mi preme però sottolineare questo dato: la mondializzazione crea disoccupati e sradicati, emigrati e rifugiati. Ma dietro la logica della

mondializzazione c'è, nello stesso tempo, un accrescimento di quelle che io chiamo le «situazioni diverse». Penso alla mia esperienza africana dove ho visto popolazioni capaci di organizzarsi in maniera del tutto autonoma, dando prova di una creatività culturale e tecnico-economica veramente ingegnosa».

Lei è uno studioso e anche un ammiratore di quella che definisce la «società del cavarsela», un fenomeno che appunto sembra essenzialmente africano. Ma è difficile pensare che un modello del genere possa funzionare per fare fronte ai problemi che affliggono l'Occidente.

«L'Occidente, l'imperialismo oc-

cidentale, porta la responsabilità gravissima delle differenze, degli squilibri. Ha distrutto i modi di vivere tradizionali dei popoli del Sud, ne ha destabilizzato anche i meccanismi di controllo demografico con il risultato che i flussi emigratori non si fermeranno. Ha inventato e imposto gli stati nazionali laddove la vita era organizzata su basi di appartenenza etnica creando così il fenomeno dei rifugiati, anche esso destinato a non fermarsi».

Non sarà solo responsabilità del mondo ricco. Ci saranno pure state delle responsabilità locali...

«Sì, quelle delle élites che sono diventate complici dell'imperialismo. Per sopravvivere».

La sua analisi del Nord del mondo è molto severa. Non ci sono speranze di salvezza?

«L'Occidente vive una crisi profondissima, è simile a un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni. Siamo sull'orlo della catastrofe. Evitarla sarà molto difficile. Ma dobbiamo riuscirci. Per noi occidentali e per il resto del mondo».

Ci sono iniziative possibili?

«Io vedo tre percorsi possibili. Innanzitutto mi pare che per noi che viviamo in Occidente ci sia una necessità di sopravvivenza, il che significa accettare compromessi, senza per questo venir meno alle nostre più radicate convinzioni. Credo poi profondamente nella efficacia dei movimenti di resistenza come que-

sto Forum di Firenze. Avendone però ben chiari i limiti. La contestazione antimondializzazione è tutta e solamente occidentale. Non vi prende parte la Cina, non vi prendono parte l'India o il mondo islamico. E gli africani che vi vengono coinvolti sono nostri amici occidentalizzati ai quali di solito paghiamo il biglietto. Infine la mia piena fiducia va a tutte le iniziative che chiamo di dissidenza e che spingono a sperimentare modi di vita diversi, alternativi. Penso alla Banca etica, al commercio solidale, alla crescita del Terzo settore, alla protesta ecologica. Credo molto alla possibilità che da queste iniziative diffuse, dal «basso», possano scaturire un modo di vivere diverso, un'altra civiltà».

FIAT E GOVERNO: MACCHINE FERME

Il primo dicembre la Fiat metterà in cassa integrazione a "zero ore" 7600 lavoratori. Altri 500 entreranno in mobilità. Il piano dell'azienda significa l'azzeramento totale, per un anno, della produzione di Arese e di Termini Imerese.

Se vogliamo che l'Italia non venga privata per sempre del suo ruolo nel settore dell'automobile, finendo ai margini di un settore tecnologicamente avanzato, è necessaria una modifica radicale del piano industriale presentato dalla Fiat. Piano che prevede un ridimensionamento dell'occupazione e scarsi investimenti in innovazione e ricerca. Per salvare l'industria automobilistica italiana e migliaia di posti di lavoro servono altre scelte e investimenti più consistenti da ottenere anche attraverso il piano di dismissioni annunciato dall'azienda.

In questa crisi il Governo deve intervenire con rapidità e sulla base di alcune idee chiare. Esattamente il contrario di quanto è accaduto finora, con una destra che parla un giorno di "statizzazione della Fiat", e il giorno dopo di "riconversione degli operai nel ruolo di infermieri".

I Democratici di Sinistra sono impegnati a fianco dei lavoratori per la difesa dell'occupazione. Chiediamo un ruolo attivo dello Stato e una chiara azione di regia da parte del Governo al fine di promuovere assetti azionari e impegni finanziari in grado di sostenere un piano industriale più forte e aggressivo.

E' necessario convocare immediatamente un tavolo comune tra Governo, Fiat, parti sociali ed Enti Locali interessati, allo scopo di coordinare questa iniziativa. Allo stesso tempo il Governo deve utilizzare tutti gli strumenti esistenti nell'ambito della regolamentazione europea per sostenere un nuovo piano industriale (agevolazioni fiscali, sostegni agli investimenti, ammortizzatori sociali).

Il tempo a disposizione è poco e bisogna fornire le certezze necessarie sul futuro dell'azienda e dei suoi lavoratori prima dell'avvio della cassa integrazione.

In questo quadro, è inaccettabile la chiusura degli stabilimenti di Arese e di Termini Imerese, dal momento che ciò suonerebbe come la rinuncia del Paese a svolgere un ruolo strategico nel settore dell'industria automobilistica.

I DS CON I LAVORATORI DELLA FIAT



“ Altolà di Confindustria, Cisl e Uil sul maxi-emendamento per il Sud: in alto mare la questione incentivi alle aziende che la Lega vuole estesi anche al Nord

Bianca Di Giovanni

ROMA Fermato sul filo di lana. Il condono edilizio non arriva nell'aula di Montecitorio (dove passano tutti i capitoli fiscali della Finanziaria) grazie all'allarme lanciato dall'Ulivo. Ma una buona fetta dei deputati della maggioranza (specie di An) durante il voto sulla legge Finanziaria adombra la necessità dell'impunità per chi ha spostato tramezzi, eretto piani rialzati, trasformato rimesse agricole in ville di campagna, senza avere le carte in regola. Tanto che molti in Transatlantico sono convinti che il problema è solo rimandato: ci penserà il Senato. Dunque, la guardia resta alta tra le forze di opposizione.

Nel primo giorno in aula sulla Finanziaria riesplodono le polemiche che hanno accompagnato la sua preparazione. Due i nodi irrisolti: le risorse per enti locali e Regioni e gli incentivi alle aziende che la Lega vuole anche per il Nord. A fine giornata il risultato è quello di sempre: tutti scontenti. Confindustria, Cisl e Uil, i tre del «superpatto», hanno lanciato un altolà al governo: il maxi-emendamento sul Mezzogiorno non si tocca. (Che diranno i leghisti?). Quanto a Comuni e Province, hanno già «bocciato» la proposta che ieri in tarda serata è stata avanzata da Via XX Settembre. Per l'Anci (i Comuni) si tratta di una misura assolutamente «insufficiente», anche se con qualche piccolo passo avanti. L'Uipi (le province) «bolla» l'intervento come assolutamente inaccettabile, perché pone le amministrazioni nel dilemma tra la paralisi e il non rispetto di quel patto.

La misura fa «saltare» il blocco della spesa su beni e servizi, ma applica una «stretta» sul disavanzo del 2003. In sostanza i «lacci» si tolgono da una parte, ma si inseriscono nel capitolo più generale dei saldi finali. Secondo la proposta il disavanzo del 2003 non sarà più incrementabile del 3,6% rispetto al 2001, per il 2004 l'aumento resta ancorato al tasso di inflazione programmato e dal 2005 scatterebbe un nuovo regime. Resta fissato a 1,8 miliardi di euro il risparmio atteso nel 2003, che salirà a 1,85 nell'anno successivo ed a 2,06 nel 2005. Pollice verso sulla proposta del governo (depositata in tarda serata come emendamento dal relatore Angelino Alfano) da parte dei ds. Elena Montecchi e Michele Ventura sostengono che «gli ingenti tagli a province e comuni rimangono inalterati: le risorse che vengono destinate alle unioni dei comuni e alle comunità montane sono sottratte al fondo generale dei comuni». A giudizio degli esponenti ds «si mettono in ginocchio le Province che avranno forti difficoltà a presentare i loro bi-

Non si conoscono ancora le intenzioni dell'esecutivo sulle risorse per la sanità da destinare alle Regioni

”

Oreste Pivetta

Un uomo s'aggirava nei corridoi della Camera, scuro in volto e risoluto: no alla tassa sul fumo, sì alla tassa sul porno, ripeteva, qui non si tocca nulla, sarà irremovibile. Nel fantasioso inventario dei tributi, vantava l'aspetto moralizzatore del suo: questa sì è una battaglia d'alti valori e di chissà quali prelievi.

Il crociato delle tasse non è il fiscalista capo, Giulio Tremonti. È un suo devoto, giovane (trentasei anni) e bello (con sguardo declinante alla Cloney dal bar del centro, a Milano), il nome è in regola. Vittorio Emanuele, il cognome non dice granché, Falsitta. Ma è un cognome che si farà sentire: la sua tassa sul porno (il venticinque per cento sugli utili delle aziende che producano o utilizzino materiale pornografico) traccia il solo a future finanziarie. Il suo nemico di un giorno si chiama Giorgetti, parlamentare leghista.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il ministro pensa a trasferire obbligatoriamente la liquidazione nei fondi pensione. Patta (Cgil): nemmeno per sogno

Tfr, l'ultima provocazione di Maroni

Nedo Canetti

ROMA Il conferimento del Tfr (trattamento di fine rapporto) ai fondi previdenziali deve essere obbligatorio. Non ha dubbi, il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Lo ha affermato ieri, nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli Enti di previdenza. «Non c'è altra via - ha argomentato - per sviluppare il secondo pilastro (quello della previdenza complementare, ndr). Già oggi è possibile, in realtà, conferire il Tfr nei fondi, ma ciò non si verifica in maniera consistente: per questo, sono convinto che il trasferimento obbligatorio sia la soluzione giusta».

Come si ricorderà, quando si discusse su questo trasferimento, si aprì il problema se la vecchia buonuscita doveva venire o meno conferita ai fondi in modo obbligatorio. Maroni ora propende decisamente per l'obbligatorietà, senza però essersi confrontato con i sindacati. Intende affrontare subito la questione, nel ddl delega, attualmente all'esame della Camera. È consapevole che diverse sono le opinioni contrarie, non di meno è deciso ad andare avanti per questa strada, perché ritiene che si tratti dell'unica percorribile, e perché giudica «strumentali» le proteste dei sindacati. Non crede che si tratti di un esproprio. «Se così fosse - ha sentenziato - non vedo futuro per i fondi».

Immediata la reazione della Cgil.

Contrariamente a quanto sostiene il ministro, si tratta per il segretario confederale Gianpaolo Patta di «un vero e proprio esproprio di una parte significativa delle retribuzioni dei lavoratori in un momento in cui i fondi integrativi pensionistici non danno buoni risultati». Non fa sconti, Patta. Ritene la questione talmente grave da prevedere possibili scioperi generali. A suo giudizio sul tema «occorre aprire rapidamente una verifica» che faccia il punto sulle «necessarie mobilitazioni per bloccare questo grave attacco del governo». Una verifica alla quale l'esponente della Cgil invita anche i «cugini» della Cisl e della Uil. «C'è da augurarsi - auspica - che le altre organizzazioni sindacali si rendano conto di essere state porta-

te dentro un progetto governativo alla fine del quale i lavoratori ne usciranno con una situazione disastrosa e che, comprendendo questo, capiscano la necessità di immediate e generali iniziative di mobilitazione». Secondo Patta, il disegno di Maroni non si ferma al Tfr, ma, con la delega fiscale e la decontribuzione previdenziale, va oltre, con l'obiettivo di trasformare profondamente lo stato sociale. «Le conseguenze per i lavoratori - prevede - saranno esattamente quelle di un furto: a fronte di pensioni che garantiranno gli attuali livelli, già molto bassi in seguito all'introduzione del sistema contributivo, avremo una decurtazione del reddito dei lavoratori di 6,7 punti percentuali». Sul piede di guerra anche la Uil pensionati,

pronta a scendere in piazza. È il segretario generale, Silvano Miniati, ad annunciare. «La situazione - afferma - non è solo allarmante ma anche confusa: si fa fatica ad esprimere un giudizio sulla finanziaria. Non si può fare una sorte della sua evoluzione minuto per minuto, quando il testo sarà un testo sufficientemente abbozzato, ci confronteremo, ma quello che mi sembra di capire è che ai pensionati toccherà ancora una volta il compito di scendere in piazza, perché rimane il rischio che si mantenga lo scippo del 1.200 miliardi di vecchie lire, avanzati dalla prima ondata di pagamenti di pensioni al minimo». Contro il conferimento obbligatorio si è dichiarato anche segretario generale Ugl, Stefano Cetica.

La porno tax dell'onorevole Falsitta

Critici i rettori degli atenei: «Per noi poche risorse»

SIENA Il rettore dell'Università di Siena, Piero Tosi, presidente della Crui, la Conferenza nazionale dei rettori delle Università italiane, in una intervista a Uno mattina ha denunciato «la gravità della situazione degli atenei italiani e ha chiesto l'intervento del Governo per modificare la legge Finanziaria 2003». «Se ci fosse una Maastricht della cultura, della formazione e della ricerca, l'Italia non ne farebbe parte ha detto Tosi: se ci confrontiamo con i dati europei scopriamo molte differenze a

nostro svantaggio. Per esempio che la media del rapporto tra studenti e docenti è di 1 a 32, in Germania di 1 a 12. Si intuisce come ci siano per forza difficoltà nella possibilità di personalizzare la didattica, l'orientamento e il tutorato, ma non abbiamo risorse per migliorare la situazione». Per Tosi, inoltre l'Università italiana deve affrontare maggiori oneri per il personale: abbiamo un 77% in più di spese fisse rispetto al passato. In queste condizioni non possiamo certo far fronte alla competizione europea».



Gli enti locali bocciano l'esecutivo L'Anci: «Piccoli passi avanti ma le misure sono assolutamente insufficienti»

”

L'Ulivo vince: fermato il condono edilizio

Ma An spinge per riprovarci in aula al Senato. Le Province rischiano la paralisi

lanci». Infine «ancora non si conoscono le intenzioni del governo sulle risorse per la sanità da destinare alle Regioni». Ancora più tranchant la reazione dell'Uipi. «L'emendamento - sostiene una nota - determina il

blocco sostanziale di ogni attività delle province per il 2003, prospettando per gli anni futuri un meccanismo con conseguenze ancora più pesanti per la sicurezza e lo sviluppo delle comunità che le Province rap-

presentano». L'Uipi rileva che «il governo sta prendendo una strada nociva per lo sviluppo del Paese», e lo invita «a riflettere al fine di costruire un percorso insieme». Insomma, si chiede un tavolo. Così come anche

le Regioni attendono ancora di essere convocate. La tensione è talmente alta che il presidente della Conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo ha minacciato di disertare la seduta prevista per oggi se le richieste degli enti non verranno almeno ascoltate.

Parole come macigni nei giorni in cui esplose la polemica sulla sicurezza delle scuole, che dipende per l'appunto dagli enti locali. Eppure nella maggioranza si spergiura che al terremoto, ai pericoli, alla sicurezza, ci si penserà. Probabilmente verranno stanziati nuovi fondi per la messa a norma degli istituti, forse stornando qualche somma dal fondo per le grandi opere, con buona pace dell'ingegner Pietro Lunardi. Sta di fatto che i nodi da sciogliere aumentano. Così, ieri sera si attendeva un altro vertice di maggioranza per la nottata alla presenza di Giulio Tremonti. All'ordine del giorno: la questione enti locali, gli emendamenti sulle Fondazioni bancarie (che l'Udc non ha intenzione di ritirare) e la battaglia della Lega nord.

Ieri mattina il clima nel Carroccio sembrava rassereno. Sull'emendamento Pagliarini respinto in Commissione, infatti, Tremonti aveva dato ampie rassicurazioni durante la lunga riunione notturna, dove era stata fatta l'operazione «sminamento»: via tutti gli emendamenti non concordati (a parte i nodi ancora irrisolti). Secondo il capogruppo Alessandro Ce, il titolare dell'Economia si sarebbe trovata una mediazione sul bonus occupazione. In sostanza, secondo quanto riferito da Ce, il bonus per tutti gli occupati verrebbe abbassato da 100 a 50 euro. Al contrario si punterebbe a rinforzare quello dedicato al reimpiego degli «over 45» per dare, spiegava Ce, una risposta ad un problema sentito soprattutto al Nord. In questo caso l'incentivo passerebbe da 50 a 100 euro. Resterebbe fermo, invece, il bonus di 350 euro dedicato ai nuovi assunti nel Mezzogiorno. A questo punto, affermava il capogruppo della Lega in Transatlantico, si attende solo che il governo passi dalle parole ai fatti modificando il maxi-emendamento. «Ma se così non sarà - conclude Ce - la Lega ripresenterà in aula i suoi subemendamenti».

È bastato che queste indiscrezioni rimbalzassero sulle agenzie per provocare la levata di scudi di Confindustria, Cisl e Uil. Insomma, si ricomincia con le polemiche. E con i vertici in notturna. Intanto in aula passano concordato e scudo fiscale. In attesa del Senato.

Il presidente della Conferenza Stato-Regioni ha minacciato di disertare la seduta di oggi

”

mano pomeridiana, crediamo si stia ritrovata nel nome di Tremonti, baluardo del tributarismo di Falsitta e dei conti in banca della Lega. È una supposizione, s'intende, fondata però sulle carte. Falsitta, in un intervento alla camera del luglio 2001 proprio sul documento di programmazione economica finanziaria, dopo aver spiegato d'aver appreso tra letture, audizioni e pareri delle Commissioni, i compiti del Dpef, dopo averci aggiornato sulle nostre mirabili sorti garantite dal «rafforzamento della crescita economica», concludeva che tutto si doveva al «pensiero scientifico del nostro ministro», dei cui testi s'era fatto ghiotto consumatore: «Mi sovengono il federalismo fiscale, edito nel 1994 per i tipi di Laterza, Le cento tasse degli italiani...». E altri titoli. Richiamiamo l'attenzione sullo scrupolo bibliografico del Falsitta: quei «tipi di Laterza» sono un velo di polvere accademica, riservata alle grandi opere degne della memoria.

La sintesi, preludio alla stretta di

Segue dalla prima

«Le elezioni sono acqua passata - ha detto agli avversari democratici, secondo un portavoce - ora dobbiamo lavorare insieme». Vuole presentarsi al mondo come la guida di un paese unito, e sa che l'opposizione è troppo debole per impedirglielo. «Avevamo in mano - ha commentato con esultanza Trent Lott, capo della nuova maggioranza repubblicana al Senato - tutte le carte vincenti: la guerra contro il terrorismo, la sicurezza interna, una forte difesa nazionale e una onesta gestione dell'economia. Per i nostri avversari era impossibile vincere il confronto su questi temi». Tom Daschle, capogruppo dei democratici diventati minoranza, insieme con la supremazia nel Senato in pratica ha perso la possibilità di mettersi in corsa per la presidenza degli Stati Uniti tra due anni. «È stata dura - ha ammesso - ma il presidente Bush ha suonato il tamburo di guerra e coperto l'eco della crisi economica o degli scandali finanziari». È una giustificazione che non tutti condividono. La portata della vittoria repubblicana non può essere

sminuita. George Bush, come Bill Clinton nel 1998, ha sfatato la maledizione delle elezioni di medio termine, che quasi sempre penalizzano i governi americani. Ha ottenuto un risultato superiore a quello dello stesso Clinton, sotto la cui amministrazione i democratici avevano guadagnato terreno ma erano rimasti in minoranza. Nessun presidente aveva visto il proprio partito avanzare alla Camera e al Senato nelle elezioni di medio termine, dopo Franklin Delano Roosevelt nel 1934. «Il presidente Bush e i repubblicani hanno scritto in questa notte una pagina di storia», ha sostenuto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Lo scarto di seggi tra vincitori e sconfitti rimane minimo, ma i repubblicani hanno conquistato quasi tutti i collegi elettorali in cui il risultato era incerto, mentre i democratici hanno perduto roccaforti che credevano inespugnabili. Per esempio il Maryland ha eletto il suo primo governatore repubblicano in più di trent'anni.

I candidati democratici hanno perso anche in roccaforti che sembravano inespugnabili

“ Nelle elezioni di medio termine il partito del presidente vince in quasi tutti i collegi in cui il risultato era incerto ”



Con la sicurezza che gli deriva da un potere quasi assoluto il leader della Casa Bianca offre ai democratici sconfitti di lavorare insieme ”

George Bush riconquista l'America

I repubblicani sbaragliano l'opposizione e strappano la maggioranza anche al Senato



prime proiezioni attendibili, il presidente Bush ha telefonato al fratello per congratularsi. «La tua vittoria - gli ha detto, secondo un collaboratore - mi rende felice più della mia». Alcuni risultati sono ancora in forse e la regolarità di pochi altri è contestata, ma i repubblicani si sono aggiudicati almeno 226 seggi alla camera, dove ne avevano 223. La maggioranza assoluta è di 218. Al Senato possono contare su 51 seggi, uno in più della maggioranza assoluta. Il vicepresidente Dick Cheney è di diritto anche presidente del Senato e ha facoltà di votare con il suo partito. È ancora in forse la poltrona di Mary Landrieu, senatrice democratica della Louisiana, che il 7 dicembre dovrà affrontare il ballottaggio con uno sfidante repubblicano. La sorte dei democratici nel Senato è stata segnata quando è diventata evidente la sconfitta di Walter Mondale, l'ex vicepresidente richiamato dieci giorni fa dalla pensione per tentare la sorte al posto del senatore del Minnesota Paul Wellstone, morto in un incidente aereo. A 73 anni, Mondale aveva accettato soltanto per patriottismo di partito ed è stato travolto dal

calpestando le speranze di una candidata famosa come Kathleen Kennedy, figlia del senatore martire Bob Kennedy. In Florida il governatore Jeb Bush, fratello del presidente, è stato rieletto con una maggioranza sufficiente per togliere ogni illusione di vendetta ai democratici, ancora sdegnati per il modo in cui due anni fa il

loro candidato Al Gore venne privato della vittoria in questo stato. Katherine Harris, l'ex segretaria di stato della Florida che di fatto proclamò presidente George W. Bush tra le proteste del partito di Gore, è stata eletta tra i deputati della Camera federale con una valanga di voti. Martedì sera, quando la Casa Bianca ha ricevuto le

promosse e perdenti

La carica delle donne al Congresso Ma nella corsa vincono gli uomini

WASHINGTON Il Congresso degli Stati Uniti è emerso dalle elezioni di metà mandato presidenziale con un nuovo volto, una nuova voce e un nuovo spirito politico. Ma non con un nuovo rapporto uomini-donne.

Se, per esempio, la repubblicana Elizabeth Dole, è diventata la prima donna senatore della Carolina del Nord, Jean Carnahan, democratica del Missouri, non è riuscita a mantenere il suo seggio al Senato. Così tra vittorie e sconfitte, il rapporto tre i sessi nella vita parlamentare degli Usa è rimasta inalterata. Come al Senato, dove la vittoria di una donna è stata controbilanciata dalla sconfitta di un'altra, lasciando a 13 il numero totale delle donne (e la percentuale, essendo un'aula di 100 seggi). Anche alla Camera dei Rappresentanti, dove sono stati rinnovati tutti i 435 seggi, non c'è stata «la carica delle donne»: tre giù, tre su. Le perdenti sono state tutte democratiche, le vincitrici repubblicane.

Delle 160 donne in lizza per la Camera, 56 erano deputate già in carica che cercavano la rielezione. Le donne rappresentano il 37% dei deputati. Tra le 60 attualmente in carica, 42 sono democratiche e 18 repubblicane. Tra le neo-elette alla Camera figura Katherine Harris - la segretaria di stato della Florida soprannominata «Crudelia Demon» per la determinazione con cui alle presidenziali del 2000 certificò il successo di George W. Bush nella corsa alla Casa Bianca.

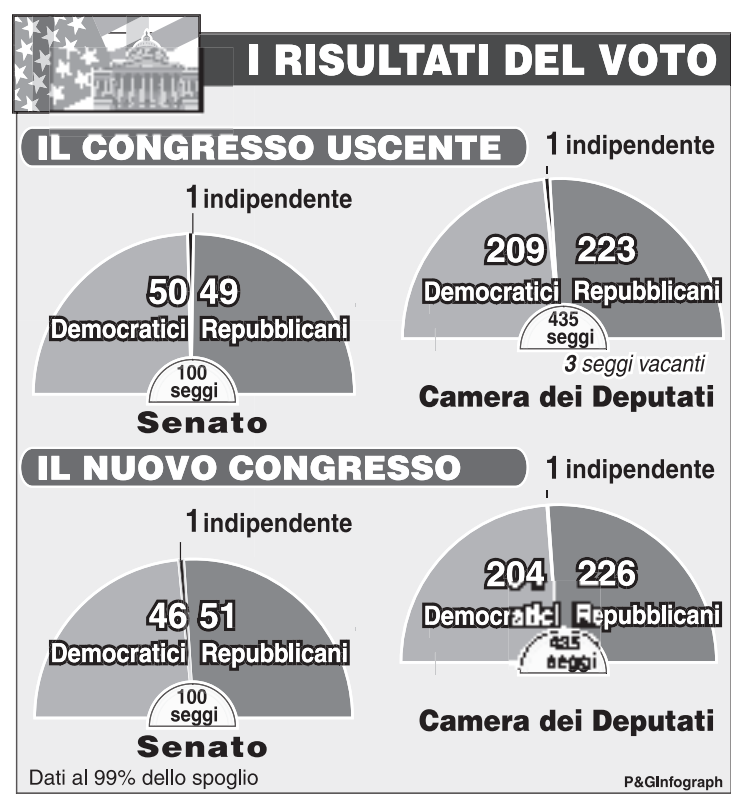
Per le cariche statali, le donne hanno partecipato a nove tra le 36 elezioni per il governatore, compresa la tenzone «tutta al femminile» nelle Hawaii, dove entrambi i candidati erano donne. Non ci sono mai stati più di cinque donne governatori in carica allo stesso tempo nella storia degli Usa. Ma questa volta, se prevarrà, come sembra, nell'Arizona, il procuratore Janet Napolitano, ci sarà un nuovo primato: le «governatrici» saranno sei.

Al momento il conteggio è troppo serrato per dichiarare il vincitore. Le donne hanno conquistato di sicuro tre nuove poltrone di «primo cittadino»: Kathleen Sebelius nel Kansas, Jennifer Granholm nel Michigan, entrambi democratiche, e Linda Lingle, repubblicana, nelle Hawaii. Ma le loro vittorie sono state compensate dalla sconfitta di candidati-donna nel Massachusetts e nell'Arkansas e nel Maryland. In quest'ultimo caso Kathleen Kennedy Townsend, la prima donna della famiglia ad entrare in politica, si è arresa ad un candidato repubblicano (uomo). La democratica Kathleen Townsend (figlia di Robert Kennedy) ha fallito, infatti, il tentativo di diventare il primo membro del clan Kennedy a conquistare la carica di governatore. È stata sconfitta, in uno stato democratico, dal deputato repubblicano Bob Ehrlich che ha riportato il suo partito, per la prima volta in 36 anni, a vincere la carica di governatore.

repubblicano Norm Coleman, scelto personalmente da Bush. «Non ho rimpianti - ha assicurato - e vi ringrazio del pensiero». Il presidente potrà ora sostenere di avere un mandato degli elettori per regolare i conti con l'Iraq, e considerarsi al riparo dagli scandali finanziari che hanno coinvolto i maggiori finanziatori delle sue campagne elettorali. In realtà le piazze americane si sono riempite di dimostranti contrari alla guerra, e decine di sondaggi hanno confermato che la crisi economica preoccupa i cittadini molto più delle armi proibite di Saddam Hussein. Tuttavia il Partito democratico ha rinunciato ad opporsi alla guerra, ha evitato di denunciare scandali in cui erano coinvolti i suoi stessi notabili e non ha saputo proporre una cura per l'economia. Invece di indicare un percorso alternativo, ha seguito Bush, brontolando a ogni passo. Tra due compagni di strada male assortiti gli elettori hanno premiato il più risoluto.

Bruno Marolo

In Florida Jeb Bush rieletto con una maggioranza sufficiente a togliere ogni illusione di vendetta ai democratici



Dall'aborto alle pensioni, riparte la guerra ai diritti

Il presidente ora può accelerare la realizzazione del suo programma. «Se sbaglia però non avrà più alibi»

WASHINGTON Ogni ostacolo è caduto. George Bush può portare avanti il suo programma di destra radicale. Non ha più bisogno di negoziare con il Congresso, dove il suo partito ha consolidato la maggioranza alla Camera e conquistato il controllo del Senato. Il nuovo parlamento si insedierà a gennaio, ma il presidente potrà dare il via anche prima ad alcuni dei programmi che il Partito democratico aveva bloccato al Senato. La morte in un incidente aereo del senatore democratico del Minnesota, Paul Wellstone, ha ribaltato la situazione. Non soltanto il partito repubblicano ha conquistato il seggio vacante, ma il governatore del Minnesota Jesse Ventura ha scelto per la transizione fino a gennaio un candidato indipendente disposto a collaborare con la Casa Bianca. «Conto su di voi - aveva detto Bush agli elettori il

giorno prima del voto - per ottenere qualche alleato al Congresso». Ha avuto quello che voleva. Ora ha un potere quasi assoluto e corre maggiori rischi: non potrà più scaricare sull'opposizione democratica al Congresso o sull'ex presidente Clinton le responsabilità della crisi economica. «Gli elettori - ha

L'ex maggioranza democratica al Senato aveva sempre osteggiato Bush nella nomina di giudici compiacenti

ammesso un alto funzionario della Casa Bianca - ci hanno consegnato le chiavi della macchina: possiamo accelerare la corsa, ma se finiremo fuori strada la colpa sarà soltanto nostra». Ecco le corse che Bush spera di vincere prima delle elezioni presidenziali del 2004.

ECONOMIA La Casa Bianca ha annunciato che la prima richiesta di Bush al nuovo Congresso sarà una serie di misure per stimolare la crescita economica: tasse ridotte per le aziende, incentivi per chi investirà in borsa, meno restrizioni per gli amministratori delle corporation coinvolte negli scandali finanziari. Diventeranno permanenti i tagli alle tasse per 1350 miliardi di dollari in 10 anni, che avrebbero dovuto essere revocati nel 2010. Questa misura è soltanto simbolica, perché il Congresso avrà ancora il po-

tere di aumentare le tasse e quasi sicuramente lo farà, ma Bush vuole passare alla storia come il presidente che ha ridotto il fisco ai minimi termini. Sarà abolita definitivamente anche la tassa di successione.

IRAQ Bush ha il potere di cominciare la guerra in qualunque momento, anche senza l'autorizzazione dell'Onu. Soltanto una ferma opposizione della comunità internazionale potrebbe forse costringerlo a rivedere il suo piano di insediare in Iraq un governo militare americano. Nel Congresso il dibattito è concluso e il presidente ha ottenuto carta bianca, malgrado i 100 mila pacifisti che hanno inscenato a Washington la più grande dimostrazione di protesta dai tempi della guerra in Vietnam.

GIUDICI L'ex maggioranza democratica al Senato ha sistematicamente rifiutato di approvare la nomina di giudici scelti da Bush per interpretare secondo i suoi desideri le leggi sull'aborto e sui diritti civili. Ora è prevedibile una sterzata a destra della magistratura. Il governo proporrà inoltre leggi speciali per limitare i risarcimenti per i danni alla salute e all'ambiente.

SICUREZZA Bush riuscirà nell'intento di creare un ministero della sicurezza interna, che assorbirà parte dei poteri dei governatori degli stati e dei ministri della giustizia, degli esteri e della difesa. Il nuovo ministro avrà ai suoi ordini la Cia e l'Fbi e disporrà di fondi straordinari contro il terrorismo.

ASSISTENZA SOCIALE Il Congresso aveva messo la briglia a un cavallo di battaglia di Bush che ora potrà partire a galoppo: la cosiddetta «iniziativa per la fede», che assegna alle chiese una parte generosa dei fondi federali per l'assistenza sociale. Il governo delega il compito di assistere i poveri agli istituti religiosi: cristiani, ebrei e musulmani, ma anche alla chiesa del reverendo Moon amico della famiglia Bush. Sarà portata a termine in modo

più radicale la riforma del welfare varata nel 1996, con l'abolizione dei sussidi per le madri nubili e un forte aumento degli incentivi al matrimonio.

Non vi saranno più ostacoli al progetto di affidare alle chiese gran parte dei fondi per l'assistenza sociale

PENSIONI Bush intende incoraggiare i lavoratori a investire in Borsa parte dei contributi che oggi vengono versati per le pensioni. Parte dei fondi dell'istituto per le pensioni verranno dirottati su conti privati, cui gli iscritti potranno attingere per tentare la fortuna a Wall Street.

SANITÀ Il presidente ha promesso ai cittadini con più di 65 anni uno sconto sul prezzo dei medicinali, oggi interamente a loro carico. Medicare, la mutua degli anziani, sarà in parte smantellata e trasferita ad assicurazioni private. Il costo dell'assicurazione sarà in parte deducibile dalla dichiarazione dei redditi.

b.m.

Roberto Rezzo

NEW YORK È caduta la testa di Harvey Pitt, discusso presidente della Securities and Exchange Commission, finito sotto inchiesta la scorsa settimana per aver nominato a capo dell'organo di controllo delle società di revisione dei conti William Webster, ex direttore della Cia e dell'Fbi che recentemente aveva servito nel consiglio di US Technology, una società sotto processo per frode e falso in bilancio.

"La Casa Bianca ha accettato le dimissioni del presidente della Sec", hanno battuto martedì sera le agenzie si stampa, pochi minuti dopo la conclusione del voto. Un chiaro segnale che il sostegno offerto dall'amministrazione Bush dopo le polemiche scatenate dai democratici era solo di facciata. Il governo ha voluto evitare una situazione di instabilità alla vigilia delle elezioni, ma non ha esitato a scaricare l'incomodo personaggio a urne chiuse.

Pitt, un ex avvocato nella cui lista di clienti compaiono molte delle grandi società di cui era diventato controllore, ha collezionato una serie impressionante di passi falsi durante i 15 mesi del suo mandato. Il ruolo del presidente della Sec è quello di essere il cane da guardia dei mercati, ma i suoi disinvolti comportamenti avevano aumentato il clima di sfiducia che l'ondata di scandali iniziata con Enron e Worldcom ha portato sui mercati. Altre critiche gli erano piovute addosso per essersi rifiutato di aprire un'inchiesta sul Bush e sul vice presidente Cheney per le loro trascurate attività di uomini d'affari. Pitt rimane in carica sino a quando la Casa Bianca non avrà trovato un sostituto. Ieri è circolato il nome di Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York ed eroe nazionale dopo l'11 settembre. "Per il momento non sto cercando lavoro", ha dichiarato Giuliani, senza tuttavia smentire la possibilità.

Intanto la Federal Reserve, allarmata per le incertezze della ripresa economica, ieri ha ridotto il costo del denaro, segnalando che nel prossimo futuro non ci saranno da attendersi ulteriori interventi. I tassi d'interesse a breve passano così dall'1,75 all'1,25 per cento, il minimo assoluto da 41 anni a questa parte.

“ Bush ha accettato le dimissioni di Harvey Pitt, numero uno della Consob americana finito sotto inchiesta per scarsa trasparenza ”



La Banca centrale ha portato i tassi di interesse all'1,25% il livello minimo dal luglio 1961. In frenata i consumi, la produzione e l'occupazione.”

Si dimette il presidente della Sec

La Federal Reserve taglia di mezzo punto il costo del denaro per dare ossigeno a un'economia in crisi

informazione

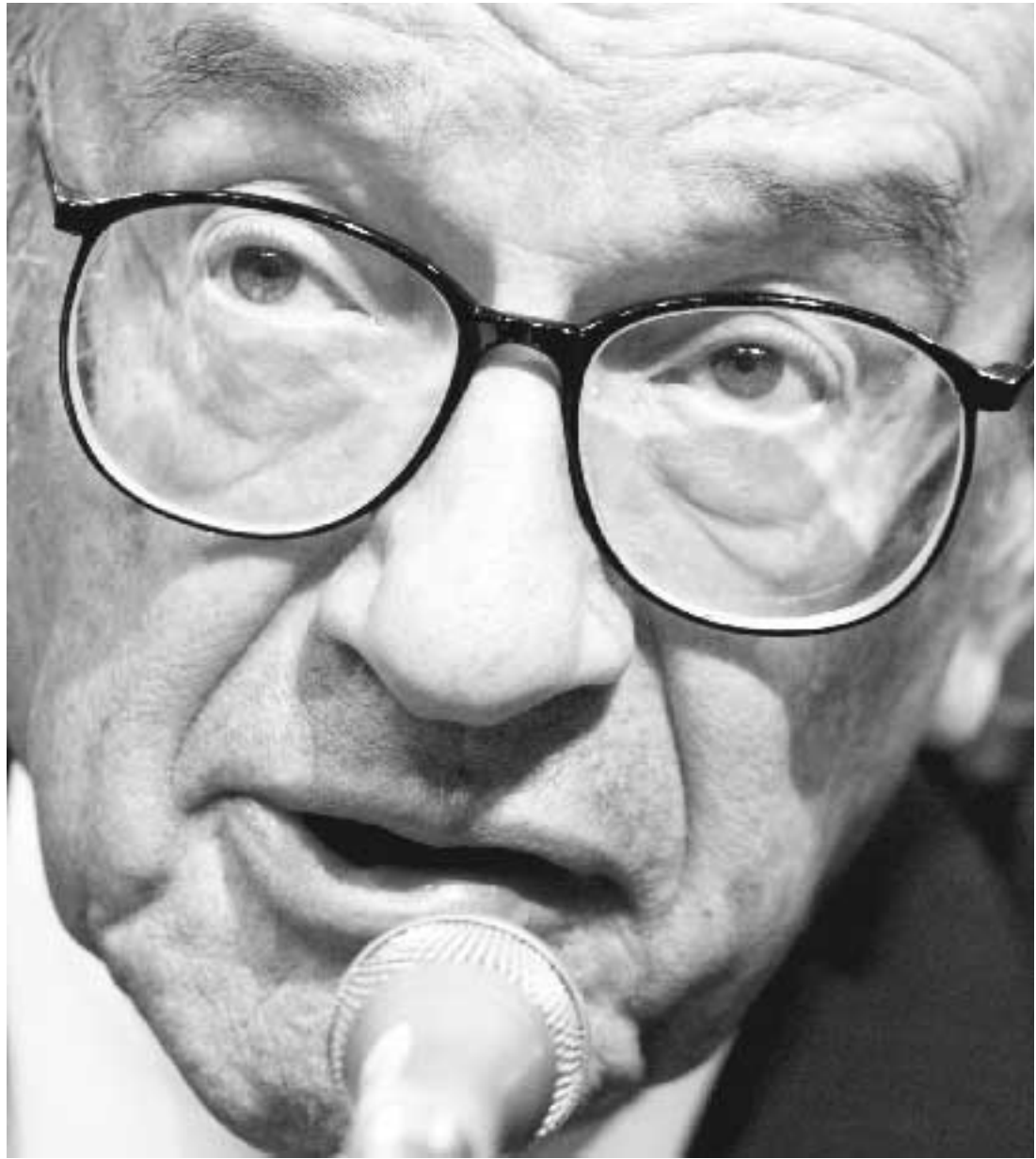
Senza exit poll televisioni nei guai



Harvey Pitt, a destra Alan Greenspan

WASHINGTON Alle sette del pomeriggio, pochi istanti dopo la chiusura dei seggi in Virginia, tutte le Tv americane hanno dato simultaneamente il primo risultato della lunga notte elettorale: il senatore Jack Warner aveva vinto. Un pronostico facile: l'ex-marito di Liz Taylor non aveva alcun avversario. Dopo l'umiliazione di due anni fa, quando furono annunciati tre risultati diversi per la decisiva Florida nel giro di pochi minuti, le tv americane hanno fatto ampio sfoggio di prudenza e umiltà. Il veterano anchorman Dan Rather ha riassunto per tutti la filosofia della serata: «Preferiamo arrivare ultimi piuttosto che sbagliare». Così non ci sono stati sprint tra le Tv, come era accaduto sempre in passato, quando ognuna voleva essere la più rapida ad annunciare i risultati sulla base delle prime proiezioni. La ritrosia delle Tv nel dichiarare i vincitori ha raggiunto aspetti paradossali quando in più occasioni sono state annunciate le congratulazioni del presidente George Bush ai candidati repubblicani vincenti (come al fratello Jeb, rieleto governatore in Florida) prima ancora che le Tv avessero trovato il coraggio di dichiararli vittoriosi. A peggiorare la situazione ha contribuito la decisione del Voter News Service (Vns) di non fornire alle Tv alcun exit poll giudicando il programma computer creato non affidabile.

La decisione, giunta solo poche ore prima dell'inizio delle maratone televisive, ha lasciato senza fiato i mezzidisti Usa abituati a impostare commenti e previsioni sui dati degli exit poll.



0,75 per cento.

Dopo una serie di manovre aggressive per contrastare lo scoppio della bolla speculativa sui mercati e la fase di recessione in cui l'economia Usa era entrata lo scorso anno, il presidente della Fed, Alan Greenspan, aveva deciso di mantenere le bocce ferme per undici mesi nonostante le pressioni dei mercati e del mondo politico. La ragione di una così determinata resistenza è semplice da spiegare: il governatore è semplice da spiegare: il governatore a deciso a conservare le ultime cartucce rimaste in caso di reale pericolo per l'economia.

L'energica manovra di ieri segnala che se la situazione non è grave, rischia di diventarlo. L'eventualità di un nuovo conflitto in Medio Oriente espone a scenari che neppure Greenspan è in grado di prevedere, e i possibili vantaggi di forniture petrolifere a basso prezzo per gli Stati Uniti qualora a Baghdad fosse insediato un governo gradito a Washington, sono di gran lunga superati dai costi del conflitto, dalla depressione nei consumi interni e dalle ricadute occupazionali.

Wall Street ha accolto la decisione della Fed con disorientamento: tutti i principali indici di borsa hanno oscillato attorno alla soglia di parità con una tendenza al rialzo verso la chiusura.

"Se guadagni ci saranno, saranno di breve durata - ha commentato Chris Wolfe, analista di J.P. Morgan - la relazione della Fed non lascia dubbi: la crescita dei fatturati della Corporate America sarà inferiore alle previsioni".

«All'Onu l'ultima chance per Saddam Hussein»

Gli Usa presentano una terza bozza di risoluzione e vogliono il voto domani. Ma a Parigi e Mosca le modifiche non bastano

L'«ultima chance». Per Baghdad e per ritrovare un'intesa al Consiglio di Sicurezza. L'«ultima chance» si materializza nella terza bozza di risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna in Consiglio di Sicurezza per costringere l'Iraq al disarmo. La bozza (la terza nel giro di poche settimane), illustrata nel corso di una seduta per consultazioni a porte chiuse del Consiglio, contiene alcune profonde modifiche ai due testi introdotti in precedenza. Come la Francia aveva chiesto con insistenza, prevede un ritorno immediato in Consiglio qualora gli ispettori dell'Onu denunciassero ostacoli al loro lavoro da parte del regime di Baghdad. Manca però nel testo un esplicito riferimento a una seconda risoluzione che autorizzi l'uso della forza. Parigi sta revisionando la nuova bozza ai più alti livelli, dichiara



Un ritratto di Saddam nel centro di Baghdad

un portavoce del ministero degli Esteri francese. Fonti diplomatiche americane al Palazzo di Vetro si sono dette convinte che il nuovo approccio «gradualista ma fermo» troverà il consenso dell'Eliseo. Ma la strada dell'intesa non è ancora spianata. In una conversazione telefonica il presidente francese Jacques Chirac e il suo omologo russo Vladimir Putin hanno concordato sulla necessità di «eliminare alcune ambiguità» sul ricorso automatico alla forza nella bozza di risoluzione sull'Iraq presentata dagli Stati Uniti all'Onu, rivela una fonte dell'Eliseo. Ciò che soddisfa Mosca, rivela il vice ministro degli Esteri Fedotov, è la conferma contenuta nel documento «della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iraq nonché la prospettiva di una soluzione generale della questione irachena che comprenda

l'abolizione delle sanzioni». Resta inalterata la volontà del Cremlino di operare per far sì che la risoluzione «non preveda nessun uso automatico della forza». Confortato dal successo nelle elezioni di «mid term», il presidente Bush e i suoi più stretti collaboratori sottolineano come il nuovo testo rappresenti l'«offerta finale» degli Stati Uniti, anche se diplomatici occidentali all'Onu non hanno escluso da qui al voto ulteriori aggiustamenti. Per essere approvata una risoluzione ha bisogno di nove voti favorevoli e nessun voto. Washington ha di recente portato dalla sua parte due cruciali indecisi: Messico e Mauritius. La nuova versione continua a minacciare Baghdad di «gravi conseguenze» e afferma che la mancata collaborazione costituisce una «ulteriore violazione sostanziale» del ces-

sate il fuoco del 1991: questa formulazione viene interpretata a livello internazionale come una licenza per l'utilizzo della forza. Ma la bozza presentata ieri in Consiglio afferma che queste «sostanziali violazioni» dovranno essere «riportate in Consiglio per una valutazione» e aggiunge che l'Iraq ha «un'opportunità finale» di rispettare i suoi impegni. La nuova bozza, infine, dà all'Iraq un mese di tempo per dichiarare i suoi programmi di armi di distruzione di massa e materiali relativi, compresi quelli di possibile «doppio uso». Dopo un mese dall'approvazione della risoluzione, gli ispettori dovranno rimettersi al lavoro ottenendo l'accesso incondizionato a tutti i siti sospetti, palazzi presidenziali compresi, e riferire in Consiglio entro 60 giorni. Di certo, concordano gli osservatori al Palazzo di

Vetro, siamo alla stretta finale nella estenuante trattativa per giungere ad un'intesa nel Consiglio di Sicurezza. Il conto alla rovescia è iniziato: gli Usa vogliono che l'Onu voti domani sulla risoluzione presentata da Washington: ad affermarlo è l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Negroponte al termine delle consultazioni nel Consiglio. Il massimo organismo del Palazzo di Vetro si è aggiornato per oggi e le delegazioni hanno trasmesso alle capitali il nuovo testo per un ulteriore esame. L'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock ha detto di aspettarsi «48 ore di dibattito» prima del voto. «Numerosi progressi sono stati fatti per preservare il ruolo dell'Onu» riconosce l'ambasciatore francese Jean David Levitte. Ma il via libera di Parigi e Mosca non è ancora giunto. u.d.g.

I conservatori vincono anche nel voto sui 220 referendum proposti agli elettori dei diversi Stati

Usa, no a spinelli liberi e nozze gay

NEW YORK L'America è una nazione che guarda a destra. Non ci sono dubbi. Lo dicono i risultati di queste elezioni che incoronano Bush vincitore assoluto; lo dice il controllo del Congresso passato nelle mani del partito della Casa Bianca; lo dice la vittoria dei repubblicani nella maggior parte delle gare per governatori compresa quella cruciale di Jeb Bush in Florida; e lo dicono anche i referendum.

Specchio fedele del polso del Paese, i referendum hanno fatto emergere una nazione nemica del-

le battaglie progressiste e amica del perbenismo. No allo spinello libero in Arizona e Nevada. E questo è il risultato che lascia più perplessi. Con una ampia maggioranza, gli elettori dei due stati hanno bocciato, attraverso un referendum positivo, il progetto di depenalizzare il possesso per uso personale ed il consumo di marijuana nonostante una campagna finanziata a suon di dollari da tre miliardari filantropi: George Soros, John Sperling e Peter Lewis. In base alle proiezioni, in Arizona i «no» alla depenalizza-

zione sono stati il 57 per cento circa, in Nevada i «no» hanno superato il 60 per cento. E in Ohio un altro referendum sulla droga aveva tentato di introdurre la riabilitazione obbligatoria in luogo del carcere per i tossicodipendenti; anche questa proposta è stata bocciata.

Se lo spinello libero non ha fatto progressi, l'industria del tabacco ha perso terreno: in Florida, lo stato di Jeb Bush e dei pensionati d'America, il fumo ha perso cittadinanza in quasi tutti i luoghi di lavoro e nei ristoranti. Refe-

rendum anti-fumo approvato anche in Arizona: i residenti pagheranno più tasse per acquistare le sigarette.

Dai referendum è emersa anche un'America sempre più isolata, sempre più «fortezza» anche nelle aule scolastiche: in Massachusetts è stata approvata una proposta per eliminare l'istruzione bilingue nelle scuole. L'aveva finanziato un altro tycoon, il miliardario dei computer Ron Unz, convinto assertore che le classi bilingui lasciano gli studenti ignoranti in inglese. Per fortuna per

gli scolari della California è intervenuto l'ex «Terminator» di Hollywood: Arnold Schwarzenegger ha finanziato praticamente di tasca sua una proposta per migliorare i doposcuola nelle scuole pubbliche. L'iniziativa è passata ed è servita come test di prova per una possibile candidatura dell'attore alle prossime elezioni per governatore nel 2006.

È stata intanto scongiurata la secessione di Los Angeles: Hollywood e San Fernando Valley non si separeranno dalla metropoli californiana. Altri temi cari

ai progressisti sono stati sconfitti. Le nozze gay continueranno a restare fuori legge in Nevada, dove un referendum ne aveva proposto la legittimazione. In Oregon, con la benedizione dell'ex Beate Paul McCartney, era stato suggerito di etichettare con chiarezza tutti i cibi modificati geneticamente: gli elettori hanno risposto picche. E in Colorado è stata respinta la proposta di dedicare una festività statale al leader sindacale Cesar Chavez.

Oltre a votare per Camera, Senato e governatori, gli elettori sta-

tunitensi erano chiamati ad esprimersi su una valanga di referendum, almeno 202, secondo un organismo indipendente che si occupa dell'analisi dei risultati elettorali. Tantissimi e vari gli argomenti. In Oklahoma, nonostante un'appassionata campagna dei fan convinti che i combattimenti tra i galli fanno parte integrante della cultura locale, la sanguinosa pratica è stata vietata. E nel Nuovo Messico è stato bocciato con stretto margine una legge che avrebbe permesso di votare anche agli insani di mente.

Roberto Rezzo

NEW YORK «Questa non è la fine. I valori in cui crediamo sono messi alla prova soprattutto nel momento della sconfitta. Ai giovani, che con tanto entusiasmo hanno contribuito a questa campagna elettorale, e che ringrazio con tutto il cuore, raccomando di non scoraggiarsi: la sfida inizia adesso e voi ne sarete protagonisti». Così l'ex vice presidente Walter Mondale, 74 anni, ha dato ieri l'ultimo addio alla vita politica. Dopo la morte del senatore Paul Wellstone, avvenuta in un misterioso incidente aereo il 25 ottobre scorso, il Partito democratico lo aveva praticamente costretto a ricandidarsi nel Minnesota, ma lo sfidante repubblicano Norm Coleman, uomo di fiducia del presidente George W. Bush, lo ha battuto di misura.

Se è dagli errori che bisogna imparare, dalle urne è uscita per i democratici una lezione magistrale. La stampa americana ha accusato esplicitamente i vertici del partito di manifesta incapacità politica, di aver disatteso le aspettative della base, di aver condotto tutta la campagna elettorale in modo subalterno, senza proporre alternative all'agenda della Casa Bianca. Non era mai accaduto che nelle elezioni di medio termine il partito del presidente in carica guadagnasse terreno rispetto all'opposizione e ora Bush può contare su una maggioranza repubblicana in entrambi i rami del Congresso.

I sondaggi indicano chiaramente che la prima preoccupazione degli elettori sono le cattive condizioni dell'economia, la disoccupazione, gli scandali di Wall Street che hanno inghiottito i risparmi di milioni di lavoratori. Gli osservatori politici americani osservano che se il Partito democratico si fosse presentato con un programma chiaro su questi temi, avrebbe avuto la vittoria in tasca. Invece si è avventurato a sfidare il presidente sui temi della sicurezza nazionale, del terrorismo e del Medio Oriente, e non per esercitare una dura opposizione, ma perdendosi nella minuzia dei particolari, su dettagli che all'opinione pubblica sono apparsi come questioni di lana caprina.

Il compito impossibile di far apparire la sconfitta come un risultato

Daschle perde la leadership del Senato e si allontana la possibilità di correre per la Casa Bianca

“ Il carismatico Mondale, richiamato dalla pensione come salvatore della patria, ha perso ma ringrazia e incoraggia i suoi a non lasciarsi abbattere ”



I temi ritenuti troppo di sinistra e accantonati durante la campagna elettorale tornano alla ribalta e Al Gore spera in un'altra possibilità

I democratici sconfitti: non tutto è perduto

Ma nel partito, sotto accusa sulla stampa, si corre il rischio di un regolamento di conti



Il governatore della Florida Jeb Bush

Roberto Schmidt/Ansa

dignitoso è toccato a Terry McAuliffe, presidente Democratic National Committee: «Il 52 per cento degli americani si è svegliato in uno Stato governato dai democratici - dichiara in conferenza stampa, sottolineando che dieci Stati hanno per la prima volta un governatore del suo partito e l'importante riconferma in California di Davis Gray. Sulle dolenti note del Congresso: «Non cambia nulla, tutto resta come dopo le presidenziali del 2000 e le Camere sono praticamente divise a metà. I repubblicani hanno ottenuto una vittoria tattica non strategica. Il presidente negli ultimi mesi non ha fatto altro che dedicarsi a questa campagna elettorale, sfruttando la straordinaria popolarità che gli ha regalato la tragedia dell'11 settembre». McAuliffe non mette in discussione la linea politica del partito, rivendica anzi un avanzamento dei democratici nella comunità ispanica, la fascia di popolazione a più alto tasso di crescita negli Stati Uniti.

Oltre le dichiarazioni ufficiali, all'interno del partito rischia di aprirsi un regolamento di conti. Nel mirino c'è Dick Gephardt, ex leader minoranza alla Camera, nonostante sia riuscito a farsi rieleggere nel Missouri. «È stata una brutta notte - ha ammesso ieri commentando i risultati a livello nazionale - Abbiamo fatto di tutto per spostare l'attenzione della campagna elettorale sui temi dell'economia e dell'occupazione, ma la Casa Bianca ha battuto sul terrorismo e sull'Iraq ed è riuscita a imporsi». Fatto sta che nel partito Gephardt è stato il più deciso sostenitore di Bush nei piani per rovesciare Saddam Hussein e ha contribuito personalmente alla stesura del testo di legge che conferisce al presidente il potere di scatenare una seconda guerra del Golfo. Gephardt ha fatto sapere che non ha ancora deciso se intende ricoprire ancora il ruolo di capogruppo, ma secondo le indiscrezioni che giungono da Washington è già iniziata la ricerca di un sostituto e la parola fine potrebbe essere stata già scritta sulle sue ambizioni come candidato per le presidenziali del 2004. Tom Daschle, ex leader del Senato, l'ha spuntata nel Sud Dakota per il rotto della cuffia, ma ora al massimo potrà ricoprire la carica di leader della minoranza, mentre il suo posto andrà al senatore Trent Lott, un ultra conservatore del Missouri.

La sconfitta dei democratici e della linea moderata che hanno scelto per contrastare la politica di Bush rimette in gioco un esponente che il partito aveva cercato negli ultimi tempi di mettere da parte: Al Gore. L'ex vice presidente avrà ora buon gioco nel riportare all'attenzione del partito i temi che stanno a cuore al mondo dell'associazionismo, alle organizzazioni per i diritti civili e delle minoranze. Tutti quei temi che l'attuale dirigenza considerava troppo di sinistra e pericolosi da un punto di vista elettorale. Sconfitto dalla Corte Suprema, Gore merita ora un'altra chance.

Camera: Gephardt non ha deciso se intende ricoprire ancora il ruolo di capogruppo ma già si cerca un sostituto

Jeb Bush

Anche il fratello del presidente fa il pieno di voti

La famiglia Bush fa il pieno dei voti. Il fratello minore del presidente statunitense, infatti, è stato rieletto governatore della Florida. È la prima volta che un candidato repubblicano viene eletto per la seconda volta. Con un ampio margine di vantaggio dinanzi al democratico Bill McBride, Jeb Bush ha conquistato una vittoria importante, che segna un viatico per il ritorno alla Casa Bianca del fratello, nella campagna per le presidenziali del 2004. Con lo scrutinio al 99 per cento, Jeb Bush risultava al 56% (2.780mila voti circa), mentre il suo sfidante era fermo al 43% (2.130mila). Dal suo quartier generale di Miami, affiancato dal patriarca della famiglia, l'ex presidente Usa, George H.W. Bush, Jeb Bush, salutano i suoi sostenitori, ha promesso un rinnovato impegno nel campo dell'economia: «Dobbiamo creare per i vostri figli - ha detto - il miglior mondo possibile».

Kennedy

Kathleen non governerà il Maryland

Il clan dei Kennedy incassa un'altra sconfitta: in Maryland, Kathleen Kennedy Townsend è stata bocciata nella corsa per diventare governatore. Gli elettori dello stato di Baltimore, tradizionale roccaforte democratica, le hanno preferito il repubblicano Robert Erlich: e in una notte hanno fatto tramontare le speranze della dinastia politica più famosa d'America di avere un Kennedy in una carica esecutiva per la prima volta da quando nel 1960 J.F.K. conquistò la Casa Bianca. Erlich ha battuto la figlia maggiore di Bobby ed Ethel, ennesimo segno del declino politico della famiglia. Dunque il Maryland non avrà il primo governatore donna. La cinquantunenne figlia di Bobby, avvocatessa e madre di quattro figli, era stata presentata come il futuro della dinastia dei Kennedy.

Johnson

Sprint finale democratico in Sud Dakota

Il senatore democratico Tim Johnson ha vinto in Sud Dakota per un pugno di voti: circa 500 su un totale di oltre 330 mila. Johnson è riuscito a superare allo sprint lo sfidante repubblicano John Tune grazie anche all'aiuto ricevuto dal leader democratico del Senato, Tom Daschle, che è del Sud Dakota e che è stato negli ultimi giorni costantemente al fianco del suo «protetto». Alcuni problemi con i computer nei seggi elettorali ed il ritardo dei risultati del voto di alcune tribù indiane hanno fatto concludere lo scrutinio solo la mattina successiva alle elezioni. Le leggi elettorali del Sud Dakota prevedono la riconta automatica se la differenza dei voti è inferiore allo 0,25 per cento dell'elettorato avente diritto. Ci vorranno alcuni giorni prima di conoscere il risultato definitivo. Il responso del Sud Dakota non è comunque decisivo per il controllo del Senato, già conquistato dai repubblicani con i risultati negli altri seggi.

Dole

L'anti-Hillary arriva in Senato

L'anti-Hillary diventa senatrice. Così fu definita repubblicana Elizabeth Dole nella campagna elettorale del 1996, durante il quale il marito Bob Dole cercò di bloccare la via di Bill Clinton verso il secondo mandato alla Casa Bianca. Elisabeth, 66 anni, ha una lunga carriera nel partito repubblicano e fu ministro dei trasporti negli anni Ottanta. Ora è stata eletta senatrice della Carolina del Nord. La Dole ha battuto il democratico Erskine Bowles, già stretto collaboratore dell'ex presidente Bill Clinton, ottenendo il 55% dei voti, secondo la Cnn. Erskine ha ottenuto il 44% dei suffragi. Il duello tra la «Liddy» e Bowles era una delle sfide incerte di queste elezioni di metà mandato. I repubblicani conservano così il duello in South Dakota. Come poteva la parte dell'elettorato che pure ha la sensazione che sulla guerra Bush non gli fa conti giusta, votare con convinzione per i democratici, quando molti di questi non si mostravano convinti di una posizione alternativa? Pensavano che bastasse dare addosso a «Bush l'idiota», come i repubblicani avevano dato addosso in precedenza a «Clinton il bugiardo»?

Williams

Washington plebiscito per il sindaco

Gli elettori di Washington premiano una giunta comunale che evidentemente apprezzano. È stato riconfermato, infatti, il sindaco Anthony Williams e tutti i membri del consiglio municipale. Williams, democratico, 51 anni, ha respinto la sfida di Carol Schwartz, tenace repubblicana (58 anni) al suo quarto tentativo di occupare la poltrona di primo cittadino della capitale americana. Questa è stata per Carol tra le sconfitte meno clamorose: ha ottenuto il 35% dei voti, rispetto al 61% andato al sindaco uscente. Oltre al sindaco Williams, anche i membri del Consiglio comunale sono stati riconfermati, come lo è stata, per la settimana volta, Eleanor Holmes Norton, «osservatore» per il distretto di Columbia (designazione amministrativa dell'area di Washington) al Congresso.

segue dalla prima

Tutte le paure dentro le urne

Non volevano indebolirlo in questo frangente, qualunque dubbio possano avere sulla guerra all'Irak, il giudizio del politologo dell'Università del Texas Bruce Buchanan. Forse nessun'altra elezione americana degli ultimi decenni si era giocata, quanto questa, sul filo della paura. «La paura, scriveva Raymond Aron, è qualcosa che non richiede definizione. È un'emozione primaria, e, per così dire sub-politica».

Ma non è certo la prima volta che la paura entra di prepotenza nella politica. A guardar meglio c'erano molte paure nell'aria. In cumulo, ma anche in contraddizione tra di loro. La paura del terrorismo e la paura di una guerra che si sa come comincia e non si sa come finisce. Le paure dell'oggi e quelle per il domani. La paura di sempre per la propria sicurezza e la

paura per la crisi economica. Bush, a quanto pare, si è giocata da maestro quelle che più gli convenivano. Anzi, ha osservato qualcuno, la «carta del terrore» se l'è stragiocata (overplayed), come un asso pigliatutto, tagliando quelle degli avversari democratici, facendo dimenticare tutto il resto, la Borsa che va male, gli scandali finanziari, il buco apertosi al posto dei sognati surplus di bilancio. Ma si potrebbe anche rovesciare il ragionamento. Non sarà che gli altri hanno perso non perché non avevano le carte buone ma perché si sono rifiutati di giocare, o le hanno giocate in modo confuso, fuori tempo, troppo timidamente, col risultato di ripartigliare il gioco dell'avversario?

Certo la sua strategia della paura quest'amministrazione americana se l'è giocata in modo martellante, per un intero anno, senza un istante di tregua. Non avevano smesso di fumare le macerie di «ground zero» che è iniziata un'escalation di avvertimenti su altre catastrofi in agguato, dagli incubi batteriologici alla valigetta con la bomba sporca che avrebbe potuto rendere Manhattan inabitabile per un decennio.

Non era finita la guerra in Afghanistan e non si erano ancora raffreddate le tracce di Osama bin Laden che iniziava il bombardamento su quelle «preventive» contro l'Asse del Male. Non è passato giorno che un allarme di altra natura si sovrapponesse ai titoli dei giornali su quel che succedeva a Wall Street, l'indicazione di un nemico più pericoloso si sovrapponeva all'irritazione nei confronti di chi gli aveva rubato i risparmi falsando i bilanci. È solo una coincidenza che le urne si siano aperte con l'annuncio di una clamorosa operazione di punizione «mirata», di sospetti terroristi in Yemen?

A tutto questo, il campo avversario, quello democratico, ha risposto in ordine sparso. E non solo perché non ha al momento un leader da contrapporre a tutto il peso che in questa campagna elettorale ha gettato il titolare della Casa Bianca. Ad esprimere dubbi sulla strategia di Bush, a chiedere che precisasse meglio quali erano le sue intenzioni, erano stati anche esponenti di primo piano del suo partito, alcuni dei più prestigiosi consiglieri di politica estera di Bush padre, non solo personalità dell'opposi-

zione come Al Gore, e, in modo più prudente, Bill Clinton. Ma poi è andata a finire che molti democratici in Congresso si sono uniti ai repubblicani a dare al presidente la «carta bianca» che gli aveva chiesto. Tra questi, in contrasto con altre figure come il senatore Byrd, colui che veniva indicato da molti come un potenziale candidato democratico alle presidenziali del 2004, l'altrimenti combattivo capogruppo al Senato Tom Daschle. Col risultato che ha finito col perdere a favore dell'avversario repubblicano il duello in South Dakota. Come poteva la parte dell'elettorato che pure ha la sensazione che sulla guerra Bush non gli fa conti giusta, votare con convinzione per i democratici, quando molti di questi non si mostravano convinti di una posizione alternativa? Pensavano che bastasse dare addosso a «Bush l'idiota», come i repubblicani avevano dato addosso in precedenza a «Clinton il bugiardo»?

C'è chi ha osservato che questo tipo di elezioni americane, a differenza di quelle presidenziali, si gioca sempre molto sulle questioni locali, non sulle massime questioni. Sarà. Ma altri

hanno fatto notare che il saper cavalcare le ondate della paura è stato determinante nel portare alla predominanza della destra nella maggior parte delle elezioni degli ultimi decenni. Trent'anni, a far agguato sulla paura della «guerra senza fine» in Vietnam era stata la paura dei disordini studenteschi, delle rivolte nei ghetti, dei saccheggi nelle inner cities. Poi venne la lunga era della paura esasperata della criminalità.

Kevin Phillips, il politologo già a fine anni Sessanta aveva previsto l'avvento di una lunga teoria di maggioranze repubblicane (Nixon, poi Reagan) ha recentemente osservato che la sinistra americana non doveva illudersi di poter rendere pan per focaccia puntando solo sulla paura della criminalità economica, di quel che potrebbe succedere al loro posto di lavoro, ai loro risparmi, al valore delle case per cui si sono indebitati. Non per trarne vantaggio in queste elezioni, almeno. Perché le altre paure sono più urgenti, o comunque Bush le ha sapute giocare meglio.

Siegmund Ginzberg

Sventato l'altra notte un attentato all'aeroporto Ben Gurion mentre a Gaza un terrorista uccide due coloni israeliani

Israele, il duello infinito Sharon-Netanyahu

Il neoministro degli Esteri rilancia la sua sfida al premier e promette l'espulsione di Arafat

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere un attentato eclatante, per le dimensioni e per il luogo prescelto: l'aeroporto internazionale Ben Gurion. Doveva essere la risposta dei terroristi palestinesi alla formazione del «gabinetto di guerra Sharon-Mofaz». Un kamikaze è stato catturato l'altra notte assieme con due compagni l'altra notte nei pressi dell'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv. L'episodio è ancora circondato di mistero: si sa solo che quattro presunti complici dell'uomo-bomba sono stati arrestati nella vicina città israeliana di Lod. «Non c'è dubbio che è stato sventato un grave attentato suicida», afferma un portavoce della polizia di Tel Aviv. Il sangue torna a scorrere nella Striscia di Gaza: un palestinese viene abbattuto da una guardia israeliana a Rafah Yam, una colonia a sud della Striscia dopo che aveva ucciso a sangue freddo due coloni ebrei (un terzo resta ferito) impegnati in lavori agricoli in una serra. L'attentato è rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas. L'agguato di Rafah Yam «mette in evidenza uno sforzo congiunto delle organizzazioni palestinesi volto a destabilizzare Israele nel momento in cui il Paese è alle prese con problemi politici interni. E questo piano di destabilizzazione ha il sostegno dell'Anp che non fa niente per arrestare questa ondata di violenza», dice a *l'Unità* Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. «Ma Israele



A sinistra il nuovo ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu e a destra Ariel Sharon

Nir Elias/Ap

«Abbiamo evitato una carneficina» afferma un portavoce della polizia. Timori di nuovi attacchi



le - aggiunge Pazner - è una democrazia abituata a difendersi e lo saprà fare anche in un periodo elettorale, nella maniera più efficace possibile». L'allarme terrorismo resta altissimo su tutto il territorio dello Stato ebraico. Ieri in un alto grattacielo di Tel Aviv - la Torre Azriely, più volte minacciata di attentati da organizzazioni palestinesi - è stato simulato un furioso incendio: in soli 16 minuti sono stati tratti in salvo 920 impiegati. Ma i vigili del

fuoco hanno constatato di non poter raggiungere con le loro scale quanti si trovano fra il quindicesimo e il cinquantesimo piano. Alla conclusione dell'esercitazione il direttore della società Azriely, Menahem Einan, ha previsto che, se un Boeing si schiantasse contro l'edificio, «i danni sarebbero catastrofici, ma il grattacielo resterebbe in piedi».

Ed in questo scenario di terrore e di sangue, che si consuma il primo

giorno di Benjamin Netanyahu da neo ministro degli Esteri. Piglio decisionista, consumata padronanza della comunicazione mediatica, «Bibi» annuncia di essere intenzionato ad ingaggiare battaglia per assicurare ad Israele il sostegno dell'opinione pubblica internazionale. «Per troppo tempo siamo stati occupati a giustificarcisi», osserva Netanyahu con una «velata» critica al suo predecessore alburista Shimon Peres. «I nostri nemici - aggiun-

ge - sono riusciti ad inculcare nella Comunità internazionale la menzogna secondo cui essi avrebbero ragione pur continuando costantemente ad ucciderci. Ma gli aggrediti siamo noi». Al suo ingresso nel ministero degli Esteri, l'ex premier ha voluto come consigliere politico un ex dirigente del Mossad, Uzi Arad. Nelle sue prime esternazioni, Netanyahu non è venuto meno alla sua fama di «falco». Con un occhio puntato alla sfida, tut-

l'altro che dismessa, con Ariel Sharon per la leadership del Likud, «Bibi» annuncia che il «tracciato» elaborato dal presidente George W. Bush (che prevede tra l'altro la costituzione di uno Stato palestinese entro il 2005) non sarà esaminato per il momento in Israele, perché «all'orizzonte si stagliano sfide di vario tipo, come la guerra in Iraq nel contesto della lotta internazionale al terrorismo». La questione palestinese, lascia intendere Netanyahu,

dovrà essere subordinata a questi sviluppi, anche perché «Bibi» ribadisce, anche da ministro degli Esteri, ciò che più volte aveva ripetuto da contestatore, su posizioni oltranziste, del premier Sharon: la guerra all'Iraq può fornire l'occasione propizia per liquidare una volta per tutte la «pratica Arafat», espellendo l'anziano rais palestinese dai Territori.

Una guerra, quella all'Iraq, a cui Israele non intende assistere passivamente, come accadde nel 1991. Una conferma viene da un rapporto riservato del Pentagono reso pubblico dalla Cnn, dal quale risulta che Israele avrebbe di recente inviato non meglio precisate «unità militari» nella parte occidentale dell'Iraq, per verificare se il regime di Saddam Hussein stia preparando a schierare i missili «Scud». Gli infiltrati israeliani, appoggiati dall'intelligence Usa, secondo il network americano non avrebbero trovato alcuna traccia di attività in corso nell'Iraq occidentale per preparare il lancio di missili. I commando israeliani avrebbero eseguito operazioni di ricognizione, per studiare a fondo l'area ed essere pronti ad attaccarla nel caso fosse notata la presenza di missili predisposti per il lancio. La campagna elettorale israeliana e un eventuale attacco all'Iraq, denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat, rappresentano una combinazione «estremamente pericolosa, poiché l'attuale esecutivo dello Stato ebraico potrebbe fare di nuove violenze e nuove occupazioni il suo cavallo di battaglia».

Erekat: questo gabinetto di guerra dominato dai falchi provocherà una nuova escalation di violenza



Le vittime sono cinque statunitensi, tre tedesche, due russe, una greca e una ungherese. Viaggiavano nel vagone letto. Sotto accusa la sicurezza delle ferrovie

Incendio su un treno francese: asfissati nel sonno 12 passeggeri

PARIGI Sono stati sorpresi nel sonno da fumo e fiamme su un vagone-letto in viaggio da Parigi verso Monaco di Baviera e sono morti in dodici, d'asfissia. In uno scompartimento trasformato in camera gas anche i cadaveri di un bambino di otto anni e di una ragazza di dodici, entrambi americani. I vigili del fuoco si sono trovati di fronte una scena terribile quando ieri notte, appena fuori della stazione di Nancy, hanno prestato soccorso al treno notturno per Monaco di Baviera partito alle 22:58 dell'altro ieri sera da Parigi con centocinquanta passeggeri a bordo: la penultima vettura era stata devastata da un terribile incendio probabilmente dovuto ad un corto circuito, all'interno aleggiava un fumo nero e spesso, non si vedeva ad un metro di distanza.

«Non c'era nemmeno panico. La gente era inebetita dal brusco risveglio. Non si sentivano né grida né pianti», ha raccontato Lionel Nace, responsabile del servizio ambulanze a Nancy. Nove passeggeri con sintomi leggeri di intossicazione o ferite superficiali alle mani (avevano infranto i finestrini alla dispe-

rata ricerca di una boccata d'aria o per tentare la fuga dal vagone-trappola) sono stati portati in ospedale ma per chi dormiva negli scompartimenti di testa (cinque americani, tre tedeschi, due russi, un ungherese e un greco) non c'è stato nulla da fare: i fumi di monossido di carbonio e i gas sprigionatisi nella combustione non hanno lasciato scampo. «Abbiamo solo potuto constatare la loro morte», ha detto desolato Jean-Jacques Horb, colonnello dei pompieri di Nancy.

Quando l'incendio sia esattamente incominciato e perché non si sa, ma l'allarme è scattato alle 2:15, al passaggio del treno contrassegnato dal numero D261 per la stazione di Nancy: i ferrovieri hanno notato il fumo e il fuoco in fuoriuscita da un vagone-letto e hanno subito fatto scattare il piano di emergenza previsto in questi casi. È stata interrotta l'erogazione di elettricità alla linea aerea e così il treno si è bruscamente fermato un chilometro dopo la stazione. Nel giro di sei minuti i pompieri di una vicinissima caserma erano già all'opera: hanno prontamente spento l'incendio

hanno proceduto all'immediata evacuazione di tutti i passeggeri. Quelli incolmi sono stati sistemati in una palestra e hanno poi proseguito il viaggio con un convoglio speciale. Sulle prime la polizia ha dato per molto probabile che all'origine del devastante incendio ci sia stato un corto circuito nel sistema di riscaldamento ma nel pomeriggio Deutsche Bahn - la compagnia ferroviaria tedesca proprietaria del vagone - letto della morte - lo ha escluso in modo categorico: la centralina del riscaldamento non si trova nel «locale tecnico» da dove sembrano partire le fiamme.

Per il procuratore di Nancy, Michel Senthille, «nessuna ipotesi è al momento inconcepibile ma la più probabile è quella dell'incidente». Il «wagon-lit», costruito nel 1964, si componeva di undici scompartimenti a tre letti e trasportava la notte scorsa ventuno passeggeri. Nota dolente: non disponeva di un allarme anti-incendio. A detta di Deutsche Bahn era stato però «completamente rinnovato» nel 1999 e sottoposto l'ultima volta a revisione nel novembre 2001.



Precipita piccolo aereo in Lussemburgo 20 vittime, pilota salvo

BRUXELLES Il bilancio ufficiale dell'incidente aereo in Lussemburgo è di 20 morti e di 2 sopravvissuti, che si trovano ricoverati in gravi condizioni. I superstiti sono il pilota lussemburghese e uno dei passeggeri di cui non è stata precisata la nazionalità. Sull'aereo - un Fokker-50 della Luxair partito da Berlino e diretto in Lussemburgo - viaggiavano 22 persone (19 membri dell'equipaggio e 3 passeggeri, 15 dei quali uomini di affari tedeschi). Sul luogo si trova il ministro tedesco dei trasporti, Manfred Stolpe, e il premier lussemburghese, Jean Claude Juncker.

Scontro tra pullman e camion: 25 morti in Egitto

IL CAIRO È di 25 morti e 25 feriti il bilancio di uno scontro tra un pullman e un camion sulla strada che dal Cairo porta a Suez. L'incidente è avvenuto a 61 chilometri dalla capitale, dove era diretto il bus carico di lavoratori partito dalla località turistica più nota del Mar Rosso: Sharm el-Sheikh. Il mezzo si è schiantato contro un camion carico di ghiaia che stava facendo inversione a U su un'autostrada. Tra le vittime, infirma l'unità di crisi della Farnesina, non ci sono italiani. Il bilancio è stato aggravato dal fatto che i sedili erano fissati male al telaio del bus.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7 GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publipass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
 COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.26236835
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Armando Cossutta esprime il profondo cordoglio suo e del Partito dei Comunisti Italiani per la scomparsa di

MARISA MUSU

comunista e partigiana, medaglia d'argento della Resistenza, eroina di via Rasella. Marisa Musu è stata in tutta la sua vita una combattente generosa per la causa della libertà e giustizia, sempre in prima fila nella lotta per la pace nel mondo, per l'indipendenza e la liberazione dei popoli, per il progresso culturale e sociale. Lascia un grande patrimonio morale, esempio indimenticabile di dedizione ai nobili ideali della emancipazione umana.

Roma, 5 novembre 2002

Partecipiamo al dolore per la scomparsa di

MARISA MUSU

protagonista nella Resistenza, per molti anni presidente dell'Associazione genitori, impegnata per una scuola a misura di bambino. Ci mancheranno il suo rigore, l'entusiasmo, il suo profondo spirito democratico.

Il nostro cordoglio per la morte di

MARISA MUSU

combattente coraggiosa, protagonista intelligente e infaticabile di tante battaglie di libertà. La nostra solidarietà a Ennio e ai figli.

Laura Diaz
Baldina Di Vittorio Berti
Dina Forti, Maria Michetti
Marisa Rodano, Nadia Spano
Giglia Tedesco

Il 6 novembre è deceduta

MILENA MODESTI

donna forte, libera e allegra. La ricordano a quanti la conobbero per il suo impegno per la libertà e i diritti dei più deboli: Virgilio e Massimo Bologna, Anna Maria e Francesco, Carla e Mario con le bambine e tutti i familiari.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 al Cimitero di Prima Porta.

MILENA MODESTI

La sorella Fabiola e il fratello Rodolfo, la cognata Giuliana; i nipoti: Marco e Massimo con Cristina e Linda; Daniela, Antonella, Mauro e Ciccì, Andrea e Dea, Giorgio, Maddalena e Matteo la ricordano con grande amore ed esprimono il loro dolore.

Susanna Ripamonti

MILANO «Il tribunale non ha espresso alcun pregiudizio colpevolista» nei confronti di Silvio Berlusconi. Con questa motivazione, chiara e semplice, i giudici della Quinta sezione della Corte di Appello di Milano ieri mattina hanno respinto, dichiarandola inammissibile, l'istanza di ricusazione dei giudici del processo Sme, avanzata la scorsa settimana da Silvio Berlusconi e lo hanno condannato al pagamento di una multa di 1000 euro. Hanno anche aggiunto che la richiesta del premier di licenziare i suoi giudici «va dichiarata inammissibile per totale carenza dei presupposti richiesti dalle norme in tema di ricusazione». I giudici del processo Sme, afferma poi la Corte di Appello «hanno solo espresso l'opinione di non essere in grado di decidere una questione di costituzionalità senza prima avere chiarimenti dalla Corte europea su tre punti controversi».

Gli avvocati di Berlusconi naturalmente, non si aspettavano un esito diverso: «Tutto come previsto» dichiara sarcastico Niccolò Ghedini. E subito chiarisce il vero scopo di questa ennesima schermaglia contro i giudici che si occupano del suo assistito: «In quel di Milano - afferma il legale - non mi aspettavo nulla di diverso. Ora attendiamo di leggere i motivi della decisione poi decideremo cosa fare. Certamente sarà un altro elemento che porteremo davanti alle sezioni unite della Cassazione, se ancora ce ne sarà bisogno». E anche questa conclusione era del tutto prevedibile: ogni mossa, ogni decisione delle difese è finalizzata ad un unico obiettivo: aggiungere carne al fuoco e ingrossare il voluminosissimo fascicolo col quale si chiede alla Cassazione di portare a Brescia i processi milanesi a carico di Previti e di Berlusconi. Potremmo anche tentare di indovinare quali saranno gli argomenti che utilizzeranno le difese: i legali di Previti, Berlusconi e soci sanno benissimo di porre la Cassazione di fronte a un quesito imbarazzante. La suprema Corte, accogliendo l'istanza di remissione direbbe implicitamente che a Milano tutti i giudici sono «legittimamente sospettabili» e che dunque non è sufficiente spostare i processi da una sezione di tribunale a un'altra, bisogna emigrare. Una sentenza talmente grave da sembrare impossibile, ma ecco che le difese suggeriscono un altro argomento: noi - diranno - abbiamo usato più volte lo strumento della ricusazione, per chiedere di cambiare giudice e non città, ma ce l'hanno sempre respinta. Che altro possiamo fare?

Il punto è che tutte le volte che questi imputati eccellenti hanno ricusato i giudici lo hanno fatto sulla base di obiezioni inammissibili. Anche in questo caso la questione girava attor-

L'avvocato Ghedini promette battaglia: vedremo che fare, ma sarà un altro elemento da portare in Cassazione

“ La quinta sezione della Corte d'Appello motiva la decisione per totale carenza dei presupposti richiesti dalle norme



Nel parere nessun «pregiudizio colpevolista» Il premier condannato al pagamento di una multa: dovrà versare mille euro

Sme, Berlusconi si gioca la ricusazione

Voleva «licenziare» i suoi giudici, richiesta respinta: inammissibile. La difesa è sarcastica: tutto previsto



Una immagine d'archivio dei componenti del collegio giudicante del processo SME

Daniel Dal Zennaro/Ansa



Liberali à la carte

Che fine avranno fatto i «liberali»? Gli editorialisti liberamente ispirati a Tocqueville, Popper e Beccaria? Da giorni i lettori del *Corriere della Sera* cercano disperatamente un rigo di Penebianco, un sospiro di Galli o almeno di Della Loggia, uno sbuffo di Romano, un pensiero di Ostellini a proposito di questo parlamento molto liberale che fa una legge per assolvere il presidente del Consiglio e un'altra per dargli modo di portarsi i giudici da casa. Questo parlamento che vieta ai visitatori di portare il binocolo e di accavallare le gambe, ma non agli eletti dal popolo di votare per il vicino assente. Invece niente. Nonostante gli elicotteri e le unità cinofile, le ricerche sono state finora vane. Nessuna traccia dei pensatori dispersi. Così bisogna accontentarsi del liberale Marcello Pera, allievo ripetente di Popper, esperto soprattutto in lezioni di piano; e di un altro gigante del pensiero, Nandino Adornato, che però è soltanto un «liberal», senza la «e». L'unico liberale doc è stato, sul *Giornale*, Nicola Matteucci, già fondatore del gruppo del Mulino, si è prodotto in un breve compendio della storia della giustizia italiana. Un bignamino di 40 righe tutto compreso. «Bisogna partire dal processo Tortora - scrive Matteucci - e dal referendum sulla responsabilità civile dei magistrati (8-11-1987). Nel frattempo c'era stato il '68». Proprio così: «nel frattempo». È un po' come scrivere: «Bisogna partire dalla morte di Kidolini (1928)... Nel frattempo c'era stata la Grande guerra».

Nel '68, dunque, si forgiarono i magistrati che il liberale Matteucci accomuna al «nazismo giuridico» e anche «al sovietico Wyshinskij». Le famose toghe

rosso-nera. Poi, sempre «nel frattempo», arriva Mani Pulite (1992), un'epoca buia in cui - rivela il liberale Matteucci - «si passavano ai giornali le notizie coperte dal segreto istruttorio: emblematico il caso Berlusconi, che apprese dal *Corriere della Sera* di essere indagato». Il fatto è che il segreto istruttorio fu abolito nel 1989 e Berlusconi fu informato ufficialmente dell'invito a comparire la sera prima che ne scriveva il *Corriere della Sera*. Ma sono dettagli: per i nostri liberali, i fatti vanno separati dalle opinioni, nel senso che bisogna ignorarli per non disturbarli. «Ci furono - prosegue - tante incriminazioni e in seguito tante assoluzioni da parte dei giudici: a quando la separazione delle carriere?».

Di assoluzioni in verità ce ne furono pochine (appena il 13% degli indagati), ma ammettiamo che fossero tante: che bisogno ci sarebbe di separare le carriere, se i giudici danno spesso torto ai pm? Il liberale Matteucci si scorda di spiegarlo, impegnato com'è nell'elencare i presunti «assolti» di Mani Pulite: «Andreotti, Contrada, Carnevale». Ne avesse azzeccato uno: quelli erano imputati per mafia. E a Palermo, non a Milano. Ma il liberale Matteucci ha un concetto liberale della geografia: fra le vittime delle toghe rosse milanesi, ci infila persino «l'imputata Annamaria Franzoni, che deve andare in galera per l'uccisione del figlio». Com'è noto, per la nuova geografia liberale, Cogne è in provincia di Milano.

Ps. Ieri il *Giornale* pubblicava integralmente, per la delizia dei lettori, l'agile intervento di Adornato alla Camera sulla Cirami. Un attimo di pazienza, e anche i lettori dell'Unità potranno goderne un po'.

sabato a Roma

Giustizia al servizio dei cittadini A convegno con Scalfaro

«Ci sarà anche Oscar Luigi Scalfaro tra i partecipanti alla manifestazione «Per una giustizia al servizio dei cittadini» che un gruppo di giuristi ha indetto per sabato mattina a Roma al Teatro Sala 1 di Piazza di Porta San Giovanni 10 con inizio alle 10,30.

Sullo sfondo del clima avvelenato dall'approvazione della Cirami, l'attenzione si sposta ora sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e, in particolare, sul progetto del Polo sulla separazione delle carriere tra Pubblici ministeri e magistrati giudicanti, invece della più condivisa separazione delle funzioni. Di questo tema, che Silvio Berlusconi ha rilanciato nel libro di Bruno Vespa in uscita a fine settimana, si occuperà il seminario di studio di sabato, organizzato dal circolo «Giustizia» di area Margherita, che vedrà tra i relatori alcuni insigni giuristi, che, accomunati da passione civile, affermano la necessità di una riforma della giustizia funzionale ai bisogni dei cit-

dini e non a interessi di parte. Cosa che invece è avvenuta con l'approvazione a tempo di record della legge Cirami, per venire incontro alle esigenze nell'immediato di Cesare Previti e del presidente del Consiglio.

Ai lavori, coordinati dal prof. Alberto Gambino dell'Università di Napoli «Parthenope», parteciperanno tra gli altri i professori Carlo Federico Grosso (già vicepresidente del Csm) e Leopoldo Elia (presidente emerito della Corte costituzionale), e gli avvocati Remo Danovi (presidente del Consiglio Nazionale Forense) e Giuseppe Fanfani (Responsabile Giustizia della Margherita). Il presidente Scalfaro, che non ha mancato in questi mesi di rendere esplicito il suo rifiuto ad un modo di legiferare che non tiene in conto gli interessi complessivi ma quelli di parte e che aveva inviato un suo inequivocabile messaggio di appoggio alla manifestazione del 14 settembre a San Giovanni, concluderà la manifestazione.

no ad un'eccezione di incostituzionalità, sollevata dal pm Gherardo Colombo, in relazione a uno stralcio del processo Sme, quello in cui Berlusconi è accusato di aver falsificato i bilanci Fininvest per accumulare i fondi neri necessari al pagamento di tangenti: le mazzette che secondo l'accusa sono finite nelle tasche dei magistrati. Il pm sostiene che la nuova legge sul falso in bilancio, che avrebbe automaticamente fatto scattare il proscioglimento per prescrizione di Berlusconi, è incostituzionale, perché non tiene conto, come impone la nostra Costituzione, delle direttive europee. I giudici del processo Sme non hanno speso senza riserve la linea del pm e hanno scelto la strada più neutrale, chiedendo chiarimenti alla corte di giustizia europea. Ma la presidente Luisa Ponti nella sua ordinanza indirizzata a Strasburgo ha chiarito il contesto e cioè il legame tra la falsificazione dei bilanci e lo scopo: creare fondi neri per corrompere i magistrati. E qui è scattata l'ira del presidente del consiglio e dei suoi avvocati: il tribunale anticipa il giudizio perché afferma che l'imputato, oltre far carte false è anche un corruttore. Una deduzione fantasiosa, che la Corte d'Appello ha respinto, ma che serve ad alimentare la tesi dell'accanimento giudiziario nei confronti dell'illustre imputato.

La Corte d'Appello di Milano ha in sostanza accolto il parere del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Nelle tredici cartelle di motivazione scritte dal giudice relatore Nicolò Franciosi e sottoscritte dal presidente Giorgio Riccardi oltre che dal terzo componente il collegio Rosa Santaniello, si ricostruisce la vicenda e si sottolinea come non siano ravvisabili estremi per poter considerare accoglibile l'istanza alla luce delle norme tuttora vigenti in materia. Adesso si dovrà attendere il parere della Corte di giustizia Europea per capire se il falso in bilancio può essere sostanzialmente depenalizzato, come ha stabilito il parlamento italiano, o se questa legge è in palese contrasto con la legislazione adottata nel resto d'Europa e sancita da trattati internazionali che anche l'Italia ha sottoscritto. Naturalmente si tratta di una materia controversa: sulla stessa questione ad esempio, i giudici che si occupavano del processo Lentini, in cui sempre Berlusconi è accusato di falso in bilancio, hanno stabilito che non c'è materia per eccezioni di incostituzionalità e lo hanno proscioltto. A conferma del fatto che il diritto non è una scienza esatta. Berlusconi è imputato di falso in bilancio anche in altri due processi: quello per la vicenda All Iberian, dove pure è stata sollevata dal pm Francesco Greco un'eccezione di incostituzionalità e quello per la falsificazione del bilancio consolidato Fininvest, ancora in attesa di udienza preliminare.

Falso in bilancio da depenalizzare? Ora si attende il parere della Corte di giustizia europea

MILANO E adesso cosa succede? La legge Cirami è stata approvata, questione di giorni, forse di ore e il presidente Ciampi potrebbe firmarla e già venerdì, quando si terrà la prossima udienza del processo Imi-Lodo Mondadori (imputato Previti, ma non Berlusconi) potrebbe essere promulgata. Appena questo accadrà, il presidente Paolo Carli dovrà sospendere il processo in attesa che le sezioni unite della Corte di Cassazione decidano se accogliere la richiesta di remissione, mandando tutto a Brescia o respingerla. Una decisione che con ogni probabilità non arriverà prima di gennaio e solo col nuovo anno dunque, si saprà se il processo può riprendere a Milano, ripartendo da dove era rimasto: se così fosse la parola passerebbe alle difese e al termine delle arringhe i giudici si ritirerebbero in camera di consiglio per la sentenza che potrebbe essere emessa nei primi mesi del 2003.

Non solo Sme. Anche sul processo Imi-Lodo Mondadori pende la remissione, una volta approvato il «legittimo sospetto». Ultima incognita, la Consulta

Dopo la Cirami, chi processerà il premier e Previti?

Seconda ipotesi: la Cassazione manda tutto a Brescia. In questo caso, come già hanno annunciato, i difensori di Previti chiederebbero un'ulteriore trasferimento, a Perugia, dove sperano di trovare magistrati più arrendevoli. In ogni caso il processo ripartirebbe da zero. La Cirami infatti non ha niente a che vedere con la presunta ricerca di un giudice equo, contrapposto a una magistratura milanese «legittimamente sospettabile». È una legge fatta appositamente per impedire lo svolgimento di questi processi, dato che impone al nuovo giudice (bre sciano o perugino che sia) «la rinno-

vazione degli atti compiuti anteriormente al provvedimento che ha accolto la richiesta di remissione, su richiesta di una delle parti». In altri termini, basta che l'avvocato di Previti si alzi e lo chieda e il giudice sarà costretto ad annullare tutti gli atti e le prove già raccolti in dibattimento a Milano. E un giudice accondiscendente ad esempio, potrebbe decidere di non far entrare nel fascicolo processuale le rogatorie, ovvero la prova regina contro gli imputati. Oppure, mandare tutto a Perugia. O addirittura far ripartire il processo dall'udienza preliminare, o stabilire che Previti, in quanto privato cittadino non è un corruttore.

Per il processo Sme, in cui è im-

putato anche Berlusconi, la situazione è la stessa con una piccola variante. La Cirami impone la sospensione obbligatoria alla fine del dibattimento e prima di requisitorie, arringhe e sentenza. Ma dato che qui si stanno ancora sentendo gli ultimi testi il processo potrebbe continuare per qualche settimana, a meno che il giudice, che ha questa facoltà, non decida comunque di sospendere in attesa del pronunciamento della Cassazione.

Con grande solerzia il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli ieri ha spiegato che la richiesta di remissione dei processi in corso a Milano, avanzata dai legali

di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, ha già superato il vaglio di ammissibilità della Corte di Cassazione e così, quando gli atti saranno rinviati dalla Consulta alla Suprema Corte saranno le sezioni Unite penali a deciderne l'esito, facendo riprendere al procedimento il suo corso. Ma non è detto che il collegio sia composto dagli stessi magistrati che hanno già valutato la questione la prima volta. Potrebbero esserci degli aggiustamenti e delle correzioni. Le previsioni sono impossibili: la Cassazione dovrà dire chi ha torto e chi ha ragione, ma accogliere l'istanza di remissione sarebbe come dire che tutti i giudici del distretto di Milano

sono parziali, poco sereni e legittimamente sospettabili. Un pronunciamento talmente grave che gli stessi avvocati (o alcuni tra loro) lo ritengono improbabile.

Ultimo tassello di questo puzzle è appunto la Consulta. La corte Costituzionale era stata investita per decidere se la legislazione vigente prima dell'entrata in vigore della Cirami era corretta o se andava riformata perché non conteneva la previsione del legittimo sospetto. Il parlamento ha cambiato la norma prima del pronunciamento della Consulta, che a questo punto non ha più materia su cui esprimersi.

Ma il gioco non sembra comun-

que destinato a finire qui. Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio ha parlato esplicitamente di incostituzionalità della legge Cirami ed è molto probabile che qualche pm italiano, alla prima occasione sollevi il problema o che lo faccia la Cassazione stessa. A Milano ad esempio è certo che all'indomani dell'entrata in vigore della legge le difese si alzeranno in piedi, nell'aula del processo Imi-Lodo e poi del processo Sme per chiedere la sospensione. E a quel punto i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo potrebbero invece obiettare che la legge è incostituzionale, perché viola il principio del giudice naturale (articolo 25) perché impedisce la ragionevole durata del processo (articolo 111) e perché viola le norme sulla libertà personale (articolo 13). A questo punto il processo verrebbe sospeso, ma per sottoporre la questione alla Corte Costituzionale.

s.r.

Nedo Canetti

Roma La legge Cirami è ormai alle spalle, salvo la coda dei pianisti, ma la Cdl non sembra ancora appagata. Ha tutta l'intenzione di incamerare altre leggi sul fronte della giustizia e della salvaguardia di particolari interessi. D'altra parte, è stato lo stesso presidente del consiglio ad annunciare, giorni fa, l'apertura di un nuovo fronte, quello della separazione delle carriere dei magistrati.

L'altro fronte, quello su una sorta di immunità per i parlamentari, che sta tanto a cuore al Polo, è già aperto alla Camera, con la presentazione di proposte di legge della maggioranza, in discussione alla commissione Affari costituzionali e Giustizia. L'obiettivo è la modifica dell'art.68 della Costituzione, quello appunto che riguarda la disciplina dell'immunità parlamentare. Proposte sono state avanzate dal capogruppo di An, Ignazio La Russa: dal suo collega di partito, Aurelio Gironza Vitali; dal figlio d'arte Giuseppe Cossiga, Fi (che chiede anche la modifica dell'art.122 della Costituzione, su incompatibilità e ineleggibilità). Sono già state tenute otto sedute, l'ultima lo scorso 17 ottobre. Nel corso del dibattito era stata anche avanzata l'ipotesi, da parte di parlamentari della maggioranza, della presentazione di proposte ancora più tombali, poi non se n'è fatto nulla, per le reazioni dell'opinione pubblica.

L'intenzione pare quella non solo di annullare i processi già in corso, ma nemmeno di arrivarci ai processi, ritornando alla «vecchia» autorizzazione a procedere (quella della stesura iniziale della Costituzione), che fu modificata nel 1993 con una legge costituzionale. Infatti, mentre l'art.68 (cambiato) stabilisce che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni; uno dei progetti della Cdl prevede

L'onorevole
Cesare Previti
alla Camera
durante il voto
sul ddl Cirami
Giuseppe Giglia/Ansa



“
Parlamentari
intoccabili, fossero
pure condannati o incarcerati
Le proposte di riforma
costituzionale sono già in
commissione a Montecitorio



Passata la Cirami, via alla
riforma. Sia alla Camera che
al Senato Forza Italia ha già
depositato proposte di legge
per mettere i pm sotto
tutela governativa”

E ora tocca all'immunità parlamentare

Il Polo all'attacco: prima l'autorizzazione a procedere. Poi la separazione delle carriere

Cirami annuncia: ancora riforme

Passata la legge che reintroduce nell'ordinamento italiano il legittimo sospetto che porta il suo nome, il senatore dell'Udc Melchiorre Cirami annuncia che proporrà nuove riforme in materia di giustizia.

Il parlamentare siciliano dice che presenterà proposte di legge sulla riforma della custodia cautelare, sulla separazione delle carriere dei magistrati sull'azione penale obbligatoria, parte dello stesso ordinamento del giudice.

«Poi - dice Cirami - sogno la riforma dell'azione penale obbligatoria e della separazione delle carriere, tra l'organo giudicante ed il pubblico ministero».

La Porta di Dino Manetta



Si può ridere del caso Moro?

La banda Guzzanti lo riscrive in chiave satirica. Ma il gioco non funziona

Silvia Garambois

Il caso Moro è una ferita ancora aperta. Mille misteri gravano ancora su quei 55 giorni che hanno segnato la storia del nostro Paese. L'immagine dello statista morto, ripiegato nella Renault, resta simbolo di una tragedia corale. Chi ha vissuto quegli anni ha ancora un sussulto. Basta questo per dire che il «caso Moro» non si tocca, che la satira ne deve restare lontana, aspettando che la polvere del tempo insabbi definitivamente ogni cosa? Non lo pensiamo davvero. Ma la striscia quotidiana di Corrado Guzzanti, che martedì sera era in onda su Raitre solo per cinque minuti con «La Super Storia» e con la «singolare ricostruzione del caso Moro, interamente riveduta e corretta» (come ha scritto nel comunicato di presentazione), ha creato confusione, ha suscitato alcune reazioni di sdegno: telefonate dei lettori, messaggi Internet arrivati all'«Unità» (e non solo), «ma Guzzanti non c'è, è già stato censurato?», si preoccupava qualcuno... La satira non è arrivata a segno, molti - invece di riconoscerla - si sono sentiti offesi da un'operazione forse troppo ambiziosa, un grande blob della storia. Prigioniero nel blob televisivo.

Quello che è andato in onda in tv era un «documentario satirico»: una voce narrante fuori campo ricostruiva davvero quei giorni dal 16 marzo del 1978, commentando le immagini del rapimento e dell'assassinio di Moro. Ma gli altri protagonisti della storia erano cambiati: Antonio Gramsci tentava di formare un governo di centrosinistra ed era accusato di aver organizzato il complotto contro lo statista, Ciano, Bottai e Pavolini erano alla guida di un comitato di crisi per liberare Moro, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Fabio Mussi, invece, ne discutevano al congresso del Mida...

Cronache rubate a pagine diverse di giornali, alcuni ormai antichi ed altri quasi nuovi, immagini seppiate per omogeneizzarle in uno stesso periodo, quasi 25 anni fa: sembra ieri, ma per un'intera generazione il caso Moro è ormai materia da libro di storia, tra guerre puniche e Resistenza. Quella di Guzzanti e dei suoi autori voleva essere una provocazione: una denuncia del revisionismo storico. Ma ha urtato anche la sensibilità di chi, amando la satira, chiede anche alla satira il rispetto di una storia recente dai troppi misteri. Lo sconcerto dei telespettatori era probabilmente acuito proprio dallo scorrere televisivo, dal fatto

che, prima della messa in onda della striscia di Guzzanti, su Raitre - a «Primo piano» - si discuteva di legge Cirami, e subito dopo è andato il documentario su El Alamein. Cioè proprio un esempio di quello che ha scatenato l'idea della satira storica. Andrea Salerno, che con Andrea Purgatori ha firmato il mini-documentario, il giorno dopo spiega come è nata la serie (di questo si tratta) dei flash di «La Super Storia»: «Di fronte ad una riscrittura della storia da cui risulta che Mussolini in fondo era un brav'uomo giocherellone, e in cui si trova una nuova giustificazione per episodi conclamati - spiega Salerno -, abbiamo voluto anche noi fare revisionismo in modo volutamente paradossale: siamo bombardati da rivisitazioni del fascismo, ecco allora le lettere dal carcere di Gramsci scritte da Ustica, per giustificarsi, ecco soprattutto i buoni da una parte, Bottai Farinacci e Pavolini, e i cattivi dall'altra, Gramsci, Veltroni e D'Alema... Se gli altri giocano con la storia, anche noi siamo capaci a rovesciare la frittata». Le prossime puntate della «Super Storia» si occuperanno, sempre con i «protagonisti della farsa italiana» del calcio-scandalo, del caso Watergate: allora, forse, su temi di basso impatto emotivo, sarà più facile sorridere (amaro) del gioco.

Baldassarre: Santoro e Biagi? Dovete chiedere a Saccà...

ROMA Di Biagi e Santoro non si sa nulla? Chiedetelo a Saccà... Le nomine? «per legge» le propone Saccà... È il succo della risposta che il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha scritto al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, il quale aveva chiesto «risposte chiare» sul destino dei due conduttori e rigore sui criteri delle nomine. Baldassarre replica che le «posizioni (dei «dotto» Biagi e Santoro) sono all'attenzione del Direttore generale, al quale spetta la trattativa relativa alla stipulazione dei contratti. Sarà egli, pertanto, che Le risponderà al riguardo». Saccà tace, infatti ieri l'ufficio di presidenza della Vigilanza ha stabilito che, se non farà chiarezza prima, il direttore generale sarà convocato a Palazzo San Macuto il 20 novembre. La legge, continua il presidente Rai, «riserva al direttore generale la formulazione delle proposte di nomina al Cda» ma, «in assenza di specifiche proposte, il Cda non può procedere autonomamente». Tradotto: lo stallo è provocato dal direttore generale. Baldassarre però su «Famiglia Cristiana» si lascia andare a

commenti del tipo «Non mi piace la Rai, nemmeno Mediaset e le altre tv europee», ma tutto sommato «la Rai è la migliore». E che dire del «tiranno» Auditel? «Lo abolirei volentieri, ma non si può perché serve ai pubblicitari». Gli imprenditori dell'Upa insorgono: «Dichiarazioni improvvisate e superficiali».

La seduta della Vigilanza, ieri, è stata sospesa dopo la richiesta dell'opposizione di rinviare il voto sul documento sul pluralismo: pur ritenendolo valido, alla luce di quanto sta accadendo, appariva «antistorico». «La Rai è alla paralisi», commenta Fabrizio Morri responsabile informazione Ds, e chiede a «Baldassarre un gesto serio e responsabile di dimissioni»: «nessuna decisione sul caso Biagi-Santoro, né su Sipra e Fiction, «designato solo un candidato di An alle relazioni esterne», continua Morri, che denuncia «il gioco dello scarica barile con il presidente che dà ogni colpa al direttore generale e il direttore generale che lamenta l'inconcludenza del Consiglio e del suo presidente». In serata la smentita: «La direzione generale non ha mai fatto in alcuna sede affermazioni di questo tipo», ma oscuri «ambienti» vicini a all'ufficio di Saccà diffondono ottimismo sulla salute della Rai, che invece preoccupa il sindacato dei giornalisti. E ieri «Primo Piano» è stato accusato dal centrodestra di scarso pluralismo nel servizio sui «pianisti» durante il voto sulla Cirami. Replica Antonio Di Bella, direttore del Tg3: «Il pluralismo si misura nel complesso, non su una trasmissione. Sono intervenute anche voci dissonanti».

n.l.

Il consigliere regionale Flocchini: l'Inps controlli l'assenteismo dei lavoratori islamici, «quel digiuno è una truffa»

La Lega va alla crociata. Contro il Ramadan

Vittorio Locatelli

MILANO La Regione Lombardia indagherà sulle «assenze truffa per il Ramadan». Dalla Lega Nord lombarda parte la crociata contro il presunto «assenteismo religioso», proprio nel giorno in cui inizia il periodo di digiuno previsto dalla religione musulmana.

È il consigliere regionale del Carroccio Giovannaria Flocchini ad annunciare la presentazione di una mozione al Consiglio regionale per «denunciare una spiacevole situazione che si ripropone puntualmente in occasione del periodo del ramadan islamico». Il geniale Flocchini chiede che la Regione si faccia dare dall'Inps i dati sul fenomeno per conoscere «l'esatto numero di coloro che in questo periodo si collocano in malattia e trovare una conferma alle lamentele che ci sono state manifestate dagli imprenditori». Il consigliere leghista parla di «epidemie di massa tra i lavoratori

islamici che in questo modo si assicurano la possibilità di esercitare la propria preghiera» e quindi di «truffa che grava ancora una volta sui cittadini lombardi». Oltretutto, insiste Flocchini, questo fenomeno «accade in numerose fabbriche, nonostante i considerevoli sforzi dei datori di lavoro per conciliare le esigenze aziendali con il rispetto delle differenti credenze religiose».

Al gruppo dei Ds del Pirellone la vicenda viene liquidata come l'ennesima sparata demagogica al pari di quella di creare un fondo per regalare i crocifissi alle scuole che ne facciano richiesta. Tra l'altro ieri la mozione non era stata ancora depositata e quindi difficilmente potrà essere proposta alla seduta prevista per martedì prossimo.

Ma è proprio dall'Inps, eventuale protagonista della «spiata» conlocati gli «assenteisti del digiuno», che la proposta leghista viene «smontata» su nascere. «A parte che se la richiesta dovesse arrivare sarebbe il direttore generale a decidere se è

legittima» dicono alla sede regionale dell'Inps, un'eventuale risposta non potrebbe certo soddisfare le curiosità del Carroccio. «Noi - dicono ancora all'Inps - potremmo semplicemente chiedere alle nostre 17 sedi sul territorio lombardo di fornirci i dati degli assenti per malattia per un certo periodo dal... al... ma sarebbero solo dati numerici. Non potremmo di sicuro fornire i nomi degli assenti e tantomeno, perché ovviamente non la conosciamo, la religione che professano».

Va ricordato che il precetto islamico sul mese del ramadan parla di astensione da cibo, bevande, rapporti sessuali e anche dal fumo nelle ore che vanno dall'alba al tramonto completo del sole, ma non di astensione dal lavoro e che le moschee rimarranno aperte fino a sera tarda proprio per permettere la cosiddetta preghiera di tarawi durante la quale, alla sera, si legge il Corano.

Quindi, anche qualora la Regione decidesse di chiedere i dati all'Istituto di previdenza, al solerte con-

sigliere leghista non resterebbe in mano che un pugno di cifre e il dubbio se dietro quelle cifre, eventualmente più consistenti rispetto ad altri periodi dell'anno, ci sia una «truffa islamica» oppure l'inizio dell'epidemia influenzale d'autunno.

E a Flocchini che parla di finta malattia «per preghiera» rispondono dalla moschea di Segrate, alle porte di Milano: «Un musulmano praticante non potrebbe mai compiere peccato proprio durante il mese del Ramadan - dicono -. Questo è il mese della pratica del digiuno, il mese in cui ci si avvicina di più a Dio e nessun praticante vero mentirebbe proprio in questo periodo, dove è vietato dire bugie anche per scherzo. Oltretutto la nostra preghiera durante il giorno è la stessa tutto l'anno, quindi da quel punto di vista non cambia niente. E la preghiera particolare del Ramadan si svolge invece dalle 8 di sera in poi, come farebbe ad ostacolare il lavoro?».

WORKSHOP EUROPA: PACE, DIRITTI, DEMOCRAZIA

FIRENZE, VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2002, ORE 16
Assessorato alla cultura del Comune
Sala degli Specchi - via Ghibellina 30

Saranno presenti:

Giovanni Berlinguer, Henri Emmanuelli, Harlem Desir
Olga Zhriler, Giovanni Bellini, Giuseppe Brogi
Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Pietro Folena
Filippo Fossati, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi
Nicola Manca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele
Gian Giacomo Migone, Fabio Mussi
Pasqualina Napoletano, Marisa Nicchi, Laura Pennacchi
Luciano Pettinari, Guido Sacconi, Cesare Salvi
Gianni Vattimo, Massimo Villone, Vincenzo Vita
Famiano Crucianelli Achille Occhetto



La «bancarella» di Striscia mostra raccomandazioni di Oscar Luigi Scalfaro

Vere, non vere? «Striscia la notizia» ieri sera, ha mostrato delle lettere, trovate in «pacchetti autentici» sulle «bancarelle». Di chi sarebbero? Quattro missive di raccomandazione firmate da Oscar Luigi Scalfaro, quando non era ancora presidente della Repubblica. «Striscia» mostra la carta intestata, cancella i nomi ma non le firme. «Sottosegretario di Stato all'Interno», in una, «Camera dei Deputati» in altre due, e pure una a firma del fu Paolo Emilio Taviani. L'ex Capo dello Stato avrebbe dato rassicurazioni «in favore», di «un giovane», un «agente» e di una «professoressa». Piatto ricco per la perdita Striscia, ironizzare su «Oscaaar il Moralizzatore supremo, lodato padre della Par condicio anche nelle raccomandazioni». Finale: una scarica ripetuta dei «Non ci sto» di Scalfaro. Ma sono autentiche? Boh...

Simone Collini

ROMA Mentre il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini espelle dall'aula un deputato di Forza Italia sorpreso a votare al posto di un collega assente, Marcello Pera cerca di chiudere una vicenda che lo tiene impegnato da due settimane. Incassato la sera prima il benestare della riunione del capigruppo, il presidente del Senato si presenta in aula e ribadisce la validità delle votazioni sulla legge Cirami, approvata al secondo passaggio a Palazzo Madama con lo zampino dei «pianisti». Nessuna irregolarità né «in punto di fatto», né «in punto di diritto», spiega Pera all'assemblea esponendo un'articolata teoria: primo, «il quorum previsto è stato sempre raggiunto» e secondo, «la proclamazione dei singoli risultati non è mai stata contestata nel corso della discussione».

E i «pianisti»? Si fa presto a dire «pianisti». Perché la seconda carica dello Stato ribadisce «la deplorazione senza scusanti nei confronti di qualunque senatore autenticamente pianista». Ed è tutta qui la validità del voto sulla Cirami, in questo «autenticamente pianista» coniato per l'occasione da Pera: perché, dice il presidente, è censurabile e sanzionabile la condotta dei parlamentari per i quali si riesce «effettivamente a provare» che votano per colleghi assenti dall'aula. E nel caso della votazione sul legittimo sospetto? Il filmato che gli ha inviato la Margherita non consente di provarlo, sostiene Pera, che poi conclude la sua comunicazione all'assemblea con parole che sembrano esplicitamente rivolte a Willer Bordon: «Evitare che si allentino fenomeni di discredito nei confronti delle istituzioni e atteggiamenti di antiparlamentarismo».

Ma la teoria del «pianista autentico» viene respinta con forza dal centrosinistra. Tra i primi a rispondere al presidente del Senato è Nicola Mancino, secondo il quale la distinzione tra parlamentari che votano al posto di colleghi presenti in aula e parlamentari che lo fanno al posto di colleghi assenti non regge: il voto, sottolinea il senatore della Margherita chiedendo l'intervento della giunta per il regolamento, «è personale e la delega in aula non è possibile». Bordon chiede a Pera di difendere la legittimità del Senato e sulla stessa linea si pone il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius, che chiede sanzioni esemplari: «Non ci sono e non ci devono essere subordinate, il fenomeno del "pianismo" va in tutti i modi stroncato». Interviene sulla vicenda, prendendo le difese di Pera, anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che parla di un'operazione di «falsità mediatica» e di «killeraggio», visto che «le regole sono state rispettate».

Musica diversa alla Camera. Prima che inizi la seduta, Casini parla con una scolarecchia in visita a Montecitorio. I «pianisti»? «Chi sbaglia paga», dice il presidente spiegando

Il forzista Denis Verdini, pianista flagrante, viene espulso dalla Camera che deve diventare, sostiene il presidente, un «Palazzo trasparente»



Il presidente del Senato ripete: votazione legittima. Ma in aula è di nuovo scontro tra maggioranza e opposizione tra accuse di imbrogli e di killeraggio

quanto previsto dal regolamento. Certo, «quattrocento voti al giorno sono alienanti», ammette, «e forse sarà bene in futuro rivedere l'eccesso di ricorso al voto elettronico». Intanto, però, dice agli studenti, «è giusto che questo sia un Palazzo trasparente». E allora eccola la trasparenza: durante le votazioni sulla Finanziaria il deputato di Forza Italia Denis Verdini viene sorpreso a votare per Sabatino Aracu. Come era già successo il 30 ottobre, quando aveva invitato a lasciare l'aula il deputato del Gruppo misto Hans Widmann, Casini interviene con decisione, pur

cercando di smorzare nei toni la severità del provvedimento: «Lo so che lei è un deputato coscienzioso, ma le regole valgono per tutti. La prego di terminare qui le votazioni e di riprenderle oggi pomeriggio». Prende

le difese del suo collega il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, che definisce «riprovevole» il fenomeno dei «pianisti», ma allo stesso tempo giudica «ingiusti» quelli che secondo lui sono «provvedimenti spettacolari». Si dice invece d'accordo con il presidente della Camera il capogruppo della Lega Alessandro Cè.

Per tutta la giornata l'ombra dei «pianisti» non abbandona le aule di Camera e Senato, e l'alta tensione in più occasioni innesca duri botte e risposte tra maggioranza e opposizione. Come nella seduta pomeridiana di Montecitorio, presieduta da Alfredo Biondi (Fi), quando il capogruppo dei deputati azzurri Elio Vitto e il suo vice Antonio Leone indicano il tabellone delle votazioni segnalando irregolarità tra i banchi dei Ds e correndo a parlare con Biondi. Quando si avvicina al vicepresidente anche il diessino Piero Ruzante esplodono le proteste tra i seggi della maggioranza. Interviene duramente il presidente dei deputati della Quercia, Luciano Violante: «Smettetela, state soffocando i nostri diritti. Stete contro la democrazia, basta. Presidente deve garantire i nostri diritti».

Clima surriscaldato anche a Palazzo Madama. Alle polemiche riguardanti la votazione di due settimane fa sulla Cirami, con il centrodestra che fa quadrato attorno a Pera e critica duramente Willer Bordon per il suo «voter delegittimare il Senato» e «infangare colleghi e istituzioni» (senatrice Casellati, Fi), si aggiunge un altro scontro che scoppia in serata. Si discute il disegno di legge delega sull'istruzione. Il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, mentre si dà il via a una votazione di verifica del numero legale, dice che ci sono delle schede di troppo nei banchi del centrosinistra. «Ladri», grida rivolto verso i banchi dell'opposizione. «Si tolgano delle schede dai banchi del centrosinistra che servono solo per prendere i soldi nonostante siano assenti dall'aula. È un furto». La replica è del diessino Massimo Brutti, che definisce «grave» il tentativo del centrodestra di attribuire alla minoranza atteggiamenti «pianistici».

Pera assolve i pianisti: tutto in regola

Invece Casini espelle un altro deputato sorpreso a votare per un collega assente

Il Secolo d'Italia ci ha ripensato

Dieci anni fa



Dieci anni dopo



18 ottobre '93. Lo striscione dice: «Tangentocrazia ti spazzeremo via». Ieri invece celebra la vittoria contro i giudici

Montecitorio: le regole sono uguali per tutti. Ma non tutti gli onorevoli della Casa delle libertà ci stanno

La prima ricasazione? Sarà per le foibe

Ancora in attesa di promulgazione della legge, la prima istanza di ricasazione per legittimo sospetto del dopo-Cirami è stata presentata dall'imputato Oskar Piskulic nei confronti della corte d'appello di Roma. Il processo riguarda la vicenda delle foibe, le cavità carsiche in cui furono gettate centinaia di persone alla fine della II guerra mondiale. Piskulic è stato prosciolto in primo grado per non aver commesso il fatto per due accuse di

omicidio. Per la terza era stato prosciolto per amnistia. L'istanza, secondo i difensori dell'imputato, è stata presentata perché la corte «ha manifestato indebitamente il convincimento sui fatti in oggetto». L'avvocato aveva chiesto alla corte di astenersi dal giudizio e, in subordine si è appellato al legittimo sospetto. Respinta per mancanza di fondamento la prima richiesta, la corte invierà la richiesta alla corte d'appello che deciderà in merito.

Lauro, FI: mi dimetto, non sono un pianista

ROMA Chiede giustizia ai mass media dopo essere stato «additato» a tutto il paese come il principe dei «pianisti» in Parlamento; ma non riuscendo ad ottenerla compie il gesto clamoroso di dimettersi da parlamentare. È questa la decisione presa ieri dal senatore di Forza Italia Salvatore Lauro, che ha chiesto di parlare subito dopo le comunicazioni di Marcello Pera sulla regolarità del voto del ddl Cirami. In pochi secondi il senatore campano ha annunciato la sua decisione di lasciare il

seggio parlamentare: «Intendo tutelare così la mia dignità personale». Subito dopo Lauro ha abbandonato l'aula. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, è intervenuto per invitare il collega a «riconsiderare la sua decisione». Secondo Schifani «tutto questo dimostra ancora una volta che l'opposizione intende proseguire nell'attacco personale ai senatori della maggioranza: un comportamento che non attiene la politica ma che lede l'onorabilità personale».

Palazzo Madama: sono deplorabili solo i «pianisti autentici» cioè chi vota per colleghi assenti dall'aula

la legge Cirami vista dalla stampa estera

«Berlusconi riesce a far approvare la legge che permetterà di ricasare un tribunale». «L'atto finale della legge Cirami, nel suo tormentato e breve passaggio parlamentare, è stato dominato dalle stesse proteste dell'agosto scorso», quando il ddl fu approvato dal Senato, «tra le accuse dell'opposizione che ritiene sia una via legale per permettere di superare i loro giudiziari, al primo ministro Silvio Berlusconi e a uno dei suoi principali collaboratori, l'avvocato e deputato di Forza Italia, Cesare Previti». «Alla seduta ha assistito il regista Nanni Moretti, leader del movimento dei girotondi».



«Tra le proteste dell'opposizione, che si è astenuta dal voto, (ed in parte non ha partecipato), e gli striscioni della Lega contro il regista e leader del movimento dei girotondi, Nanni Moretti, la Camera ha approvato ieri, in via definitiva, la legge Cirami sul legittimo sospetto, che permetterà di ricasare un tribunale, in qualsiasi fase del processo». «La tanto contestata legge è, secondo l'opposizione, un escamotage per risolvere i problemi giudiziari di Cesare Previti, avvocato e collaboratore del premier, e dello stesso Silvio Berlusconi, entrambi indagati dalla magistratura».



«In Italia, l'approvazione del ddl Cirami, sul legittimo sospetto, è arrivata a conclusione alla Camera dei deputati, dopo mesi di dibattito politico straordinariamente infuocato e teatrale». «Ha provocato proteste anche in numerose città italiane, con gli oppositori di Berlusconi che denunciavano un uso del processo legislativo per vantaggi personali». «La carriera del premier è stata segnata da numerose inchieste giudiziarie sulle attività imprenditoriali e da una serie di accuse, nessuna delle quali è stata dimostrata».



«I parlamentari italiani hanno approvato in via definitiva una legge che, secondo i critici, è destinata a salvare il premier dalle accuse di corruzione». «Sottolineiamo la "coincidenza" per cui nelle stesse ore in cui passava il ddl Cirami, Berlusconi veniva assolto dalle accuse di falso in bilancio». «L'avvocato di Berlusconi ha fatto sapere che userà la legge approvata ieri per spostare il processo da Milano a Brescia». «Luciano Violante, esponente dell'opposizione, ha detto che la legge raggiunge la massima ingiustizia. D'Ambrosio dice che la legge è incostrutturale».



«I critici ritengono che la legge approvata ieri alla Camera sia destinata a salvare Silvio Berlusconi». «Il presidente del Consiglio, un uomo d'affari miliardario diventato politico, è sotto processo a Milano con l'accusa di aver corrotto magistrati negli anni '80». «Berlusconi ed il suo ex ministro della Difesa, Cesare Previti, anche lui sotto processo a Milano, smentiscono le accuse e sostengono che hanno motivazioni politiche». «Durante il voto a Montecitorio, i deputati del centro sinistra hanno gridato la parola "Ladri" all'indirizzo dei parlamentari della maggioranza».



«Il parlamento italiano ha approvato in via definitiva la controversa legge che, secondo i critici, è fatta su misura per aiutare il premier Silvio Berlusconi a uscire indenne dai guai giudiziari. Adesso gli occhi sono puntati sul presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sotto pressione affinché si rifiuti di firmare la legge sull'assunto che sarebbe anticostituzionale». «Ci sono poche prove che le polemiche sul ddl Cirami abbiano danneggiato la popolarità di Berlusconi e del suo governo. Anche perché l'opposizione di centro sinistra resta profondamente divisa».



L'Ulivo può vincere solo se è forte e sicuro, opposizione intransigente ma alternativa Fassino: lo scontro frontale non serve all'opposizione

L'incontro con i segretari provinciali ds: il Paese ha bisogno di certezze

Ninni Andriolo

ROMA «Una politica che appare come un quotidiano scontro frontale all'arma bianca non corrisponde alle domande degli italiani». Piero Fassino parla ai segretari provinciali della Quercia riuniti nell'aula del gruppo parlamentare di Montecitorio. Accusa il centrodestra di «dividere il Paese» e di determinare «una crisi civile grave», ma si rivolge anche al centrosinistra. Spiega che non paga «una politica percepita come rissa» e che bisogna saldare «in modo intelligente l'intransigenza dell'opposizione con la capacità di mettere in campo una proposta». Non basta «galvanizzare o scaldare i cuori di una parte dei propri sostenitori - aggiunge il leader di sinistra - bisogna anche farsi capire dal Paese, e per questo occorre un'accelerazione politica necessaria all'Ulivo e ai Ds per colmare il vuoto che esiste tra una maggioranza che delude, e ha meno capacità di tenuta del passato, e un centrosinistra che ha recuperato consenso ma non è ancora in grado di determinare un mutamento dei rapporti di forza». E Fassino mette in guardia dal rischio di «una classe dirigente che, complessivamente, la maggioranza per un verso e l'opposizione per l'altro, non appare sufficientemente credibile al Paese». Il pericolo, secondo il segretario dei Ds, è quello «di una fragilità complessiva che può tradursi facilmente in una disaffezione generale per la politica». È necessario un «salto» che serva a «far percepire il centrosinistra come credibile e spen-

Micheli: assemblea del 27? Il colmo se fosse un problema

ROMA «Spero di no, ma sarebbe il colmo se l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo prevista per il 27 novembre dovesse costituire un problema più che un'opportunità per fare passi avanti». Enrico Micheli della Margherita, uno dei promotori dell'intergruppo Artemide, commenta così le voci che si raccolgono in ambienti dell'Ulivo. Voci secondo cui vi sarebbe in seno ai partiti del centrosinistra un calo di interesse per l'assemblea di fine novembre che dovrebbe rafforzare l'ossatura dell'Ulivo come soggetto politico con alcune decisioni di rilievo. Un calo di tensione testimoniato anche dal fatto che dopo il vertice dei segretari di lunedì sera ha deciso di spostare la data della manifestazione dell'Ulivo dal 16 al 23 novembre. Ieri, inoltre, si doveva tenere un altro vertice, questa volta dei capigruppo dei partiti dell'Ulivo, ma è stato rimandato a data

da definire. I capigruppo avrebbero dovuto discutere le proposte di regolamento dell'Ulivo che ciascun gruppo dovrebbe elaborare. Ma a tutt'oggi sembra che il faldone di Castagnetti, Violante e degli altri capigruppo sia ancora vuoto. «Se così fosse - commenta Micheli - allora vorrebbe dire che si vuole andare avanti ognuno coltivando il proprio orticello e che poi ci si rivede quando c'è da raccogliere... Bisogna evitare insomma che si ricada nel tran tran dei veti incrociati». A non credere in un calo di tensione duratura è Oliviero Diliberto, segretario del Pdci, unico assente al vertice dei leader dell'altro ieri. «Non mi pento di non essere andato, visto il poco che ha prodotto. Ma vedrete che a ridosso dell'assemblea risalirà la tensione. Comunque è evidente la crisi di leadership collettiva in cui versa la coalizione».



Il segretario dei Ds Piero Fassino alla Camera
Alessandro Bianchi/70

dibile alternativa di governo al centrodestra». E il leader Ds parla della necessità di imprimere «una accelerazione all'Ulivo». Oggi, spiega, serve una «iniziativa forte che eviti che alla delusione crescente per il centrodestra corrisponda il diffondersi nel Paese di un sentimento di disaffezione che rischia di penalizzare non soltanto chi governa, ma anche chi sta all'opposizione».

Fassino conclude la riunione introdotta dal responsabile dell'organizzazione Ds, Maurizio Migliavacca, e riprende la «fotografia» della realtà del Paese e dei

Ds messa in evidenza dagli interventi. «Malgrado l'indubbia crescita di credibilità del gruppo dirigente del partito - aveva detto Fiammenghi, segretario di Ravenna - avverto il rischio che possa prendere corpo un clima di sfiducia per i tempi lunghi dell'opposizione».

«Gli iscritti e gli elettori ci chiedono di finirlo con le divisioni nei Ds e nell'Ulivo - aveva spiegato Daniela Sbröllini, di Vicenza - Per quel che riguarda il partito, non possiamo celebrare un congresso permanente, non possiamo rimettere sempre tutto in discussione». Il cremone-

se Superti aveva messo l'accento sul tentativo della Margherita di giocare sulle difficoltà del gruppo dirigente del partito - aveva detto Fiammenghi, segretario di Ravenna - avverto il rischio che possa prendere corpo un clima di sfiducia per i tempi lunghi dell'opposizione».

Riferimenti diretti al rapporto tra maggioranza e minoranza di sinistra. I dirigenti provinciali sono d'accordo: la direzione del partito prima e il seminario di Firenze dopo hanno determinato «un clima diverso». «Un modo nuovo di parlare tra noi», lo aveva definito il segretario

di Trieste, Zvech, secondo il quale, tra l'altro, non bisogna scambiare per «crollo di consenso» il «crollo di fiducia nel governo Berlusconi».

Fassino, concludendo, ripete che «il Paese rischia un declino». «L'Italia - spiega - si porta dietro da tempo strozzature e fragilità strutturali che possono essere affrontate solo da una guida forte che oggi non c'è». Il governo della destra «ha aggravato e reso più evidenti questi limiti, non li ha aggrediti». Mentre l'Italia «ha potenzialità gigantesche, risorse, professionalità, tecnologie, capacità produt-

tiva, competenze, disponibilità».

«Ce la possiamo fare - spiega il leader di sinistra - Ma per farcela l'Italia ha bisogno di una direzione politica diversa. E se nel Paese c'è incertezza, l'Ulivo e i Ds devono diventare «elementi di sicurezza» aprendosi alla società, parlando con le categorie produttive, con le diverse istanze sociali del Paese. E Fassino aggiunge che «in questa fase, oltre che per il mondo del lavoro, bisogna avere la massima attenzione per il mondo dell'impresa». Gli imprenditori, infatti, «avevano guardato a questo governo

con grandi aspettative e il grado di delusione, quindi, è molto grande». Ai Ds Fassino chiede «una iniziativa politica di massa» capace di parlare «a ciò che sta fuori di noi e fuori del centrosinistra».

Quanto all'Ulivo, poi, «uno dei modi per superare sul piano nazionale la sua fragilità è quello di farlo crescere a livello territoriale». Comitati dell'alleanza in tutte le province e in tutti i collegi, quindi: la Quercia deve essere in «prima fila» per farli crescere. «Se è vero che c'è una domanda di unità che proviene dalla nostra gente è necessario che ci sia chi se ne fa carico». Devono essere i Democratici di sinistra, quindi, «a lavorare perché l'Ulivo si sviluppi, si allarghi, diventi più forte». E alle amministrative del 2003 «bisogna arrivare con la massima unità possibile dell'alleanza fin dal primo turno». I rapporti interni alla Quercia? «Il seminario di Firenze ha determinato un clima diverso - afferma Fassino - Li abbiamo avviato la costruzione programmatica di quel profilo riformista ribadito con la direzione del 14 ottobre. A Firenze abbiamo aperto un cantiere di ricerca, di elaborazione e di proposta che dovrà trovare sbocco nella conferenza programmatica che terremo a fine febbraio. C'è un clima diverso e più positivo che può consentire una maggiore unità senza che questo significhi l'annullamento di differenti posizioni che ci sono tra noi. Ma da una distinzione di posizione non può e non deve derivare una lacerazione. Anche perché una sinistra riformista più unita e più forte è una delle condizioni per costruire un Ulivo più largo e vincente».

l'intervista

Fausto Bertinotti

segretario Prc

Non parteciperemo alla manifestazione del 23. Le proteste unitarie si costruiscono insieme, non ci si invita a cose fatte

«Noi e il centrosinistra? Contano i programmi»

Luana Benini

ROMA Fausto Bertinotti non ci sarà alle manifestazioni contro la finanziaria del 23 e non vuole sentire parlare di Ulivo allargato: «Bisogna ripartire dai programmi cercando pazientemente delle convergenze».

Ha declinato l'invito dell'Ulivo a partecipare alle manifestazioni unitarie del 23 contro la finanziaria. Perché?

«Perché il centro sinistra non l'ha affatto pensate come unitarie. Per lunga esperienza so come si indicano le manifestazioni unitarie: diversi soggetti interessati alla manifestazione si riuniscono per definire una piattaforma comune o almeno degli obiettivi comuni, le modalità, le parole d'ordine, i luoghi. Il centrosinistra non ha scelto questa strada e ha precluso la possibilità di una manifestazione unitaria delle opposizioni».

Insomma, non aderisce a una piattaforma già fabbricata da altri...

«Non ho mai visto una manifestazione unitaria che non sia stata concordata dai promotori in pari dignità. Non esiste una cooptazione. Per fare una verifica basterebbe dire "Fiat" che è uno dei punti di opposizione alla finanziaria del governo. Siamo d'accordo con l'intervento pubblico? Oppure, "patto di stabilità": è o non è una corda al collo delle economie europee? Se si vuole fare una manifestazione unitaria si discute, ci si confronta...».

Basterebbe dire «Fiat», e ragionare sull'intervento pubblico. Basterebbe discutere sul Patto di stabilità

Lei ha letto la piattaforma che è stata preparata? Che cosa non le ha convinto?

«Certo che l'ho letta ma le cose che ricordavo prima non ci sono. Quando la Cgil fa una manifestazione può anche invitare Cisl e Uil ma se non hanno deciso prima insieme su cosa farla...No, non credo ci fosse una reale intenzione unitaria. Non lo dico come critica. Il centrosinistra fa le sue manifestazioni».

Si discute tanto di Ulivo allargato, ma lei è il primo a respingere il mittente la formula.

«Io credo che l'Ulivo sia un elemento di crisi delle opposizioni e non un fattore propulsivo. Penso che il centro sinistra sia un assetto irrimediabilmente datato e che nessuna azione di maquiage a questo punto possa funzionare...».

Perché?
«Perché contiene opzioni di fondo profondamente diverse fra loro e rappresenta una prigione per le forze più dinamiche e di sinistra».

Tutti i dati però dimostrano che

si può vincere contro il centro destra se si mettono insieme tutte le forze. Come si può strutturare una opposizione che sia anche in grado di rappresentare una alternativa di governo?

«Partiamo dal fatto che esistono più opposizioni, diverse tra loro. Pazientemente bisogna cercare delle convergenze su obiettivi comuni. Per questa ragione a luglio avevamo proposto di organizzare un convegno delle opposizioni. Non ci sono strade alternative: bisogna partire dalla ricerca di convergenze programmatiche nel Parlamento e nel paese. Sarebbe già tanto partire da un confronto fra i gruppi parlamentari».

Invece si è persa anche l'occasione per fare una opposizione comune in Parlamento sulla finanziaria.

«Non si può ragionare in questi termini: occasione persa...Ci sono delle differenze e bisogna vederle altrimenti la politica viene ridotta a un balletto di

vicinanze e distanze come se dipendesse da elementi caratteriali di rigidità degli uni o degli altri. Uno dei punti di convergenza con l'Ulivo è stata la Cirami: ci siamo opposti congiuntamente. Ma sulla politica economica abbiamo una impostazione diversa tanto che noi abbiamo proposto, in opposizione alle destre, una nostra relazione di minoranza. Io critico il centro sinistra perché la sua contestazione alle politiche economiche del governo avviene su un terreno ambiguo, con la propensione a chiedere al governo un maggiore rigore proprio sul versante liberista, delle privatizzazioni. E sono convinto che questa ambiguità nuoccia alla efficacia di una opposizione alternativa. Se vogliamo parlare dei singoli problemi cominciamo da quelli macroeconomici».

Cominciamo.
«Patto di stabilità europeo? Io penso che sia insensato non rimetterlo in discussione da sinistra perché in una situazione di stagnazione e di inflazione funziona come un elemento di aggrava-

mento della crisi. Redistribuzione del reddito? È un problema che va posto dopo anni in cui salari e pensioni hanno subito il peso negativo della politica economica e persino della concertazione. Salario sociale...vado avanti? La discussione sulla finanziaria richiederebbe un confronto che non è neanche cominciato. Sulle politiche economiche e sociali siamo distanti. Non è un bene, è un male. Noi chiediamo un confronto».

Il Forum sociale europeo potrebbe

Le opposizioni sono diverse. E devono cercare convergenze programmatiche in Parlamento e nel Paese

be essere un momento di dialogo importante per chi si oppone a Berlusconi?

«Lo è per tutti quelli che al Forum partecipano. Ma com'è noto, non ci sono tutti. È un luogo straordinario di confronto sulle due discriminanti fondamentali: no alla guerra senza subordinata e opposizione alle politiche neoliberiste».

Se il centro sinistra alle prossime politiche lancia il ticket Prodi-Cofferati Rifondazione come si collocherebbe?

«Non capisco neanche il senso della domanda. Da questa grave crisi della politica si può uscire solo discutendo di programmi e non con qualche escamotage verticistico. Nessun muratore nel fare una casa partirebbe dal tetto».

L'ha detto anche Cofferati: ripartire dai programmi...

«Su questo la penso come Cofferati. Ma in ogni caso bisogna uscire dal centro sinistra».

Missione riuscita. Sono ottimi i rapporti tra governo israeliano e destra italiana

Gasparri visita il memoriale della Shoah «Nessuno cancelli il ricordo e le colpe»

GERUSALEMME Le leggi razziali e la corresponsabilità con l'olocausto sono state per la Repubblica di Salò «una tragica scelta italiana». Lo ha detto il ministro Maurizio Gasparri dopo aver visitato Yad Vashem, la collina dedicata alla memoria dei sei milioni di ebrei uccisi nello sterminio nazista. L'esponente di An ha percorso in silenzio il viale dei Giusti, ha visitato il museo storico, ha depresso una corona di fiori rossi e bianchi davanti al sacrario e ha scritto una frase sul libro degli ospiti: «Non ci sono parole sufficienti per esprimere lo sdegno contro il più tragico crimine della storia umana. Che nessuno cancelli il ricordo e le colpe».

Dopo la visita al memoriale, quella al Kotel, il muro del pianto. «Quello che mi ha colpito sono le immagini del ghetto di Varsavia - ha detto poi - la mortalità infantile ancora prima del lo sterminio sistematico. An ha espresso in più occasioni una condanna dura e decisa sulla Shoah, una delle più grandi tragedie dell'umanità. Il fatto che le leggi raz-

ziali in Italia siano state applicate in maniera mano drastica e sistematica che in Germania non elimina assolutamente l'orrore di quella scelta italiana».

Non si può dire, però, che le parole del ministro siano condivise da tutta la destra. «Se poi esistono sottocategorie di atteggiamenti tra il folcloristico e talvolta il generazionale - ha detto - non vanno ignorate. La politica deve dire parole chiare, noi le abbiamo dette con convinzione». Forse non basta, visto il silenzio del governo e del Polo sulla recente manifestazione razzista e antisemita a cui ha partecipato l'europarlamentare Borghesio. Ma tant'è: dopo la visita Gasparri ha incontrato il presidente dello stato di Israele Moshe Katsav. Dopo l'incontro con Ariel Sharon e Shimon Peres, ormai Gasparri può dichiarare rimossa la pregiudiziale israeliana sulla destra italiana, in ottimi rapporti con il governo di Tel Aviv. Per il viaggio di Fini non resta che aspettare l'occasione più opportuna.

Antonio Malaschini è il nuovo segretario generale del Senato

Il Consiglio di presidenza del Senato, su proposta del presidente Marcello Pera, ha nominato segretario generale il dott. Antonio Malaschini, che prende il posto del professor Damiano Nocilla, dallo scorso luglio alla prima sezione della Corte dei Conti. Malaschini è nato a Roma il primo maggio del '47, laureato in giurisprudenza, è funzionario del Senato dal 1973. Prima è stato direttore di segreteria dell'Assemblea, poi vicesegretario del Senato ed infine vicesegretario generale vicario. È il segretario con la più lunga esperienza d'aula. Malaschini collabora con varie Università ed istituti di specializzazione postuniversitaria. È autore di diverse pubblicazioni di diritto costituzionale e parlamentare, interno e comparato.

Liberazione
Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guèrra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המחלם
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærrre
Krieg بڑج cogadh háború luftè
برك ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

Comunicato del cdr

Il 6 novembre doveva essere il giorno dell'acquisto dell'Unità da parte della Nuova Iniziativa Editoriale. Il 6 novembre si è trasformato nell'ennesimo nulla di fatto. L'acquisto non è avvenuto e l'appuntamento per la firma è di nuovo slittato a una data indefinita. La contraddittorietà delle motivazioni addotte per giustificare l'ennesimo rinvio - a fronte di una dichiarata, ma non praticata, volontà della Nie di concludere il 6 novembre la trattativa per l'acquisto - rende ancora più marcata la nostra preoccupazione per una situazione d'incertezza che certo non favorisce il consolidamento del giornale. Abbiamo sempre chiesto la massima trasparenza e informazione sullo stato della liquidazione della Unità Editrice Multimediale, sulle condizioni d'acquisto da parte della Nie, sulla solidità e sul ventilato ingresso di nuovi soci nella compagine azionaria. Trasparenza nelle procedure, certezza nei tempi dell'acquisto. E ciò che è sin qui mancato, è ciò che torniamo a richiedere a tutte le parti coinvolte in questa complessa vicenda, con la consapevolezza che ogni ulteriore ritardo nell'acquisto della testata non può che avere ricadute negative sul nostro lavoro.

Il Cdr dell'Unità

La risposta dell'editore

La perplessità del comitato di redazione dell'Unità è comprensibile. Ma i fatti dovrebbero rassicurarci sulla nostra trasparenza.

1. Non è indubbio né in sospeso la nostra determinazione di procedere all'acquisto della testata de «l'Unità».
2. La somma relativa è depositata presso il notaio Salvo, lo stesso con il quale ci siamo apprestati a procedere all'acquisto il giorno 6 novembre scorso.
3. La richiesta di rinvio è stata fatta per gravi ragioni personali dal senatore Sposetti, confermata dai legali della liquidazione e solo dopo accettata - per le ragioni appena dette - da NIE.
4. Ci risulta - per dichiarazione verbale dell'Avv. Prof. Vittorio Uckmar - che lo stesso sarebbe rimasto lontano dall'Italia fino al giorno 2 dicembre.
5. Dunque abbiamo chiesto al notaio di riprendere l'incontro sospeso il giorno 3 o 4 dicembre e di questa richiesta attendiamo conferma dalle parti interessate.
6. Confermiamo che se risultasse la disponibilità di tutte le parti per una data antecedente ai giorni indicati noi saremmo certamente pronti a partecipare.

Nuova Iniziativa Editoriale
Il Consiglio di Amministrazione

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Il freddo, che la scorsa notte ha toccato punte vicine allo zero, ha vinto la sua battaglia e ora la gente accampata nella tendopoli di San Giuliano non ne può più di quelle tende di tela azzurra malamente riscaldate. In molti chiedono di essere trasferiti nei residenti della costa. «Ci sono già 138 terremotati di San Giuliano ospitati nel residence Aloa di Campomarino, stasera ne arriveranno altri 200 e altrettanti domani, ma dovremo trovare nuovi posti». Il capo della protezione civile Guido Bertolaso ieri sera ha tenuto un'altra conferenza stampa, la gente nelle tende sta male, saranno requisiti altri residenti e appartamenti. E San Giuliano, il paese che non c'è più, si sposta rassegnato verso il mare.

Con in testa sempre gli stessi pensieri, innanzitutto quella scuola, la morte di 26 bambini e la voglia di giustizia dei genitori. Che ieri in delegazione si sono recati in Procura, a Larino. Hanno parlato con i magistrati per chiedere che l'inchiesta inizi subito e che sia fatta con scrupolo, che si accertino le cause di quel crollo che lo stesso procuratore generale ha giudicato «anomalo», senza riguardi per nessuno. In una realtà, il Molise, dove emergono fatti inquietanti, che raccontano una realtà ad alto rischio ambientale, con un sistema di prevenzione e sicurezza allo sfascio.

IL GIALLO DEL DECRETO. I giornalisti del cattolico «Avvenire», ieri si sono cimentati nella lettura delle annate della Gazzetta Ufficiale, documento che più pubblico non si può, e hanno scoperto che San Giuliano, insieme ad altre 362 città e paesi italiani, era inserito in un elenco di comuni a rischio sismico. Il decreto della Presidenza del Consiglio, Dipartimento della protezione civile, porta la data del 12 giugno 1998, quattro anni fa, e prevedeva finanziamenti per l'adeguamento sismico degli edifici pubblici. Soldi, utili per rendere sicure le scuole, ad esempio, e che sono utilizzabili fino al 31 dicembre del 2003. Alcune domande si impongono: il Comune di San Giuliano era a conoscenza di questo decreto e della possibilità di utilizzare fondi pubblici per rendere sicura e antisismica la scuola della morte? L'amministrazione era stata informata dalla Regione o dalla Protezione civile? Insomma, si sapeva che il paese era giudicato a rischio, non solo dai geologi, ma anche da un decreto del governo?

SISMOGRAFI SCOMPARSI. Nessun sismografo era in funzione in Molise nei giorni precedenti il sisma. Eppure di sismografi ce n'erano ben dieci, uno era stato piazzato a Casacalenda, paese a pochi chilometri da San Giuliano. Dal 1996 gli aghi di questi preziosi strumenti sono paralizzati, i sismografi sono spenti. Domenico Mainella è lo specialista che nel 1986

Mezzi e uomini: in tutta la regione sono solo quattro i pompieri che possiedono l'elmetto con la lampada

Maria Zegarelli

ROMA Adesso, dopo il crollo della scuola di San Giuliano, la definiscono «psicosi» da terremoto, quella che sembra aver colpito i genitori di mezza Italia - quella ritenuta a rischio sismico - che chiedono controlli a tappeto nelle scuole dove ogni giorno portano i loro figli. Ma forse non è solo psicosi: è anche una presa di coscienza dell'assoluta mancanza di notizie certe sulle condizioni delle strutture pubbliche. Il governo in Finanziaria aveva previsto 10 milioni di euro per la sicurezza delle scuole, l'Anpi ne ha chiesti 30mila. Ieri il presidente del Consiglio dei ministri, a terremoto avvenuto, proteste di piazza in corso, ha fatto sapere che lui e il Consiglio dei ministri «stanno valutando l'opportunità di aumentare gli stanziamenti già previsti nella finanziaria 2003».

Di fatto nel paese è scattata l'emergenza scuola e sono scattati i controlli a tappeto sulla stabilità degli edifici. Non solo dove la terra è tornata a tremare. A Catania, dove soltanto oggi si riapriranno quasi tutte le scuole - tranne nove nelle quali non sono ancora stati effettuati i controlli - i tecnici hanno eseguito 160 sopralluoghi in altrettanti plessi scolastici: ne sono stati chiusi

Il giallo degli strumenti: in Molise ce ne erano ben 10, ma la Regione decise di rifare la gara con il metodo del massimo ribasso



I vigili costretti a scavare tra le macerie della scuola con mezzi prestati dai privati L'apparecchio che rileva la presenza di un corpo arrivò con 12 ore di ritardo

San Giuliano, ecco perché non si sono salvati

Sismografi spenti, un decreto del '98 della Presidenza del Consiglio ignorato, un termofono arrivato troppo tardi

siglò con la sua azienda - la Mae - una convenzione con la Regione Molise per creare una rete diffusa sul territorio di rilevazione dell'andamento sismico. «Nel periodo in cui abbiamo lavorato - racconta - siamo riusciti ad acquisire una serie di dati interessanti, tra cui sciami sismici proprio nell'area colpita dal terremoto di fine ottobre». La rete, poi, venne smantellata per

una gara d'appalto contestata. Proprio così. Scaduta la convenzione con la ditta dell'ingegner Mainella, la Regione indisse una gara d'appalto col metodo del massimo ribasso. Come dire, si giocava al risparmio massimo su una materia delicatissima. Iniziarono una serie di ricorsi e controcorsi, poi l'annullamento delle elezioni e il rinnovo del Consiglio regionale fecero il resto.

I sismografi ora sono fermi e arrugginiti.

VIGILI DEL FUOCO DISARMATI. Le tv di tutto il mondo hanno fissato le immagini di questi eroi scavare tra le macerie, entrare in strettissimi cunicoli per salvare una vita o per recuperare un corpicino. Il mondo si è commosso e li ha applauditi, ma le tv non hanno detto che questi eroi con la

giubba bianca di polvere e gli occhi pieni di lacrime, sono disarmati. Facciamo un po' di esempi. I vigili del fuoco del Molise che possiedono un elmetto con la lampada - indispensabile per calarsi negli spazi aperti all'interno di macerie e detriti - sono solo quattro. Avete letto bene: 4. L'elmetto in questione costa appena 20 euro. Le grù, indispensabili per sollevare tetti e

solai crollati, quelle che avete visto all'opera sulla scuola di San Giuliano, sono tutte di ditte private. L'unica autogrù a disposizione dei vigili molisani è utilizzabile per gli incidenti stradali, non certo per tragedie di questo tipo. Per non parlare delle "pinze divaricatrici", strumenti necessari quando sei sulle macerie e devi spezzare i ferri del cemento armato per aprirti varchi e

creare punti di passaggio. Quelle in dotazione ai vigili del Molise sono di vecchio tipo, pesano 34 chili e sono praticamente inutilizzabili su cumuli di macerie e di detriti dove ci si deve muovere con agilità e rapidità. Gli eroi disarmati non hanno strutture per il puntellamento degli edifici lesionati e a rischio crolli, quando verrà il momento, anche per puntellare le case danneggiate dal terremoto di San Giuliano si dovrà ricorrere a costosissime ditte private. Come di un privato era l'escavatore usato in paese dopo la scossa, perché i vigili del fuoco molisani non dispongono di un camion per il trasporto delle ruspe. Sulle macerie della scuola della morte abbiamo visto in azione termofoni (apparecchi che rilevano la presenza di un corpo umano attraverso il calore) e geofoni (utilissimi per captare suoni e voci), ma il termofono l'hanno fatto arrivare da Pescara, quando ormai sotto le macerie non c'era più un bambino vivo. Per quanto riguarda il geofono, c'è invece da dire che i vigili molisani ne hanno uno solo. La verità, sottolinea Cinzia Dato, senatrice della Margherita eletta qui, «il Molise è una zona a rischio, non solo sismico, ma a rischio ambientale. E' una zona priva di strade, di vie di comunicazione. I tempi medi di percorrenza europei dalla sede dei vigili del fuoco al luogo in cui si verifica un disastro sono di venti minuti. Il 70 per cento del Molise dista invece oltre un'ora, quando le strade vengono percorse con mezzi normali, figurarsi con i mezzi pesanti».

Una denuncia dura. Eppure in questi giorni al Senato, Prima Commissione, si sta decidendo di abolire l'Ispettorato dei vigili del fuoco del Molise per accorparlo a quello dell'Abruzzo. «Una scelta scellerata - dice la senatrice Dato - che renderà ancora più debole le strutture di soccorso in questa regione». Scellerata ma comunque in linea con le scelte del governo, che ha tagliato del 10 per cento i fondi a disposizione del corpo. Alcune notizie sulla debolezza sulle strutture di sicurezza in una Regione duramente colpita da una tragedia che forse poteva essere affrontata prima. Con mezzi idonei per la prevenzione e il soccorso. Ma la sicurezza costa e si concilia male con i tagli di bilancio e i lunghi contenziosi sulle gare d'appalto.

Ieri in Procura si sono presentati i genitori Intanto gli sfollati abbandonano il paese: il freddo l'ha avuta vinta

San Giuliano, ricostruzione

TG1 delle ore 9 di mercoledì 6 novembre 2002. CONDUTTORE: «Adesso ci colleghiamo con San Giuliano di Puglia dove c'è il nostro Filippo Gaudenzi. Allora, è vero che la ricostruzione sta cominciando?» GAUDENZI: «Sì, ai terremotati è stato chiesto di scegliere: andare in alberghi sulla costa zona che conoscono bene perché ci vanno in villeggiatura, oppure affittare delle abitazioni, oppure stare in una roulotte vicino alla casa inagibile».



Cgil, Cisl e Uil

Subito incontro con Berlusconi

ROMA I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno inviato al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, una lettera con la quale chiedono «un incontro urgente per attivare tutte le misure necessarie a tutelare le popolazioni colpite, il reddito dei lavoratori e delle lavoratrici e per garantire la ripresa delle attività compromesse» dai terremoti in Sicilia e Molise.

I vigili del fuoco, invece, si rivolgono al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed hanno proclamato uno sciopero generale per il 15 novembre. Non faranno mancare l'opera di soccorso in caso di urgenza e anzi devolveranno la trattenuta alle popolazioni terremo-

tate del Molise. E quanto dichiarano i sindacati nazionali Cisl e Uil dei Vigili del Fuoco in una lettera aperta a Ciampi: «Il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo per favorire gli aumenti dell'organico e delle risorse strumentali ha costretto la categoria a proclamare un nuovo sciopero generale per il prossimo 15 novembre. Ci appelliamo ancora una volta a Lei perché il Suo autorevole intervento consenta di risolvere la vertenza in atto».

Comunque anche durante lo sciopero verrà assicurata l'opera di soccorso tecnico urgente. Inoltre, «in questa particolare occasione i Vigili del Fuoco vogliono manifestare un ulteriore segno di solidarietà alle popolazioni colpite, devolvendo al comune di San Giuliano le trattenute forfetarie previste dall'autoregolamentazione in caso di sciopero». Le trattenute, che non possono essere operate ufficialmente in quanto non c'è interruzione del servizio, sono una sorta di autotassazione operata dallo stesso Dipartimento dei Vigili del Fuoco.

Genitori in piazza, studenti che si rifiutano di entrare in classe, ma non si tratta di panico. Trovati molti edifici irregolari. Il ministero: forse daremo più fondi

Ancora decine di scuole chiuse e scoppia il caso Napoli

Cacciati dal treno perché non avevano soldi

Hanno preso il treno per Pesaro senza il biglietto, perché i soldi si trovano nelle case inagibili di San Giuliano. Con loro però avevano un lasciapassare firmato dal sindaco Antonio Borrelli che spiegava la situazione. Ma un controllore li ha fatti scendere a Pescara perché non avevano il biglietto e voleva anche multarli. I passeggeri allora, cinque ragazzi di San Giuliano di Puglia, hanno raccontato tutto a un poliziotto della stazione di Pescara che si è rivolto al personale delle Fs raccontando la vicenda e facendogli capire una situazione che era peraltro evidente. Solo dopo l'intervento dell'agente di polizia i giovani sono riusciti a raggiungere Pescara senza biglietto ma con la dichiarazione del sindaco Borrelli che spiegava il perché di quella norma trasgredita. A raccontare questa ennesima storia, una storia assurda, del dopo terremoto è la maestra Anna Tomaro. Uno dei passeggeri era suo figlio di 23 anni che lavora e studia a Pesaro. «Non siamo dei ladri - dice la donna - siamo solo dei terremotati. E se quei ragazzi non hanno pagato il treno un motivo c'era: abbiamo perso tutto, non abbiamo neanche più gli spiccioli per comprare quello che un tempo compravamo con facilità».

plesso scolastico per motivi di sicurezza.

Ieri nella provincia napoletana di problemi se ne sono registrati diversi:

una cinquantina di persone ha formato un corteo e si è diretto sotto la sede della Provincia per chiedere sopralluoghi e interventi presso l'Istituto profes-

sionale Europa di Pomigliano D'Arco. Dopo un po' si sono unite al corteo anche le mamme di alunni di altre scuole ritenute poco sicure. Nel quartiere Arenaccia, presso la scuola Alessandro Volta gli studenti hanno abbandonato le classi e hanno protestato per le condizioni fatiscenti della struttura. E proteste si sono registrate anche nella scuola elementare Andrea Doria, a Fuorigrotta, dove a destare preoccupazione sono la palestra e il laboratorio. Emergenza anche a Catanzaro, dove i vigili del fuoco da due giorni stanno effettuando controlli presso le strutture che ospitano alcune scuole.

Da Napoli, ieri pomeriggio, l'assessore all'Educazione, Raffaele Costa, ha tracciato un primo bilancio: si sta procedendo a controlli su 420 plessi scolastici. Gli edifici controllati sono più della metà e sono in ottimo stato. E stata disposta un'unica chiusura, per la scuola elementare di via Velotti a Barra. «Molte delle scuole erano già state oggetto di interventi - spiega l'assesso-

re - dopo il terremoto del 1980. Tutte le altre sorte dopo quella data sono antisismiche». I tecnici dopo ogni sopralluogo, anche qui come a Catania, rilasciano attestati di sicurezza statica degli edifici. «Il vero problema - dice l'assessore - sono i finanziamenti per adeguare le scuole ai parametri richiesti dalla Legge 626. I comuni non hanno fondi sufficienti e il governo non ne stanzia di aggiuntivi. Questo è il vero dramma. Soltanto a Napoli ci sono lavori in corso per 90 milioni di euro: ne occorrerebbero altrettanti». In Irpinia oggi saranno in molti gli alunni che resteranno a casa. Le verifiche su 68 edifici hanno evidenziato la necessità di ulteriori approfondimenti per tre istituti di Avellino, mentre i genitori dei bambini del Regina Margherita hanno deciso di non mandare i loro figli a scuola. A prescindere.

A La Spezia e in altri 20 centri - tutti ricompresi nelle mappe del 1998 come zone sismiche - sono partite segnalazioni da parte di genitori che rite-

nevano non sicure le scuole, mentre l'altro ieri una scossa provocata da una caldaia sistemata in una cantina a Castelnuovo Magra, ha fatto scattare il piano di evacuazione degli alunni dalle classi.

Il governo, per bocca del ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, dice a chiare lettere che «è contrario ad allarmismi inutili», perché «i dati sulle scuole a rischio diffusi dall'Inail hanno avuto l'effetto sbagliato e devastante di impaurire studenti e insegnanti di mille scuole». Legambiente fa sapere: nove scuole campane su dieci hanno redatto il documento sul rischio e predisposto un piano di evacuazione. Otto su dieci detengono il certificato di agibilità statica ma nello stesso tempo ben 7 scuole su dieci non sono in possesso del certificato antincendio, 4 scuole su dieci mancano di scale di sicurezza e non hanno gli impianti elettrici a norma.

su unita.it

Costruiamo insieme una mappa del disastro delle scuole

scuola@unita.it

specialescuola@unita.it

Martellate alle lapidi con i nomi dei caduti nel tempio della Benedicta. Sfasciato l'altare della cappella. Il sindaco: episodio sconcertante

Alessandria, devastato il sacrario dei partigiani

Segue dalla prima

Pessima notizia, chiunque sia stato. Domenica e lunedì il luogo pullulava di gente e autorità e vecchi partigiani. La notte dopo, la distruzione, di cui si sono accorti ieri mattina alcuni forestali. Il disastro comincia alla chiesetta, eretta sul luogo in cui furono fucilati decine di giovani: l'altare è semidistrutto, il crocifisso strappato e buttato via, le lapidi scalpellate. Via via, proseguendo: piegati, in un inutile tentativo di scardinamento, i «cartelli della memoria», coi nomi dei morti. Alla cascina «Benedicta», fatte saltare a martellate lapidi e portabandiera. Fiori e corone scaraventate via. Si sono salvate solo le fosse comuni; forse perché decentrate, irraggiungibili dai fari delle auto. Il sindaco di Bosio, Stefano Persano, è annichito: «Coi carabinieri le abbiamo pensate tutte. Satanisti? Mi pare improbabile. Bande di balordi? In zona non ce ne sono. E avrebbero avuto bersagli molto più a portata di mano, i cartelli del parco, bacheche, cassonetti. Un gesto politico?

Certo, è la cosa più facilmente immaginabile: hanno voluto colpire il sacrario e ciò che rappresenta. Ma chi, perché? Era già successo, in scala minore, quindici anni fa. Qualche lapide spezzata. E una firma con lo spray: la A degli anarchici, quella volta. «Uno scempio che lascia attoniti», dice il presidente della provincia di Alessandria, Fabrizio Palenzona, «una cosa ignobile, colpire il ricordo di chi ha dato la vita per la libertà lottando contro un nemico disumano come il nazifascismo». Oggi, ad Alessandria, si riunisce il comitato per l'ordine democratico. Domani, il sacrario verrà simbolicamente presidiato dai sindaci della zona. Poi bisognerà pensare ai restauri. Dovrebbero essere pronti per il prossimo 7 aprile: anniversario dell'eccidio, al quale è già stato invitato Ciampi. Era, la Benedicta, una grossa cascina di montagna, ex convento, sede del comando della terza brigata garibaldina «Liguria». Detta così, pare una cosa molto guerriera. In realtà, nell'aprile 1944, attorno al monte Tobbio e alla Benedicta si erano radunate centinaia

di ragazzi, di Genova e dei paesi appenninici, un po' per fare i partigiani, un po' per non obbedire ai bandi della repubblica di Salò. Erano poco e male armati, e spesso del tutto disarmati. Il luogo, però, era potenzialmente insidioso per i tedeschi, a cavallo com'era tra mare e pianura padana. Fu deciso un rastrellamento «esemplare», uno dei primi. Migliaia di tedeschi, quattro compagnie della «guardia» repubblicana ed un reparto di bersaglieri attaccarono. Incendiarono cascinali, fucilarono ragazzi che si consegnavano disarmati, qualche contadino estraneo. Il bottino dell'operazione, stilato dai comandi tedeschi: 147 fucilati, altri 400 catturati, requisiti 7 mitra e 120 fucili da caccia. I tedeschi ebbero 3 morti, i repubblicani 1. La «Benedicta» fu rasa al suolo con la dinamite. I 400 prigionieri furono spediti nei lager: metà riuscì a scappare dai treni durante il trasferimento, gli altri morirono in Germania. Un gruppo di 17 fu invece fucilato sul passo del Turchino un mese dopo, come rappresaglia per una azione dei Gap geno-

vesi. Anima di tutte le operazioni era il comandante delle Ss a Genova, Friedrich Engel. Per il rastrellamento della Benedicta ricevette la «Croce al merito di guerra di Classe con Spada». Engel, nel novembre 1999, fu condannato all'ergastolo dal tribunale militare di Torino. Ormai novantenne, viveva tranquillamente ad Amburgo. Fu ritrovato da alcuni giornalisti. La Germania ne rifiutò l'estradizione in Italia. I giudici tedeschi, però, decisero autonomamente di inquisirlo per gli stessi episodi per cui era stato condannato all'ergastolo in Italia. Per i rastrellamenti della Benedicta, alla fine, non fu incriminato. Per la rappresaglia del Turchino, si disse, di quel giorno: «Ero lì per senso del dovere». Con lo stesso senso, aveva obbligato la notte prima un gruppo di ebrei a scavare una fossa: i ragazzi della Benedicta furono costretti ad appoggiarsi ai bordi, e falcitati a mitragliata. La condanna tedesca è arrivata la scorsa estate: 7 anni.

Michele Sartori



Biagi: Questore e Antiterrorismo sotto accusa

Tre avvisi a comparire per omicidio colposo: ignorarono l'allarme del consulente

Gigi Marcucci

BOLOGNA È a una svolta l'inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni assassinato dalle Brigate Rosse il 19 marzo scorso. Tre inviti a comparire per cooperazione in omicidio colposo sono stati consegnati ieri al capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano, al suo vice Stefano Berrettoni e al questore di Bologna Romano Argenio. Nei provvedimenti, firmati dal pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa e controfirmati dal procuratore capo Enrico Di Nicola e dall'aggiunto Luigi Persico, si ipotizza che siano stati ignorati i ripetuti segnali di pericolo riguardanti il professor Biagi e che questo abbia oggettivamente favorito il disegno di chi lo voleva eliminare. L'inchiesta era partita nella primavera scorsa in base a un esposto della famiglia Biagi, che alla luce dei risultati investigativi si appresterebbe a chiedere allo Stato un risarcimento miliardario. Era stato lo stesso Biagi, durante l'estate 2001, a chiedere che gli fosse restituito il servizio di protezione che a partire da giugno era venuto meno a Bologna, la città in cui viveva, e nelle tre in cui lavorava: Modena, Roma e Milano. Biagi aveva denunciato più telefonate anonime di contenuto minaccioso, ma non era stato creduto perché nei tabulati Telecom non erano state trovate tracce delle chiamate. Inizialmente nell'indagine era coinvolto anche il prefetto di Bologna Sergio Iovino, ma sembra che per quanto lo riguarda l'inchiesta sia destinata all'archiviazione. In sostanza il prefetto, nella qualità di coordinatore del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, si sarebbe limitato a prendere (o non prendere) provvedimenti sulla base di indicazioni che gli arrivavano dalle forze dell'ordine: non aveva strumenti per decidere autonomamente se Biagi, che pure gli aveva personalmente dichiarato i suoi timori, avesse o meno bisogno della scorta.



I carabinieri del Ris ricostruiscono la scena dell'omicidio di Marco Biagi a Bologna
Gianni Schicchi/Agf

Oltre a collaborare col governo alla stesura del Libro bianco sul mercato del lavoro, Biagi era impegnato come consulente della Zanussi, multinazionale oggetto di attenzioni da parte di sigle come i Nuclei proletari per la rivoluzione, più volte segnalati nelle informative degli 007 in cui venivano tracciati i profili di possibili bersagli delle Brigate Rosse o gruppi affini. Il professor Biagi non aveva mai fatto mistero di temere per la propria incolumità. Lo aveva scritto al sottosegretario Maurizio Sacconi («Consentimi di ricordarti di intervenire su quanti hanno revocato la mia tutela»); al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini («Devo chiederti aiuto per la mia sicurezza personale...»); al ministro Maroni («Desidero informarla che oggi ho ricevuto un'altra telefo-

nata minatoria da un anonimo che asseriva perfino di essere a conato con la mia vita a Roma...»). I provvedimenti spediti attraverso la polizia giudiziaria sono composti di una sessantina di pagine, con la prima quindicina composta dal solo capo di imputazione. Nelle restanti sono indicate le fonti di prova. Tutti gli atti raccolti dai Pm bolognesi saranno in deposito, a disposizione dei difensori che potranno così formulare le loro controdeduzioni. Nella prima settimana di dicembre, poi, dovrebbero esserci gli interrogatori per i quali sono stati inviati gli avvisi a comparire. La vicenda della scorta inizialmente assegnata e poi revocata a Biagi si apre il 6 luglio 2000, quando il Nucleo proletario rivoluzionario mette una bomba, che non

esplode, sul davanzale della sede Cisl di Milano. Nel mirino il Patto per Milano, di cui Biagi è uno degli estensori. Da quel momento la protezione è disposta d'urgenza per tutte e quattro le città in cui Biagi vive e lavora. Nel 2001 arriva la prima revoca (9 giugno, Roma). Durante l'estate la scorta viene tolta, nell'ordine, anche a Milano, Bologna e Modena. Per le questure e le direzioni centrali di Polizia, il professore che ha preso il posto di Massimo D'Antona, ucciso dalle Br il 20 maggio '99, non corre alcun rischio. Poi arriva il 19 marzo, Biagi cade sotto casa, stroncato dal piombo brigatista. È a una svolta l'inchiesta sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni assassinato dalle Brigate Rosse il 19

marzo scorso. Tre inviti a comparire per cooperazione in omicidio colposo sono stati consegnati ieri al capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano, al suo vice Stefano Berrettoni e al questore di Bologna Romano Argenio. Nei provvedimenti, firmati dal pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa e controfirmati dal procuratore capo Enrico Di Nicola e dall'aggiunto Luigi Persico, si ipotizza che siano stati ignorati i ripetuti segnali di pericolo riguardanti il professor Biagi e che questo abbia oggettivamente favorito il disegno di chi lo voleva eliminare. L'inchiesta era partita nella primavera scorsa in base a un esposto della famiglia Biagi, che alla luce dei risultati investigativi si appresterebbe a chiedere allo Stato un risarcimento miliardario.

l'inchiesta

Molinette: chiedevano tangenti mensili

TORINO Viene definita «una vera e propria strategia criminale» quella che avrebbero attuato Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, 55 e 64 anni, i due cardiocirurghi dell'ospedale torinese delle Molinette arrestati per avere intascato mazzette: lo scrive il gip, Claudio Ferrero, nell'ordinanza di custodia cautelare. Di Summa e Poletti sono in carcere per concussione e turbativa d'asta: l'accusa è di aver preteso tangenti (in tutto circa 750 milioni di lire versate in varie tranche) a partire dal 2000 da un rivenditore di valvole cardiache, approfittando del fatto che erano i componenti più autorevoli della commissione per le gare d'appalto di varie apparecchiature biomediche. Nell'ordinanza, lunga una decina di pagine, il gip Ferrero parla di episodi di «notevolissima gravità». Di Summa e Poletti erano arrivati a pretendere una somma fissa ogni mese dal manager, che però non sempre riusciva a far fronte all'impegno nei tempi voluti dai due medici: «Mi sollecitavano - ha raccontato l'uomo - tutti e due. A turno mi dicevano che l'altro primario insisteva per avere i soldi». Per il giudice, dunque, «non si tratta di un caso isolato», ma di una «strategia criminale». In genere il denaro veniva consegnato, in contanti, proprio negli uffici dei cardiocirurghi alle Molinette, alla presenza di entrambi; in una occasione, l'uomo sarebbe andato direttamente a casa di Di Summa e un'altra volta l'avrebbe pagato sulla sua auto, a Torino, davanti a una concessionaria.

BRESCIA

Fuori gli immigrati da scuola: una bravata

La proposta «d'esclusione degli extracomunitari» è stata «una bravata». A questa conclusione si è giunti nel corso dell'incontro tenutosi ieri al Centro di Formazione Professionale di Villa Nuova sul Clisi, a cui hanno partecipato il direttore e alcuni dei genitori dei ragazzi della prima Meccanica, la classe in cui è stata presentata la richiesta d'assemblea per discutere, tra l'altro, il punto relativo all'esclusione degli extracomunitari. «È stata una bravata di due ragazzi - commenta l'assessore provinciale alla formazione professionale, Enrico Mattinzoli - e non può in ogni caso essere estesa a tutta la classe». Tra i genitori presenti all'incontro, anche il padre di uno dei due ragazzi. Una mamma uscendo dalla scuola si è limitata a dire: «si è esagerato, sia da parte della stampa, sia da parte di chi ha mandato ai genitori le lettere in cui si segnalava il fatto». E l'assessore provinciale parla, in merito di: «eccesso di zelo del direttore del centro professionale».

ETNA

La terra trema ancora e arriva la neve

Ricomincia a tremare la terra in Sicilia. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha registrato, alle 17,40 un evento sismico di magnitudo 3,2, corrispondente al quarto grado della Scala Mercalli, seguito da una replica alle 17,43 di magnitudo 2,7, corrispondente al secondo-terzo grado Mercalli. Sono stati interessati i comuni di Linguaglossa, Piedimonte Etneo e Castiglione di Sicilia, a nord-est dell'Etna. Da verifiche fatte dalla Sala operativa del Dipartimento della Protezione civile, la scossa è stata lievemente avvertita dalla popolazione.

MILANO

Cani a spasso solo con la museruola

La contestata ordinanza dell'assessore Borsani che obbliga i possessori dei cani di portarli a passeggio con la museruola e con il guinzaglio e vieta ai minorenni di passeggiare con i cani, ha un'ampia premessa nella quale invita le Asl e i Comuni della Lombardia ad intensificare iniziative di informazione per l'educazione sanitaria per la custodia degli animali domestici al fine di evitare il randagismo. Ma sono altri gli articoli del provvedimento che hanno fatto scattare la protesta dei padroni dei cani e di molti politici, in una sorta di 'partito trasversale. «I possessori dei cani - è scritto nell'ordinanza dell'assessore Borsani - sono tenuti alla regolare iscrizione degli stessi nell'anagrafe canina istituita presso le Aziende Sanitarie Locali».

CARABINIERI

Emanuela Arcuri nel calendario dell'Arma

Tira sempre di più l'Arma in tv. Da «Il maresciallo Rocca» a «La Piovra», da «Don Matteo» a «Carabinieri» le fiction con protagonisti in divisa sono ormai una sicurezza per l'audience. E proprio alla televisione è dedicato il Calendario 2003 dei carabinieri, arrivato alla settantesima edizione. Visto il tema, non stupisce che a presentare l'iniziativa, ieri al Teatro Olimpico di Roma, sia stato chiamato Pippo Baudo, che ha introdotto una lunga galleria di volti noti del piccolo schermo. A sfilare sul palco, ricevendo delle stampe in premio da parte dell'Arma, sono stati così tanti 'carabinieri per fiction': da Gigi Proietti a Nino Frassica, da Ezio Greggio ad Arnoldo Foà.

Sono sempre meno i matrimoni celebrati, diminuiscono i bambini e aumentano gli stranieri. La fotografia del Paese mostra italiani sempre più soli e orientati verso le unioni di fatto

L'Istat: l'Italia senza famiglia verso una società multi-etnica

Luigina Venturini

MILANO A metà strada fra un insieme di luoghi comuni e una fotografia generale della società, anche quest'anno l'indagine Istat sulla popolazione italiana conferma le tendenze dell'ultimo decennio: diminuiscono i bambini ed aumentano gli stranieri.

Le famiglie «con tutte le carte in regola» secondo la tradizione sono, infatti, sempre meno: i matrimoni celebrati nel 2001 hanno toccato il loro minimo storico (solo 260.904, ben 20mila in meno rispetto al 2000), avvalorando l'immagine che

mostra gli italiani, se non più soli, sempre più orientati alle unioni di fatto. Se sono poche le coppie a scegliere il grande passo, inoltre, ancora meno sono quelle che lo affrontano davanti all'altare: i riti religiosi sono calati al 73,2%, mentre quelli civili sono saliti al 26,8% (l'anno scorso le percentuali erano di 76,6 e 24,4). In aumento, invece, i nuclei familiari composti da una sola persona, nonché i divorzi (37.573) e le separazioni (71.969), che registrano incrementi rispettivi del 9,4 e del 10,9%.

A questa apparente debacle della famiglia italiana, non poteva che aggiungersi l'allarme sul calo delle

nascite, considerando che il numero medio dei componenti di ogni nucleo casalingo è passato da 2,8 a 2,6: nascono solo 1,23 bambini per ogni donna (rispetto all'1,25 dell'anno precedente), mentre, con l'aumento dell'età in cui si decide di avere un figlio, cresce il numero degli aborti spontanei. Resta, invece, invariato il numero degli aborti volontari, circa 135mila casi nel 2001, soprattutto fra le giovanissime (15-19 anni), confermando l'interruzione della gravidanza come evento legato a situazioni di emergenza e non a dinamiche di pianificazione familiare.

Se a tutto ciò si aggiunge l'allun-

garsi delle prospettive di vita (82,9 anni per le donne e a 76,8 anni per gli uomini) si può avere un'idea piuttosto precisa del lievitare dell'età media italiana: il rapporto fra over 65 e under 15 è salito al 127,1% contro il 124,5% del 2000.

Per fortuna, in questo quadro nazionale vecchio e monocoloro, si inseriscono gli stranieri, che con il loro ingresso riescono a compensare e a mantenere stabile il numero generale della popolazione (oltre 56 milioni di persone). La novità, però, è che si tratta sempre di più di presenze stabili, che oltre a permessi di soggiorno vantano anche certificati di residenza, spesso accompa-

gnate dall'intera famiglia: quasi un milione e mezzo di persone, il 14,2% in più rispetto all'anno precedente.

Se la società italiana diventa sempre più multirazziale e multiculturale, non raggiunge però i livelli europei: con il 2,5% del totale dei residenti, l'Italia si colloca fra i paesi d'Europa con la più bassa percentuale di immigrati, se si considera che la Germania e il Belgio si assestano intorno al 9%.

Questo è il quadro generale, anche se, in realtà, non dice nulla di nuovo rispetto a quanto ognuno possa osservare con i propri occhi nella città in cui vive. Molto più

interessante sarebbe conoscere l'effettiva serenità dei menage familiari tradizionali e non, o il reale grado d'integrazione raggiunto dagli stranieri nel nostro Paese. In assenza di indagini attendibili, però, ci si può limitare ad un paio di parametri indicativi. Se, per esempio, la felicità degli italiani si misurasse dalle possibilità comunicative, saremmo in una botte di ferro: oltre il 66% della popolazione possiede un cellulare ed oltre il 31% un personal computer. Altrettanto si dica per gli interessi culturali: cresce il numero di coloro che si recano a visitare musei e mostre (ormai pari a quelli che vanno a vedere partite e appuntamenti

sportivi), aumenta la voglia di leggere libri e quotidiani, sale del 5% il numero degli iscritti all'università. Le cose vanno un po' meno bene se si parla di stipendi reali, benché sia sempre più frequente trovare persone disposte a dichiararsi soddisfatte della propria situazione economica. La contraddizione sta nel completo stallo dei consumi imposto dall'inflazione. Nella guerra per la salvaguardia del proprio potere d'acquisto escono tutti sconfitti, dai dirigenti, i cui stipendi reali scendono dell'1,3%, passando per gli impiegati, che perdono il 3% di fronte al caro vita, fino agli operai, le cui buste paga valgono l'1,1% in meno.

mibtel

-0,87%

17.978

petrolio

Londra

\$ 24,10

euro/dollaro

0,9955

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Il mercato dell'auto in retromarcia

Le vendite Fiat: meno 21% in dodici mesi. Umberto Agnelli: ci sono segni di miglioramento

Massimo Burzio

TORINO Il mercato italiano dell'auto torna in negativo e in ottobre fa segnare, con 190.600 immatricolazioni, un -3,93% rispetto allo stesso mese del 2001. Dopo la mini ripresa di settembre, quindi, la domanda di automobili ricomincia a flettere anche se, per effetto degli eco incentivi e degli sconti messi in atto dai costruttori, la caduta sembra essere meno sensibile rispetto a quella di inizio anno. Infatti, con l'introduzione delle agevolazioni all'acquisto (che sono iniziate in luglio), la perdita media mensile del mercato si è assodata, in media e secondo le elaborazioni di Anfia e Unrae e del Centro Studi Promotor, su un -3,2% rispetto al drammatico -13,4% del primo semestre. Conseguentemente, quindi, anche il consuntivo dei primi dieci mesi del 2002 si fa un po' meno inquietante, visto che il saldo negativo si ferma, con 1.891.200 immatricolazioni, ad un -10,10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso in cui le vendite viaggiavano su livelli record di 2.103.587 unità (forse, però, drogati da troppi km zero). Se le cose continueranno ad andare in questo modo, quindi, il 2002 potrebbe chiudersi "dignitosamente" con 2.185/2.200.000 immatricolazioni totali a seconda delle previsioni fatte dall'Anfia o da Studi Promotor.

Difesa della Stilo: chi la critica non l'ha nemmeno provata. Gli interventi daranno i loro frutti tra un anno

cioè, in lievissimo miglioramento (+0,6%) nei confronti di settembre. Scendendo nei dettagli, la marca Fiat da sola in ottobre ha perso il 22,4%, l'Alfa Romeo il 23,4% e la Lancia l'11,8% e nei dieci mesi, rispettivamente il 19,5%, il 14,1% e il 23,8%. Nonostante tutte queste cifre in negativo, comunque, da Mirafiori fanno sapere che è proseguito il taglio progressivo delle vendite, "non remunerative" (è cioè quelle a km zero e delle rent a car) e che ci sono buone performances di singoli modelli come i monovolume Fiat Ulysse e Lancia Phedra (che insieme avrebbero conquistato più del 40% del segmento di appartenenza). Anche il Fiat Doblò, poi, sarebbe in posizione leader nel suo settore con il 43% mentre per Alfa Romeo, la 147 crescerebbe di oltre il 25% nel suo segmento. Molto bene andrebbero, infine, veicoli commerciali dove il Lingotto ha una leadership consolidata. Ma non è solo la Fiat ad avere problemi. Anche se le case estere nel loro complesso hanno addirittura il 70,8% del mercato e salgono in ottobre globalmente del 5,4%, in calo ci sono comunque marchi come Volkswagen, Bmw, Renault, Daewoo, Hyundai, Mitsubishi e Skoda.

Oggi vertice a Palazzo Chigi con sindacati e Lingotto. Domani la protesta della Fiom

Non accettiamo questo piano

Laura Matteucci

MILANO Confronto plenario a palazzo Chigi sul disastro Fiat, mentre proseguono le mobilitazioni e sono circa 300mila i lavoratori che tra oggi e domani scendono in sciopero contro il piano di ristrutturazione di fatto accettato dal ministro del Welfare Maroni. Dopo che è già stato decretato lo stato di crisi, quindi, questa mattina sono tutti convocati dal governo: vertici Fiat, sindacati, banche, assicurazioni, per discutere di un piano industriale che Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, ha detto «si potrà giudicare solo tra un anno, quando comincerà a dare i suoi frutti», e che i sindacati hanno già bocciato a più riprese. «Andiamo a sentire l'illustrazione da parte dell'azienda - dice Guglielmo Epifani, leader della Cgil - Abbiamo da porre a governo e Fiat questioni molto serie.

Intanto, sulle quote di mercato ieri, è intervenuto anche Umberto Agnelli, dicendo che "Le immatricolazioni sono calate ma il gruppo Fiat è aumentato. Le immatricolazioni di ottobre sono andate leggermente meglio che a settembre, siamo fiduciosi". Inoltre il piano di ristrutturazione di Fiat Auto "comincia a dare i suoi frutti, ma il giudizio si potrà dare tra un anno. Oggi come oggi però dobbiamo prendere atto che da settembre ad ottobre le immatricolazioni sono migliorate. Quindi è un fatto che considero positivo". Umberto Agnelli ha anche difeso la Fiat Stilo "Chi la critica - ha detto - non la conosce. Ha un'immagine negativa ma ho l'impressione che il prodotto sia stato anche contestato da gente che non l'ha mai provata". Agnelli, inoltre, ha anche invitato i giornalisti a diventare promoter della vettura "Se potete fare qualcosa di positivo per questa crisi - ha detto - è convincere le persone ad andare a provare la Stilo, credo che avranno tutti delle sorprese positive". Nulla da dire sulla chiusura di Termini Imerese e sugli investimenti sul prodotto "Questa questione - ha affermato - la sta seguendo il management della Fiat. Io sono un azionista della Fiat".

La Cgil non può condividere un piano che è pieno di tagli occupazionali, di chiusura di stabilimenti, e che non porta allo sviluppo dell'industria automobilistica. Siccome parliamo della prima industria italiana, è chiaro che il suo futuro è stretta condizione per il futuro dell'Italia. Sulla necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali, rimarcata proprio dalla crisi della Fiat, Epifani ricorda che «sono sempre uno strumento che accompagna e non sono mai risolutivi». «Bisogna partire dal progetto industriale, cioè dagli investimenti. Senza investimenti, nuovi modelli e nuovi prodotti nella distribuzione, la Fiat non ce la può fare ad uscire dal quadro desolante in cui si trova». E dello stesso avviso anche Cesare Damiano, responsabile per i ds delle politiche del Lavoro, che aggiunge: «Il governo arriva all'incontro dopo che l'azienda ha aperto la procedura di crisi, e non prima come aveva promesso -

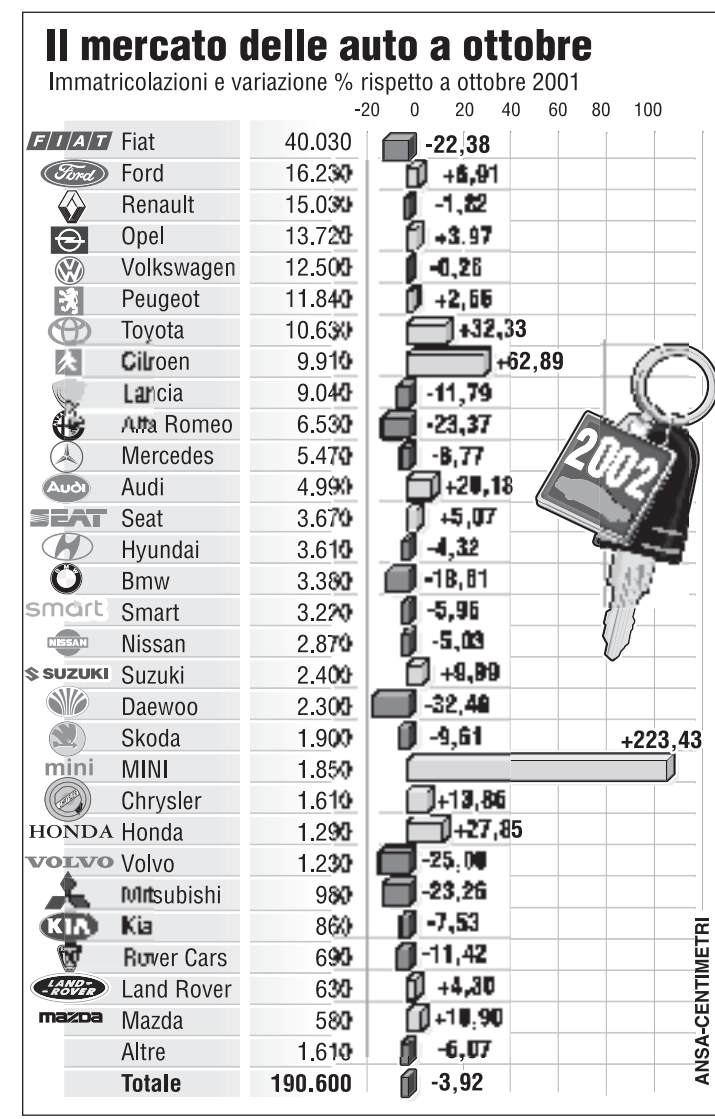
Inoltre, le ultime dichiarazioni di Maroni fanno pensare che adesso il ministro accetti il piano così com'è. Non è una buona partenza cominciare dagli ammortizzatori sociali invece che dal piano». Per i sindacati e per la sinistra, insomma, il piano resta «inaccettabile», come lo definisce anche Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil: «Ci vogliono un altro piano, dotato anche di adeguate risorse finanziarie, e un nuovo assetto proprietario».

Negli stabilimenti Fiat, intanto, è nuovamente sciopero. Anzi, scioperi «separati» domani è prevista la mobilitazione generale di Fiom e Cgil, con otto ore di sciopero, degli stabilimenti Fiat Auto in tutte le province interessate dalla crisi, con tutti i lavoratori metalmeccanici (coinvolti anche i dipendenti delle altre aziende del gruppo, Teksid, Iveco, Magneti Marelli, Comau, New Holland), e anche le cate-

IL PREZZO DEL PETROLIO SOTTO I 24 DOLLARI

MILANO Il petrolio è scivolato ieri sotto i 24 dollari al barile per la prima volta da giugno. A Londra il Brent cpn consegna a dicembre è stato infatti scambiato a 23,87 dollari, l'1% in meno rispetto a martedì, dopo essere sceso fino a quota 23,65. A frenare i prezzi del greggio hanno contribuito i timori sull'andamento dell'economia mondiale, che hanno annullato i possibili effetti della vittoria repubblicana nelle elezioni Usa. A contribuire all'indebolimento dei prezzi del petrolio, secondo alcuni analisti, sarebbe anche il continuo superamento delle quote di produzione da parte dei paesi dell'Opec, un fenomeno confermato ieri dal presidente del cartello, il nigeriano Rilwanu Lukman. «Siamo in presenza di una certa sovrapproduzione», ha detto Lukman, aggiungendo che per conoscere la misura di questo

superamento si dovrà però attendere il bollettino mensile dell'Opec. Il presidente del cartello petrolifero non si è comunque mostrato allarmato dalla questione, dicendosi fiducioso su «un assorbimento» da parte del mercato delle quote prodotte in più nel corso dei prossimi mesi. L'esito delle elezioni a medio termine negli Stati Uniti, che ha fornito al presidente Bush il controllo di entrambi i rami del Congresso e quindi in teoria carta bianca per un attacco nei confronti dell'Iraq, non ha invece spinto al rialzo il petrolio come temuto dagli analisti. «I timori su un'imminente guerra in Medio Oriente - ha spiegato un operatore - sembrano al momento affievolirsi o quantomeno pesano sull'umore degli investitori in misura inferiore rispetto alle incertezze sull'andamento dell'economia in generale».



I vescovi: scelte più decise sugli investimenti

MILANO La situazione della Fiat richiede che siano presi «impegni precisi», con «un piano più deciso di investimenti» da parte degli azionisti, e che il governo ponga fine a un «atteggiamento incerto» e orienti «con chiarezza la scelta di una politica economica che favorisca l'occupazione». Lo chiede una nota comune diffusa dai responsabili degli Uffici regionali della pastorale sociale e del lavoro delle Conferenze episcopali di Sicilia, Lazio, Lombardia e Piemonte, dove sono gli stabilimenti Fiat Auto a rischio. Gli Uffici ribadiscono la loro attenzione alla sofferenza delle persone e l'importanza del lavoro, da cui «l'urgenza e la necessità perché siano presi impegni precisi e attuati iniziative incisive». «Da parte degli azionisti: a noi pare indispensabile uno sforzo maggiore per abbreviare il tempo di uscita di nuovi modelli concorrenziali e appetibili per la clientela europea, strada percorribile, che potrebbe accelerare il ritorno in fabbrica dei lavoratori in esubero. Per questo occorre un piano più deciso di investimenti, a condizione di un impegno finanziario straordinario». «Da parte del governo, occorre porre fine a un atteggiamento incerto e orientare con chiarezza la scelta di una politica economica che favorisca l'occupazione, salvaguardando gli ammortizzatori sociali che non devono però essere intesi come un finanziamento all'azienda bensì una forma di tutela e garanzia sociale per i lavoratori». Gli Uffici rilevano poi che «la crisi Fiat non può costituire il pretesto per una resa dei conti fra contrapposti gruppi di potere». «La soluzione deve essere unitaria, senza penalizzare gli stabilimenti dell'una o dell'altra regione».

Anche Confindustria prevede che il Pil aumenterà quest'anno meno dello 0,6 per cento. Gli obiettivi di Tremonti non saranno rispettati nemmeno nel 2003

D'Amato non crede più al governo: l'economia crescerà meno

Angelo Faccinotto

MILANO Neanche Confindustria crede più al governo. E ridimensiona drasticamente le previsioni di crescita. Per quest'anno - difficile che superi lo 0,6 per cento - e per il prossimo anno. Quello che Tremonti stima possa arrivare al 2,3 per cento. Altro che nuovo boom. «Per il 2003 - sostiene l'ufficio studi di viale dell'Astronomia - appare molto improbabile che la crescita possa raggiungere il 2 per cento». Un atto di sfiducia clamoroso. E argomentato. «Coerentemente con gli andamenti previsti per il resto del mon-

do - si afferma - le prospettive di crescita per l'Italia andranno significativamente ridimensionate. In questa direzione spingono soprattutto la minor crescita attesa per l'Europa, il più elevato prezzo del petrolio e il persistente clima di sfiducia che si registra tra gli operatori, conseguenza sia dei recenti avvenimenti sul fronte internazionale che degli sviluppi interni». Una considerazione, quest'ultima, che suona particolarmente pesante se si considera che gli «sviluppi interni» di cui si parla sono in gran parte da addebitare a un governo uscito vincitore dalle urne grazie anche all'aperto sostegno degli im-



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Giuseppe Giglia/Ansa

prenditori. Come l'economia italiana, anche la ripresa internazionale continua intanto ad essere «pesantemente condizionata da numerose incognite e rischi». Anzi. Anche la fiducia che fino ad oggi ha animato l'economia degli Stati Uniti sembra incrinarsi. Così come non vanno meglio le cose nei paesi dell'euro. Qui, secondo Confindustria, la ripresa potrebbe essere penalizzata, nei prossimi mesi, appunto dal peggioramento del clima di fiducia degli operatori. Come gli stessi dati diffusi l'altro giorno e relativi ai paesi guida (Germania, Francia e Italia) sembrano

confermare. Nella migliore delle ipotesi, dunque, se le probabilità di una recessione restano piuttosto ridotte, per l'economia mondiale, dopo la lunga fase espansiva, si prospetta «un periodo di convalescenza». Un periodo, cioè, caratterizzato da bassa crescita e, anche, da un aumento della disoccupazione. Conseguenza della scelta di molte imprese di ridurre l'indebitamento e l'eccedenza produttiva. Senza contare poi che «le incognite e i rischi» denunciati si chiamano anche minaccia terrorismo e possibilità di guerra in Iraq, che produrrebbe conseguenze sull'andamento del mercato del pe-

trolio difficilmente prevedibile. Oltre che instabilità dei mercati emergenti, soprattutto dell'America Latina e della Turchia, e Giappone di nuovo in frenata. Un quadro che non può che pesare anche sulle prospettive dell'economia italiana. Sulla quale, tra l'altro, pende pure la minaccia del rincaro dei prezzi di alcuni servizi. Rincarati che Confindustria definisce «sorprendenti», nonostante il notevole recente rialzo del prezzo del greggio. E che hanno assegnato al nostro paese anche il record della crescita dell'inflazione, che in ottobre, ha fatto registrare un più 2,7 per cento tendenziale.

Il gruppo ha annunciato la mobilità per i 260 dipendenti della fabbrica. Ma denuncia problemi anche in altre attività. La reazione della Filtea Cgil Marzotto, dopo Manerbio in arrivo altri tagli

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo aver più volte ripetuto che la ristrutturazione non avrebbe comportato misure traumatiche, a cose fatte il gruppo Marzotto ha fatto sapere di avere avviato le procedure per mettere in mobilità l'intero organico della tessitura di Manerbio, 260 dei tremila dipendenti: l'annuncio è giunto ieri l'altro durante l'incontro che i sindacati stessi - messi in allerta dai toni di precedenti comunicazioni agli analisti finanziari - avevano richiesto per verificare i trend del comparto tessile, soprattutto la sua salute finanziaria e la capacità competitiva e di produzione: «Praticamente ci hanno comunicato di aver già avviato le procedure per Manerbio», spiega la segretaria nazionale Filtea Cgil, Teresa Bellanova. L'azienda ha anche

prospettato problemi di saturazione per la pettinatura di Mortara, di adeguamento ai volumi disponibili per lo stabilimento di tintoria e finissaggio di Schio e, sempre a Schio, di grande difficoltà per il cotonificio a causa della caduta ordini, senza tuttavia spiegare in che modo intende intervenire in queste situazioni di difficoltà. Alle sue spalle, negli ultimi mesi Marzotto conta la chiusura della commercializzazione della linea Lanerossi, la forte riduzione della capacità produttiva della filatura di Valdarno e la modifica strutturale dell'orario di lavoro della filatura di Piovene Rocchette.

Secondo l'azienda, la nuova fase di ristrutturazione si impone per adeguare la capacità produttiva ai volumi venduti, per limitare la insaturazione degli stabilimenti e semplificare la logistica per far fronte alle perdite del settore lana e rag-



Operaia in fabbrica

Lucas Uliano

giungere in tempi brevi il pareggio di bilancio.

Ma perché chiudere Manerbio? «Per le difficoltà accusate dal settore dei tessuti lanieri», spiega ancora Teresa Bellanova: «Ma la chiusura di uno stabilimento è un fatto gravissimo, anormale. E pesa gravemente il metodo: siamo a una svolta di Marzotto in ordine alle relazioni, un modo nuovo ma molto negativo di confrontarsi col sindacato, posto di fronte ad una scelta unilaterale». Le lettere per la mobilità sono state spedite martedì, giorno da cui scattano i 75 giorni per l'eventuale accordo. Bellanova: «Il coordinamento ha chiesto la revoca delle procedure di mobilità e l'avvio di un confronto su possibili soluzioni, anche per Manerbio».

Intanto l'intero gruppo è mobilitato coi sindacati confederali di categoria che stanno dando prova di

forte unità: già mercoledì prossimo due ore di sciopero con assemblee in tutte le aziende, da Praia a Mare a Sondrio, e il 15 novembre altre quattro ore di sciopero in tutto il gruppo. Infine il 20 a Manerbio si riunisce il coordinamento per proseguire la battaglia per salvare lo stabilimento, colpevole solo di operare su una fascia di prodotto che appesantisce la posizione finanziaria e per questo solo motivo l'azienda ne ha deciso il ripudio: Manerbio è il sito meno funzionale: «Lì è rimasta attiva solo la parte tessitura: l'azienda sceglie di mantenere l'area di Praia a Mare che il sindacato a suo tempo ha contrattato per sostenere il Mezzogiorno, e di conservare Valdarno come "cuore" del gruppo e mantenere Brno nella Repubblica Ceca, e però di tagliare Manerbio solo perché non è in grado di saturare tutti gli impianti».

IntesaBci, oggi stretta sugli esuberanti
Il sindacato insiste con la richiesta di un piano industriale

MILANO Round decisivo oggi per la vertenza di Intesa Bci che chiede 8.764 esuberanti, numeri che ieri l'azienda è stata costretta a smentire: «La smentita è frutto della pressione del sindacato in questi giorni», spiega il segretario nazionale Fisac-Cgil Giuliano Calcagni. Mentre si svolgeva un faccia a faccia interlocutorio, la notizia delle difficoltà che Banca Intesa incontra nella vendita di Sudameris Brasil a Banco Itaú ha causato un forte ribasso del titolo in Borsa. Per il presidente del Banco Itaú, quarta banca brasiliana, le operazioni dovrebbero essere concluse entro fine anno. L'approccio di ieri ha tuttavia confermato la netta chiusura dello staff di Corrado Passera ai sindacati, i quali chiedono un vero piano industriale come premessa per qualsivoglia confronto sugli organici, e in caso contrario minacciano un fronte di lotte particolarmente aspro. Passera ha dichiarato invece che ha fretta di espungere fin da gennaio almeno la metà dei candidati alla mobilità, lavoratori per i quali potrebbero ricorrere le condizioni per l'accesso al fondo di solidarietà che consente uno scivolo fino a cinque anni verso la pensione.

Trasporto urbano, nuovo stop

Fermata di 24 ore entro fine mese contro il rifiuto di aziende e governo di rinnovare il contratto

MILANO Tre grandi scioperi che per tre volte hanno paralizzato la città non sono bastati per smuovere le aziende e il governo e rinnovare il biennio economico del trasporto pubblico locale, ed ora tocca al quarto: entro novembre ci sarà un nuovo stop di 24 ore e senza fasce di protezione per autobus, tram e metropolitane. La data viene decisa oggi a Roma dall'assemblea nazionale dei delegati delle categorie confederali. Nel corso dell'anno a sostegno della vertenza sono state già effettuate tre fermate: di 4 ore il 17 maggio, di 8 il 21 giugno e di 24 il 25 settembre. Davvero straordinaria la partecipazione dei 120 mila lavoratori del comparto che chiedono semplicemente un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003 e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto. Rivendicano il diritto al rinnovo del contratto e alla tutela del reddito, chiedono regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore e respingono l'attacco delle controparti al contratto collettivo e alle clausole sociali. Filt Cgil, Cisl e Uiltrasporti, infine, puntano l'indice contro governo e regioni responsabili di non fare nulla per sbloccare la vertenza. Il leader della Filt-Cgil, Guido Abbadessa accusa il governo: «Le resistenze che le associazioni imprenditoriali hanno opposto alla piattaforma hanno trovato appoggio da parte del governo, di molte Regioni e amministrazioni locali». Quanto al governo, «si è totalmente disinteressato della vertenza: eppure il suo intervento per attivare il tavolo che ci veniva negato, è stato chiesto unitariamente quando abbiamo presentato la piattaforma e in successive occasioni. In quanto firmatario del proto-

collo per il contratto gli abbiamo chiesto di svolgere un ruolo di garante. Tutte le nostre sollecitazioni sono cadute nel nulla».

Abbadessa contesta anche «l'ulteriore arretramento» dei trasporti, e in particolare del trasporto pubblico locale, causato dalla Finanziaria: «L'insieme dei provvedimenti produce il taglio delle risorse complessive, la riduzione dei trasferimenti agli Enti locali, mentre le aziende più deboli, in particolare al Sud, sono abbandonate a se stesse». Finanziaria e assenza di una politica dei trasporti creano una prospettiva poco rassicurante, come dimostra la forte riduzione (- 6,5%) degli investimenti del 2003 rispetto al 2002. E nel triennio 2003-2005, rispetto al triennio 2002-2004, il calo è pari al 20,8%. Distanze nominali, destinate a crescere con l'aumento dell'inflazione: «Eppure si continua a parlare di grandi opere, di interventi destinati a cambiare la viabilità stradale e ferroviaria e delle aree metropolitane: però non ci sono i soldi». E ancora: «Non c'è traccia di scelte di priorità, non c'è traccia di sostegno alla mobilità collettiva e di una politica in grado di emancipare le città dalla condizione letteralmente soffocante cui le costringe la mancanza di alternative al traffico privato. Per esempio - prosegue Abbadessa - si riducono le risorse destinate ai nodi ferroviari delle grandi aree metropolitane, risorse assorbite dalle cosiddette grandi opere, e così saranno inevitabili ulteriori ritardi». Mentre per il trasporto pubblico locale, «la prospettiva è di una contrazione per quantità e qualità, e della impossibilità di limitare il traffico delle auto private, che però - ironizza il leader della Filt - sarà reso più bello dalle luci accese in città anche di giorno».

g.lac.



Traffico cittadino durante uno sciopero dei mezzi di trasporto Zennaro/Ansa

Niente fondi nella Finanziaria A rischio 16mila posti nelle pulizie scolastiche

MILANO A rischio il posto di lavoro per 16 mila addetti delle pulizie scolastiche, 85% dei quali concentrati in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania. E quanto denunciano in una nota i consorzi nazionali di imprese Cns (Legacoop), Ciclat (Confcooperative), Manilat (Fise-confindustria), Miles (Confapi) e la società Sco (partecipata da Italia Lavoro). In una lettera inviata al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Economia, del Welfare e dell'Istruzione, i consorzi lanciano l'allarme occupazionale a partire dal prossimo 1° gennaio, esprimendo allo stesso tempo sconcerto «per il fatto che sia rimasto sostanzialmente inascoltato l'allarme, lanciato alcune settimane fa, sull'assenza, in Finanziaria, dello stanziamento dei fondi necessari a garantire la prosecuzione dei servizi di pulizie assicurati dai 16 mila addetti in circa 2.200 istituti scolastici, quasi tutti nel Centro-Sud e nelle Isole».

A questo punto della vicenda, denunciano i consorzi, è grave che il Governo non abbia inserito neanche nel cosiddetto maxi-emendamento alla Finanziaria le risorse necessarie per il mantenimento in vita del settore. Per questo motivo i consorzi nazionali, insieme con la società Sco ribadiscono la richiesta che il Governo accolga, in occasione del dibattito parlamentare, gli emendamenti presentati allo scopo di assicurare la copertura mancante e fanno presente che nei prossimi giorni le imprese aderenti saranno costrette a preannunciare ai 16 mila lavoratori il rischio concreto di perdita di lavoro dal 1° gennaio 2003 e, alle stesse committenze, la cessazione del servizio nelle scuole, a partire dalla stessa data, con i conseguenti pesanti effetti sull'igiene dei 2.200 edifici scolastici interessati.

ANSALDO

Nuova commessa delle ferrovie danesi

Ansaldobreda e Dsb (ferrovie danesi) hanno firmato un contratto per l'acquisto di 23 nuovi treni Intercity per un valore di 90 milioni di euro, più un'opzione per altri 97 che porterebbero l'importo definitivo a oltre 460 milioni di euro. Con questa commessa il portafoglio ordini di Ansaldobreda si attesta a 1,5 miliardi di euro.

LUFTHANSA

Aumento record del profitto operativo

La compagnia aerea tedesca Lufthansa ha registrato un aumento record del profitto operativo nei nove mesi terminati lo scorso settembre, a 790 milioni di euro contro i 290 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Il target per l'intero anno è stato conseguentemente rivisto a 700-750 milioni di euro contro i 500 milioni previsti in precedenza.

MONTE PASCHI

Credito più facile per le imprenditrici

Favorire l'accesso al credito da parte delle imprese a prevalente partecipazione femminile. Questo l'obiettivo di un accordo stipulato dal Gruppo Monte dei Paschi di Siena con la Fondazione Bellisario, che riunisce oltre 1.000 fra manager ed imprenditrici italiane. L'accordo prevede che ciascuna richiesta inoltrata alla Fondazione venga sottoposta ad un esame preliminare da parte di un comitato di valutazione, che si esprimerà sulla bontà della business idea sottostante.

Sono circa 10mila in tutta Italia. Manifestazioni a Ivrea e a Torino Domani sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori Omnitel Vodafone

MILANO Domani in piazza San Carlo a Torino alla manifestazione proclamata dalla Fiom contro il piano Fiat non ci saranno solo i lavoratori del Lingotto. Accanto a loro saranno presenti anche i giovani di Omnitel Vodafone e un loro delegato è stato invitato a intervenire dal palco.

Per domani è stato infatti proclamato lo sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori di Omnitel Vodafone, che in tutta Italia sono circa 10mila.

La giornata di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm in quanto l'azienda ha deciso in modo unilaterale di passare i propri dipendenti dal contratto dei metalmeccanici a quello delle telecomunicazioni.

Contro questa decisione i lavoratori di Omnitel Vodafone hanno già organizzato diverse iniziative di protesta da alcune settimane in diverse città italiane.

Due le iniziative in programma per domani in Piemonte. I lavoratori della sede di Ivrea (sono 1.100, dei quali circa 750 addetti del call center) effettueranno un presidio davanti all'ingresso dell'azienda. Un altro presidio sarà organizzato sempre domani davanti al negozio Omnitel di via Roma a Torino, dalle 10 alle 13.

«La lotta dei lavoratori Omnitel Vodafone - ha osservato Giorgio Airaud, segretario della Fiom-Cgil di Torino - è molto importante per due motivi. Innanzitutto perché si tratta prevalentemente di giovani lavoratori che in questi anni hanno vissuto sulla propria pelle la condizione di precarietà e quindi sanno che cosa significa difendere diritti faticosamente conquistati. E poi perché la loro vicenda è emblematica del tentativo, messo in atto dal padronato di mettere in discussione la contrattazione».

Una ricerca dello Sda Bocconi su come viene attuata la flessibilità Gli enti pubblici preferiscono il part time Lavoro temporaneo nelle aziende private

MILANO Soprattutto part-time e orario flessibile, mentre il telelavoro è solo una nicchia. Così oggi viene interpretata la flessibilità del lavoro in Italia, secondo quanto emerge da una ricerca condotta dallo Sda Bocconi per conto della Camera di Commercio di Milano.

La flessibilità è presente negli enti pubblici soprattutto con il part-time, mentre nelle aziende private va per la maggiore la riorganizzazione degli orari di lavoro e il ricorso al lavoro temporaneo a seconda dei picchi stagionali. In prima linea tra le realtà pubbliche risulta proprio la Camera di Commercio di Milano, dove sono previste ben 17 forme di lavoro a tempo parziale, che interessano complessivamente un dipendente su otto. L'orario ridotto, poi è molto praticato anche alla Provincia di Milano, con il 5,7% dei dipendenti interessati a questa soluzione, mentre il 90% delle donne assunte dal Comune di Sesto San Giovanni lavo-

rano part-time. Per quanto riguarda le imprese private, invece, viene utilizzato soprattutto il lavoro temporaneo, che nel caso dell'Ikea ha portato addirittura alla creazione di contratti week end di 16 ore per coprire i buchi delle aperture domenicali.

Il gruppo Zanussi-Electrolux, invece, come alternativa alla retribuzione degli straordinari richiesti nei particolari picchi di produzione, offre la possibilità di recupero con ore di permesso. Diverso invece il discorso per il settore dell'informatica, dove Ibm interpreta la flessibilità come lavoro fuori dall'ufficio, svolto da «mobile worker» impegnati al 50% presso i clienti, «customer worker» fuori sede al 100% e «transition worker» fuori ufficio al 30%. Ma non mancano casi limite come quello di Chl che, oltre all'orario flessibile per i suoi 90 dipendenti, ha offerto a tre lavoratori l'alloggio in azienda ribaltando così il concetto di telelavoro.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

MAURA COSSUTTA Social forum, una sfida di tutti
GIAN FRANCO BENZI A Firenze per un'Europa dei diritti
VITTORIO AGNOLETTI La nostra unità fa paura
NEMER HAMDAD Israele, il silenzio dell'Europa
JACOPO VENIER Laburisti contro Sharon: troppo tardi?
FABIO MELILLI Finanziaria, un'ombra sulle città
GIANNI MONTESANO Dopo il terremoto, ricostruire
MAURIZIO PAROTTO La prevenzione fatica ad affermarsi
SAVERIO FERRARI Eversione, misteri e stragi fasciste
SEVERINO GALANTE "Martiri delle foibe": scivola Bettin
CLAUDIO SABATTINI Esuberanti Fiat. Gli altri super-lavorano
GRAZIELLA GALLI E **ROBERTO ROMANO** Progetto per l'Auto
DOMENICO GALLO I dannati di Guantanamo
HUGO CHAVEZ Io e Lula, l'altra America
NAPOLEONE COLAJANNI Ulivo, sinistra e mondo d'oggi
ARMANDO COSSUTTA Eni, accordo del secolo Italia-Urss
SERGIO FLAMIGNI Mattei, Moro e le attenzioni della Cia
ANTONIO DE BLASI Quaoar, un nuovo pianeta vicino Plutone
GIANNI GIADRESCO Ciao Marisa Musu, compagna "Rosa"
PASQUALE BALSAMO Il catechismo dei revisionisti

La denuncia del segretario della Fililea Cgil, Franco Martini: al Sud il 10 per cento del patrimonio edilizio è in condizioni pietose

«Più investimenti per l'Italia del degrado abitativo»

Felicia Masocco

ROMA Nel Mezzogiorno il 10% del patrimonio abitativo è in condizioni di degrado e non va meglio nell'edilizia scolastica su cui i tragici fatti del Molise hanno riaperto i riflettori: la metà degli edifici non è in sicurezza. Se a questo si aggiungono i rischi di alluvioni e frane più forti al Sud che nel resto del Paese emerge un quadro impietoso che la Fililea Cgil ha posto alla base della *Conferenza nazionale delle costruzioni nel Mezzogiorno* che si tiene oggi a Bari. Una fotografia che indica una priorità per il sindacato, «tanto più che la crescita che il settore ha registrato fino al 2001 nel Paese, non ha avuto riscontri al Sud», spiega il segretario generale della Fililea Franco Martini. «E proprio ora, quando si profila una battuta d'arresto in tutto il Paese e a maggior ragione nel Mezzogiorno, il governo ha scelto la scure ridimensionan-

to le risorse finanziarie». Taglio stimato in 4 miliardi e 900 milioni di euro.

A che cosa si riferisce in concreto?

«Alle tante promesse non mantenute. Il governo ha definito il Mezzogiorno una priorità, lo ha fatto con il Patto per l'Italia e in altre previsioni programmatiche poi clamorosamente contraddette dalla Finanziaria, una manovra antimercantilista: nella prima stesura tutti gli strumenti che avevano dato risposte positive sono stati eliminati. Qualche aggiustamento è stato portato con il maximezzogiorno, ma è ancora tutto da vedere. Inoltre l'impatto della riduzione delle risorse per le infrastrutture e gli effetti devastanti del decreto "taglia-deficit" avranno ripercussioni gravi nel settore delle costruzioni che invece avrebbe bisogno di maggior impulso proprio per la situazione difficile in cui si trova il settore abitativo e quello delle infrastrutture».

A proposito di infrastrutture: le grandi opere, il ponte sullo Stret-



Il segretario della Fililea-Cgil Franco Martini

to ad esempio, non potrebbero essere un volano?

«Io credo che vada respinta l'equazione grandi opere uguale sviluppo del Meridione, va cioè respinto il tentativo di contrapporre le grandi infrastrutture all'asse che per noi va privilegiato, ovvero una politica di difesa dell'ambiente, del governo del territorio, della riqualificazione e il recupero delle aree urbane che necessita di risorse. La strategia delle grandi infrastrutture deve incrociare questi obiettivi, altrimenti non basta. Senza contare l'effetto-spugna: il ponte sullo Stretto prosciuga tutte le risorse. E comunque non c'è ponte, o ferrovia o autostrada che facciano sviluppo se quasi il 60% dell'acqua se ne va dispersa in una rete idrica sfasciata».

C'è un problema finanziario, ma c'è anche un problema normativo...

«Ed è grosso: l'opera di smantellamento della normativa sugli appalti (leg-

ge Merloni) e il conflitto aperto dal governo con le Regioni sulla titolarità delle competenze in materia di appalti sta avendo un duplice effetto negativo: il blocco del mercato e l'abbassamento della guardia sulla trasparenza. La messa in discussione delle norme che vigilano sulla trasparenza degli appalti al Sud è stata colta come segnale di rilancio dell'intreccio tra poteri malavitosi e gli appalti».

Visto che la competenza è o dovrebbe essere delle Regioni, come potrebbero intervenire?

«Noi chiediamo alle Regioni di approvare leggi che recuperino al loro interno criteri di trasparenza e legalità prevedendo, ad esempio, il documento di regolarità contributiva (Dure), unico strumento riconosciuto dal governo. Chiediamo cioè che le imprese a cui vengono affidati gli appalti vengano certificate da un'azione congiunta di Inps, Inail e Casse edili e l'incrocio delle loro banche dati».

L'Eni punta al gas spagnolo Presentata un'offerta per il 50% della rete della Union Fenosa

MILANO L'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Minicò ha confermato l'interesse per una quota della divisione gas della spagnola Union Fenosa. «Abbiamo presentato un'offerta non impegnativa - ha dichiarato Minicò uscendo dal direttivo di Confindustria - siamo ancora interessati. Bisognerà vedere adesso quando terminerà il procedimento in Spagna».

A fine agosto il direttore esecutivo del gruppo elettrico spagnolo, Honorato Lopez Isla, aveva rivelato che Eni, Bp-Amoco, Bg Group, TotalFinaElf, Gaz de France e Royal Dutch/Shell erano le sei compagnie in lizza per l'acquisto del 50% della divisione gas di Union Fenosa.

L'ingresso di un grande operatore petrolifero internazionale è giudicato indispensabile per le strategie di sviluppo nel settore gas di Union Fenosa, che ha siglato un contratto di acquisto in Oman per 5 milioni di tonnellate l'anno di Gnl e sta realizzando un terminale di gassificazione in Egitto. Per gli analisti il valore della divisione gas della società spagnola si aggira sui 1,6 miliardi di euro.

Il gruppo Cragnotti finisce nella bufera

La Consob sospende Cirio dalla Borsa. Indagini su un prestito obbligazionario non rimborsato

Roberto Rossi

MILANO Tecnicamente gli addetti ai lavori lo chiamano «default». Un termine elegante e poco comprensibile che sta a significare insolvenza sul debito. Semplificato e riferito a Sergio Cragnotti, proprietario della Cirio nonché patron della Lazio calcio, il termine sta a indicare il tracollo finanziario.

Perché questo è quanto rischia il gruppo alimentare italiano a meno che nelle ultime ore lo stesso Cragnotti non trovi i soldi e gli appoggi necessari. Denaro liquido che possa rimborsare l'obbligazione da 150 milioni di euro scaduta il 3 novembre scorso e non ancora saldata.

In verità la notizia di una possibile insolvenza del gruppo Cirio circolava già. Nei giorni scorsi Cragnotti avrebbe invitato un pool di cinque banche (Ubm, Banca Intesa, Capitalia, Bnl e Abaxbank) a fornirgli le risorse per sottoscrivere la metà della cifra in scadenza che è di 150 milioni di euro. Le banche avevano accettato il rifinanziamento a condizione che Cragnotti facesse fronte alla metà della cifra in scadenza. Cragnotti ha accettato impegnandosi a versare, entro le ore 12 di ieri, i 75 milioni di euro di sua competenza.

Venerdì 1 novembre, le banche del pool, in una riunione che si è tenuta a Londra, avevano constatato di aver trovato risorse per complessivi 53 milioni di euro per cui esisteva la matematica certezza di trovare entro la scadenza del bond la residua cifra di 22 milioni di euro per la parte di competenza bancaria. Senonché martedì sera, alle 22, dopo cioè che il gruppo aveva emesso un comunicato che confermava il saldo del prestito, Cragnotti ha mandato un fax al pool di banche nel quale sosteneva di non riuscire a versare i 75 milioni di euro.

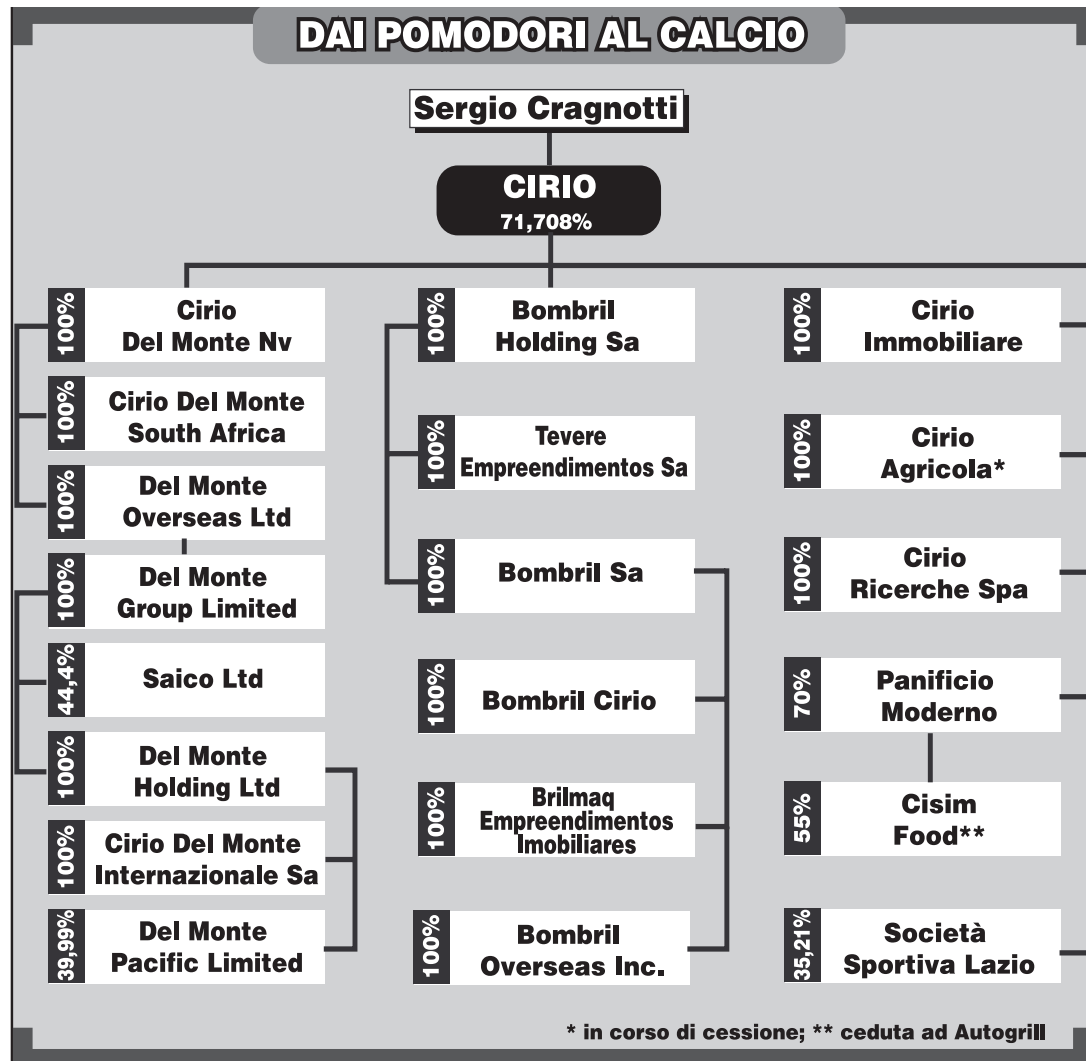
Il dialogo fra Cragnotti e le banche si è quindi interrotto anche perché Cragnotti si è reso indisponibile. Che cosa sia successo nel frattempo che giustificò l'insolvenza, temporanea, non è dato sapere. Secondo una fonte vicina alla trattativa, sentita dall'agenzia Ansa, per le banche «allo stato non ci sono le condizioni



Il Presidente della Lazio Sergio Cragnotti. Accanto l'organigramma del Gruppo Cirio Sandro Pace/Ap

per erogare i finanziamenti. Gli istituti hanno deciso di seguire criteri rigorosi, secondo quanto stabilito nell'intesa».

Nel frattempo la Consob ha sospeso il titolo in attesa di ulteriori chiarimenti. Che dovrebbero avvenire a breve. Fino a questo momento, infatti, The Law Debenture Trust Corporation, la banca agente che sullo statuto delle obbligazioni Cirio ha l'incarico di rappresentare i sottoscrittori, il Trustee delle obbligazioni, non avrebbe ancora deciso se chiedere alla società di Cragnotti di dichiarare «default». Questo significa, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, che ci sarebbe co-



identikit

Chimica, calcio e affari per il superstite di Enimont

MILANO Doti di trapezista ne ha sempre avute. Sergio Cragnotti, classe 1940, ha sempre corso sul filo del rasoio tra affari finanziari, problemi giudiziari, interessi che hanno spaziato dal cemento alla frutta, dal latte, alla chimica, fino ad arrivare al calcio, il suo ultimo tormentato amore.

Contabile negli anni 60 presso la Calce e cementi Segni, il trapezista romano ha speso parte della sua vita professionale in Brasile. Passato fra le braccia della Snia Bpp di Cesare Romiti, la sua vicenda professionale è legata alle sorti dell'Enimont, la mega alleanza tra Eni e Montedison della quale fu amministratore delegato, e al nome di Raul Gardini.

Entrambi furono coinvolti in Tangentopoli, ma mentre il secondo decise di uscirne nel modo più drastico possibile, Cragnotti cominciò ad affinare le sue doti di agile cirenese. Nel '93 dopo tre giorni di prigione l'imprenditore romano capi come stavano andando le cose. Vuotò il sacco, ammise di aver versato una tangente di dieci miliardi per conto di Gardini allo scopo di ottenere sgravi fiscali in vista della fusione tra i due colossi e patteggiò, nel 1998 un anno e cinque mesi di reclusione per falso in bilancio appropriazione indebita e finanziamento illecito ai partiti. Dei dirigenti Enimont, un altro famoso era il presidente Lorenzo Necci, fu uno dei pochi ad evitare il carcere per condanna.

Nel frattempo Cragnotti si mise in proprio. Spalleggiato da vari istituti finanziari riuscì a mettere in piedi un vero e proprio impero agroalimentare. Del Monte, Polenghi, Aia, Cirio, De Rica,

Bertolli, centrale del Latte alcune delle società passate sotto le mani del patron della Lazio. Già, la Lazio. Il mondo del calcio fece la conoscenza di Cragnotti il 20 febbraio 1992. In quella data, Calleri gli cedette infatti la squadra romana per 25 miliardi. Il 12 marzo 1992, Cragnotti si insediò alla presidenza conquistando un solo scudetto. Anche il calcio gli procurò grane. Come quella dei passaporti falsi. La vicenda iniziò il 17 maggio 2001 e vide il rinvio a giudizio del presidente.

Ma il peggio doveva ancora venire. Nel 22 luglio 2002 rimbalzò in Italia la notizia che la Bombril, la maggior impresa del gruppo «Cragnotti & Partners» in Brasile era stata accusata di frode, evasione fiscale e «lavaggio» di denaro sporco tra l'aprile del 1996 e il gennaio 2001. La cifra? Poco meno di due miliardi di euro. Il patron laziale replicò così: «Sono sgozzato. Tutte le operazioni sono state regolari».

E come non credergli. Con la Lazio approdò anche in Borsa (la prima squadra italiana a farlo il 4 maggio del 1998). Un'operazione non del tutto azzeccata dato che la società, a tutt'oggi, presenta debiti superiori 100 milioni di euro, una cifra che va al di là il valore della sua produzione e che ha costretto anche la Consob a muoversi.

Ma Cragnotti c'è abituato a saltare sul trapezio. Una propensione evidenziata anche queste ore mentre sta tentando di mettere assieme i soldi necessari per ripianare la scadenza di un prestito obbligazionario ed evitare il tracollo.

ro.ro.

Prende il via a Parma la terza edizione di Cibus Tour, salone enogastronomico e dei prodotti tipici. Dal 20 novembre la manifestazione sarà a San Paolo del Brasile

Cibo e turismo, in 14 milioni sulle strade dei vini e dei sapori

Stefano Morselli

PARMA Oggi si alza il sipario sulla terza edizione di Cibus Tour, salone del turismo enogastronomico e dei prodotti tipici organizzato dalle Fiere di Parma.

Un'esposizione commerciale con oltre duecento stand, rappresentativi di regioni, comunità montane, agenzie di promozione turistica, aziende del biologico e del tipico, consorzi di promozione e tutela. Il Podium, palcoscenico per la presentazione di prodotti e progetti, a disposizione di amministratori, produttori, tour operator e protagonisti

del alimentare. Il Food Basket Show, vetrina per gli operatori professionali, che permette di abbracciare con uno sguardo la straordinaria offerta di prodotti tipici italiani. Il Cibus Tour Exchange, borsa del turismo che fa incontrare le agenzie leader della domanda internazionale di turismo enogastronomico con i rappresentanti dell'offerta (strade dei vini e dei sapori, consorzi di operatori turistici, aziende alberghiere, agriturismo). Il City Tour, spazio dedicato alle città d'arte e agli itinerari culturali dei mille centri storici italiani. Tutto questo è Cibus, la più grande rassegna italiana nel settore, ai primissimi posti

anche in Europa.

Fino a domenica - apertura continuata dalle 10 alle 20, sabato e domenica anche al pubblico - ospiterà decine di incontri, convegni, degustazioni, eventi di ogni genere legati al binomio cibo-turismo, filone che sta registrando una forte crescita quantitativa e qualitativa. Negli ultimi due anni sono nate in Italia 75 Strade dei Vini e dei Sapori, oltre 500 wine-bar in gran parte orientati alla valorizzazione di vitigni autoctoni. La distribuzione moderna ha sviluppato decine di linee di prodotti dedicati al tipico. Si sono costituite le Associazioni delle Città dei Sapori, delle Città Slow, delle Città

del Castagno, delle Città del Miele, delle Città del Pesce di Mare, dei Borghi del Pane, oltre alle già note Città del Vino, Città dell'Olio e Città del Tartufo per un totale complessivo di oltre 600 comuni italiani coinvolti. Una rete che mette il "sistema cibo" al centro dell'accoglienza turistica, ma anche delle attività artigianali, della valorizzazione e salvaguardia dei territori. Secondo un rapporto stilato dall'Associazione nazionale città del vino, sono oltre 14 milioni i turisti - per quasi il 60% stranieri - che nel 2001 hanno percorso l'Italia alla scoperta dei vini e dei prodotti tipici. E sono circa

150 i tour operator e le agenzie di viaggio che hanno inserito pacchetti sull'enogastronomia nella loro programmazione. In questo settore si concentra il 30% dell'introito turistico proveniente dall'estero, con una chiara tendenza all'intreccio con la città d'arte. Subito dopo la chiusura del Salone a Parma, Cibus sbarcherà in America Latina. Dal 20 al 24 novembre è in programma la prima edizione in Brasile, precisamente a San Paolo. Vi parteciperanno 140 gruppi italiani - tra gli altri, Barilla, Parmalat, Cremonini, Auricchio, Divella, Pernigotti, Consorzio Parmigiano Reggiano, Consorzio Prosciutto

di Parma - che avranno a disposizione una superficie di 4.000 metri quadrati. Saranno esposti 3.500 prodotti e si prevede un afflusso di 40.000 visitatori, tra i quali diecimila operatori economici del comparto. Oltre che promuovere la qualità della nostra produzione alimentare, la manifestazione si propone di favorire joint venture tra operatori brasiliani e italiani. Nei progetti degli organizzatori, il Brasile appare come il primo mercato estero nel mirino di questa "strategia della internazionalizzazione" del sistema Fiere dell'Emilia-Romagna. Per il futuro, già si pensa a un Cibus newyorkese, o anche ad uno cinese.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
 Provincia di Bologna
 Corso Italia, 74 Cap 40017
 tel. 051/6812770 - fax 051/825024
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
 È indetto pubblico incanto per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare da effettuarsi sul territorio dei comuni di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese.
 Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune in data 18/10/2002. La documentazione completa può essere richiesta tutti i giorni dalle ore 8,30 alle ore 13,30 all'URP (tel. 051/6812758) e/o all'U.O.A. Interventi sociali e Sport (tel. 051/6812770).
 Il Dirigente Dott. Andrea Belletti

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Torna indietro la Borsa. nonostante le aspettative di un taglio dei tassi da parte della Fed e soprattutto in contrasto rispetto all'andamento positivo di Wall Street, che ha beneficiato dei risultati elettorali Usa che rafforzano Bush: il Mibtel ha chiuso la seduta con un ribasso dello 0,87% tornando sotto i 18 mila punti. Gli scambi sono stati di poco inferiori a quelli della vigilia, per 2,8 miliardi di euro di controvalore: il contratto future, che in apertura aveva superato i 25 mila punti, è stato trattato nel finale a 24.590. Piazza Affari si è mossa fin dall'inizio in maniera più prudente rispetto al resto d'Europa: già in mattinata, quando le altre Borse salivano, era più riflessiva e ha presto imboccato la strada della flessione.

Dopo il profondo rosso di settembre, a ottobre saldo positivo per 306 milioni di euro

Fondi, la raccolta torna a crescere

MILANO Prosegue l'altalena dei fondi comuni di investimento. Dopo il profondo rosso di settembre - caratterizzato da un calo di 4.179 milioni di euro - la raccolta in ottobre è tornata positiva, sia pure per soli 306 milioni di euro. Secondo le anticipazioni di Assestioni (i dati definitivi verranno diffusi oggi), hanno concluso il mese con un saldo positivo i fondi di liquidità (più 3.524 milioni) e i fondi flessibili (più 1.310 milioni). Sempre in perdita invece, con una prevalenza di riscatti, i fondi azionari (meno 1.667 milioni), i bilanciati (meno 1.600 milioni) e gli obbligazionari (meno 1.260 milioni). Per quello che riguarda la tipologia giuridica, Assestioni segnala la raccolta netta negativa dei fondi armonizzati (meno 1.215 milioni) e dei fondi lussemburghesi sto-

Per Seat Pg un utile di 1 milione di euro

MILANO Seat Pg ha chiuso i primi nove mesi del 2002 con un utile netto consolidato di 1 milione di euro rispetto ad una perdita di 109,8 milioni di euro dello stesso periodo del 2001. Il risultato consolidato - scrive la società del gruppo Telecom Italia - è in utile per il secondo trimestre consecutivo e in termini progressivi torna ad essere positivo per la prima volta dal 2000. Il gruppo torinese ha registrato ricavi pari a 1.379 milioni di euro dai precedenti 1.344 milioni e un mol di 401 milioni di euro rispetto ai 301 del corrispondente periodo del 2001.

rici (meno 407 milioni). Saldo positivo, invece, per i fondi non armonizzati (più 61 milioni) e per i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani (più 1.867 milioni). Andamento negativo (meno 95 milioni) anche per i fondi di fondi che, sempre ad ottobre, hanno chiuso con un patrimonio di 6.450 milioni. In base ai dati patrimoniali, Assestioni rileva che il patrimonio dei fondi armonizzati di diritto italiano è attualmente pari a 362.105 milioni. Per i fondi non armonizzati l'ammontare è invece di 7.487 milioni, per i fondi e organismi di diritto estero è di 72.905 milioni e, infine, per i fondi lussemburghesi storici risulta pari a 24.210 milioni. Complessivamente, il patrimonio gestito dalle forme collettive degli intermediari ammonta a 466.710 milioni di euro.

Obiettivo del gruppo De Benedetti, conquistare il 5% del mercato delle sospensioni Usa Sogefi, nuovo stabilimento in America A regime darà lavoro a 150 persone

MILANO Sogefi, società del gruppo De Benedetti che si occupa di componentistica per autoveicoli nei settori delle sospensioni e dei sistemi di filtrazione, ha siglato a Charleston (West Virginia) un accordo per la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di ammortizzatori e barre stabilizzatrici destinate al mercato americano. Sogefi, a tal fine, investirà in un biennio circa 13 milioni di dollari a fronte di un investimento totale previsto per 27 milioni. Il progetto, che vede la partecipazione, a fianco di Sogefi, di Simest (la società per lo sviluppo della imprese all'estero controllata dal ministero delle Attività produttive) come partner finanziario italiano unitamente al West Virginia Development Office, prevede la realizzazione ad Huntington di una nuova unità produttiva di circa

20mila metri quadrati coperti su un'area complessiva di 85mila metri quadrati. L'inizio dell'attività è previsto per la primavera del 2004 e a regime occuperà 150 addetti. La scelta della localizzazione dello stabilimento nel West Virginia - Sogefi è già presente in Europa con 36 unità produttive ed opera anche in Brasile, Argentina, Cina, India ed Egitto - è stata fatta dopo aver preso in esame possibili collocazioni alternative ed è stata determinata dalle caratteristiche socioeconomiche, ambientali e logistiche dello stato che, come si afferma in un comunicato, ha messo a disposizione della società «notevoli» incentivi economici e fiscali. Obiettivo di Sogefi con il suo insediamento negli Usa è quello di conquistare una quota pari almeno al 5% del mercato statunitense.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for the New Market section.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various state titles and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various market data and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing fund descriptions and performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing fund descriptions and performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing Italian equity funds.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing Pacific equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing Euro area equity funds.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing European equity funds.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing international equity funds.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing emerging market equity funds.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing international equity funds.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing sectoral equity funds.

BIL ANCIANTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing old bonds.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing sectoral equity funds.

BIL AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing equity bonds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing corporate bonds.

OB MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing mixed funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing Euro area bonds.

OB AREA EUROPA A BREVE TERME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing short-term Euro area bonds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing dollar area bonds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing yen area bonds.

OB PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing emerging market bonds.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing international bonds.

OB ALTRIE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing specialized bonds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing Euro area bonds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing dollar area bonds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing yen area bonds.

OB PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing emerging market bonds.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing international bonds.

F FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing flexible funds.

F FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno containing flexible funds.

lo sport in tv

- 09,30 Calcio argentin., Boca-Huracan **Stream**
- 10,10 Pallavolo, gara di serie A **Tele+**
- 13,00 Golf, Tour Challenge **Eurosport**
- 14,30 Usa Sport **Tele+**
- 15,00 Golf, Volvo Masters **Tele+**
- 16,30 Scherma, Europei U. 20 **RaiSportSat**
- 18,30 Basket, Ulker-Virtus **Tele+**
- 18,45 Hockey su prato, camp. **RaiSportSat**
- 20,30 Basket, Barcellona-Benetton Tv **Tele+**
- 21,30 Tennis: Camp. Sanex, ottavi **Eurosport**



Violenze ultrà: una settimana vissuta pericolosamente

Da Delianuova a Catania, dalla B all'Eccellenza, decine di feriti e di arresti, scontri e devastazioni

Settimana di fuoco negli stadi italiani. Sono stati numerosi gli scontri tra tifoserie e tra ultras e forze dell'ordine. Nel bilancio finale dei tafferugli sono annoverati diversi feriti, tanti arrestati e diversi tipi di arma: dalla spranga di ferro ai sassi, dalla bomba carta ai bastoni. Gli scontri più duri si sono registrati a Delianuova, in Calabria, dove i carabinieri hanno dovuto tenere testa ad un centinaio di «sostenitori» della Cavese che si erano presentati allo stadio armati di mazze ferrate, bastoni e catene. Non soddisfatti della battaglia ingaggiata contro i tifosi del Delianuova hanno deciso di mettere a soqquadro la città e di incendiare le auto. Un tifoso salernitano, Domenico Carbone, è stato addirittura fermato per tentativo omicidio di un carabiniere. Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato colpito violentemente alla nuca - dal Carbone -

mentre era impegnato nel soccorso di un ferito. Il bilancio finale è di 34 feriti: 20 tifosi e 14 carabinieri; il campo dei campani squallificato a tempo indeterminato e obbligo per la squadra di giocare a porte chiuse - in campo neutro - le gare casalinghe. A Catania, i feriti sono stati quattro: due poliziotti, un militare della Guardia di Finanza e un tifoso. Gli scontri sono iniziati dopo la sconfitta interna contro il Napoli. Alcuni balordi, muniti di spranghe, hanno tentato di entrare allo stadio. Per fermarli le forze dell'ordine hanno sparato in aria. L'unico tifoso ferito, però, è stato colpito alla gamba e presenta la rottura del perone sinistro. Il mister catanese Maurizio Pellegrino ha segnato un record: in 24 ore è stato esonerato, richiamato ed esonerato nuovamente.

Invasione di campo durante la gara di C2 tra Palmese e Giugliano: ferito il guardanillee da alcuni irriducibili giuglianesi. Tafferugli durante il derby Padova-Treviso (serie C1). Il bar dello stadio è stato devastato dai supporters padovani. Un tifoso ferito e due fermati dalle forze dell'ordine. Gli ultras parlano però di «assalto ingiustificato da parte della polizia». Bombe carta e lanci di pietre a Teramo (C1) durante il derby contro il Giulianova. Feriti due tifosi giuliesi. In Eccellenza, durante Atletico Catania - Aderò, a sedere le botte da orbi tra tifosi, è intervenuta niente poco di meno che la Guardia Forestale. Come se non bastassero i problemi causati dall'eruzione dell'Etna.

Enrico Cinasci

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Cinica e pratica, la Juve aspetta il Milan

Nedved entra e decide a Piacenza, i bianconeri verso il big-match senza incantare

Massimo De Marzi

PIACENZA Il 21 aprile aveva firmato nel finale il gol di un successo determinante nella corsa scudetto, a quasi sette mesi di distanza Pavel Nedved è tornato a bussare a Piacenza, segnando il gol della preziosa vittoria della Juve (0-1). Il ceko, in campo solo a metà della ripresa, ha subito fatto secco Guardalben, dimostrando di essere un uomo insostituibile per Lippi.

I campioni d'Italia, come era successo già a Modena, non hanno incantato, ma ritornano dalla via Emilia col pieno dei punti, il miglior modo per preparare la super-sfida di domenica sera contro il Milan.

La Juventus 2 schierata in campo da Lippi invoglia il Piacenza a provarci e la squadra di Agostinelli parte forte per combattere il gran freddo e sorprendere gli avversari. Dopo cinque minuti i padroni di casa sfiorano il gol con l'ex Maresca che centra il palo su calcio di punizione, facendo venire i brividi a Buffon. Il portiere bianconero è invece strepitoso al 7', quando chiude la strada del gol a Di Francesco, lanciato da un bel taglio del colombiano Montano. Quattro minuti dopo i due piacentini si scambiano i ruoli, con Di Francesco che sfiora l'assist e Montano che manca di un soffio.

E la Juve? La prima riposta (si fa per dire) arriva al quarto d'ora con un colpo di testa di Del Piero, i campioni d'Italia sembrano sovrastare i ritmi alti imposti dagli avversari e per parlare di una vera occasione da gol bisogna superare il 20', quando Camoranesi (liberandosi forse in modo falloso) cerca di beffare Guardalben, invece di servire in mezzo Del Piero.

Dopo la metà del tempo la partita scade di tono e iniziano a scaldarsi gli animi, con Tramezzani e Tudor che vanno ad un passo dalla rissa. Col passare dei minuti la Juventus assume il controllo del gioco, ma non riesce a tradurre la sua supremazia in azioni pericolose: i bianconeri giocano a ritmi troppo bassi, Zambrotta e Zenoni combinano poco sugli esterni, Camoranesi vice-Nedved non accende mai la luce, Zalayeta fa fatica, così solo Del Piero crea scompigli. Al 28' Guardalben è costretto a uscire di testa fuori area per anticipare Pinturicchio, poi Camoranesi cicca il pallonetto a porta vuota.

Nella ripresa si ricomincia al piccolo trotto e le emozioni restano merce rara. Conte e Tudor accusano problemi muscolari, così Lippi è costretto a bruciare due cambi in un amen, inserendo Baiocco e Fressi, mentre l'atteso innesco di Nedved arriva solamente a metà del secondo tempo. Il Piacenza torna a farsi vivo dalle parti di Buffon col solito Maresca, ma al primo pallone che Nedved tocca, il ceko indovina l'esterno destro che manda k.o. Guardalben al 25'. Il Piacenza tenta il tutto per tutto nel finale con gli ingressi di Gurenko e Caccia, ma il serrate della formazione di Agostinelli non produce il pareggio, anzi è Del Piero a sfiorare il 2-0.



Alessandro Del Piero in azione ieri sera contro il Piacenza

La squadra di Mancini vince 3-0 a Reggio Calabria conquistando il 4° successo in trasferta. Contestato Mutti, tecnico dei calabresi

La Lazio da trasferta è uno schiacciasassi

REGGIO CALABRIA La Lazio è uno straordinario esempio di concretezza. Non ha dovuto faticare molto al "Granillo" per vincere tre a zero e portare via tre punti che gli consentono di allungare la serie utile di vittorie in trasferta. Favalli e compagni hanno avuto la strada spianata da una strana Reggina che ha giocato una delle migliori gare del torneo ma che ha scelto l'avversario sbagliato per affrontare la gara a viso aperto. Una tattica a dir poco scellerata quando non si ha un attacco prolifico e preciso e quando la difesa non può mai essere all'altezza di fermare il micidiale contropiede di Corradi e Lopez assistiti da un formidabile Fiore e da uno Stankovic in gran forma. Gara ipotizzata nel primo tempo, con la Reggina votata all'attacco a collezionare angoli ed occasioni da gol (un palo di Rastelli ed un gol

mancato a porta vuota di Nakamura le più giotte) e la Lazio a realizzare due reti con un tiro di Fiore deviato in maniera decisiva da Pierini e con Stankovic in diagonale a completamento di un'azione di rimessa di Fiore e Lopez.

Alla Reggina non è mancata la forza per reagire, si è ben comportata ma ha dovuto cedere alla superiorità degli avversari. Anche un po' sfortunati gli amaranto che hanno perso Bogdani, due minuti prima della fine del primo tempo, che in un contrasto di gioco ha subito una distorsione al ginocchio sinistro.

Senza il suo peso in avanti il già flebile potenziale offensivo della Reggina è diminuito ancora di più e la Lazio ha potuto dormire sonni tranquilli, giungendo anche al consolidamento del risultato nella ripresa con Corradi che

ha deviato alle spalle di Castellazzi un preciso traversone di Lopez.

Nakamura, Cozza e Savoldi, che ha preso il posto di Bogdani, hanno fatto di tutto per impensierire Peruzzi che è rimasto imbattuto.

Settimane dopo settimane diventa sempre più realtà il gruppo plasmato da Roberto Mancini che, nonostante sia stato privato di uomini importanti, ha creato un gruppo unito, capace di esprimere un bel gioco e di lasciare poco agli avversari. Difficile il momento della Reggina che pur esprimendo un buon calcio manifesta il solito mal d'attacco che difficilmente si potrà curare senza i dovuti rinforzi e i tifosi nei minuti finali hanno contestato il tecnico Mutti.

Giovanni Li Calzi

Roma-Como

Totti guida la Roma in un gioco che non c'è

Edoardo Novella

ROMA La Roma, stavolta, non sbaglia. Contro il Como arrivano i tre punti, ma il gioco va a singhiozza. Ieri è servito, ed è bastato, un Totti imperterrito. Prova magistrale non solo per le giocate "alla Totti" e per il gol (l'ottavo quest'anno, che gli vale il comando della classifica cannonieri), ma per l'impegno continuo, palla su palla. Per il resto una Roma così: lenta, distratta, svogliata. Il turn over deciso da Capello, con Guardiola play in mediana e Sartor esterno destro, diventa un apologeto della lentezza. Per la squadra di Dominissini non è bastato uno schieramento molto guardingo, con Godeas unica punta e centrocampio di gran corsa. Quest'anno salvarsi sarà dura, durissima. Prima dell'inizio un minuto di raccoglimento per Signorini, ex giallorosso. È la Roma a cercare la partita. All'8' Emerson si inserisce bene per vie centrali e va al destro dai 17 metri: respinge Ferron. Sul contropiede Pelizzoli è bravo ad uscire sui piedi di Godeas che aveva bruciato sullo scatto Panucci. Giallorossi che non pungono, ospiti che provano a ripartire in velocità. Ma vengono sempre fermati, spesso con le catene. Al 19' bambola della difesa comasca: Tomas serve con un retropassaggio Padalino, Delvecchio si inserisce e di sinistro infila Ferron. Al 21' bravissimo Pelizzoli a deviare un insidioso calcio di punizione di Allegretti. Chiusura di tempo con Totti che fa un numero da Harlem Globe Trotters in mezzo a quattro avversari prima di venire steso a terra. Il numero 10 giallorosso raddoppia al 49'. Candela lo lancia nella linea difensiva avversaria, il numero 10 giallorosso si fa guidare dal terzo occhio e con un tocco morbido morbido supera Ferron in uscita. Il Como prova a reagire. Padalino non fa centro da distanza minima, e allora ci pensa Panucci a regalare la palla buona a Carbone, che dalla linea di fondo serve Godeas, rete. Ma basta poco, alla Roma, per non farsi riprendere.

tutti i tabellini

ATALANTA	1	CHIEVO	3	EMPOLI	3	MILAN	1	PARMA	4	PIACENZA	0
MODENA	3	PERUGIA	0	INTER	4	UDINESE	0	BRESCIA	3	JUVENTUS	1
ATALANTA: Taibi, Natali, Carrera, Sala, Foglio (22' st Pignardi), Zenoni (1' st Gautieri), Zauri, Berretta, Bellini (1' st Dabo), Comandini, Bianchi		CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna (29' st Lorenzi), Lanna, Della Morte (1' st Andersson), Perrotta, Corini, Franceschini, Bierhoff, Cossato (40' st Marazzina)		EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Lucchini (1' st Cupi), Grella (8' st Vannucchi), Giampieretti, Buscè, Cappellini (8' st Tavano), Di Natale, Rocchi		MILAN: Dida, Simic, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso (26' st Serginho), Pirlo, Seedorf, Rui Costa (26' st Rivaldo), Inzaghi, Shevchenko (40' st Tomasson)		PARMA: Frey, Benarrivo, Bonnera, Cannavaro, Junior, Brieghi, Lamouchi (15' st Barone), E. Filippini, Nakata (21' st Brenciano), Bonazzoli (18' st Gilardino), Mutu		PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone, Crigianente (30' st Caccia), Riccio, Maresca, Di Francesco, Tramezzani (30' st Gurenko), Montano (21' st Tosto), Hubner	
MODENA: Ballotta, Pavan, Cevoli, Mayer, Ponzio, Colucci (36' st Campedelli), Albino, Mauri, Balestri, Sculli (30' st Zancopè), Kamara (10' st Fabbrini)		PERUGIA: Rossi, Rezaei, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco (4' st Fusani), Blasi, Obodo (36' pt Pagliuca), Grosso (36' pt Caracciolo), Miccoli, Vryzas		INTER: Toldo, Vivas (18' st Adani), Cordoba, Materazzi, Coco, J. Zanetti, Di Biagio (26' st Almeida), Emre, Morfeo, Recoba (42' st Dalmat), Crespo		UDINESE: De Sanctis, Krolstrup, Sensini, Manfredini, Alberti, Rossitto, Pizarro, Jorgensen, Pieri (30' st Bertotto), Jancker (14' st Muntari), Muzzi (38' st Iaquineta)		BRESCIA: Micillo, Martinez Vidali, Petrucci, Dainelli, Seric, A. Filippini, Matuzalem, Appiah, Baggio		JUVENTUS: Buffon, Zenoni, Thuram, Iuliano, Moretti, Conte (12' st Baiocco), Tudor (14' st Fressi), Zambrotta (23' st Nedved), Camoranesi, Del Piero, Zalayeta	
ARBITRO: Dondarini		ARBITRO: Messina		ARBITRO: Pellegrino		ARBITRO: Bertini		ARBITRO: Morganti		ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt 13' Colucci, 39' Kamara; nel st 31' Mauri, 45' Dabo		RETI: nel pt 24' Legrottaglie, 28' Della Morte; nel st 7' Corini (rig.)		RETI: nel pt 6' Crespo, 11' J. Zanetti, 16' Di Natale; nel st 7' Recoba, 16' Vannucchi, 40' Adani, 48' Tavano		RETI: nel st 44' Rivaldo		RETI: nel pt 14' Appiah, 15' Ferrari, 25' Baggio, 26' Mutu; nel st 13' Bonazzoli, 15' Baggio (rig), 35' Gilardino		RETI: nel st 26' Nedved	
NOTE: ammonito Ballotta		NOTE: ammoniti Moro, Caracciolo, Andersson e Pagliuca		NOTE: ammoniti Vivas, J. Zanetti, Recoba e Giampieretti		NOTE: ammoniti Alberto, Manfredini, Maldini e Pirlo		NOTE: ammoniti Appiah, Lamouchi, Benarrivo e Junior		NOTE: ammoniti Hubner, Mangone, Cardone e Moretti	

numeri

RECUPERO 1ª GIORNATA	
ATALANTA-MODENA	1-3
CHIEVO-PERUGIA	3-0
EMPOLI-INTER	3-4
MILAN-UDINESE	1-0
PARMA-BRESCIA	4-3
PIACENZA-JUVENTUS	0-1
REGGINA-LAZIO	0-3
ROMA-COMO	2-1
TORINO-BOLOGNA	2-1

CLASSIFICA DOPO 8 GIORNATE			
INTER	22	EMPOLI	10
MILAN	19	BRESCIA	8
JUVENTUS	18	PERUGIA	8
LAZIO	17	UDINESE	8
CHIEVO	15	PIACENZA	7
ROMA	14	TORINO	6
PARMA	12	REGGINA	5
BOLOGNA	12	COMO	4
MODENA	12	ATALANTA	4

PROSSIMO TURNO - 9ª GIORNATA ANDATA	
SABATO 9/11	
ore 18,00	INTER-UDINESE
ore 20,30	PIACENZA-ROMA
DOMENICA 10/11	
ore 15,00	BOLOGNA-COMO
	BRESCIA-EMPOLI
	CHIEVO-ATALANTA
	LAZIO-PARMA
	PERUGIA-TORINO
ore 20,30	REGGINA-MODENA
	JUVENTUS-MILAN

RECUPERO 1ª GIORNATA	
giocata martedì	
Ancona-Verona	1-1
Bari-Triestina	0-0
Cagliari-Venezia	1-0
Catania-Napoli	0-2
Cosenza-Palermo	1-2
Salernitana-Ascoli	1-2
Siena-Lecce	0-0
Ternana-Messina	1-0
Vicenza-Genoa	1-0
Sampdoria-Livorno	oggi ore 20,30

CLASSIFICA DOPO 9 GIORNATE			
CAGLIARI	18	BARI	11
TERNANA	17	NAPOLI	10
PALERMO	16	COSENZA	10
ANCONA	15	VERONA	9
LIVORNO*	15	GENOA	9
SAMPDORIA*	14	VENEZIA	9
LECCE	14	CATANIA	9
SIENA	14	MESSINA	8
TRIESTINA	13	VICENZA	7
ASCOLI	12	SALERNITANA	6



Inter-Penelope, ma la corsa continua

A Empoli si fa quasi rimontare dai toscani, ma poi vince (3-4) e resta al primo posto

Antonello Ciccone

EMPOLI Se non si complicasse la vita, l'Inter vincerebbe in scioltezza. Ma non sarebbe l'Inter. I nerazzurri vanno due volte al doppio vantaggio, ma permettono all'Empoli di rifarsi sotto. Controllano la gara per lunghi tratti, ma sprecono tanto in zona-gol. E devono attendere i minuti finali per apporre il sigillo a un successo netto e indiscutibile (3-4).

Ma che l'Inter fosse destinata a passare, pur soffrendo, sul campo della matricola toscana è chiaro fin da subito. Parte bene l'Inter, di gran carriera, con lucidità e fluidità di manovra. Gli uomini di Cuper giocano alla grande per un quarto d'ora abbondante, mettendo in mostra un calcio apprezzabile sotto il profilo estetico. E quando c'è il gioco, normale che arrivino anche i gol. Perché l'Empoli, a dir poco sorpreso, resta annichito al cospetto degli attaccanti nerazzurri.

E al 5' arriva il gol del vantaggio interista: irresistibile l'affondo di Recoba sulla sinistra, preciso il cross rasoterra, sul tentativo di liberazione di Attori. Crespo spedisce in rete due passi. Ma l'Inter che funziona è solo quella dalla cintola in su, dietro le cose non è che vadano per il meglio. E se Rocchi, liberato di dinanzi a Toldo, non mandasse al lato un pallone invitante, il pari sarebbe cosa fatta già al 9'.

Ma il calcio è spietato. E chi sbaglia, paga. All'11' una corta respinta della retroguardia toscana su angolo di Recoba innesca la battuta a rete di Zanetti: precisa e imparabile. Sul 2-0 ti aspetti che l'Inter gestisca la gara con grande tranquillità e senza affanni. Ma i nodi difensivi tornano a venire al pettine.

E gli uomini di Baldini non si fanno sfuggire l'occasione buona. Accade al 16' per un'indisione di Cordoba sulla trequarti: Di Natale entra in area da sinistra e trafugge Toldo con un tocco di precisione sul primo palo. Ora in campo regna l'equilibrio: più compassata l'Inter, più votata a improvvisare accelerazioni l'Empoli. Per gli ospiti ci prova prima Recoba e poi Crespo: impreciso il tiro del Chino, sul portiere la conclusione dell'attaccante argentino. Per l'Empoli, prima che l'arbitro chiuda la prima fase della



Crespo viene abbracciato dal compagno di squadra Recoba

contesta, una botta dal limite di Di Natale, neutralizzata in bello stile da Toldo. Termina qui la prima frazione. E in avvio di ripresa il canovaccio tattico non muta di una virgola. Inter manovriera, Empoli che vive di fiammate. Proprio una di queste accelerazioni al 1' mette Rocchi in condizione di battere a rete: para Toldo. Recoba non gioca da par suo, ma gli basta un guizzo (5') per apporre il suo sigillo al match: impressionante la botta dai 25 metri, nulla da fare per Berti. E Recoba di gola ne firma anche un altro al quarto d'ora: segnatura vanificata di una errata segnalazione di fuorigioco del guardalinee. E dal possibile 4-1 si passa al 3-2 nel giro di un solo minuto. C'è una punizione dal limite per l'Empoli, sulla palla va lo specialista Vannucchi: angolato il tiro. Toldo è battuto. Quando tutto sembrava finito, il match torna a rischio per la solita Inter in vena di masochismo. L'Inter controlla con buona personalità, ma davanti spreca oltre misura. Poi Adani sventa di testa su angolo di Recoba, sigla il 4-2 e il conto pare chiuso. Tavani invece firma la prima rete (48') sfruttando un rimpallo che Materazzi non controlla. Ma l'irresistibile corsa dell'Inter continua.

Supera l'Udinese con un gol del brasiliano all'88'. Una traversa a testa. Rigore sbagliato da Inzaghi

All'ultimo respiro Rivaldo rilancia il Milan

Max Di Sante

MILANO Il dream team milanista riaccuffa il passo vincente all'ultimo minuto. Uno a zero (punizione di Rivaldo sfiorata dalla testa di Sensini) contro un'Udinese accorta, ordinata e precisa. Una partita con uno scherma classico, una squadra in avanti, l'altra a colpire in contropiede.

Il Milan parte in sordina. Mantiene la supremazia territoriale, ma è una superiorità sterile. Fa fatica a mantenere il gioco sulla trequarti, non riesce a concludere e, francamente, sembra anche a corto di idee. L'Udinese si limita a coprirsi, difficilmente supera la linea di centrocampo ma che importa, la cosa fondamentale, deve aver detto Spalletti ai suoi, è non prenderle. Sensini e Manfredini sono insuperabili, i raddoppi costanti, il pressing soffocante: così, si assiste ad un incontro scialbo, privo di grandi emozioni, senza un'ombra di bel gioco. Questo, almeno fino alla metà, che, tanto inspiegabilmente quanto improvvisamente, le ostilità si infiammano: si risvegliano da una condizione letargica soprattutto Shevchenko e Seedorf.

L'ucraino si fa più brillante, sgusciante per la retroguardia bianconera, efficace; Seedorf riesce anche a inventare qualcosa, opera per la quale Ancelotti deve averlo schierato in campo. Così, al 36, l'olandese, che si trova a cincischiare sulla trequarti ospite, vedendo il portiere avversario distratto dai movimenti delle punte rossonere, lascia partire una fucilata che si stampa sulla traversa. Il Meazza si scalda, finalmente qualche emozione.

Un minuto più tardi è l'Udinese che sfiora il gol: c'è un'indisione di Nesta, ne approfitta Muzzi che entra in area e spara in rete, Dida respinge ma proprio sulla testa di Jancker, il quale sbilanciato non può fare altro che spingere in avanti la palla a porta vuota: traversa piccante. San Siro rabbrivisce. Il Milan si ributta avanti e la difesa ospite, almeno in due occasioni respinge l'attacco affannosamente (la seconda volta buon intesa Sheva-Gattuso); poi non regge all'irruzione in area di Seedorf, con relativo assist vincente per Inzaghi che infila d'istinto. È gol, bello rapido, tipico di Superpippo, ma l'arbitro annulla per segnalazione del guardalinee: il centravanti rossonero è partito in fuorigioco. Ma la voglia è quella giusta, la determina-

zione c'è, si aspetta il gol da un momento all'altro, invece arriva il fischio dell'arbitro: intervallo.

Nel secondo tempo, non cambia la musica, Milan in avanti, Udinese a difesa della propria porta. Ma non succede niente di clamoroso, e dopo dieci minuti l'Udinese si riavvicina dalle parti di Dida. Pizarro semina il panico in area, poi lascia partire un cross per Muzzi che riesce solo a sfiorare la palla a porta completamente sgarrnita: troppo alta. I milanisti hanno paura.

Ricominciano a macinare gioco gli uomini di Ancelotti: Sheva entra in area e lotta spalla a spalla con Pieri prima di cadere: dagli spalti si urla al rigore, l'arbitro nega, nasce una rissa con Gattuso che picchia fingendo di dividere i contendenti. Poi torna la calma, ma l'episodio dimostra il nervosismo dei rossoneri davanti ad un match più difficile del previsto.

Al 25' entrano Rivaldo (al posto di Rui Costa) e Serginho (al posto di Gattuso) ma cambia poco nel senso della gara. Quando i giochi sembrano fatti, la punizione vincente di Rivaldo. Pare finita, ma c'è ancora il tempo di veder sbagliare un rigore (fallo su Serginho) a Inzaghi (tiro alto). Il Milan vince, ma che fatica.

Torino-Bologna

Il cuore dei granata si chiama Castellini

Francesco Caremani

TORINO Ulivieri batte il passato e i granata respirano, sorpassando in classifica Atalanta e Como. La rete di Castellini a due minuti dalla fine premia la grinta del Torino e gli permette di conquistare tre punti preziosissimi, anche se il pareggio era il risultato più giusto per quello che s'è visto in campo.

Colpa del Bologna che fa visita all'ultima in classifica con il peccato originale: la paura. Non tanto nel modulo, Guidolin è stato costretto dagli infortuni ha schierare un'unica punta di ruolo, quanto nella mentalità, almeno nei primi quindici minuti. Il Torino di Ulivieri è aggressivo e gioca bene in velocità arrivando spesso dalle parti di Pagliuca. La partenza al fulmicotone dei granata produce il vantaggio, al 4', di Conticchio, che ribadisce in rete il pallone stampato sul palo da Lucarelli, con la difesa del Bologna in stato confusionale. Ce ne vuole ai ragazzi di Guidolin per prendere le misure agli avversari: i rossoblù giocano palla a terra, il Torino sfrutta le ripartenze. Di questo passo il Bologna recupera metri e si va vedere in avanti, anche se Nervo non è una seconda punta e Della Rocca è troppo solo per fare male. I migliori in campo sono Conticchio e Frara, eccellente costruttore di gioco, con il cipiglio del grande giocatore. Al 34' il pareggio: Vanoli insiste sulla sinistra, entra in area e Sommesse ingenuamente commette fallo. Saccani ripensa alle ultime gare dei rossoblù e concede un generoso rigore. Batte lo stesso Vanoli che spiazzava Bucci. Allo scadere Zanchi, ammonito, colpisce il palo con un tiro da fuori, ma onestamente il vantaggio sarebbe troppo per il Bologna. Al ritorno in campo non c'è Ulivieri, lasciato negli spogliatoi dall'arbitro, cui non è piaciuto il "monologo toscano" seguente il rigore. Guidolin non è da meno e sostituisce Bellucci con Vanoli (?), ricordandosi che il Torino è ultimo in classifica e che questa è una partita da vincere. A vincere ci provano anche i granata dando vita a un secondo tempo intenso. Meglio il Torino in mezzo, più veloce il Bologna davanti. Ma sono i primi, dopo aver fatto le prove con Ferrante, su cross di Osmanovski, ad andare in gol. Un gol pesantissimo, segnato da Castellini all'88' dopo una percussione del solito Lucarelli. Negli ultimi quattro minuti, di recupero, Guidolin manda in campo Signori, tentativo inutile di recuperare una partita persa per paura prima e presunzione di portare a casa un comodo pareggio poi. Peccati che nel calcio non si devono commettere, Ulivieri lo sa.

LE ALTRE Impresa gialloblù a Bergamo, il Brescia battuto nonostante una doppietta di Baggio. Perugia da dimenticare

Modena, Parma e Chievo gol a valanga

Atalanta-Modena Il Modena si libera delle tossine accumulate nel match contro la Juve. De Biasi è stato deferito alla Commissione disciplinare per aver detto che gli arbitri hanno sudditanza psicologica nei confronti delle formazioni più titolate, e mette nei guai l'Atalanta (1-3) che aveva rialzato la testa nella partita ultima spiaggia contro il Piacenza. Nel primo quarto d'ora i gialloblù mettono le cose in chiaro. Al 6' il primo campanello d'allarme per i lombardi, Comandini sfiora la traversa con un colpo di testa. Sette minuti dopo il vantaggio degli emiliani con una gran botta di Colucci che si infila all'incrocio dei pali. L'Atalanta è stordita e si butta all'arrembaggio per cercare il pareggio, al Modena non resta che controllare le sfuriate e alleggerire in contropiede. Allo scadere del tempo il raddoppio, un elegante conclusione di Kamara che di tacco spinge dentro un invito rasoterra di Sculli. Ad un minuto dal riposo Bianchi non aggrancia di testa da due passi. Nel secondo tempo Vavassori butta dentro

Gautieri e Dabo, ma il Modena si difende bene senza perdere la testa. Anzi al 31' della ripresa legittima l'impresa con una rovesciata di Mauri, che insacca una palla che la traversa ha respinto dopo una legnata di Colucci. Una punizione di Dabo al 90' toglie almeno l'onta del capotto. **Parma-Brescia** Turbato e commosso dalla scomparsa di Gianluca Signorini, l'ex Genoa è stato un protagonista anche in gialloblù, il Parma ha faticato (4-3) di fronte un Brescia molto vivo e pimpante, trascinato da Roberto Baggio. Proprio una distrazione della difesa degli emiliani ha permesso alla squadra di Mazzone di passare in vantaggio. È Appiah che sfrutta una dormita della retroguardia e buca la rete da lontano al 14'. Un minuto dopo su punizione di Nakata c'è la correzione in rete di Matteo Ferrari, per il difensore è il primo gol in serie A. È destino che nella partita ci sia una botta e risposta però. Dieci minuti dopo (25') un traversone di Seric trova Baggio sul dischetto, il Codino

non fa altro che appoggiare in rete di testa. Al 26', come nell'uno-due precedente, Emanuele Filippini si beve tre uomini e conclude, sulla respinta di Micillo arriva Mutu e insacca. C'è aria di goleada e puntuali arrivano altre reti. Nel secondo tempo, la partita continua frizzante, al 58' Bonazzoli sfrutta un "ponte" aereo di Mutu, su invito di Nakata, ma il vantaggio del Parma è provvisorio. Al 60' Paolo Cannavaro mette giù Tare, Baggio trasforma il rigore. Un quarto d'ora dopo, la girandola di gol non si ferma, sull'asse Mutu-Giardino la quarta rete gialloblù, col marcatore che ribadisce e corregge la sua stessa conclusione. **Chievo-Perugia** Non ha molti problemi il Chievo (3-0) a centrare la terza vittoria consecutiva. I gialloblù ipotizzano la vittoria nella fase centrale del primo tempo, con una rete di Legrottaglie (24') e il raddoppio di Della Morte (28'). Al 7' della ripresa Corini trasforma un rigore concesso per atterramento di Cossato.

Il Savoia precisa «A Messina fummo aggrediti»
In relazione all'articolo "Campania, il pallone rotola all'inferno", pubblicato sul vostro giornale lo scorso 6 novembre a firma di Ivo Romano, la S. S. Savoia tiene a rettificare che: "Le tifoserie di Savoia e Cavese non vennero mai in collisione. A Messina, tecnico e giocatori del Savoia furono aggrediti da una decina di scalarmnati cavesi durante la sosta in pasticceria".

REGGINA	0
LAZIO	3
REGGINA: Castellazzi, Cirillo, Jiranek, Pierini, Morabito, Cozza (24' st Mesto), Paredes, Mozart, Nakamura, Rastelli (24' st Di Michele), Bogdani (45' pt Savoldi)	
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Couto, Mihajlovic, Favalli, Fiore (34' st Manfredini), Simeone, Stankovic (24' st Baggio), Sorin, Corradi, Lopez (39' st Castroman)	
ARBITRO: Ayroldi	
RETI: nel pt 16' Fiore, 32' Stankovic; nel st 8' Corradi	
NOTE: ammoniti Cirillo, Mihajlovic e Oddo	

ROMA	2
COMO	1
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Samuel, Dellas (39' pt Zebina), Sartor (47' st Cafu), Guardiola (12' st Guigou), Emerson, Lima, Candela, Totti, Delvecchio	
COMO: Ferron, Tomas (35' st Bjelanovic), Padalino, Brevi, Stellini, Binotto, Cauet, Allegretti, Pecchia (17' pt Carbone), Rossi (1' st Benin), Godeas	
ARBITRO: Bolognino	
RETI: nel pt 19' Delvecchio; nel st 1' Totti, 29' Godeas	
NOTE: ammoniti Rossi, Dellas, Zebina, Lima, Brevi e Candela	

TORINO	2
BOLOGNA	1
TORINO: Bucci, Delli Carri, Galante, Mezzano, Sommesse (11' st Osmanovski), De Ascentis, Conticchio (32' st Scarchilli), Vergassola, P. Castellini, Lucarelli, Ferrante (39' st Magallanes)	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Zanchi, M. Castellini, Paramatti, Frara, Nervo, Salvetti, Colucci (46' st Signori), Vanoli (1' st Bellucci), Della Rocca (27' st Amoroso)	
ARBITRO: Saccani	
RETI: nel pt 4' Conticchio, 34' Vanoli (rig.); nel st 44' P. Castellini	
NOTE: ammoniti Della Rocca, Zanchi, Delli Carri e Amoroso	

flash

CALCIO

La Lazio dovrà risarcire il Chievo per il "caso Eriberto-Manfredini"

La Lazio dovrà pagare 1 milione 50mila euro al Chievo in risarcimento del mancato passaggio di Eriberto (nella foto), vero nome Luciano, e di Manfredini alla società biancoceleste. Lo ha deciso la commissione vertenze economiche della Federcalcio, che ha accolto il ricorso della società di Campedelli. I due giocatori del Chievo furono acquistati dalla Lazio, ma il trasferimento fu bloccato dalla Lega per il mancato pagamento del corrispettivo al Chievo. Manfredini è poi successivamente passato alla Lazio in proprietà.



SOLIDARIETÀ

Volley, nei Palasport gli Sms aiuteranno i terremotati del Molise

Anche la Lega pallavolo serie A scende in campo per aiutare le famiglie colpite dal terremoto in Molise. Sabato e domenica sarà promossa su tutti i campi un'iniziativa per la raccolta fondi. All'interno dei palasport verrà chiesto al pubblico di inviare un Sms ai numeri telefonici appositamente creati, per ogni messaggio un euro verrà devoluto a favore dell'iniziativa. Inoltre la Lega pallavolo regalerà alcuni palloni tricolori ufficiali, con gli autografi dei campioni, al sito internet di aste on-line www.ebay.it, che ha attivato un'apposita sezione pro-Molise.

DOPING

Al via gli esami sulle provette sequestrate all'Acqua Acetosa

Sono cominciate le analisi sulle provette degli esami antidoping del campionato di calcio di A e B ritenute non conformi, perché mal sigillate, sequestrate un mese fa dai Carabinieri del Nas. Si tratta di oltre 120 contenitori relativi a partite del campionato di calcio e di Coppa Italia che, proprio perché ritenute non idonee, non vennero analizzate dal laboratorio antidoping. Le analisi verranno compiute nel laboratorio dell'Acqua Acetosa dai consulenti nominati dal Pm di Firenze Boccellini che coordina l'inchiesta. I tempi per completare il lavoro dovrebbero richiedere circa un mese.

ANNIVERSARIO

Ferguson, 16 anni col Manchester «Non pensavo di restare così tanto»

Alex Ferguson ha celebrato ieri i suoi 16 anni alla guida del Manchester, la squadra affidatagli il 6 novembre del 1986 e da quel giorno mai più lasciata. Quello del tecnico scozzese è un caso forse resterà unico nel mondo del calcio. Il primo a meravigliarsi di questa longevità sulla stessa panchina è lo stesso Ferguson. «Sedici anni sono tanti - ha osservato -. Ho qualche capello grigio in più da quando sono arrivato al Manchester. Non pensavo di restare tanto tempo. Avevo già allenato per otto anni e mezzo l'Aberdeen e pensavo che era stato troppo tempo...».

Addio Signorini, il Capitano gentile

Una rara sclerosi stronca l'ex libero del Genoa, il mondo del calcio commosso e turbato

Pino Bartoli

Ric, tifoso del Genoa, dice in due righe quello che tutti pensano: «Ho 37 anni e piango come se ne avessi 10. Ciao». È il messaggio in bottiglia per il capitano che non c'è più. Gianluca Signorini, ex di Parma, Roma e Genoa, è morto la scorsa notte a Pisa all'età di 42 anni. Il capitano del miglior Genoa del dopoguerra era da tempo affetto da sclerosi laterale amiotrofica (Sla), malattia che poco a poco aveva ridotto sensibilmente le sue capacità motorie e respiratorie. Uno male oscuro che, come ha detto Walter Novellino, si è portato via una delle ultime bandiere del calcio. Signorini è morto al pronto soccorso dell'ospedale di Pisa dove è stato trasportato d'urgenza intorno all'una per una crisi respiratoria. Lascia la moglie Antonella e quattro figli. Il Genoa cricket & football club, che è sempre rimasto vicino a Signorini e alla sua famiglia, ha espresso subito la propria solidarietà alla moglie e ai figli. I funerali oggi alle 15 nella chiesa della Sacra Famiglia a Pisa Nova. Ieri un minuto di silenzio su tutti i campi.

«Gianluca non era il tipo da vestirsi in giacca e cravatta. Lo abbiamo vestito con la maglia n.6 del Genoa, quella con cui ha giocato tanti anni, come lui ha chiesto. Si sentiva molto legato al Genoa, diceva che era stata la sua vita, il suo amore». Così Antonella Signorini, moglie di Gianluca, ha ricordato le ultime volontà del marito nel corso di un'intervista rilasciata alla Rai. «Non ce lo aspettavamo» ha aggiunto poi la donna, raccontando che, nonostante la grave malattia, le condizioni del difensore fino all'altra sera alle 21 erano buone: «Poi, alle 23, ha avuto una crisi respiratoria: lo abbiamo fatto accompagnare in ospedale: all'una è morto». La moglie di Signorini rivela poi un particolare molto toccante che riguarda il figlio più piccolo. «Voleva sentire la voce del papà perché da tre anni Gianluca non poteva più parlare e per questo ieri sera mi ha chiesto di mettere una videocassetta con una sua intervista».

Il suo dramma ha commosso il mondo del calcio. Il 24 maggio del 2001, lo stadio di Marassi gremito fino

Una crisi respiratoria e il ricovero all'ospedale di Pisa dove è morto nella notte, lascia moglie e quattro figli



all'ultimo posto, lo aveva salutato in una partita commovente e memorabile. In campo i suoi figli, lui a guardare sulla sua sedia a rotelle. Le sue parole lette davanti ai 30mila dello stadio dalla voce della figlia. «Vorrei alzarmi e correre con voi, ma non posso. Vorrei urlare con voi tifosi canti di gioia, ma non posso. Vorrei che questo fosse un sogno dal quale svegliarmi, magari felice, ma non lo è. Vorrei che la mia vita riprendesse da dove si è fermata». È nato a Pisa il 17 marzo del 1960. Debutta nel calcio professionistico nella stagione 1979/80 in C1 con la maglia della sua città, dopo la gavetta nelle serie

minori con Pietrasanta, Prato, Livorno, Ternana e Cavese. Approda al Parma nel 1985, sotto la guida di Arrigo Sacchi che lo apprezza molto come libero "moderno". Arriva alla Roma nel 1987 e passa poi al Genoa, nelle cui fila giocherà dall'1988 al 1994. Arrivato in serie A a 27 anni, è diventato il capitano del miglior Genoa degli anni '90, quello che giunse quarto in campionato nel 1991 e che arrivò alla semifinale della Coppa Uefa nel 1992, prima di abbandonare l'attività nel 1995. Pochi anni dopo l'impresa sul campo del Liverpool, l'unica vittoria di un club italiano all'Anfield Road. Signorini è stato colpito dalla Sla (Sclerosi laterale amiotrofica), malattia letale che in pochi mesi gli ha paralizzato gli arti.

Ieri lo hanno ricordato colleghi, ex compagni ed amici nel mondo del pallone. «Ho perso più di un compagno di squadra, ho perso un fratello. Ho condiviso con lui gioie e amarezze, ma al di là di tutto era un uomo e lo ha dimostrato non sul campo ma anche nella vita, lottando fino all'ultimo, in questa battaglia che ha perso». Sono le parole toccanti di Fulvio Collovati, ex compagno di squadra di Gianluca Signorini, ma soprattutto amico fraterno, rilasciate al sito del Genoa. «Volevo salutare tutta la famiglia e in particolare i figli di Gianluca e mandare loro il mio più sincero abbraccio. Sono sicuro che dal cielo Gianluca avrà un occhio di riguardo per tutti noi che gli abbiamo voluto bene» ha osservato Francesco Totti. «Oggi mi ritrovo con un amico di meno sulla terra e, però, con un amico in più in Paradiso» ha dichiarato Arrigo Sacchi.

il ricordo

«Uomo leale e corretto» Scoglio, un mister amico

«Fra i tanti calciatori allenati, e non sono pochi, Luca Signorini per me sta al primo posto per lealtà e correttezza. Come uomo muore uno dei tanti padri che vengono a mancare alla propria famiglia». Questo il primo commento di Franco Scoglio. L'allenatore e amico di Signorini dai tempi del Genoa dei miracoli, che lo riportò alla ribalta del calcio nazionale dopo la parentesi poco felice di Roma, ha rilasciato un'intervista pubblicata anche dal sito Impress.it. «Non mi va di fare speculazione, né retorica in questo momento drammatico, tanto è vero che ho rifiutato di parlare di Luca con tanti suoi colleghi, ma per il grande rapporto umano consolidato faccio uno strappo per la sua testata». Chi era, Signorini? «Luca era il calciatore fra i tanti da me allenati e conosciuti che stava e sta ancora al primo posto per lealtà e correttezza. Mai una squalifica, mai un gesto di violenza verso gli avversari nonostante la sua prestante fisica e il suo temperamento.

Muore non solo un calciatore, ma principalmente, un padre di famiglia che da tanti anni sopportava l'ingrato destino dell'incurabile malattia, privando così la sua famiglia di tanti momenti di storia, di vita e perché no, anche del sostentamento economico a cui era abituata». Come nasce il suo interessamento per Signorini? «Tutto risale ad una "litigata d'amore" con Aldo Spinelli. Mancandomi un punto di riferimento in difesa nel mio Genoa, sfidai pubblicamente Spinelli a regalarmi Signorini; con la certezza di una promozione in A almeno con 50 punti. Un eventuale fallimento avrebbe ridimensionato le carriere e la credibilità di Scoglio e Signorini. Ne parlarono tutti i giornali, qualcuno ci rise sopra, ma a fine campionato, con Luca capitano in campo e fuori, la sfida fu vinta». Dopo la morte si diventa sempre grandi, succede anche con i calciatori. «Luca ha avuto dal calcio meno di quanto valesse. Lo dimostra il fatto che finita l'era di Franco

Baresi. Sacchi lo rivolava al Milan. Spesso gli opinionisti lo accostavano al grande capitano milanista, ma io, Franco Scoglio, sostengo che se il Franz rossonero era leggermente superiore tecnicamente a Luca, il mio capitano non era da meno in altre circostanze della vita calcistica di ogni giorno. Resta per me incomprensibile come mai la Nazionale e le squadre di vertice abbiano puntato così poco l'attenzione su questo straordinario giocatore e uomo». Hanno inciso sulla malattia di Signorini le sostanze proibite di cui si fa un gran parlare? «Assolutamente no. Può anche starci qualche sospetto nel calcio come negli altri sport, ma non è il caso di Luca. Io so come si nutriva: puntiglioso e guardingo. Lui conosceva solo una sostanza lecita, il Voltaren, che ingeriva malvolentieri, anzi quasi costretto e rabbuiato, ogni venerdì, per via di alcuni dolori».

ci.ma.



Un'immagine del maggio scorso: Gianluca Signorini sulla sedia a rotelle circondato da moglie e figli, nella sua casa di Pisa. A sinistra, il calciatore in una foto di archivio con la maglia del Genoa

Sla, male oscuro sul quale indaga anche Guariniello

Il «grande Capitano», come lo chiamavano affettuosamente i tifosi rossoblu, era costretto su una sedia a rotelle, faceva fatica a deglutire e si cibava solo con alimenti semi-solidi per non aumentare la salivazione. «Sono morti tanti bambini per colpa della Sla, senza che facessero infiltrazioni di alcun genere, chi può dire cosa innesca la malattia?». La vedova di Gianluca Signorini, Antonella, non crede ad una possibile relazione tra la morte del marito per sclerosi late rale amiotrofica e la sua attività sportiva. La Sla è una rara malattia degenerativa del sistema nervoso la sclerosi laterale amiotrofica, conosciuta anche come morbo di Lou Gehrig (dal nome del giocatore di baseball che per primo ne fu colpito), che colpisce le cellule (neuroni) che danno impulsi ai muscoli del corpo. Così il professor Alberto Albanese, neurologo dell'Istituto Besta di Milano spiega ciò che si conosce fino ad ora della malattia che ha colpito alcuni calciatori italiani e sulla quale il procuratore di Torino Raffaele Guariniello, aveva aperto una indagine epidemiologica ipotizzando una relazione con l'assunzione di alcuni farmaci. «Le cause del morbo non sono note - ha aggiunto Albanese - ma i due tipi di motoneuroni coinvolti cominciano improvvisamente a degenerare. Il risultato è che i muscoli non ricevono più comandi e diventano atrofici». Tuttavia secondo uno studio epidemiologico retrospettivo coordinato da Robert Rowland della Columbia University di New York e apparso un mese fa sulla rivista neurologica ci sarebbero due novità: la predisposizione di alcune persone ad ammalarsi e il collegamento con l'iperattività fisica. Secondo un rapporto consegnato al pm Guariniello, l'incidenza dei casi di «Sla» (Sclerosi laterale amiotrofica) tra i calciatori è straordinariamente alta: in base alle statistiche, infatti, ci si attendeva un numero di casi inferiore a 0,3. Fra le altre patologie «sospette» che colpiscono i calciatori ci sono i tumori polmonari, la cirrosi epatica, l'infarto, la leucemia. Questa indagine epidemiologica è a una svolta. Il pm si appresta ad affidare una consulenza tecnica che accerti, per ognuno dei 420 decessi in esame, se vi siano state responsabilità da parte di allenatori, dirigenti o medici sportivi. Nel frattempo, gli atti potrebbero essere inseriti nei processi sul calcio già in corso, come quello che riguarda la somministrazione di farmaci di calciatori della Juventus (che riprenderà il 21 novembre). Un'analoga inchiesta si sta svolgendo sul mondo del ciclismo. I casi di morte al vaglio della Procura sono 22, in prevalenza per tumori epatici e leucemia. Non ne sono emersi, invece, di sindrome di Gehrig.

Tutto quello che non vi hanno mai detto

L'erba proibita

Identito e prodotto da Daniele Mazzocco e Cristiano Bortone

con Paolo Rossi, Dario Fo, Marco Pannella, Gian Luigi Gessa, Giandomenico Caiazza, Salvatore Grasso, Settimio e Domenico Bernardini, Giampaolo Grassi, Valter di Mari, Dario Vergassola, David Riandino, Claudio Cappuccino, 99 Posse, Tiromancino, Pitura Freska, Articolo 31, Reggae National Tickets, Radici nel Cemento, Frankie Hi-NRG, Sud Sound System, Vauro

il manifesto

presenta: **L'erba proibita** 'Tutto quello che non vi hanno mai detto'

un film-documentario con:

PAOLO ROSSI, DARIO FO, MARCO PANNELLA, GIAN LUIGI GESSA, GIANDOMENICO CAIAZZA, SALVATORE GRASSO, SETTIMIO E DOMENICO BERNARDINI, GIAMPAOLO GRASSI, VALTER DI MARI, DARIO VERGASSOLA, DAVID RIANDINO, CLAUDIO CAPPUCCINO, 99 POSSE, TIROMANCINO, PITURA FRESKA, ARTICOLO 31, REGGAE NATIONAL TICKETS, RADICI NEL CEMENTO, FRANKIE HI-NRG, SUD SOUND SYSTEM, VAURO

8,00 EURO

IN EDICOLA

Una produzione: **ORISA PRODUZIONI**
L'Erba Proibita
è sostenuto da Assocanapa

flash

MOTOCICLISMO

La Ducati prova a Valencia Capirossi: «Entusiasta al 100%»

Loris Capirossi (nella foto) ha fatto il suo debutto a Valencia in sella alla Ducati Desmosedici MotoGP, che guiderà nella prossima stagione iridata. L'iridato ha percorso oltre 40 giri con il miglior tempo di 1'35"8, contro l'1'35"4 di Troy Bayliss, nuovo compagno di squadra ed ex-iridato della Superbike proprio con la Ducati. «Sono davvero molto soddisfatto della moto. Soddisfatto - ha dichiarato Capirossi - ed entusiasta al 100% della mia scelta».



Boxe, l'Italia riemerge in Europa: Aurino campione dei massimi leggeri

La "vacatio" è durata ben poco. Una ventina di giorni, non di più. Giusto il tempo intercorso tra la mesta uscita di scena di Yawe Davis e il folgorante approdo europeo di Pietro Aurino. E ora il pugilato italiano ha ritrovato la sua dimora in campo continentale. Merito del gigante di Torre Annunziata, che ha superato, con un perentorio ko tecnico al 5° round il turco naturalizzato francese Turan Bagci e si è impossessato del titolo europeo dei massimi leggeri. Un duplice importante ritorno. Per l'intero movimento pugilistico del Belpaese e per il 26enne atleta partenopeo. La boxe italiana rischiava la depressione, spinta in un angolo da una serie di sconfitte che l'avevano sbattuta fuori dall'élite d'Europa. Restava aggrappata a Michele Piccirillo e alla sua corona iridata, qualcosa di cui andar fieri, ma troppo poco per chi aveva conosciuto

tempi assai migliori. Ora la strada della risalita è imboccata, i prossimi appuntamenti potranno fare il resto. Per Pietro Aurino, poi, era l'ultima chance, la grande occasione per mettersi alle spalle le inattese debacche del passato e dimostrare ciò di cui è sempre stato ritenuto capace. Lui l'ha colta al volo. Aveva cambiato guida, si era preparato con scrupolo. Si è affidato alle cure di Patrizio Oliva, non ha lesinato duro lavoro in palestra. E i risultati si sono visti sul ring. Tecnica brillante, continuità d'azione impressionante, precisione impeccabile: completo il repertorio, assoluta l'efficacia. L'indubbio talento del partenopeo ha contribuito a uno spettacolo per palati fini, un condensato di colpi e emozioni degno della cosiddetta "noble art". Non un passaggio a vuoto, non un calo di tensione, di quelli che

gli erano costati il match, oltre che la faccia, in occasione dei falliti assalti al Mondiale, prima con Nelson, poi con Gomez.

Aurino è stato esemplare. Bagci non ha avuto scampo: match dominato, conclusione prima del limite sacrosanta. Poi, nelle scene di gioia mista a commozione dell'immediato dopo-match, il pugile napoletano ha sciolto la tensione accumulata alla vigilia e la frustrazione generata dai precedenti fallimenti. Lo splendido scenario di Villa Erba, a Cernobbio, ha tenuto a battesimo il nuovo Pietro Aurino, un campione ritrovato, un eccellente investimento per il futuro. Mentre la boxe italiana ha intrapreso la via del rilancio in campo internazionale. Una magnifica serata, il modo migliore per ripartire.

i. rom.

«Stanca di essere un fenomeno, ignorato»

Silvia Farina, prima tennista azzurra, per il secondo anno tra le Top 16 del mondo

Ivo Romano

Il Masters di Los Angeles

L'esordio è proibitivo contro Jennifer Capriati

Il grande circo chiude i battenti. Non senza, però, aver eletto la sua regina. Un anno fa si giocò in Europa, a Monaco di Baviera. Quest'anno si è andati al di là dell'oceano, a Los Angeles, in California. In fila le 16 migliori tenniste del circuito, con un paio di defezioni importanti, che non pregiudicheranno però lo spettacolo.

Mancano Martina Hingis e Amelie Mauresmo, per il resto la creme del tennis mondiale è tutta lì. Tutte a caccia dell'ambito titolo e di premi da capogiro. Il rischio è che ci si debba inchinare ancora alla dittatura di casa Williams. Le sorelline terribili è da un po' che non si fanno vedere sui court, ora avranno voglia di tornare a primeggiare. Serena, che ha dominato in lungo e in largo la stagione, è la favorita numero 1.

Venus, che ha dovuto inchinarsi alla superiorità della sorella minore, la segue a ruota. Poi spazio a una Jennifer Capriati non in gran forma, che al primo turno ha la nostra Silvia Farina, alle ragazze belghe Justine Henin e Kim Clijsters, a Monica Seles, Lindsay Davenport, Jelena Dokic, Chanda Rubin, Patty Schnyder e la "nouvelle vague" del tennis in gonnella dell'est europeo, da Daniela Hantuchova a Anastasia Myskina, da Anna Smashnova (che di nazionalità è, però, israeliana) a Magdalena Maleeva, fino a Elena Dementieva. I primi 4 match sono andati in scena ieri, in nottata in Italia. Stasera l'altra metà delle partite del primo turno: Farina-Capriati chiuderà il programma quando da noi sarà praticamente l'alba di domani.

i. rom.



Silvia Farina in azione: l'azzurra in lizza ai Masters allo Staples Center di Los Angeles

tervista. Ora, tranne rarissime eccezioni, tutto è passato sotto silenzio. Eppure ho fatto sacrifici per arrivare a questo punto, ho messo in fila ottimi risultati per conquistarmi questa qualificazione. La verità è che in Italia la prima volta, meglio ancora se a sorpresa, desta curiosità e attenzione. Questione di poco tempo, poi tutto viene dimenticato. Se poi arriva una pur brillante conferma, non interessa a nessuno.

Se non c'è l'effetto-novità, tutto passa inosservato. Purtroppo la cultura sportiva in Italia è carente, c'è poco da fare».

Il secondo Masters arriva a suggello di un'altra stagione da incorinciare. Silvia Farina è diventata la migliore italiana nella storia del ranking mondiale Wta (è stata n. 11, ora è 15), ha vinto a Strasburgo (dove ha doppiato il successo della passata stagione), è arrivata in se-

mifinale a Tokyo e a Quebec City, ha fatto i quarti a Gold Coast, Parigi (indoor), Anversa, Amelia Island, Eastbourne e Linz. E come il vino buono, invecchiando (è la meno giovane al Masters di Los Angeles) migliora.

Non è detto che la vedremo ancora in campo all'alba della stagione 2003: «Non so ancora nulla. Mi prenderò solo un po' di riposo, anche per ricaricare le batterie psi-

co-fisiche. Poi deciderò. Ma non mi sembra che interessi un gran che il mio futuro. In Italia si dice da una vita che manca un campione nel tennis. Ma se sono arrivata a certi livelli, qualcosa di buono l'ho fatta. Altro è diverso. Vedo che colleghe messe peggio in classifica vengono considerate e osannate. Da noi ciò non avviene. Anche nello sport si fa solo una questione di politica, soldi, poltrone. L'ho det-

to: manca una vera cultura sportiva».

Silvia Farina è a Los Angeles, in mezzo alle grandi della racchetta. In Italia pochi se ne sono accorti. Altri guardano altrove. O fanno finta di niente. O fa finta di niente. Il che potrebbe invogliare la nostra migliore tennista ad accelerare la sua uscita di scena. Dovesse accadere, sarebbe una sconfitta. E non per Silvia. Ma per lo sport italiano.

America's Cup Quale Luna Rossa contro Alinghi?

Derby "interno" per Luna Rossa. ITA 80 contro ITA 74 stabilità quale "creatura" del Prada Challenge sfiderà Alinghi nei quarti di finale della Louis Vuitton Cup, prologo dell'America's Cup. Questa mattina, nel golfo di Hauraki. Il confronto: ITA 80 è la seconda barca, ITA 74 è quella che ha corso i due Round Robin di qualificazione, concludendo al 4° posto.

Ad attendere Luna Rossa c'è il formidabile team svizzero di Ernesto Bertarelli, Alinghi, con un leader sportivo difficilmente eguagliabile come il neozelandese Russell Coutts. Battere Alinghi nei quarti sarebbe per Luna Rossa un successo di notevole portata, e significherebbe il rilancio delle quotazioni della barca italiana in vista della finale. Perdere vorrebbe dire, quasi sicuramente, trovarsi di fronte nel ripescaggio gli svedesi di Victory Challenge, un avversario superabile per raggiungere la semifinale, ma comunque assai ostico.

In questi giorni senza regate proseguono gli allenamenti "a porte chiuse" di tutti i team. La ripresa dell'attività prevista da domenica prossima, mentre lunedì mattina (la sera di domenica in Italia), gli skipper comunicheranno la scelta della barca per i quarti.

Aldo Quagliari

Approvato ieri il protocollo d'intesa: al Foro Italoico 210 milioni di euro anche per il 2003 più eventuali «risorse aggiuntive»

Il Totocalcio passa dal Coni alle Finanze

ROMA Duecentodieci milioni di euro è la contropartita per cedere i concorsi al ministero delle Finanze. Così, il Coni trova i soldi per pagare gli stipendi per tutto il prossimo anno, ma perde il Totocalcio, il Totose, insomma quelle poche entrate su cui ancora poter contare, sullo sfondo di quella che viene definita razionalizzazione e sulla riconferma di quella che viene definita l'autonomia dello sport. L'interpretazione delle parole conta molto in certi casi. In pratica, tutto cambia al Foro Italoico, nasce una società per azioni la Coni spa, con criteri privatistici e mille interrogativi per i lavoratori.

La cerimonia della firma (per il pas-

saggio dei concorsi al ministero delle Finanze) è avvenuta ieri pomeriggio a Viale XX settembre, presente il ministro Tremonti, il presidente del Coni Petrucci e il segretario generale Paonazzi.

L'accordo firmato al ministero prevede che le funzioni e le attività legate alla gestione dei giochi saranno organizzate e gestite direttamente dai monopoli di Stato a partire dal primo luglio 2003. Fino a quel momento sarà anco-

ra il Coni il gestore ufficiale. Nell'accordo inoltre è previsto che lo stesso ministero trasferirà al Coni, per il 2003, 210 milioni di euro, ovvero quanto previsto già per il 2002, da distribuire alle diverse federazioni nazionali. Il documento prevede anche risorse aggiuntive «dirette a soddisfare adeguatamente, in funzione dell'andamento dei giochi di competenza, le necessità finanziarie del Coni nel rispetto della sua autonomia finanziaria».

Questo importo verrà determinato dal ministero dell'Economia anche sulla base del budget dettagliato presentato dal Coni comprensivo di quello della Coni servizi Spa. Petrucci ha annunciato che l'amministratore delegato della nuova società presenterà già oggi la bozza del piano industriale in cui verranno evidenziate le necessità dello sport italiano soprattutto in vista del 2003 che è anno preolimpico.

Proprio su questo punto, la Cgil

aveva criticato la nascita della spa, sostenendo l'incongruità di costituire una società senza aver prima presentato, discusso (ed eventualmente concordato con il sindacato) il piano industriale, il numero dei lavoratori coinvolti, il loro status giuridico, il tipo di lavoro, la funzione e le necessità dell'azienda. Di questo, se tutto andrà come annunciato, si avrà un primo «assaggio», oggi, ma già i sindacati sono sul piede di guerra. Dubbi ci sono ovviamente sul fronte

delle entrate (l'aspetto che necessariamente rende «autonomo» lo sport): c'è il rischio, tra l'altro, che le «risorse aggiuntive» finiscano per diventare necessità fisse, essendo le federazioni in gran debito di ossigeno.

Per quanto riguarda l'accordo, in senso generale, Tremonti ha commentato così: «Da giovane avrei voluto finire sui giornali sportivi come sciatore della Valtellina, non avrei mai pensato di finirci come nemico dell'autonomia

dello sport. E invece dico che oggi lo sport resta autonomo e ha più soldi, e questo dovrebbe bastare. La soluzione rende tutti più contenti. Non c'è mai stato l'obiettivo di controllare lo sport. La Spa è un modello trasparente, perché a volte non sono chiari i conti tra crediti e debiti». Poi ha concluso con una battuta: «Abbiamo garantito risorse allo sport, ci sembra un caso in cui due più due fa cinque...».

Infine, la legge sul dilettantismo, più volte promessa e sempre stralciata (l'ultima, per mancanza di copertura finanziaria). Il sottosegretario Contento, ha garantito che (con un emendamento alla Finanziaria) il progetto non viene abbandonato e a gennaio sarà realtà. Vedremo, per ora siamo ancora nel pianeta delle promesse...

Gino Sala

CICLISMO Dopo il ritiro la campionessa mondiale del 1988 pensa alla famiglia. «La bicicletta m'ha dato tanto»

Un figlio, il nuovo obiettivo della Bonanomi

Ho conosciuto Roberta Bonanomi quando era poco più di una splendida bambina e ora che è una splendida donna di 36 primavere mi vengono in mente i giudizi di chi sostiene (e sono ancora tanti) che il ciclismo non è una disciplina per le femmine. Ci sono stati persino dirigenti federali con atteggiamenti a dir poco disgustosi, gli stessi che poi si facevano belli con gli allori conquistati da un movimento capace di ribellarsi e di difendere il suo spazio con un encomiabile determinismo. Ricordo di aver assistito ad un campionato italiano che contava su trentamila spettatori. Il giorno dopo l'Unità era l'unico quotidiano a dare il giusto risalto all'avvenimento. Niente o pochissimo sugli altri giornali. Erano i tempi di Maria Cressari e Morena Tartagni che con la loro tenacia e i loro valori aveva-

no ben seminato. Una tenace e brillante propagandista è stata anche la Bonanomi, bergamasca di Sotto il Monte che recentemente ha concluso una lunghissima carriera. Ventidue anni di attività coronati da un'ottantina di successi tra i quali spiccano il titolo mondiale nella cronosquadre dell'88 e il Giro d'Italia dell'89. Esempio per la sua generosità, sempre disponibile nei confronti delle colleghe più giovani, un sorriso ad ogni colpo di pedale volge ad aggiungere perché Roberta ha portato ovunque un'immagine gioiosa, proprio il contrario della francese Longo, bravissima, ma scontroso. Al telefono la voce della Bonano-

mi è squillante e l'allegria è quella di sempre.

Roberta, che ti ha messo in bici?

«Mio padre con l'appoggio della mamma. Ero una bambinetta con scarse iniziative, più propensa a rimanere in poltrona e sono stati i genitori a darmi la sveglia. Una volta in sella sono uscita dal torpore con una passione che via via è cresciuta».

Che cosa ti ha dato il ciclismo?

«Molto sotto l'aspetto umano. Ho girato il mondo, ho fatto conoscenze e preziose amicizie che mi hanno fornito una completezza inar-

rivabile se fossi rimasta nel mio cantuccio».

Guadagni?

«Pochi, stipendi equivalenti a quelli di un'operaia. Nel nostro ambiente le atlete ben pagate saranno una decina, forse meno che di più. Molte lavorano e corrono senza ricevere compensi».

Non è un momento favorevole per le italiane, soffiata il vento dell'Est: le russe Boubenkov e Stahurskaia hanno vinto Giro e Tour, Siamo stati a lungo sulla cresta dell'onda con Fabiana Luperini e Alessandra Cappellotto ma ora viviamo di ricordi...

«Proprio di ricordi non direi. La Luperini ha dato segnali di ripresa e tra le giovani abbiamo delle belle promesse. Purtroppo tante di loro non possono allenarsi a sufficienza perché studentesse».

Rimpianti?

«Nessuno. Ho un marito giardino che mi ha sempre sopportata. Siamo felicemente sposati da 9 anni e l'obiettivo è avere un figlio».

Conclusa la chiacchierata, i complimenti e gli auguri per Roberta sono di rigore. Si è iscritta al corso per i direttori sportivi e voglio immaginarla sull'ammiraglia di una squadra che avrà in lei un'ottima maestra.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	11	90	18	20	4
CAGLIARI	82	35	11	14	16
FIRENZE	61	81	52	38	68
GENOVA	25	34	39	48	77
MILANO	59	51	66	23	45
NAPOLI	25	6	79	86	68
PALERMO	87	27	75	20	11
ROMA	13	49	31	63	57
TORINO	41	12	72	25	60
VENEZIA	77	47	55	74	33
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	13	25	59	61	87
Montepremi					€ 6.850.859,65
Nessun 6 Jackpot					€ 22.946.697,93
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.370.171,93
Vincono con punti 5					€ 41.520,37
Vincono con punti 4					€ 453,69
Vincono con punti 3					€ 11,62

TUTTO CARL THEODOR DREYER
A UDINE E PORDENONE

Una retrospettiva dedicata al regista danese Carl Theodor Dreyer, uno dei maggiori maestri del cinema europeo tra gli anni '20 e i '60, si apre oggi a Udine e Pordenone, dove proseguirà fino al 6 febbraio, nell'ambito della rassegna «Lo sguardo dei maestri», già occasione di ricche retrospettive su Bresson, Bunuel, Tati e Ophüls. I film saranno proiettati al Cinema d'essai ferroviario di Udine e al Cinemazero di Pordenone, mentre per il 24 e il 25 novembre è stato promosso a Udine un convegno internazionale di studi sulla figura e l'opera del regista, unanimemente ritenuto un modello di rigore formale e perfezione estetica.

a teatro

ALTRO CHE HOLLYWOOD: CLAUDIA CARDINALE HA RISCOPERTO PIRANDELLO

Aggeo Savioli

La notorietà tenace e diffusa di Come tu mi vuoi (opera certo non tra le maggiori di Luigi Pirandello) si è dovuta, più che alla sua alterna fortuna teatrale, al film che ne fu tratto a Hollywood, regista George Fitzmaurice, nel 1932, solo un paio d'anni dopo la prova della ribalta. Protagonista della versione per lo schermo, nel ruolo che era stato, al suo apparire sulle nostre scene, di Marta Abba, fu infatti Greta Garbo, allora ventiseienne e al sommo della sua fama. E parve a molti, anche, pare, allo stesso Autore, che quella fosse, col suo «misterioso fascino di donna e attrice impenetrabile» (così Francesco Callari nel suo fondamentale studio «Pirandello e il cinema»), l'interprete ideale dell'ignota, personaggio in crisi di identità, di cui non sapremo fino all'ultimo, con

sicurezza, il nome e la vera storia. In questa nuova edizione del dramma (Teatro di Roma, all'Argentina, fino al 24 novembre) a indossare i panni dell'ignota è Claudia Cardinale, mentre la regia reca la firma di Pasquale Squitieri. Ma il risalto maggiore, nella ingarbugliata vicenda che si svolge tra Berlino e l'Italia del Nord, lo ha qui la figura del fotografo Boffi, quasi un'incarnazione del futuro potere mediatico: le immagini da lui scattate, e che saranno spesso proiettate e ingigantite sul fondo, sembrano ogni volta togliere qualcosa alla vita vera della persona, ridotta via via a un vuoto simulacro. Non per nulla la vedremo, nei momenti culminanti, smaniare nell'ansia di riprendere possesso del proprio corpo.

S'intende che non è di poco conto, ai fini del risultato complessivo, l'esser la Cardinale una presenza attiva e frequente nel cinema italiano e non solo (anche in lavori diretti da Squitieri, prima dell'attuale sodalizio artistico e umano).

Dal teatro «off» vengono invece Memè Perlini, che dà al suo Boffi una notevole carica polemica, e Franco Molè, che ritroviamo al suo meglio nella parte di Carl Salter, lo scrittore, tedesco, amante e controverso protettore della tormentata eroina. Completano il quadro principale Fiorella Rubino, che è Mop, l'inquietante figlia di Salter, Isabella Carloni, Anghela Alo, una sorta di «doppio» dell'ignota, Giuseppe Rossi Borghesano, Federico Fazioli, Tiziana Marsili Tosto. La scenografia è di Andrea Crisanti, i costumi di

Stefania Cempini, le luci di Giuseppe Tinelli. Da citare gli inserti musicali di Riccardo Eberspacher: ma ci domandiamo perché, nell'occasione, sia stato accantonato il ricordo della canzone omonima di Bixio-Cherubini. Come tu mi vuoi, che, del resto fornì il tema a un film coevo di Alessandro Blasetti, il caso Haller.

Lo spettacolo, prodotto congiuntamente dallo Stabile delle Marche (la «prima» assoluta si è avuta infatti ad Ancona), e dal Nuovo di Milano, ha ancora dinanzi, dopo Roma, un'ampia tournée, che toccherà in particolare Salerno, Napoli e le città siciliane, Catania, Palermo, Messina, Agrigento, nel teatro intitolato a Pirandello. Chiusura a Milano tra febbraio e marzo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

TORINO FILMFESTIVAL

Una scena dal film «Un mercoledì da leoni» di John Milius

Milius, surf & anarchia



L'ispettore Callaghan, Conan il barbaro, il colonnello Kurtz di *Apocalypse Now*, il giudice Roy Bean (*La legge al di là del Pecos*), Teddy Roosevelt, il Jeremiah Johnson di *Corvo rosso non avrai il mio scalp*: sono i personaggi di alcuni dei film di John Milius che vedremo, nei prossimi giorni, al Torino Film Festival. Cosa hanno in comune? Cosa lega queste figure titaniche, anarchiche, ribelli ad ogni convenzione umana e pronte a far valere una legge superiore fatta di violenza e di individualismo, ma anche di onore e di rispetto per il «nemico»? In altre parole, quali sono i valori fondanti di uno scrittore-regista come John Milius, capace di imporre la propria personalità anche a copioni scritti per registi diversi da lui, e magari persino più bravi di lui? (Varrà la pena di ricordare che, dei 6 film ai quali abbiamo alluso, solo *Conan e il vento e il leone* sono suoi: *Corvo rosso* è di Sydney Pollack, *L'uomo dei sette capestri* è di John Huston, il primo *Callaghan* è di Don Siegel e *Apocalypse Now* è, ovviamente, di Francis Coppola: quattro giganti).

Cuori di tenebra

Potremmo trovare varie risposte. Joseph Conrad, ad esempio: *Cuore di tenebra* è uno dei testi sacri per Milius, dopo averlo trasfuso in *Apocalypse Now* ha poi tentato di rifarlo a suo modo in *Addio al re*. Oppure, la filosofia di Ralph Waldo Emerson, la sua visione della storia come opera dei «great men», grandi uomini dalla grande personalità: per Emerson il concetto di «grande» spaziava da Shakespeare a Napoleone, in Milius c'è sicuramente l'idea di un cinema «trainato» da eroi più grandi della vita stessa. Forse - e potrebbe essere un tratto ulteriore - c'è addirittura la fuga dalla storia, intesa come luogo delle società istituzionali e riconoscibili: in *Conan* come in *Addio al re* o in *Corvo rosso*, gli eroi vivono in uno spazio storico «altro», lontano, preistorico nel senso etimologico del termine - prima della storia, quindi prima di un senso della comunità e della continuità sociale che spinge appunto a scrivere la storia -; o se lo vanno a cercare in luoghi (in *Addio al re*, il Borneo; in *Corvo rosso*, un Far West prima ancora del West, dove nessun uomo bianco ha ancora messo piede) dove esso ancora sopravvive. Deriva, da tutto ciò, un individualismo super-omistico che si potrebbe far risalire a Nietzsche (potremmo definire «nietzschiano» l'ispettore Callaghan? Chissà, forse sì) e che sfocia in un solare disprezzo della legge intesa come burocrazia piccolo-borghese (di qui l'interesse per un personaggio storico come Roy Bean, un giudice del West che amministrava la legge secondo idee personali e stravaganti; e che per la cronaca ancor oggi, nel Texas lungo le rive del fiume Pecos, è una specie di icona, di gloria locale).

Tutto ciò è sufficiente per spiegare Milius? In realtà, no. La vera risposta all'enigma-Milius è contenuta nel breve testo che pubblichiamo

in questa pagina, dal quale si evince che in questo singolare regista-filosofo c'è, al tempo stesso, molto meno e molto di più. La parola chiave di tutto un mondo intellettuale è: surf. Milius è prima di tutto un surfista. La sua filosofia di vita (e di cinema) viene da uno sport. Ma sbaglieremo di grosso se, fatta questa asserzione, lo liquidassimo come uno stupido. Chiunque abbia passato anche poche ore sulle spiagge a Nord di Los Angeles (Zuma Beach e Topanga Beach), o sia entrato in qualche club-negozio di surfisti a Malibu o a Santa Monica, sa che il surf, per chi lo

Dall'«onda perfetta» a Conrad dall'Apocalisse vietnamita alla solitudine di Corvo Rosso... A Torino i segreti di un regista grande e controverso

pratica, non è uno sport: è, appunto, una filosofia che sconfina nella mistica. Innanzi tutto, nonostante i tentativi di renderlo competitivo (l'ultimo, alle Olimpiadi di Sydney: l'Australia è, dopo la California, il secondo paradiso dei surfisti), il surf è più una pratica solitaria che uno sport in cui si gareggia contro qualcun altro. Inoltre, richiede un incrocio di capacità fisiche e di concentrazione psicologica degno di un monaco Zen. Infine - ed è l'aspetto decisivo per capire Milius - è uno stile di vita in cui la cosa fondamentale è l'attesa. Un vero surfista attende anche per anni l'onda giusta, quella da cavalcare per

20 anni di festival

Il Torino Film Festival compie vent'anni: la prima edizione avvenne nel lontano 1982, quando eravamo tutti giovani (e infatti si chiamava Torino Cinema Giovani). Quest'anno, con la direzione di Stefano Della Casa (succeduto ad Alberto Barbera quando quest'ultimo andò a dirigere Venezia, ma entrambi sono sempre stati nello staff), tutto cambia, e si allarga: il festival va in scena al Lingotto, in un luogo a suo modo struggente (frequentarlo in questi tempi di crisi nera per la Fiat - e soprattutto per i suoi lavoratori - sarà davvero strano), e avrà a disposizione spazi immensi e una multisala con 11 schermi. Il film d'apertura sarà *Insomnia* di Christopher Nolan, con Al Pacino e Robin Williams. Ci sarà come sempre un concorso (per l'Italia, *Eccomi qua* di Giacomo Ciarrapico e *Piovono mucche* di Luca Vendruscolo) ma grande rilievo avranno le retrospettive: sul brasiliano Julio Bressane, sul nostro Gianni Amico e su John Milius, al quale è dedicata questa pagina di «presentazione».

a.l.c.

chilometri ottenendo così la realizzazione di se stesso; ed è quello che fanno i quattro protagonisti di *Un mercoledì da leoni*, il capolavoro di Milius che a Torino avremo la fortuna di rivedere su grande schermo (è un cinemascopo clamoroso, che in videocassetta diventa penoso: come vedere la Cappella Sistina riprodotta su un francobollo).

Da Kurtz ai cavalieri Jedi

Leggendo le righe qui accanto capirete che John Milius è un surfista al quale è capitato di girare dei film: e d'altronde il primo germe di *Apocalypse Now* è proprio la scena in cui il colonnello Kilgore (Robert Duvall) fa radere al suolo un villaggio vietnamita perché vuole fare il surf «in quel cazzo di posto». Nei suoi film c'è sempre qualcuno che aspetta: Kurtz aspetta che Willard lo venga ad uccidere, Conan aspetta di crescere per vendicare i suoi parenti uccisi, gli indiani aspettano di vedere se Jeremiah Johnson riuscirà finalmente a catturare quei pesci. La cosa curiosa è che molti miti della Hollywood recente sono altrettanto surfisti senza saperlo: quando Milius paragona i surfisti ai samurai, o comunque a «cavalieri antichi» con un loro codice d'onore, non vi viene da pensare ai cavalieri Jedi di George Lucas (che per la cronaca scrisse assieme a Milius la primissima versione di *Apocalypse Now*) o alla Compagnia dell'Anello di Peter Jackson (da Tolkien)? Forse il cinema moderno è nato su una tavola da surf, ma doveva dircelo John Milius perché noi ce ne accorgessimo.

mitologia al cinema

Così nacque «Un mercoledì da leoni»: «...eravamo i re, ribelli per arroganza»

Il testo che segue è tratto da un documento in forma di lettera indirizzata a Lynn Nesbitt ed è considerato il primo trattamento di quello che sarebbe diventato «Un mercoledì da leoni». È contenuto nel volume «John Milius», di Giulia D'Agnoletto Vallan, edito dal Torino Film Festival in occasione dell'Omaggio dedicato a John Milius, pagine 314, prezzo al pubblico 30 euro.

John Milius

Prima di tutto lasciatemi raccontare un paio di cose sul surf e

sui surfisti degli anni Sessanta. Eravamo dei. E se non eravamo dei, eravamo una stirpe di re. Non conoscevamo legge diversa dalla nostra. Non ci sentivamo legati in alcun modo ai costumi del nostro tempo. Eravamo fuorilegge, delinquenti, anarchici assoluti e mascalzoni. Allo stesso tempo avevamo il codice d'onore cavalleresco più rigoroso e vincolante che ci fosse. Ci sentivamo superiori - una razza a parte. Eravamo samurai. Un grande surfista poteva trascorrere tre anni della sua vita a



Il regista John Milius

perfezionare un *cut-back* o un *bottom turn*, e, una volta dominati quei movimenti, eseguirli in maniera pressoché identica a tre anni prima. Solo lui sapeva. Si cavalcavano onde altissime. Si compivano impre-

se eroiche e di destrezza incredibile. Si cementavano caratteri. A diciotto anni avevamo degli imperi. Mai mi sarà conferita gloria più grande di quando, percorrendo la spiaggia con Big Orange - la diciannovesima delle mie tavole - sotto braccio, sentii i ragazzini mormorare: «Milius sta uscendo!». Faccia a faccia con un'onda maestosa ci si sentiva onorati di essere uomini. Come avrebbe potuto gestirci la società? Violavamo tutte le leggi. Eravamo la banda di giovani più volgare, sozza e devastatrice dopo gli Hell's Angels. Non avevamo alcun rispetto per la proprietà privata, e avremmo dato fuoco a una casa se si fosse trovata tra noi e le onde. In realtà non avevamo nulla contro la società che ci circondava, se non il fatto che era civilizzata e che viveva nell'entroterra. Non eravamo ribelli

per frustrazione, ma per arroganza. Eravamo dei e re. E, per la maggior parte di noi, a venticinque anni era tutto finito. È di questo che parla *Big Wednesday*. Di quella che è forse un'ultima frontiera e del suo stile di vita - magari solo un'accozzaglia di vandali e teppisti - ancora non lo so, veramente. C'è una leggenda su Malibu Point. La punta stessa e un'altra trentina di miglia circostanti appartenevano a Rhoda Rindge, la moglie di un ricco farabutto morto nel 1908. Rhoda, una debuttante giovane e bellissima, aveva organizzato le proprietà di Rindge come un ducato feudale. A tenere la civiltà fuori dai cancelli della sua proprietà pensavano dei vaqueros armati. Combatté e vinse una guerra territoriale contro ma-

gnati delle ferrovie come Huntington e Stanford, per poi far costruire una sua linea ferroviaria e imporre un dazio ai treni che vi transitavano. Ancora alla fine degli anni Trenta, i vaqueros di Rhoda si sono scontrati a pistolate con la State Highway Commission. La grande villa che fece innalzare sulla punta è visibile ancora oggi. Adorava quelle onde. I suoi uomini montavano la guardia quando i primi surfisti si accinsero a cavalcarle. Tra di loro c'erano i fratelli Vultee, Johnny Weissmüller e il giovane J. Paul Getty. Rhoda Rindge ebbe un centinaio di amanti, come Caterina la Grande, e passa per essere stata una delle grandi bellezze della sua epoca. Quando morì, ci lasciò la punta in eredità. Come ho detto, è una leggenda. Sarebbe il mio prologo.

RAIDUE, ARRIVA SOCCI L'ANTI-SANTORO

Da stasera su Raidue al posto di Sciuscià andrà in onda *Excalibur*, il nuovo programma condotto da Antonio Socci, vicedirettore di Raidue che promette «la curiosità» e lo «stupore». Come? Basta scorrere i temi della puntata d'ordio: il Social Forum di Firenze, ovviamente trattato dal punto di vista della sicurezza: un reportage sulle apparizioni della Madonna di Medjugorje per rivelare, assicura Socci, «cose nuove» e ancora un ricordo dei bambini di San Giuliano, per «approfondire» il tema del dolore della morte. Rivoluzionario no?

help!

CONTAMINATO SARÀ LEI! OVVERO, QUANT'È DEMOCRATICA LA MUSICA DI CONSUMO?

Franco Fabbri

Due settimane fa sulla mailing list della Iaspm (l'associazione di studi sulla popular music) trovo un messaggio di Michael Morse, uno dei più seri studiosi statunitensi, noto per la propensione alla polemica e tutt'altro che definibile come un radical chic. Stuzzicato dall'enormità di affermazioni che eccedono il suo stesso talento di intelligente provocatore, Morse riferisce di un tal Jason Steorts, undergraduate dell'Università di Harvard, il quale avrebbe scatenato un attacco contro l'etnomusicologia, colpevole di fondarsi sull'assunzione che la musica non possa essere compresa se non come un fenomeno culturale. Di conseguenza, sostiene Steorts, per l'etnomusicologia non esiste una Musica con la M maiuscola, una forma d'arte valutabile in base a valori universali; quindi, il confronto estetico sarebbe possibile solo all'interno di una certa tradizione musicale e secondo i

suoi valori, il che per Steorts è assurdo. Anzi, insiste, gli insegnanti delle università e dei conservatori dovrebbero togliersi dalla testa quell'idea che tutta la musica «sia creata uguale». Come lo stesso Morse commenta, questo è un chiaro attacco di marca reazionaria al relativismo culturale, basato su uno dei falsi argomenti più comuni nel pensiero di destra: il fatto che sostenere che culture diverse si basino su valori differenti significhi che sono tutte uguali, perché sottratte all'universalità del giudizio e semmai soggette ai capricci del gusto. È implicita l'accusa che gli etnomusicologi estendano arbitrariamente alla cultura un'ideologia democratica falsamente intesa. Morse - giustamente - si permette una tirata d'orecchi professorale al signor Steorts («One wonders what his major is»: chissà che materia studia?). Com'è possibile che a Harvard si ignori così plate-

almente un secolo di studi etnomusicologici? Be', ho pensato, può succedere dappertutto. Sotto altre forme, succede anche da noi. Sul numero di novembre del *Giornale della Musica*, sotto il titolo «Contaminato sarà Lei!», viene ospitato un dibattito sulla cosiddetta «contaminazione» musicale. A fianco di un'introduzione molto ragionevole di Alessandro Roccatagliati e Emilio Sala, e sotto a una lucida disamina della dialettica in gioco esposta da Giordano Montecchi, appare un intervento di Paolo Cecchi, il cui titolo («La falsa potenza creativa dei "nuovi suoni"») è sovrastato da un occhio che con la sua domanda retorica rimanda alle tesi di Mr. Steorts: «Assoluta equivalenza e pari dignità per tutte le musiche?». Capiamoci: Cecchi non è uno sprovveduto come Steorts, e dice anche cose che convalidano l'idea che l'autonomia e la specificità

dei generi musicali... derivano da elementi costitutivi, immanenti alla natura stessa dei congegni musicali che regolano i vari generi-repertori: cita qualcuno che conosco?». Sa anche come rendersi credibile all'accademia: usa espressioni come «meramente ideologiche», «omnivora gastronomia sonora», «sodali di tale musica», e soprattutto «musica di consumo». Ma nella sua requisitoria - che sarebbe anche giustificata - contro il malinteso progressismo dell'ideologia della contaminazione, sollecita «una riflessione criticamente fondata sulla reale sostanza dei generi musicali» e «un'indagine storica della musica di consumo degli ultimi cinquant'anni», che secondo lui mancherebbero. Be', i popular music studies non sono vecchi come l'etnomusicologia, ma - a volere - ce n'è di roba buona da leggere. «One wonders...» direbbe Michael Morse.

I profughi di Sellars, una tragedia (greca)

Il regista americano porta in scena Euripide e lo riscrive: in barba alla Bossi-Fini

Rossella Battisti

ROMA Piccolino, capelli dritti e occhi sgranati, un gran sorriso a mezzaluna all'insù, di quelli che ti scacciano i malumori di prima mattina: Peter Sellars sembra un genio della lampada che qualcuno ha distrattamente spolverato e quello si è materializzato così, puff, a illuminarti la giornata. Poi parla e brilla davvero qualcosa dentro al vecchio teatro. Non è una semplice rivisitazione di una tragedia di Euripide quella che metterà in scena da stasera al Valle, *The Children of Herakles (Gli Eracidi o Figli di Ercole)*, è di più: è fare del teatro uno spazio pubblico di dibattito e confronto. E mettere sotto i riflettori uno dei temi più brucianti della nostra epoca: la questione dei profughi e dei rifugiati. Una tragedia di dimensioni sempre più estese, causata dal moltiplicarsi di differenti guerre o stati di assedio che riducono alla fame e agli stenti la popolazione dei civili. Per lo più sono donne e bambini - l'ottanta per cento - che bussano alle nostre porte per cercare rifugio e protezione, senza sapere che futuro avranno. Oggi come ieri, oggi come duemilacinquecento anni fa quando Euripide firmava gli *Eracidi* (intorno al 430 a.C., più precisamente), la storia dei figli di Eracle, morto dopo la dodicesima «fatica» impostagli da re Euristeo e costretti a fuggire dalla loro città, Argo, assieme alla nonna Almena e al vecchio amico del padre, Iolao. Li perseguita indirettamente Euristeo che ha minacciato guerra a coloro che accoglieranno il disperato drappello di profughi. Ma gli ateniesi sfidano le ire del re e aprono le porte ai figli di Eracle, anche se l'oracolo imporrà il sacrificio di uno di loro, per il quale si proporrà coraggiosamente quanto volontariamente la primogenita, Macaria.



Il regista Peter Sellars. A destra, Sabina Guzzanti

portatori di pace quando il mondo si sarà stancato di fare guerre». Gli *Eracidi* come testo di riferimento di civiltà, «una delle tragedie più alte di Euripide e di incredibile attualità - continua Sellars -, quando l'ho fatta leggere a chi si occupa dell'assistenza ai rifugiati hanno commentato che riferiva esattamente quello che succede. Un documento scientifico». E al tempo stesso, non si tratta di una cronaca ma della scrittura di un grande poeta: «E ciò aiuta - continua il regista californiano -. La lin-

gua si solleva. Si vede e si sente la luce degli occhi di questi bambini. Questa non è la tv con personaggi lontani che spariscono dopo trenta secondi dopo uno spot o per aver cambiato canale: questo è il teatro. E condividere tutti la stessa stanza e la nostra vita con altri esseri umani». Un'esperienza che Sellars accentuerà in due tempi: la prima parte destinandola a un incontro con dei profughi adulti che racconteranno la loro vera storia e con dei funzionari e operatori che, a vario titolo, si occupano dell'accoglienza e della questione dei rifugiati. Poi, un intervallo con una tazza di tè per tutti e quindi lo spettacolo vero e proprio con sei attori ad affiancare i bambini. «Anche fra loro - precisa Sellars - ci sono alcuni che provenivano da altri paesi prima di diventare americani e saranno testimoni di esperienze e sofferenze passate». Nell'adattamento del testo di Euripide di Ralph Gladstone, i canti corali originali saranno sostituiti dai canti tradizionali del Kazakistan eseguiti dal vivo dalla voce gut-

guzzanteide

Sabina Millefacce contro l'Italia di B.

ROMA Il fratello Corrado si arrota le unghie in tv e lei affila i dentini a teatro. Tremate leaderini in carriera, giornaliste nervosette, veline nulla-aspiranti, attricette da calendario: Sabina è tornata. Sberleffo rotante, ironia spaziale, Guzzanti la trasformista ha «giuratodidirelavarietà» all'Auditorium di Roma, dove ha replicato per soli due giorni il suo spettacolo in divenire, il recital che segue dappresso i casi italiani e ne fa polpettine in scena. Recital proteiforme, come il cangiante paesaggio politico italiano, che muta pelle a ogni stagione e fa il tutto esaurito dove passa. Mille e duecento persone a sera hanno assistito ai vecchi e nuovi travestimenti della Sabina millefacce. Quella di plastica di Berlusconi,



un must che apre e chiude il carosello con quel sorriso a sessantaquattro bianchi e splin-denti. Silvio, l'uomo che ama «il clappo-clappo», il battimani entusiasta, a tal punto da non andare a riferire in Parlamento perché lì non glielo fanno. Il flashman delle rogatorie, approvate in un fine settimana - quando di solito l'iter prevede almeno un paio di mesi -, dal venerdì al lunedì, perché Previti aveva il processo di martedì. Che volete farci? Lui ha vinto le elezioni e gli italiani le hanno perse,

pacifica Sabina. Protestate, se volete, basta che troviate una rete libera... Un colpo a destra, al Fini che aspetta «il balconcino» e uno alla sinistra che fa l'opposizione a se stessa, che quando il governo di Berlusconi inciampa si dedica ai regolamenti di conti interni. A D'Alema che piace alle destre «perché finché c'è lui, quando vincono...».

Sabina dalle mille battute blues, che interrompe la musica di Miles Davis a suon di cioè cioè tra uno scat d'autrice e una passerella di (s)vamp. Un intervallo di costume tra un affondo e l'altro (intervallo ridotto rispetto al precedente formato dello spettacolo, ma i tempi, come si può notare, stanno andando a rotoli rapidamente). E poi di nuovo a sciabolare di lingua sull'informazione, sui giornalisti d'assalto da cortile, equilibristi equidistanti da destra e sinistra, i super partes come Vespa che hanno sapientemente orchestrato la loro carriera sulle non-domande. Fino alle parole in libera uscita di Sabina-Oriana che vede marziani dalle orride zampe a ventosa che cagano sui monumenti di Firenze.

Un fiume (di veleno) in piena la Sabina, tracciata ira superba con aplomb olimpico. Sibilandotto sotto voce nomi e cognomi, fatti e storie (purtroppo poco o niente distanti dalla realtà). Dice la varietà e la verità, con la penna complice dietro le parole di Curzio Maltese. Si fa capriolando da una caricatura all'altra quasi due ore di lazzi e sberleffi. Brava al punto da meritare di cimentarsi in più di una parodia (lo sente anche lei, visto che sta per scendere in campo come regista cinematografica con *Bimba*). Sublime, però, in quel cameo di Valeria Marini, re-citato come bis, in cui la procace divetta sforna papere alla velocità della luce. Tanto lunare nella sua stellare ignoranza da avvicinarsi a quel Mike Bongiorno cantato da Umberto Eco come modello inarrivabile di mediocrità italiana. Un mito.

r.b.

altri fatti

- WINONA RYDER COLPEVOLE DI FURTO
È calato il sipario sul processo a Winona Ryder in un tribunale di Beverly Hills: l'attrice dell'*Età dell'innocenza* è stata riconosciuta colpevole di furto e vandalismo, ma non di furto con scasso, per un'incursione di shopping non pagato lo scorso dicembre in un lussuoso grande magazzino di Beverly Hills. Con indosso un cappotto bordeaux dal taglio impeccabile, Winona era arrivata sorridendo stamattina in aula. La giuria che ha giudicato l'attrice era composta da sei donne e sei uomini: tra questi Peter Guber, l'ex presidente della Sony Entertainment, che ha prodotto ben tre film girati da Winona e che è considerato un buon amico della diva.

- SOFIA LOREN DICE NO A FOTO NUDA SU PLAYBOY
Le hanno offerto 260 mila dollari per posare nuda su Playboy, ma lei ha rifiutato. A riferirlo è il quotidiano inglese *Express*, secondo il quale in principio ci sarebbe stata un'offerta di 130 mila dollari, l'attrice, però, avrebbe risposto indignata: «Perché così poco?». E quando è stata raddoppiata la somma, la Loren avrebbe nuovamente rifiutato spiegando: «Sono una donna vecchia e una madre, i miei figli Carlo e Edoardo morirebbero se vedessero una cosa simile».

- STAMPA FRANCESE TIEPIDA PER MUCCINO
È prudente e anche scettica, lacritica francese, davanti all'*Ultimo bacio*, uscito ieri in 180 sale francesi. Tra le righe dei primi commenti si legge una forte resistenza a parlare di rinascita del cinema italiano. *Le Monde*, è lapidario. Parla di «cliché» e lo bolla come «un cattivo film, che attira l'attenzione».

Una «compilation» realizzata dal sindaco di Roma: l'obiettivo la raccolta di fondi per la costruzione di pozzi nei pressi di Maputo. Tra i brani, Caetano Veloso, Brad Mehldau, Ben Folds, Lou Reed

Veltroni: la musica del mondo per dissetare il Mozambico

Silvia Boschero

ROMA Un titolo immediato: «Me, we», la più breve poesia della storia, recitata di getto da Muhammad Ali di fronte agli studenti di Harvard che lo incalzavano con la tipica domanda da un milione di dollari: riassumici il senso della tua vita. Il senso della compilation del sindaco di Roma Walter Veltroni - che sperimentando l'arte del dj a Radio2 la scorsa stagione ha avuto l'idea di realizzare il cd - invece è semplice ma importantissimo: raccogliere fondi per dare acqua alle popolazioni della periferia di Maputo, in Mozambico: ogni 5000 copie vendute saranno costruiti due pozzi idrici assieme all'associazione Movimondo. Ogni pozzo disseterà 250 persone.



nella musica dei Radiohead come dei Beatles), quello di Michael Petrucciani o del talentuoso Luca Flores, scomparso troppo prematuramente.

Se dovessimo cercare un filo conduttore per questa compilation benefica, quello è sicuramente dettato dai tasti bianchi e neri del pianoforte: strumento che apre il

disco con l'eclettismo di Ben Folds, cantautore-pianista popolarissimo negli Stati Uniti (purtroppo non dalle nostre parti), che prosegue con la grazia di Michel Petrucciani, che si strugge in *How far can you fly*, brano scritto da Flores poco prima di morire. Ma c'è anche la «contaminazione», quella del Brasile meticcio del Caetano Veloso di *Trem das cores* come quella che unisce il batterista Roberto Gatto a Peppe Servillo degli Avion Travel in una versione di *Roma nun fa la stupida stasera*. E poi le piccole sorprese dal passato e dal presente: il «bubblegum pop» dei Monkees (ebbene sì, la band creata a tavolino per apparire in tv e accodarsi a successo dei Beatles non ha solo la paternità di *I'm a believer*), il duetto Lou Reed - John Cale di *Hello it's me*, la bella voce di Natalie Merchant, ex 10000 Maniacs, o ancora quella di John Pizzarelli, non il nostro cugino italo-americano ma un crooner specializzato, tra le varie cose, in cover dei Beatles, band eterno amore di Veltroni.

Quattordici canzoni prodotte con lo scopo di raccogliere più fondi possibile, scopo per cui Veltroni si è detto determinato ad apparire nelle trasmissioni più bizze della nostra televisione. Avrà l'imbarazzo della scelta.

sindaci

Un po' d'acqua in cambio di un cd

Toni Jop

Bella immagine dell'Italia che resiste. Che resiste da postazioni e realtà diverse e che esercita l'entusiasmo della volontà per condizionare l'apparente immutabilità dell'ordine «naturale» delle cose. Fate caso alla sequenza di situazioni: 1) Veltroni parla sfacciatamente d'Africa, di mal d'Africa, di una passione, letterale, nei confronti della sofferenza che consuma giorno dopo giorno un continente ridotto, per usare parole sue, ad un immenso lager. Così, da sindaco di Roma, città in cui i nazifascisti hanno appena gridato «non passi lo straniero» inneggiando al duce, mette su una compilation di brani notturni e la vende per finan-

ziare lo scavo di pozzi d'acqua in Madagascar. È pazzo o cosa? Dove crede di arrivare? Cosa vuol dimostrare? Lo vedremo poi. 2) Domenico, sindaco di Firenze, da settimane subisce un bombardamento ideologico da parte della flotta aerea della destra in vista del Social Forum che si è aperto ieri lungo le rive dell'Arno. In coro gli dicono: sei seduto su una bomba, anzi, sei complice di quella bomba, i ragazzi del social forum sono terroristi che metteranno a ferro e fuoco la città. E lui dritto per la sua strada. A parlar di pace, a parlar con dignità ai figli di quei giovani del mondo che nel '66 ripulirono dal fango dell'alluvione il crocifisso del Cimabue e molto altro. Incrociando le dita perché qualche neofascista infiltrato in questa massa non rompa davvero qualche vetro protetto dall'immobilità maliziosa delle forze dell'ordine, come accadde a Genova. Un altro pazzo che parla lo stesso linguaggio di Veltroni? 3) Chiamparino, primo cittadino di Torino, anche lui, si è seduto su una bomba. Non ideologica, ma economica, sociale e persino politica. La Fiat frana su se stessa e la situazione

non sarebbe così devastante se la Grande Fabbrica non fosse lunga e larga quanto la città e molto di più. Così tanto di più, da porsi, questa crisi, in termini planetari: percorsi planetari, soluzioni planetarie all'interno delle quali il ruolo di Torino dovrebbe essere quello di una discreta, tristanzuola e marginalissima comparsa. E invece no. Chiamparino lotta contro questo duro spigolo della globalizzazione con la convinzione e la costanza di un Don Chisciotte che sa che c'è dell'altro dietro i mulini, non solo il vento avverso. Ma lasci stare - lo consigliano - accetti la realtà così com'è e stia tranquillo: tutto è più grande di lui. Come nel caso di Veltroni e della sua Africa, come nel caso di Domenico e delle «bombe» preventive della destra. Tutti pazzi? Proviamo ad azzardare: avevamo nostalgia di questa pazzia, avevamo nostalgia di una politica che sapesse farsi carico della realtà senza cedere alla sua prepotenza. Avevamo nostalgia di volontà e di cuori che sapessero resistere all'impossibile. Diamo una mano a scavare quei pozzi d'acqua in Madagascar. «Me-we», io-noi.



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147
DELLO STERLINO Via Murri, 16 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. LORENZO Via Ugo Bassi, 25
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22
B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Barbieri, 121
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820

TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/655661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 **OSPEDALI E AMBULANZE** Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncali 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 **TURISMO** www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 **FIERE DI BOLOGNA** www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	8 donne e un mistero 20.20-22.30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 18.30 (E 7,00) Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 700 posti	XXX 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23)
2 380 posti	Febbre da cavallo - La mandrakata 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema 460 posti	Il pianista 16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 450 posti	Hollywood Ending 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
2 225 posti	Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
3 115 posti	One Hour Photo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
4 115 posti	About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti	XXX 20.00-22.30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico 450 posti	Red Dragon 20.00-22.30 (E 7,50)
Sala Giulietta 200 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.30-22.30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti	Pinocchio 20.15-22.30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti	Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441 650 posti	Signs 20.15-22.20 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti	XXX 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti	Hollywood Ending 20.20-22.30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti	Le quattro piume 20.15-22.30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti	Red Dragon 20.00-22.30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti	Signs 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti	Red Dragon 17.00-19.40-22.20 (E 7,25)
223 posti	Le quattro piume 17.05-19.40-22.15 (E 7,25)
198 posti	Hollywood Ending 16.55-19.30-22.05 (E 7,25)
198 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.10-18.10 (E 7,25)
198 posti	Signs 20.10-22.25 (E 7,25)
198 posti	Pinocchio 15.00-17.20-19.40-22.00 (E 7,25)
198 posti	Signs 15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7,25)
198 posti	One Hour Photo 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,25)
198 posti	Il pianista 16.10-19.10-21.10 (E 7,25)
223 posti	XXX 17.10-19.50-22.30 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti	Il pianista 16.45-19.45-22.30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/7331506 Sala 1 620 posti	Forzeza Bastiani 16.30 (E 7,00) Anteprima

Sala 2 350 posti	8 donne e un mistero 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
8 donne e un mistero 16.15-18.20 (E 7,00) Anteprima ad inviti 21.00 (E 7,00)	150 posti
Baciate chi vi pare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	100 posti
Dolls 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)	90 posti
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti	Il pianista 19.30-22.30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti	Bowling a Columbine 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
2 128 posti	Angela 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti	8 donne e un mistero 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti	Hollywood Ending 20.10-22.30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti	Hollywood Ending 20.10-22.30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6444940 Riposo	
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Riposo	

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906 Riposo	
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti	Monsieur Balgnole 21,00 (E 5,00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti	Men in Black II 20.45-22.30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812 Il tempo sospeso 18.30 (E 5,50) Getting any? 20.30 (E 5,50) Il Casanova di Federico Fellini 22.30 (E 5,50)	
---	--

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	
BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 150 posti	Il pianista 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2 150 posti	Red Dragon 20.20-22.30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti	XXX 20.20-22.30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti	Hollywood Ending 20.20-22.30 (E 7,00)
CA' DE FABBRIO MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Riposo	
CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 301 posti	Pinocchio 16.40 (E 7,25) Red Dragon 19.30-22.00 (E 7,25)
Sala 2 174 posti	One Hour Photo 17.00-22.10 (E 7,25) Il pianista

Sala 3 219 posti	Pinocchio 17.00-20.20-22.40 (E 7,25)
Sala 4 237 posti	XXX 18.00-20.30-23.00 (E 7,25)
Sala 5 428 posti	XXX 17.10-20.00-22.30 (E 7,25)
Sala 6 237 posti	Signs 18.00-20.20-22.40 (E 7,25)
Sala 7 219 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00 (E 7,25) Le quattro piume 18.00-20.30-23.00 (E 7,25) Febbre da cavallo - La mandrakata 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,25)
Sala 8 174 posti	Red Dragon 17.30-20.00-22.30 (E 7,25)
Sala 9 301 posti	Red Dragon 17.30-20.00-22.30 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Hollywood, Vermont 21,00 Rassegna	
CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Riposo	
CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Riposo	
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti	L'ora di religione 21.15 Rassegna (E 6,50)
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Riposo	
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 XXX 20.00-22.30 (E 6,70)	
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti	Pinocchio 20.20-22.30 (E 6,70)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Riposo	
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Riposo	
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Riposo	
MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510 Prossima apertura	
MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo	
PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo	
LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 856 posti	Red Dragon 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2 334 posti	XXX 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 3 238 posti	Le quattro piume 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 4 222 posti	Signs 20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 5 142 posti	Il pianista 21,00 (E 7,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti	Spettacolo teatrale 21,30 (E 7,00)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti	Il pianista 21,00 (E 4,50)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti	The Experiment 21,00 Rassegna (E 4,00)
SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Riposo	
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo	

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi 1 Tel. 055/22641 Riposo	
FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti	XXX 20.00-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Sala 2	Signs 20.00-22.30 Le quattro piume 20.00-22.30
Sala 3 Sala 4	Hollywood Ending 20.00-22.30 Febbre da cavallo - La mandrakata 20.10-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/302424 Riposo	
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti	8 donne e un mistero 20.15-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti	Spettacolo teatrale
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Riposo	
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti	Red Dragon 20.00-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo	
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti	Mama non m'ama 20.30-22.30
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 11 settembre 2001 18.00-21.30	

PROVINCIA

ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo	
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo	
ARGENTINA via Matteotti, 18 Tanguy 21.15 Rassegna	
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti	Riposo
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti	Riposo
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo	
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo	
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 Riposo	
FRANCOLINO NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	
LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 450 posti	XXX 20.00-22.30
Sala B 350 posti	Red Dragon
MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo	
PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo	
REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Riposo	
FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti	Red Dragon 20.00-22.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/321118 360 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.30-22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti	Red Dragon 20.00-22.30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti	Le quattro piume 20.00-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417

Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4	Pinocchio Signs Red Dragon Febbre da cavallo - La mandrakata
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti	XXX 20.00-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Sala 300	8 donne e un mistero 20.30-22.30 Il pianista 232 posti
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti	Possession - Una storia romantica 21,00
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti	Hollywood Ending 20.30-22.30

PROVINCIA

CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Sala 200 Sala 300 Sala 400	Pinocchio 20.15-22.40 (E 6,20) Hollywood, Vermont 20.15-22.30 Rassegna XXX 20.15-22.40 Red Dragon 20.10-22.40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti	8 donne e un mistero 20.30-22.30
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gallolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Sala 2	Le quattro piume 20.10-22.30 Hollywood Ending 120 posti
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 700 posti	Febbre da cavallo - La mandrakata 20.30-22.30
Sala 2 320 posti	Il pianista 20.00-22.30
ESPERIA Località S. Carlo Prossima apertura	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti	Angela 20.00-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiuso per lavori	
CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Riposo	
FORLIMPOPOLI VERDI piazza Fratelli, 4 Tel. 0543/744340 200 posti	Mi chiamo Sam 2

PROVINCIA

BOMPIRTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a

Riposo

CARPI

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Riposo

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 614 posti Pinocchio

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
 816 posti Red Dragon

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Riposo

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
 Sala Luna Febbre da cavallo - La mandrakata

180 posti 20,30-22,30

Sala Sole Le quattro piume

260 posti 20,30-22,40

Sala Terra Signs

190 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azzurra Il pianista

450 posti 20,00-22,35

Sala Gialla XXX

450 posti 20,15-22,35

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagoli, 13 Tel. 059/926872
 Sala A **Insomnia**

246 posti 20,30-22,30

Sala B Signs

150 posti 20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
 Riposo

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31

Riposo

CONCORDIA

SPLENDOR via Garibaldi, 25

Riposo

FINALE EMILIA

CORSO via Matteotti

Riposo

FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
 Riposo

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa

Riposo

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti Il più bel giorno della mia vita

21,15 Rassegna

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 Riposo

CAPITOL, via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936
 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497

Riposo

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 Riposo

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034

Riposo

PIEVEPELAGO

CABRI Via Costa Tel. 0536/71327

Riposo

RAVARINO

ARCADIA p.zza Libertà

Riposo

ROVERETO

LUX

Riposo

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 Riposo

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 739 posti XXX

20,15-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190

Pinocchio

20,30-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Pinocchio

180 posti 20,30-22,30

Sala Rossa Red Dragon

406 posti 20,15-22,30

Sala Verde Febbre da cavallo - La mandrakata

96 posti 20,30-22,30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436

Riposo

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665

Riposo

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 94

Formula per un delitto

21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti XXX

20,00-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti Jules et Jim

20,45

A Bout de souffle

22,40

CAPITOL MULTIPLEX via Megrani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 Pinocchio

450 posti 20,00-22,30

Sala 2 Red Dragon

20,00-22,30

Sala 3 Le quattro piume

20,00-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 260 posti Amore a prima svista

15,30

Casomai

21,00

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088

Riposo

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309

8 donne e un mistero

20,20-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero

20,30-22,30

Sala 2 Febbre da cavallo - La mandrakata

20,10-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273

Signs

20,10-22,30

PROVINCIA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti Giovanna la Pazza

20,10-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 Riposo

FIDENZA

APOLLO vicolo Roncheti, 7 Tel. 0524/526219

Riposo

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366

Riposo

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4

Riposo

SALSONMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11

Non pervenuto

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24

Non pervenuto

TRAVERSETOLO

GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055

Riposo

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655

Le quattro piume

20,10-22,30 (E. 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175

Pinocchio

20,30-22,30 (E. 6,71)

Signs

20,30-22,30 (E. 6,71)

Red Dragon

20,10-22,30 (E. 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185

- Sala Millennium Snow dogs - 8 cani sotto zero

20,30-22,30 (E. 6,71)

- Sala Spazio Il pianista

19,45-22,30 (E. 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541

8 donne e un mistero

21,30 (E. 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728

XXX

20,10-22,30 (E. 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540

Hollywood Ending

20,20-22,30 (E. 6,71)

Febbre da cavallo - La mandrakata

20,30-22,30 (E. 6,71)

Red Dragon

20,10-22,30 (E. 6,71)

PROVINCIA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927

Lontano

21,30 (E. 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/99787

200 posti Magdalene

20,15-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 XXX

1500 posti 20,10-22,30

Sala 2 Pinocchio

20,10-22,30

Sala 3 Signs

20,15-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
 Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

Il tetto

17,30

Darò un milione

20,30

Boccaccio '70

segue

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681

112 posti Hollywood Ending

20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Le quattro piume

20,15-22,40

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Il pianista

19,45-22,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Snow dogs - 8 cani sotto zero

20,35

One Hour Photo

22,35

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
 728 posti Red Dragon

20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165

Che ora è laggiù?

21,30 Rassegna

BAGNACAVALLLO

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930

Respiro

21,00

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176

Red Dragon

20,10-22,30

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16

Il più bel giorno della mia vita

21,00 Rassegna

CASTELBOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075

Il principio dell'incertezza

21,00 Rassegna

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 99/a

Riposo

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32

Riposo

COMUNALE via Salice, 127

Riposo

FAENZA

scelti per voi

AIR AMERICA
Regia di Roger Spottiswoode - con Mel Gibson, Robert Downey jr. Usa 1990. 106 minuti. Avventura.

SPIRITI NELLE TENEBRE
Regia di Stephen Hopkins - con Michael Douglas, Val Kilmer. Usa 1996. 109 minuti. Avventura.



IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW
Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Christina Ricci, Christopher Walken. Usa 2000. 120 minuti. Horror.

SHANGAI - IL GIGANTE E IN CAMMINO
Di G. Sparo e A. Santillo. Raitre 23,30. Le incredibili contraddizioni del processo di sviluppo in Cina.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCGS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Un gioco su due piedi"
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
"l'Italia unita: sviluppo e modernità.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 MILAGROS. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Un furetto a rischio". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge
9.30 GIOCO, PARTITA, INCONTRO. Film Tv (USA, 1995).

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EXCALIBUR. Attualità. Conduce Antonio Socci. Regia di Simonetta Morresi

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscusci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Enzo Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999).

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
13.45 NEL CONTINENTE NERO. Film (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono
15.30 BEST OF WEEK. Rubrica
16.00 ESSI VIVONO. Film fantascienza (USA, 1988).

cinema
15.00 SUL FILO DELL'INGANNO. Film (USA, 1994). Con Mariel Hemingway
16.50 L'ULTIMO TRENO. Film drammatico (USA, 2001).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
14.00 AMBIENTE. Documentario
14.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.

TELE +
11.10 L'INFEDELE. Film drammatico. Con Lena Endre. Regia di Liv Ullmann
13.50 COMMEDIA. MON AMOUR.

TELE +
11.55 BASKET. EUROLEGA. Skipper Bologna - Efes Pilsen Istanbul (R)
13.40 AUTOMOBILISMO. RAID DEL DESERTO. 5ª Roma - Cartagine

TELE +
11.50 E MORÌ CON UN FELAFEL IN MANO. Film commedia. Con Noah Taylor
13.35 +CINEMA. Rubrica di cinema

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione

ex libris

*E io
sono la freccia
la rugiada che vola suicida,
fatta una con lo slancio
dentro l'occhio
scarlatto, il crogiolo del mattino*

Sylvia Plath

UNA NUVOLE SULLLE SPALLE

Maria Gallo

fetici

«La leggerezza» è la lezione di Calvino che generalmente ricordiamo tutti, perché anche se non siamo scrittori o poeti a tutti piacerebbe essere più leggeri o per lo meno portare con maggior leggerezza il nostro peso in giro per il mondo. E se il nostro corpo proprio non riesce a emanciparsi dalla legge di gravità che tutto domina, cerchiamo di alleggerire il fardello quotidiano con piccoli escamotage. Per gli studenti l'operazione è piuttosto semplice. Dopo aver sonoramente frugato nello zainetto basta fingere un po' di imbarazzo e smarrimento, e guardare con gli occhioni tristi il professore d'italiano, mentre si comunica d'aver dimenticato l'antologia a casa. Per un adulto una scena di questo genere diventa obiettivamente più difficile da recitare. Dal desiderio di offrire se non un contenuto, almeno un contenitore leggero, nasce forse l'idea di Marcel Wanders che ha disegnato una serie di borse gonfie d'aria. Il nome della collezione, Murano, rivela la fonte

d'ispirazione: l'autore infatti è stato colpito dal soffio vitale dei lavoratori veneziani, che gonfia la materia grezza fino a creare eteree e delicate creazioni in vetro. Le borse di Wanders, sebbene realizzate in colori molto sobri, danno appunto la sensazione di un palloncino utilizzabile anche come morbido «portacose». Nulla a che vedere, però, con il chiososo zainetto che, sbarcato sulle spalle degli adolescenti all'inizio degli anni '80, con i suoi fantasmi accostamenti cromatici ha accompagnato per vent'anni alcune generazioni di studenti italiani, da casa a scuola e viceversa. Leggero di natura e disponibile al confronto è probabilmente il luogo su cui writer timidi e futuri artisti di strada hanno creato i loro primi e toccanti graffiti. Che si trattasse del compagno di banco o del cantante famoso, i disegni e le parole lette sulle spalle dei ragazzi raccontavano sempre un amore smisurato, anche se non sempre corrisposto.



Più tardi sono arrivati i personaggi dei cartoon, orsi, mostri e altri allegri compagni chiamati ad accompagnare i più piccoli, nel faticoso percorso che ogni mattina li allontana da casa. Generalmente più lindi di quelli dei fratelli maggiori, anche questi zaini, possiamo esser sicuri, nascondono al loro interno importanti segreti e primi amori. Tra qualche giorno, scavando sotto le macerie, qualcuno troverà anche gli zainetti degli scolari di San Giuliano di Puglia. Saranno ancora allegramente (e per questo ancora più dolorosamente) colorati, ma ormai conterranno solo pochi ricordi e i resti di qualche matita spezzata. Un'eredità comunque enorme per i loro cari e un monito per chi avrebbe dovuto trattarli «non con la vaghezza e l'abbandono al caso» ma con «precisione e determinazione». Quei bambini insomma meritavano di essere avvolti proprio dalla stessa leggerezza di cui si parlava Calvino.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Beppe Sebaste

NELL'INTIMITA' DELLA POLITICA

Porci con le ruote



Qualcuno avrà visto in tv l'imbarazzante spot pubblicitario dell'uomo che cammina con una borsa di acquisti, e tutti per strada gli gridano «Grazie!», felici e sorridenti. Pubblicità della pubblicità, oltre che globale réclame dei consumi indifferenziati, esso realizza prontamente i consigli per gli acquisti del nostro capo di governo, che ha esortato gli italiani a spendere e a comprare (non importa cosa, come o perché, basta comprare) per il bene dell'economia: affinché essa continui a «girare». Questa metafora del girare, della circolazione delle merci (noi compresi), coi suoi corollari di fluidità, efficienza, perfino nomadismo, e leggi di mercato ben oliate e matematizzate; questa specie di idiota contrappasso che ricorda la fatica insensata dei «ciechi di mente», la punizione degli avidi, avari e scialacquatori nel quarto cerchio dell'*Inferno*, dove tutto gira a vuoto (ma «in eterno dura»), può essere uno scorcio della tristezza politico-economica denunciata alcuni anni fa da Gilles Châtelet nel suo *Vivere e pensare come porci. L'istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie-mercato*: ritratto semi-satirico della nostra vita in quello che ci ostiniamo a ritenere il migliore dei mondi possibili.

Fu, all'uscita in Francia, un liberatorio sasso nello stagno del conformismo dei discorsi, contro una già diffusa miseria cognitiva. Già, perché per realizzare lo stadio più mortifero del capitalismo occidentale, processo avviato in forze negli anni '80, occorre prima livellare le enunciazioni e la consapevolezza a un livello elementare, quello di un apparato digestivo al posto di quello mentale, verbale e fonatorio; insomma l'intelletto di un porco (nel senso di «protozoico sociale»), privo di sintassi e di *consecutio temporum*, privo di capacità di intravedere e articolare altre vite e sensi possibili. Il libro di Châtelet fu uno choc salutare, oltre che invito a una lotta che faccia più moti (*vagues*) e meno moda (*vogues*); eppure lo si capisce ancora meglio oggi, reportage dall'accresciuto infelice cinismo post-postmoderno. Libro testamentario (l'autore morì cinquantenne nel 1999, gettandosi dalla finestra come Gilles Deleuze), è una geniale invettiva che riporta in auge il *pamphlet* polemico-morale, e insieme eleva lo schizzo socio-filosofico a opera letteraria. È l'ironica genealogia dell'Uomo Medio, prosecuzione del «cittadino ordinario» - il settecentesco Robinson, portatore di un *understanding* medio e razionalizzante, poi Robinson-a-rotelle (un esilarante capitolo del libro è dedicato all'imperativo dell'automobile e della circolazione, quindi delle guerre per il petrolio) - attore e denominatore comune della nostra globale democrazia-mercato, l'imperante pantano cui ci ha portati la «controriforma liberale» degli ultimi trent'anni. Matematico insigne oltre che filosofo (insegnava all'Università di Vincennes, Paris VI-ID), Châtelet smaschera con ironia le superstizioni e mistificazioni matematiche alla base dell'attuale dominio economico, che lo ammantano di fatalità e formalismo; denuncia i teoremi tecno-economici (come quelli del nostro mago Tremonti) che idolatrano, ricevendone in cambio fittizia legittimazione, presunte leggi matematico-statistiche che spacciano i comportamenti dominanti come la natura stessa delle cose, come se lo spirito mercantile che sostiene le leggi di mercato fosse una verità superiore.

Ma occorre avvertire il lettore: non sempre la traduzione italiana riesce a rendere i guizzi verbali, le invenzioni, i neologismi plastici e i numerosi ossimori dell'origina-



La piccola Bécassine, il personaggio di un vecchio fumetto francese usato da Châtelet in «Vivere e pensare come porci»

Viviamo davvero nel migliore dei mondi possibili? Esce in Italia un pamphlet di Gilles Châtelet sull'«istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie mercato»

ancora si tratta della noia e del suo compagno di sventura, l'invidia». Il processo di alienazione e di asservimento in corso nel nostro «mercato della democrazia», spiega Châtelet, si è insinuato da tempo negli atti di linguaggio che proferiamo o subiamo senza reagire. La sua opera nasce quindi anche dall'esasperazione per il rilassamento e lo sfaldarsi del linguaggio, «solidale con le idiozie che rendono possibile l'aspetto più sordido delle democrazie-mercato: il loro modo di indurre all'apatia, fino a non rendersi più conto di nulla».

È in questo orizzonte vanno letti i nomi dei «personaggi concettuali» (nel senso che a questa parola hanno dato Gilles Deleuze e Felix Guattari nel libro *Che cosa è la filosofia?*) che scorrono nel saggio (e che il traduttore purtroppo non traduce): oltre a Robinson (l'*homo oeconomicus*), che diventa Robinson-a-rotelle, c'è la «Turbo-Bécassine», il «cyber-Gédéon», e altri idiotismi che in Francia, grazie a Châtelet, sono entrati nell'uso (un po' come da noi, su un registro diverso, il Cipputi di Altan). *Bécassine* è un famoso personaggio dei fumetti che simboleggia già foneticamente una statica e passiva stupidità, e che affiancato al «turbo» - con tutta la potenza evocativa della sofisticazione tecnologica, della modernità e del confort dei turbo-diesel - crea una torsione semantica che vale più di un lungo discorso. Turbo-Bécassine è l'individuo medio felice di sguaizzare nell'infelicità mediocre della nostra epoca, che gira a vuoto, accecata/o dai consumi e dalla pretesa fine della Storia e delle idee (o «grandi

i libri

Vivere e pensare come porci. L'istigazione all'invidia e alla noia nelle democrazie-mercato di Gilles Châtelet
Arcana
pagine 119, euro 10

Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee di Paolo Virno
Derive Approdi
pagine 127, euro 9,30

Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica di Paolo Virno
ombre corte
pagine 237, euro 13,50

raccontati») di emancipazione, cinico quanto lo richiede la sua sopravvivenza in un mondo che, nel migliore dei casi, non si può neppure perdere tempo a immaginare diverso. Quest'uomo medio noi potremmo anche chiamarlo, senza per carità rivendicare primati, *homo berlusconianus*. E, come i berluschini, le turbo-bécassine - operatori e insieme vittime del consenso di massa all'attuale regime - basta osservarle, dice Châtelet, alle terrazze dei caffè, o mentre camminano per strada, con quel-

l'aria affaccendata e decisa di chi ha molto da fare, che deve andare da qualche parte, oppure di quella soddisfatta estasi di chi è assorbito dalla propria sfera privata: tutti tratti psicologici su cui campano la pubblicità e il mercato, e che nel vuoto vertiginoso che nascondono, nella paura ad ogni confronto con gli altri, esprimono perfettamente la sottomissione consensuale al pensiero neo-liberista. Il pensiero neo-liberista e liberale (o «anarco-mercantile») di cui parla Châtelet, è bene precisarlo, è quel misto di empirismo, pragmatismo e filosofia positiva tutt'uno con il populismo yup-

Similmente Paolo Virno analizza le nuove categorie sociali del cinismo, dell'apatia e la standardizzazione dell'intelletto

(o «tecnopolismo»), che adula e seduce l'uomo della strada mistificando la propria connivenza colle strutture politico economiche delle democrazie-mercato: «Essere passati da carne da cannone a carne da consenso è certamente un progresso». «Oggi si parla senza pudore di "pianificazione di carriera", senza provare il minimo dis gusto, e ci costruiamo noi stessi come robot, salvo lamentarci di una presunta "perdita di senso": ma è chiaro che quando si ha rinunciato alla libertà del pensiero le cose non hanno più alcun senso. Il consenso non è affatto il prodotto di una logica democratica (nel senso politico del termine) ma di una rinuncia a pensare con la propria testa».

In occasione del Social Forum di Firenze, di cui è ormai noto il calendario e l'altissimo livello, ideale e concreto, delle discussioni, si sono letti sui giornali italiani, anche quelli che vantano una cultura liberale e «riformista», propositi e frasi da perfette Bécassine, che pensano che discutere di modelli di sviluppo e di distribuzione delle ricchezze, di ecologia biologica e sociale, di democrazia partecipata e cultura delle differenze, sia negare la realtà del mondo in nome di un mito del buon selvaggio. Ma tolomaici e pre-galileiani, ciechi e sordi a ogni vivibile e ragionevole alternativa di pensiero e di vita sono loro, e forse perdutamente. Ha ragione Gilles Châtelet, in un articolo pubblicato nel 1998 su *Le Monde diplomatique*, a rendere nostalgico omaggio al filosofo Herbert Marcuse, che dovremmo davvero rileggere nella prospettiva di una battaglia civile di emancipazione - emancipazione anche della «politica» dalle strettoie in cui i politici di professione l'hanno costretta. D'altra parte, spazio permettendo, suggeriamo al lettore i recenti volumi dell'italiano Paolo Virno, ottima cassa di risonanza teorica alla descrizione di Châtelet dei nostri tempi: *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee e Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*.

Con pacata acutezza Virno analizza le «nuove» categorie sociali del «cinismo» e dell'«opportunismo», e insieme l'odierna «stanziazione dell'intelletto» - realizzazione non metaforica dell'ormai antica espressione «Ragion di Stato». Ci aiuta a capire le trasformazioni del lavoro e del *general intellect* (prossimo all'uomo medio di Châtelet) nell'attuale capitalismo cognitivo e post-fordista, forse addirittura post-produttivo. Anche il lavoro del «politico», spiega Virno, è da tempo una produzione performativa e terziaria, non dissimile a quella del pianista, del cameriere o di altri «virtuosi» (espressione che già usarono sia Karl Marx che Hannah Arendt): performance, virtuosismo, lavoro senz'opera. E se viene in mente che «assenza di opera» fu, un certo numero di anni fa, la definizione che della follia proponeva, in altro contesto, Michel Foucault, possiamo oggi misurare con apprensione quanto tutto questo sia indissolubilmente legato al «vivere e pensare come porci». O, con altre parole, a un «fascismo postmoderno»: «che non alligna nelle stanze chiuse del Ministero degli Interni, ma nel caleidoscopio delle forme di vita metropolitana, e nella «progressiva dislocazione extrastatale della sovranità», dove «identità lavorista e identità democratica tendono a coincidere», dove «il deperimento della rappresentanza politica (anzi, della stessa rappresentabilità) coincide con il restringimento della partecipazione alla sfera pubblica» (Virno). E in cui la resistibile crisi della democrazia si rivela soprattutto essere crisi della re-pubblica. Sì, siamo porci con le ruote, infelici, annoiati, invidiosi, perfino psicotici; ma pur sempre privatizzati, aziendalizzati ed efficienti, virtuosisticamente capaci di essere ciò che siamo.

dal mondo**Chiesa cattolica****«Parole mediatiche» la Cei aggiorna la comunicazione**

Più di mille partecipanti, oltre settanta giornalisti accreditati e circa cinquemila persone previste per l'udienza con il Papa nell'aula Paolo VI in Vaticano. Questi i numeri del convegno nazionale «Parole mediatiche - fare cultura nel tempo della comunicazione» che si apre oggi presso il Jolly Hotel Midas di Roma e che si concluderà il 9 novembre. Il convegno, promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, è il principale appuntamento della Chiesa italiana per il 2002. I lavori saranno aperti da una prolusione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e dall'intervento di Zygmunt Bauman, sociologo all'università di Leeds. Il convegno si chiuderà la mattina del 9 novembre con una sessione allargata alla quale interverranno il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina e della Fede, il prof. Giorgio Rumi e Dino Boffo, direttore di Avvenire.

Multireligiosità**Verso un Forum delle religioni organizzato dal Campidoglio**

Su iniziativa della consigliera Franca Coen Eckart, delegata del sindaco Walter Veltroni per le politiche della multiculturalità del comune di Roma, si è svolto il 29 ottobre un incontro tra i rappresentanti delle principali comunità di fede della capitale. Obiettivo della riunione era verificare la possibilità di costituire un «Forum» delle religioni che si ponga come interlocutore dell'Amministrazione per riaffermare il carattere pluralistico e multireligioso della città. «Si tratta di lavorare insieme per costruire una convivenza arricchente e dinamica - ha affermato la Coen - promuovendo campagne di informazione nelle scuole, negli uffici pubblici, nei municipi. In questo Roma conferma la sua vocazione a città della pace e del dialogo». All'incontro hanno partecipato esponenti dell'evangelismo della capitale, induisti, buddhisti e musulmani. Interesse per l'iniziativa è stato espresso dal Vicariato.

le religioni**Islam****Convegno sul ruolo del Sufismo il 20-22 novembre a Torino**

Il Centro Studi religiosi comparati Edoardo Agnelli organizza per il 20-22 novembre il convegno internazionale: «Il ruolo del sufismo e delle confraternite musulmane nell'Islam contemporaneo. Un'alternativa all'Islam politico?». L'obiettivo del convegno al quale interverranno alcuni fra i migliori specialisti europei, americani e asiatici, è quello di verificare quale ruolo il Sufismo - ovvero l'insieme delle correnti mistiche e spirituali dell'Islam - eserciti nelle società musulmane contemporanee e di cercare di comprendere se, e in quale misura, il Sufismo si opponga al fondamentalismo e a una concezione politica della religione, oppure se esso si presenti in modo più complesso e ambivalente. La partecipazione al convegno, che si svolgerà presso la sede del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli, via Giacosa 38 - Torino,, avviene su invito.

Russia**Giovanni Paolo II nomina il nuovo nunzio a Mosca**

Monsignor Antonio Mennini è il nuovo rappresentante della Santa Sede presso la Federazione russa. Lo ha nominato il Papa in sostituzione di mons. Giorgio Zur, recentemente nominato nunzio a Vienna. Mons. Mennini, che ha 55 anni ed è diventato sacerdote nell'84, era dal luglio del 2000 nunzio apostolico in Bulgaria. A Mosca il nuovo rappresentante pontificio dovrà gestire le difficoltà sorte a livello bilaterale in seguito al ritiro del passaporto, e alla conseguente espulsione, di quattro preti cattolici, compreso un vescovo, in cinque mesi. Per quanto riguarda invece le relazioni con il Patriarcato di Mosca, mons. Mennini dovrà governare le incomprensioni sorte dopo la trasformazione in diocesi delle quattro amministrazioni apostoliche cattoliche, decisa alcuni mesi fa dal Papa e aspramente criticata dalla Chiesa ortodossa russa.

Il Ramadan che parla italiano

È iniziato ieri il mese di digiuno e di purificazione tra i musulmani delle nostre comunità

Mostafa El Ayoubi

la scheda

Fra i cinque pilastri sui quali si basa la religione islamica, il digiuno (in arabo *sawn*) è quello più praticato dai musulmani.

Consiste nell'astenersi dal cibo, dalle bevande, dal fumo e dai rapporti sessuali tutti i giorni dall'alba al tramonto per tutta la durata del mese di Ramadan, il 9° mese del calendario lunare islamico, mese in cui, secondo la tradizione islamica, fu rivelato il Corano al profeta Mohammed, rivelazione avvenuta nella «notte del destino» tra il 26 e il 27 del mese di Ramadan. In questo periodo in particolare, si raccomanda di evitare di mentire, di calunniare e di concepire cattivi pensieri, e di occuparsi invece di opere di bene. Sono tenuti a digiunare tutti i credenti uomini e donne che hanno raggiunto la pubertà. Sono esenti dal *sawn* i malati e i viaggiatori per la durata della malattia o del viaggio; le donne in stato di gravidanza o di allattamento. In questi casi il musulmano o la musulmana devono recuperare successivamente i giorni mancanti al completamento dei 30 giorni di digiuno. Da questa prescrizione sono esonerati completamente invece le persone molto anziane e i malati cronici. Alla fine di questo mese si celebra la festa della rottura del digiuno *id al-fitr*, una delle più sentite feste religiose per il mondo islamico. Il mese di Ramadan è un evento molto atteso dalla comunità islamica in Italia, una comunità giovane ed eterogenea, composta prevalentemente da immigrati: arabi (160 mila marocchini, 41 mila tunisini, 12 mila algerini, 26 mila egiziani), da asiatici (20 mila bengalesi, 18 mila pakistani) e da balcani (90 mila albanesi, 14 mila bosniaci). Vi sono anche musulmani cittadini italiani: circa 10 mila italiani convertiti e 40 mila persone con la cittadinanza italiana. È difficile quantificare il numero delle moschee in Italia, in realtà non si tratta di vere e proprie moschee ma di sale di preghiera (100-150 sale), ricavate da garage. In Italia esistono solo 3 moschee con tanto di minareto: a Roma, a Milano e a Catania.

m.e.a.



Un ragazzo palestinese in preghiera durante il primo giorno di Ramadan nella moschea di Gaza. REUTERS/Ahmed Jadal

Ieri è iniziato per i musulmani il Ramadan, il mese in cui i fedeli sono tenuti ad osservare il precetto del digiuno, che costituisce uno dei cinque pilastri dell'Islam. Questa prescrizione religiosa è particolarmente considerata sia dagli osservanti sia dai laici, soprattutto laddove i musulmani vivono in situazioni di minoranza, come nell'Europa occidentale.

In Italia risiedono oltre 800 mila musulmani. Coloro che praticano regolarmente questa religione sono meno del 15%, e sono meno del 10% le persone che frequentano costantemente le moschee. Tuttavia, durante il mese di Ramadan più della metà dei musulmani rispettano il digiuno e riempiono i luoghi di preghiera dopo il tramonto per rompere il digiuno, pregare e socializzare tra di loro.

Quest'anno *al iftar* (la rottura del digiuno), è prevista intorno alle 17. A quell'ora la gente si trova ancora al lavoro. Per i lavoratori dipendenti la rottura del digiuno non sarà un vero e proprio pasto, ma spesso un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane o semplicemente un dattero in attesa del pasto serale.

Durante questo periodo le moschee diventano il centro delle attività sociali oltre che culturali delle comunità islamiche.

A Milano, nella moschea di via Padova (la Casa della Cultura) si fa *al iftar* ogni giorno. I membri della comunità organizzano una sorta di colletta per coprire le spese necessarie alla preparazione del cibo per circa 200 persone bisognose. Questo tipo di spesa è coperta dal fondo *iftar a-sa'im*. Questa è un'usanza che si collega ad un detto del profeta (*sunna*) che promette un grande compenso per chi dà da mangiare a un digiunante. Durante la notte si tengono i seminari serali di dottrina islamica (*durus*) e le preghiere notturne (*tarawih*). Inoltre, l'*imam* recita ogni sera un capitolo del Corano fino a completare in 30 notti i suoi 30 capitoli. Quest'anno, le preghiere notturne finiscono alle 21,30. Alla fine di questa cerimonia religiosa il deflusso dei fedeli può creare dei disagi ai residenti della zona dove so-

no collocate le moschee. «Di questo noi siamo consapevoli - afferma Abdallah Kabakbebbi, presidente dell'Associazione Giovani Musulmani d'Italia - Le nostre moschee sono generalmente dei luoghi di preghiera un po' adattati, e ciò ci crea spesso dei problemi col vicinato. Cerchiamo di mediare a questo inconveniente chiedendo ai fedeli di non fare chiasso uscendo dalla moschea» Durante la notte del 27 del Ramadan, «la notte del destino», quando si tiene la veglia di preghiera, le moschee sono particolarmente affollate. «In questa occasione - aggiunge Kabakbebbi - ai fedeli viene richiesto di evitare il via vai intorno alla sala di preghiera. Con ciò si cerca di applicare una *sunna* del profeta che ci raccomanda di onorare il vicino». Per la moschea di Piazza del Merca-

to a Napoli, questo problema non esiste visto che si trova in una zona commerciale e quindi non tra i condomini, come quella di Milano. Tutti i giorni del mese di Ramadan, al tramonto, in questa moschea - i cui locali sono stati concessi dal Comune della città partenopea dove vivono circa 40 mila musulmani, in maggioranza nordafricani - si recano più di 200 persone per rompere il digiuno. In genere i fedeli che la frequentano non hanno particolari problemi a conciliare il digiuno dall'alba al tramonto con l'attività lavorativa. «Dove siamo noi, intorno a piazza Garibaldi - afferma Hamza Boccolini, responsabile della moschea - non vi sono fabbriche. La maggior parte delle persone lavora nel settore del commercio e quindi si organizza in modo autonomo».

A Mazara del Vallo, in Sicilia, risiede una delle più radicate e antiche comunità islamiche presenti sul territorio nazionale: sono circa 5.000 musulmani in maggioranza tunisini, impiegati nella pesca e nell'agricoltura che non hanno particolari problemi ad organizzare le loro giornate lavorative in funzione del digiuno. Nella cittadina l'adesione al precetto del digiuno durante il mese di Ramadan è molto alta, raggiunge il 90% della comunità (in periodi normali solo il 10% frequenta la moschea). L'unica moschea di Mazara è quella di via San Francesco. «la moschea della devozione», che fa capo ad una associazione fondata da Franco Mingoa, un cittadino italiano convertito all'Islam e sposato con una donna marocchina. A Novellara (Reggio Emilia), dove si

trova il più grande tempio Sikh d'Europa, il 9% della popolazione è musulmana: su 12.000 abitanti, 900 sono stranieri di religione islamica. Molti di loro lavorano nelle fabbriche. Il rapporto tra digiuno e lavoro varia a seconda delle situazioni e degli accordi con il datore di lavoro. Per Yousef Salmi, un operaio metalmeccanico e presidente dell'Associazione Araba per la Cultura e la Solidarietà, «l'importante è fermare la fame con un dattero, mentre le macchine sono in funzione; e poi la sera a casa si mangia e si va in moschea per pregare». Durante questo mese una quarantina di persone si ritrovano regolarmente nell'unica moschea della città, quella del centro culturale islamico di Novellara. Infine vi è Roma. La Capitale, dove vivono circa 90 mila musulmani,

ospita la più grande moschea d'Europa che è collegata al Centro Culturale Islamico d'Italia, l'unico ente di culto islamico riconosciuto dallo Stato. Nel corso del mese di Ramadan le attività intorno a questo centro crescono notevolmente. Quotidianamente vengono preparati per la sera circa 600 pasti per i poveri. Le preghiere e i seminari serali vengono seguiti da circa 250 persone ogni sera. La novità di quest'anno è che l'imam della moschea parla l'italiano e che i suoi sermoni verranno tenuti in lingua italiana anziché araba. Nell'ultimo venerdì di Ramadan, la «grande moschea» si aprirà alla visita di cristiani che hanno aderito alla proposta di una «giornata del dialogo» tra le due comunità: moschea aperta, dunque, per un Ramadan dell'incontro e della convivenza.

Tra le più popolari ricorrenze induiste, in Occidente è celebrata in «privato». L'Unione Induista Italiana l'ha indicata al governo italiano come la festa ufficiale della comunità

Davali, il Natale degli indu, festa di luci dopo la luna nera

Svamini Hamsananda

Il simbolismo della Luce che si contrappone all'oscurità dell'ignoranza e del male è alla base della festa tradizionale induista del *Dipavali*, noto anche come *Divali*, che si celebra nel mese di *karik* (ottobre-novembre) in una data stabilita secondo i calcoli astrologici del calendario lunare indu. È una festa che per gli induisti ha il valore che il Natale ha per i cattolici: esso è sentito da indu appartenenti a qualsiasi tradizione, è considerato un'occasione d'incontro in famiglia, tra parenti, tra amici; un momento adatto a stabilire e a cementare nuove relazioni, un'occasione in cui si scambiano doni e auguri in segno di pace,

amicizia e fraternità. Per l'induista in Occidente questa festa religiosa assume principalmente una valenza spirituale, un aspetto del percorso evolutivo, rivolto al raggiungimento del bene, della ricchezza spirituale e della luce della conoscenza. In Italia la festa, per il suo significato religioso, viene celebrata con una serie di usanze e rituali nelle famiglie e nelle comunità indu, e con *puja* (rituali) e meditazione nel tempio induista del monastero del *Gitananda Ashram*, ad Altare, nell'entroterra ligure. E se in tutto il mondo le comunità induiste si scambiano gli auguri, si ri-

trovano in famiglia con amici e parenti per scambiarsi qualche dono, l'ultimo giorno della «luna nera» del mese di *karik* non è festa in Occidente. È un giorno lavorativo come gli altri, per questo il rito rimane confinato tra le mura domestiche dove piccoli lumini si accendono celebrando la vittoria della luce sulle tenebre, e si raccontano gli antichi miti di *Deva ed Asura* (Dei e demoni) che nell'eterna lotta tra bene e male combattono. Forse le cose cambieranno. L'Unione Induista Italiana, che è stata riconosciuta ufficialmente con DPR 29/dic/2000, nella bozza d'intesa con il governo ha indicato proprio il *Divali* come festa indù ufficiale, per il suo significato simbolico non necessariamente legato a tradizioni specifiche e la sua diffusione

in ormai moltissimi paesi dell'Occidente. L'Unione Induista attende, come altre confessioni religiose, che il Governo sigli l'accordo che poi dovrà essere ratificato dal Parlamento. L'induista, per la sua forte apertura verso ogni altro linguaggio religioso e spirituale, non ha difficoltà a sentirsi partecipe del Natale, visto che in Occidente è la ricorrenza che riesce a creare quella particolare atmosfera di festa, di armonia e di gioia e che unisce la maggior parte delle famiglie nelle celebrazioni tradizionali, condividendone i principi e i valori universali. Lo scambio di doni ed il ritrovarsi insieme per tanti si potrà fare a Natale, la celebrazione del *Divali* nella giornata di lunedì 4 ottobre sarà allora un momento intimo, di preghiera e meditazione.

Sarà una notte piena di piccoli lumini al tempio di Altare. Un'immagine induista della Madre divina, colei che porta la luce, alta 4 metri fatta di luci colorate si accenderà sul viale che porta al tempio ed ogni devoto che passerà davanti dirà: «*Jaya mata jaya jaya*» («vittoria alla Madre, vittoria alla luce»). Per questa ricorrenza il cardinal F. Arinze ha inviato un messaggio a tutti gli indu. L'Unione Induista italiana, che nel dialogo interreligioso è vivamente partecipe e condivide con le altre fedi la speranza di un dialogo sempre più portatore di pace, ha risposto

ringraziando il cardinal. «Nelle Sue parole che ci confortano, troviamo anche una chiara espressione di ciò che significa per noi induisti il *Divali*» si legge nel messaggio di risposta. «La Luce, che è espressione della pura Conoscenza, distrugge l'ignoranza, causa originaria con i suoi figli: egoismo, avidità, malvagità, attaccamento, miseria, di tutto il male che affligge l'uomo. Con questo significato il *Divali* è una ricorrenza universale, nella quale s'invoca la ricchezza spirituale che abbonda quando si è compiuta la purificazione del cuore». Il messaggio si conclude con la Parola del Veda: «*Ekam sat viprah baudha vadant*» («Dio è uno, ma gli uomini lo chiamano con nomi diversi»). «*Namaste*» («Tu ed io siamo uno»).

* Unione Induista Italiana

29 NOVEMBRE
UN DIALOGO
DA NON PERDERE
Brunetto Salvarani

Il 29 novembre 2002, prima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Una data nomade, quella del 29 novembre, che certo non attecchirà nel calendario interreligioso nazionale come il 17 gennaio (giornata del dialogo cristiano-ebraico) o come la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che va dal 18 al 25 gennaio. Per un motivo fondamentale: perché rappresenta l'ultimo venerdì di Ramadan dell'anno 1423 dall'Egira, un ultimo venerdì che nel 2003 - complice il calendario lunare musulmano - cadrà il 21 novembre. In altre parole, se questa tradizione si manterrà, ci costringerà a impraticarci un po' con le feste islamiche, divenendo metafora di una relazione (quella fra donne e uomini di diverse fedi) che ci cambia, ci migliora, ci insegna a specchiarsi, per dirla alla Lévinas, «nel volto dell'altro».

L'idea di una Giornata da dedicarsi, in chiave ecumenica, al «caso serio» del rapporto coi musulmani è nata in sordina, come risposta di alcuni cristiani di varie confessioni al rischio che quanto era accaduto l'11 settembre si trasformasse in un pesante macigno sulla rotta, già di per sé piuttosto complessa, del dialogo interreligioso. Coi mesi col passaparola e via e-mail, l'Appello è divenuto un fiume in piena, che ha intercettato una spinta all'incontro e all'ascolto reciproco assai più diffusa di quanto di solito non si immagini, a partire dalla grancassa mediatica sull'«inevitabile scontro di civiltà» e sulla presunta irriducibilità dell'Islam alla modernità e al pluralismo, oltre che dalla strumentalizzazione dei simboli della Mezzaluna che da più parti - dalla Cecenia all'Indonesia, passando per la Nigeria e la Palestina - si sta purtroppo compiendo.

Contro l'islamofobia che sembra essere la parola d'ordine di troppi movimenti sociali, a favore del bisogno di un incontrarsi nella verità e nella franchezza, il prossimo 29 novembre verranno organizzati in tutta la penisola momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni comuni, e altro ancora, come la condivisione della rottura del digiuno in parecchie moschee aperte per l'occasione ai non-musulmani. Sulla linea del Concilio, dell'impegno della KEK, della Carta Ecumenica europea e della «riconciliazione delle memorie» di Giovanni Paolo II. Il dialogo interreligioso c'interpella ormai in profondità, come singoli e come chiese, e non possiamo permetterci di far finta di nulla, o di continuare a relegarlo fra le «varie ed eventuali» di una pastorale che sembra avere sempre altre priorità. La vera «convivialità delle differenze», di cui è stato profeta don Tonino Bello, si costruisce anche con gesti così.

convegni

ARCHITETTURA DEL MEDITERRANEO UN CONFRONTO A NAPOLI
Due giorni di dibattito vedranno riuniti a Napoli, domani e dopodomani, venti tra i più importanti architetti e teorici delle università italiane ed europee e rappresentanti di Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Turchia, Malta, Tunisia sul tema «L'Architettura del Mediterraneo, conservazione trasformazione innovazione». Il convegno che si svolgerà presso la Sala Sisto V del complesso di San Lorenzo Maggiore, è organizzato dalla Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Napoli «Federico II», con il coordinamento scientifico di Paolo Portoghesi e Rolando Scarano.

lutti

ADDIO A FEDIDA, UNO PSICHIATRA CONTRO L'IDOLATRIA DEL FARMACO

Maria Serena Palieri

Un'idea semplice, in certi momenti, può essere rivoluzionaria: come quella di Pierre Fedida, lo psicoanalista e psichiatra francese, che con il saggio *Il buon uso della depressione*, edito in Italia quest'anno da Einaudi, ci ha spiegato che il «male oscuro» è una malattia dell'individuo, una malattia dell'anima, e che non basta - a curarla - un farmaco che agisca su un interruttore neurologico-cerebrale. Un'idea semplice e un titolo iconoclasta, per un saggio uscito in queste stagioni in cui la depressione dilaga, ma la malattia - questa come altre - sembra diventata uno scandalo insopportabile, e in cui la cura di ogni «mal di vivere» è affidata in forma fideistica alle neuroscienze. Fe-

didà è morto il primo novembre all'ospedale Necker di Parigi, in seguito a un ictus cerebrale, ma solo ieri *Le Monde* ne ha dato la notizia. Aveva 68 anni: era nato il 30 ottobre del 1934 da un padre ebreo sefardita e una madre cattolica. Dopo aver compiuto studi umanistici, era entrato in contatto con la psicoanalisi grazie a Michel Foucault, aveva avuto una formazione freudiana e aveva mantenuto questa eredità anche una volta entrato in campo psichiatrico. Professore di psicopatologia all'Università di Parigi VII, direttore del Laboratorio di «Psicopatologia fondamentale e psicoanalisi» come del «Centro di studi del vivente» di Parigi, un centro che ha l'intento di coordinare le ricerche delle scienze della

vita e della salute con le scienze dell'uomo, si era imposto come una delle menti più originali, in Europa, nel campo della cosiddetta «psichiatria esistenziale». In Italia, prima di quel saggio per Einaudi, era apparso *Crisi e controtrasfert* per Borla. «Ci sono gli psichiatri farmacologici e quelli che cercano di cogliere, della malattia, anche gli aspetti psicologici: Fedida era uno di questi. Può sembrare una verità ovvia, ma ribadirlo era un modo di opporsi a questa slavina farmaco-idolatrica nella quale siamo coinvolti» spiega un suo collega italiano illustre, Eugenio Borgna. Borgna, che si colloca sullo stesso crinale di questa «verità semplice» (come dimostra anche il suo ultimo

libro *L'arcipelago delle emozioni* uscito nel 2001 per Feltrinelli) aggiunge: «Non sono in molti ad aver coniugato, come lui, la formazione psicoanalitica freudiana e, da psichiatra, la pratica clinica, terapeutica: in psichiatria, insomma, ha portato un'ottica non solo psicopatologica, ma anche psicodinamica». Vuol dire che, da «psichiatra esistenziale», Fedida nei suoi pazienti, nei suoi grandi depressi come nei suoi schizofrenici, andava cercando un «senso»: cercava la segreta architettura, gli occulti significati - spiega Borgna - di quei deliri. Sullo sfondo, in nome di questa globalità umana, il legame con la filosofia esistenzialista, da Heidegger a Sartre.

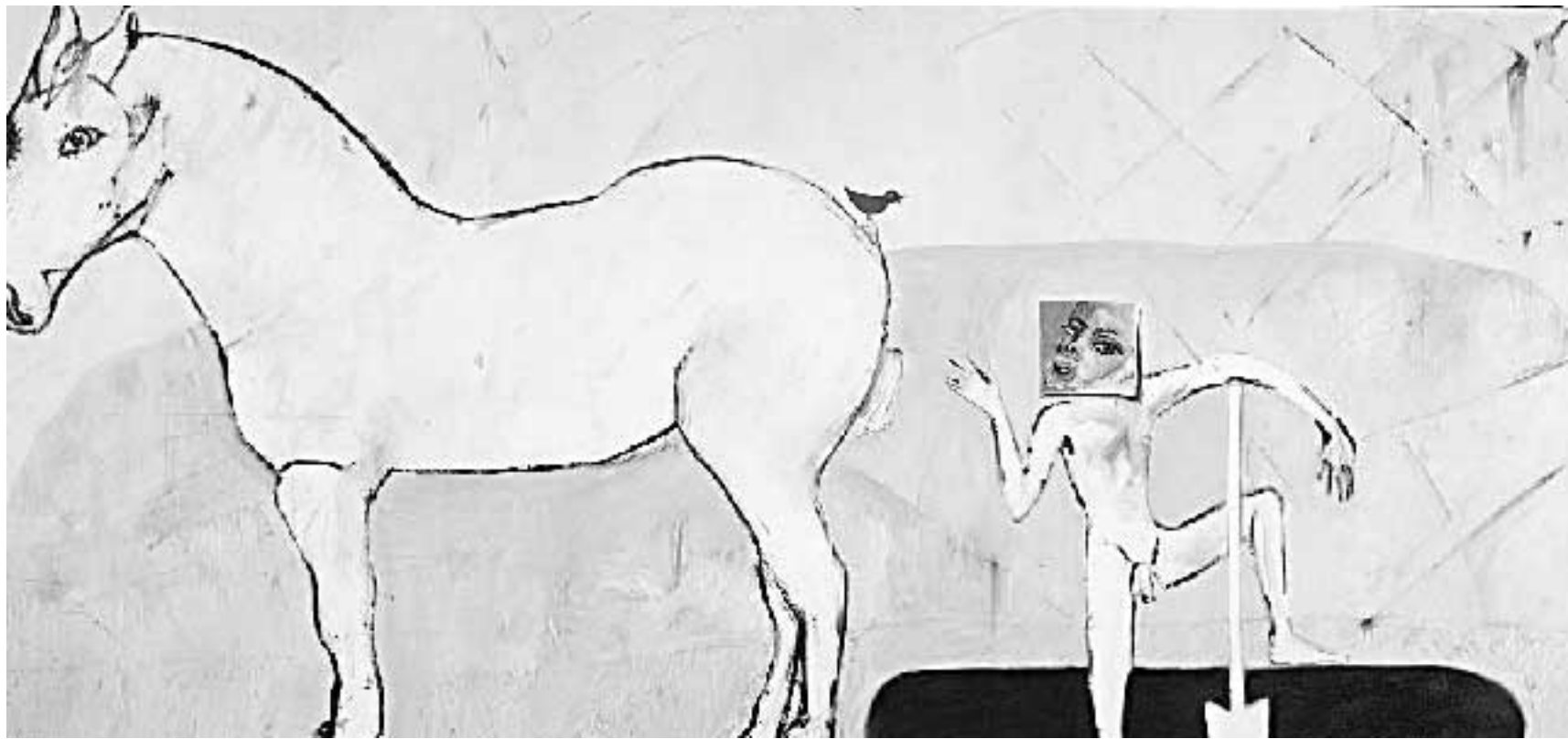
Clemente, lo stato nascente della figura

A Napoli, accanto alla personale dell'artista, anche le installazioni di Studio Azzurro

Marco Di Capua

Le due ottime mostre napoletane che si fronteggiano nel centro storico della città occupando, una più l'altra meno, postazioni rialzate, hanno alcune cose in comune. Intanto si tratta, nel caso di Francesco Clemente e del gruppo di «Studio Azzurro», di punte eccellenti dell'arte contemporanea italiana. Sia il grande pittore che il quartetto ideatore di videoinstallazioni, presentano i loro lavori, come spesso succede a Napoli, in sedi antiche e prestigiose: spazi in grado di alimentare l'imponderabile feeling tra il passato remoto e l'attualità più eclatante. Poi scopri che in tutt' e due le mostre si celebra l'immagine. Cioè, qui niente dissacrazioni doverose, né provocazioni obbligatorie. Solo immagini. La loro pura energia. La loro capacità di captare e di emanare significati, allargando i confini delle tecniche in cui solitamente si incarnano e appaiono. Infine, ti accorgi benissimo di avere davanti agli occhi mostre che irradiano una certa forza spirituale. Te la senti arrivare addosso. Così come, qua e là, si addensa emotivamente il desiderio di ascoltare voci fuori campo. Di ristabilire il contatto con ciò che è «maggiore» di noi. Nessun minimalismo. E con questo, stop alle analogie.

Battendo sul tempo i Savoia, Francesco Clemente è tornato a Napoli come una specie di re. È qui, infatti, che il pittore è nato nel 1952. È qui che ha vissuto e studiato fino al '70. Poi è andato via. Prima a Roma, dove ha frequentato i corsi di Architettura e conosciuto Alighiero Boetti, Cy Twombly, Luigi Ontani, artisti che gli hanno trasmesso il gusto per la sperimentazione e una sicura libertà di gesti, di idee. In seguito in India, per apprendere i segreti di quella cultura. Infine a New York, dove stabilmente si è trasferito nel 1981. È negli Stati Uniti che Clemente raggiunge il rango di star internazionale, tessendo una trama di contatti molto significativi sia sul piano personale che su quello creativo. Diventa amico di poeti come Allen Ginsberg e Robert Creeley. Di artisti celeberrimi come Warhol e Basquiat. Se Julian Schnabel, pittore e regista cinematografico, oggi può dichiarare di essere un suo accanissimo fan, nel complesso gli



«Singing Lesson» di Francesco Clemente e, sotto, «La luce diffusa dal vuoto» dall'installazione di Studio Azzurro

americani lo considerano uno di loro e, simultaneamente, il più importante artista italiano vivente. Nel 1999 lo hanno celebrato con una importante retrospettiva al Guggenheim di New York, imitato, l'anno seguente, dalla sede di Bilbao. Mentre gli italiani senza più saperlo collocare bene, lo assegnano ancora alla Transavanguardia, al gruppo raccolto da Achille Bonito Oliva nel 1979. Associando meccanicamente il nome di Clemente a quelli di Cucchi, Chia, Paladino, De Maria. Anche per questo, il rientro a Napoli di questo pellegrino della pittura visualizza un viaggio piuttosto lungo, complesso. La chiusura di un ampio, mutevole cerchio.

Diciamo subito che la mostra - curata da Mario Codognato e Eduardo Cicelyn - se non quantitativamente decisiva, è qualitativamente perfetta. Fino al 15 gennaio, quattro sale del Museo Archeologico Nazionale sono occupate da quattordici vasti quadri, eseguiti da Clemente tra il 1983 e



il 2000. Colpisce, una volta tanto, la cura professionale con cui è stato pensato il catalogo (Electa Napoli): enorme, tutto da vedere, pieno di zoom fotografici, dove nella scelta della carta e dei caratteri è intervenuto lo stesso artista. E, naturalmente, ti colpiscono i quadri. C'è fin dall'inizio in Clemente la spettacolare cognizione di uno spazio colossale, elastico, dove le figure, tra crolli e volteggi,

sembrano colte al loro stato nascente. Fluiscono, si contraggono. Fanno l'amore, meditano. I capitoli fondamentali dell'esistenza sono appuntati solennemente, col gesto largo e ispirato di un affrescatore di caverne preistoriche. E queste figure, e lo spazio che le secerne come sostanze preziose, ti sembra proprio di sentirle, quasi fossero giganteschi sospiri, rimbombi, lunghi lamenti. Negli anni Ottanta, un nero di fon-

do evoca la cupa grandiosità del barocco napoletano. Poi le superfici si schiariscono. I rosa, gli ocra e gli azzurri, qui sembrano davvero raccolti dal pavimento e portati in alto, come per festeggiare i cicli e le occulte trasformazioni della vita. Sono già vent'anni che «Studio Azzurro» è attivo sulla scena italiana. È composto come un gruppo musicale, nella dislocazione delle funzioni e degli strumenti: Fabio

Cirifino alla fotografia, Paolo Rosa per le arti visive e il cinema, Leonardo Sangiorgi alla grafica e all'animazione, Stefano Roveda ai sistemi interattivi. Progettano spazi di contemplazione multimediali, installazioni videosonore capaci di interagire con chi guarda. Anzi, che letteralmente «aspettano» lo spettatore come una componente essenziale: se tu non ci vai e non le azioni con la tua presenza, lì non succede proprio niente. Prodotta da Hermès, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli, «Studio Azzurro» ha realizzato negli spazi fortificati di Castel Sant'Elmo - ma solo fino al 17 novembre - la mostra *Meditazioni Mediterranee*, dedicata alle voci, ai gesti, alle mani, ai lavori, ai paesaggi, alle culture e alle credulità e ai miti degli uomini e dei popoli che rendono immemorabile e viva la nostra civiltà. Detto così sembra un documentario di una noia tremenda. Roba da tenersi svegli coi pizzichi. E invece, ecco una stupefacente e divertente serie di scene dove tu, spettatore, entri e animi sterminati brusii, luci, canti, colori, sciacquii, risvegliando i soffi del vento, preoccupanti sciami di api, scrosci di pioggia, mutazioni visionarie di campi e deserti. Non sarà pittura. È tecnologia, ma anche assoluta poesia. Comunque, dopo gli impressionisti, l'en plein air non aveva più vissuto la bellezza di una situazione così.

Morin e Augé sulla crisi della politica

Edgar Morin, Marc Augé e Romano Prodi, sono i nomi più noti tra i numerosi relatori italiani e stranieri che parteciperanno al Convegno Internazionale promosso da Piero Bertolini della Facoltà di Scienze della Formazione e dalla rivista di pedagogia fenomenologica *Encyclopaedia* dal titolo *Senso della politica e fatica di pensare*, da oggi a sabato a Bologna (Aula Magna Università di Bologna). Il convegno è un'occasione stimolante per discutere un tema di grande attualità: la grave crisi dell'agire politico che tocca soprattutto le giovani generazioni. Obiettivo: contribuire, tramite il confronto tra pedagogisti e studiosi di scienze umane italiani e stranieri al recupero del senso della politica, mettendo in relazione questa crisi con l'agire e la riflessione pedagogica, che certamente è corresponsabile di questa stessa crisi.

Dal taccuino di viaggio di Patrick Symmes, che ha ripercorso lo stesso itinerario, tappa per tappa, fatto nel '52 dal Che insieme all'amico Alberto Granado in Sudamerica

Uno yankee in moto sulle orme del giovane Guevara

È da oggi in libreria per Einaudi Stile libero un diario di viaggio molto particolare: «Viaggio in moto alla ricerca del giovane Guevara» (postfazione di Wu Ming 1, pagg. 350, euro 9,50). L'autore, Patrick Symmes, è un liberal americano che ha ripetuto il viaggio che trasformò il giovane Guevara in un rivoluzionario. Ne anticipiamo un brano.

Patrick Symmes

Com'è tipico in America latina, avevo lasciato la motocicletta parcheggiata su un marciapiede di Córdoba. Pochi minuti dopo, mentre armeggiavo col lucchetto, si fermò un uomo di bell'aspetto, con un lungo soprabito in lana e un berretto. Fissò la targa statunitense, i miei vestiti sporchi e i bagagli legati alla moto, e mi chiese con tono amichevole da dove venivo e dove andavo. Gli dissi che stavo ripercorrendo il viaggio in motocicletta di Che Guevara.

Lo conoscevo, - disse, senza alcuna enfasi. - Lo vidi per l'ultima volta quando tornò da quel viaggio.

Come molte persone, confondeva le da-

te - situava il viaggio alla fine degli anni Quaranta anziché all'inizio dei Cinquanta - ma gli credevo, perché ripeteva di aver conosciuto Guevara solo superficialmente. Erano solo conoscenti, disse. Anni dopo essere stati a scuola insieme, aveva visto Guevara per strada «a pochi isolati da qui».

- Gli chiesi: «Che fai di bello?» e lui disse che aveva viaggiato in moto per tutto il Sudamerica, aveva attraversato le Ande e raggiunto il Cile ed era risalito fino al Perù -. Di quella conversazione l'uomo ricordava due cose. La prima, che quando si era congratulato con Guevara per il viaggio, dicendosi orgo-

L'ho conosciuto, mi disse un uomo a Córdoba Mi raccontò delle Ande e del Perù e precisò: «No soy argentino; soy americano»

gioso che un argentino avesse attraversato il continente, Guevara gli aveva subito ribattuto: - No soy argentino; soy americano.

Essere americano non significa venire dagli Stati Uniti. Significa essere pan-americano, «delle Americhe», e suona strano e politicamente corretto tanto in spagnolo quanto in inglese. L'implicazione era chiara: il viaggio lo aveva reso un internazionalista. - Prima non aveva mai, dico mai, parlato di politica con me, - disse l'uomo con un'alzata di spalle.

La seconda sorpresa fu quando, a metà della conversazione, l'uomo si riferì a Guevara col nomignolo di sempre, Ernestino. Guevara rifiutò il suo nome per assumerne uno nuovo: - Mi disse: «Lo sai come mi chiamavano durante il viaggio? Che». E ne era fiero! Cinque minuti più tardi, dopo una specie di conferenza su quale grave affronto fosse far interpretare Evita a Madonna, l'uomo col berretto se ne andò. - Lei non era una puttana! - furono le sue ultime parole.

A Miramar, Guevara aveva scritto: «I due giorni programmati si erano allungati come gomma fino a diventare otto». Il tono era a tratti di autodiserisione («il sapore agrodolce dell'addio che si mescolava alla mia

inveterata alitosi») e a tratti di consapevolezza. Ogni viaggiatore situa la propria «partenza» in un dato luogo e un dato momento, sovente diversi da quelli della partenza vera e propria, perché segnano un confine. Fino a quel punto, i due motociclisti erano ancora nell'orbita domestica. Erano stati dai parenti di Granado a Rosario, nella casa di Guevara a Buenos Aires, coi parenti di Guevara a Villa Gesel, poi a Miramar erano stati introdotti nella confortevole società di Chichina. Il vero viaggio iniziava adesso, al limitare di Miramar e del mondo che conoscevano: lo sterminato emisfero australe li attirava e al contempo li rendeva consapevoli dei pericoli. Non vi sarebbero più state Buick dentro cui rifugiarsi, niente parenti da cui ricevere scorte di cibo in scatola. Lasciando Chichina da sola, finalmente e dolorosamente sola, Guevara recideva i legami coi propri desideri. Era tempo di sottoporsi alla disciplina del rischio, confrontare aspettative e realtà, riaggiustare le speranze di anni in base alla vera realtà della terra.

Le nostre destinazioni erano necessariamente le stesse, ma non potevo rifare ogni chilometro del loro percorso. Non solo i particolari erano vaghi - persino con due diversi

diari per le verifiche incrociate, avevo poco più di una lista delle città attraversate - ma mi sembrava insensato rifare ogni loro mossa, quando ciò che mi interessava era la loro esperienza di scoprire terre nuove. Loro si erano diretti verso una Patagonia selvaggia e sottosviluppata, verso un posto chiamato San Martín, e io dovevo trovare la mia vita.

Durante quella conversazione notturna al tango bar di Buenos Aires, il camionista-contrabbandiere aveva scartato il piano su come raggiungere San Martín, spiegando che non esistevano più le strade non asfaltate e i terreni impervi del '52. Li aveva sostituiti

Da Miramar cominciava il vero viaggio: al limitare del mondo che conosceva, nello sterminato emisfero australe

una superstrada punteggiata di autogrill. Con la mia penna aveva tracciato su un tovagliolo di carta una rotta che s'inoltrava a sud, nella Patagonia profonda. Era una deviazione rispetto al tragitto di Guevara e Granado - «i due G», come avevo cominciato a chiamarli nella mia testa - ma il camionista mi aveva assicurato che era più selvaggio, più simile alla vecchia Patagonia. - Se vuoi vedere com'era a quei tempi, la strada è questa qui. Sarai davvero da solo.

Il mattino dopo, prima di lasciare il polveroso campeggio di Miramar diretto a sud-ovest, studiai la cartina della Patagonia. Le linee che segnavano le strade si assottigliavano sempre più, poi diventavano tratteggiate, infine svanivano dentro spazi vuoti, come capillari che scompaiono sottopelle. Della sua partenza da Miramar Guevara scrisse: «Mi sentii portare definitivamente da venti di avventure verso mondi che supponevano più strani di quanto si sarebbero rivelati, in situazioni che immaginavo molto più normali di quanto sarebbero risultate».

Quella mattina, prima di uscire dal campeggio, presi un pennarello nero e a grandi lettere scrissi sul retro del mio casco: YES FEAR.

La qualità dei segreti (professionali)

Aspettando la motivazione della sentenza che ha mandato assolto il giudice Corrado Carnevale dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa...

SAVERIO LODATO

In Italia esistono tre profili di segreti che potremmo definire genericamente «segreti professionali». Li prevede il codice di procedura penale, che ne stabilisce i confini, ne delimita o ne estende l'area a seconda dei casi. Stanno tornando di moda. Con ogni probabilità infatti di «segreto» e «segreti» si stanno occupando i componenti delle Sezioni Unite della Cassazione in vista del deposito della motivazione della sentenza che ha mandato assolto il giudice Corrado Carnevale dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa «perché il fatto non sussiste». Decisione clamorosa, accolta con grande rilievo dalla stampa, vista la pesantezza delle accuse rivolte in passato al primo presidente di Cassazione. E materia, quella del segreto, spesso enunciata, proclamata, data per scontata e ribadita, più che ampiamente spiegata. Materia delicata, gelosamente tutelata da una miriade di ordini professionali, e spesso oggetto di controversie

interpretative e autentici conflitti di potere. A potersi avvalere del segreto, opponendolo in casi particolari, e sempre che lo ritengano opportuno, sono infatti categorie sociali «forti» che difficilmente la legislazione corrente ha l'occasione o la voglia di scomodare. La prima specie di segreto è il «segreto professionale», quello riconosciuto a preti, sacerdoti, rappresentanti di qualsivoglia ordine religioso. Viene anche esteso agli avvocati e agli investigatori privati, ai consulenti tecnici, commercialisti e tributaristi, ai giornalisti. È esteso ai notai e ai

direttori di banca, a tutte le professioni sanitarie, dal medico al farmacista, dal chirurgo all'ostetrica. La seconda specie di segreto è quella denominata «segreto d'ufficio». A essa possono richiamarsi tutti i pubblici ufficiali e gli impiegati che hanno l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti dei quali sono entrati a conoscenza per ragioni del loro ufficio. Ma c'è un'eccezione: salvo - dice la legge - i casi in cui hanno l'obbligo di riferire alla autorità giudiziaria. Eccezione che però ha un limite: gli ufficiali di polizia giudiziaria, ad esempio, non possono essere costretti dal giudice a riferire l'identità della loro «fonte» o del loro «confidente». La legge parla genericamente anche di tutti gli impiegati dello Stato

che svolgono attività o ricoprofessionali, con la facoltà di astenersi dal rispondere al rappresentante dell'autorità giudiziaria, proprio in forza del segreto d'ufficio. Infine, ed è il terzo profilo di segretezza, esiste l'obbligo per chiunque a non riferire notizie coperte da segreto di Stato. Va subito chiarito che le catego-

rie alle quali viene riconosciuto il segreto professionale, hanno la facoltà di ricorrervi, non l'obbligo, che sarebbe cosa diversa. Se un avvocato o un notaio o un medico decidono di non avvalersi del segreto, la loro testimonianza in un processo potrà essere utilizzata. Nel caso del segreto d'ufficio, lo abbiamo visto, è contemplata una forma di bilanciamento dall'espressione: «salvo i casi in cui hanno l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria». Se ne deduce che esistono circostanze in cui l'accertamento della verità fa premio sul principio della segretezza d'ufficio. C'è di più. Il discorso vale persino per il segreto di Stato, la cui eventuale violazione prevede certamente una sanzione. Ma una sanzione che non rende inutilizzabile in alcun modo la deposizione resa in un procedimento giudiziario. E anche in questo caso il legislatore ha previsto una forma di bilanciamento: persino il segreto di Stato, quando ci si trovi in presenza di fatti eversivi o terroristici, non viene contemplato. Veniamo ora al caso in questione. Sono stati numerosi i colleghi di Corrado Carnevale che riferirono, durante le indagini prima, in dibattimento dopo, fatti che - teoricamente - ricadrebbero sotto la definizione di segreto d'ufficio. La Cassazione sarebbe orientata a pronunciarsi negati-

vamente sulla facoltà di quei magistrati di deporre su una materia che fu oggetto di discussione nelle camere di consiglio. Il che - altrettanto teoricamente - comporterebbe l'incriminazione dei giudici «chiacchieroni». Ma sorge spontanea una domanda. Se lo stesso segreto di Stato, inviolabile quasi per definizione, prevede una deroga in vicende di terrorismo o eversione, perché escludere che il segreto di una camera di consiglio possa essere «bilanciato» in presenza di reati di mafia? E infine: se il pronunciamento delle Sezioni Unite su questo punto trovasse conferma, resterebbe aperto un problema di non poco conto. Che uso fare di quelle dichiarazioni che vennero rese nel processo Carnevale da giudici di Cassazione? Nessuna legge, sinora, aveva stabilito che venissero equiparate a carta straccia. Ecco perché sarà interessante leggere le motivazioni che hanno portato alla assoluzione dell'imputato «perché il fatto non sussiste».

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SOPPORTARE L'INSOPPORTABILE

Una settimana a oggi il terremoto a San Giuliano. Milioni di persone si sono trovate, fin dalla prima, terribile immagine, inchiodate allo schermo del televisore, annichilite. Questa volta non si trattava soltanto di compassione, ma di dover sopportare l'insopportabile. La morte del bambino, del figlio, della parte bambina di te. Il bambino incastrato fra le macerie, abbandonato nel buio, la madre che non può raggiungerlo, né salvarlo. Tutti, tutte, abbiamo pianto. E potremmo continuare a piangere, scossi, commossi, impotenti. Il circo mediatico, come sempre, non ha avuto pudore. Addosso al dolore come un parassita, succhiando lacrime come si succhia il sangue, perché lo spettacolo della realtà, quando è così estremo, batte ogni fiction. Fa il tutto esaurito. Avevamo appena finito di vedere i corpi mezzi spogliati delle donne e degli uomini gasati da Putin, mentre le mani dei sanitari cercavano di farli respirare. Abbiamo dovuto vedere i corpi piccoli dei bambini estratti dalle macerie. Alcuni ancora vivi, altri no. Quale sarà il prossimo reali-

ty show che saremo chiamati a consumare, a chi andranno le prossime lacrime? Se il motivo ignobile di tanta copertura video di eventi terribili è evidente, quale è, se c'è, il motivo nobile? Informare? Bastava molto meno. Meno parole, meno immagini, meno ripetizioni, meno insistenza. Scatenare la solidarietà? Per questo non soltanto bastava meno, ma sarebbe stato meglio: se si piange troppo, se si guarda troppo, scatta un fenomeno di rifiuto. Si è portati a credere che aver pianto tanto sia un aiuto sufficiente. Invece no. Bisogna mandare qualche soldo. Meglio dirlo, sobriamente, rapidamente, prima che la buona volontà si scioglia in lacrime. Premiare con un momento di protagonismo televisivo gente che ha perso la casa, che ha guardato morire i suoi figli? Non credo che quando la botta è così dura, una donna abbia voglia di mostrare il suo viso straziato, di rispondere a domande imbecilli: come sta signora? Come si sente? E contenta che suo figlio abbia soltanto le gambe spappolate? Ma mi faccia il piacere! La compassione è un sentimento forte e difficile, se non ha uno sbocco

attivo, se non può determinare un atteggiamento positivo, di aiuto, ti si ritorce contro. Quale è l'atteggiamento positivo, propositivo, davanti a questo disastro? Mettere sotto inchiesta l'edilizia scolastica? Va bene. Ritoccare le mappe sismiche d'Italia, imporre la costruzione di edifici a norma? Va bene. Fare promesse elettorali tipo «in due anni qui ci sarà un villaggio che ce lo invidierà il club Mediterranée»? Meno bene. Poi si ritrovano fra dieci anni ancora nei container e c'è rischio che votino centro sinistra oppure non votino proprio. Un uso alternativo delle lacrime me l'ha suggerito un militante di Emergency, nel corso di un dibattito sulla pace, organizzato dal gruppo Aprile, nel cineforum «L'isola che non c'è» nel quartiere Colli Aniene, a Roma. Ha detto: «Pochi mesi fa un bambino in Afghanistan stava andando a scuola, ha raccolto un oggetto che gli sembrava carino, l'ha portato in classe, mentre ci giocava con i suoi compagni, l'oggetto è scoppiato. Era una mina. Ventitre bambini sono arrivati nel nostro ospedale. Tre sono morti, gli altri gravemente feriti. Abbiamo pianto in questi giorni la prima elementare di San Giuliano, quei bambini sono stati travolti dal terremoto. Il terremoto non si può evitare. La guerra sì. La guerra si può evitare».

Maramotti



segue dalla prima

La televendita di Berlusconi

La risposta degli abitanti è stata: vogliamo rimanere nei nostri vecchi amati paesi, vogliamo vederli più sicuri, risanati, restaurati, perché lì c'è la nostra storia, ci sono i nostri affetti, le nostre radici. A questa dichiarazione di intenti, a questa espressione di volontà bisogna saper corrispondere evitando gli errori del passato, anche recente. Per l'area umbro-marchigiana si commise l'errore di dire, anche lì, «faremo presto». Quando si ha a che fare coi terremoti il «presto» suona sempre superficiale e

demagogico. In primo luogo, perché, molto spesso, purtroppo, le scosse si ripetono, anche a lungo, e lo stesso accertamento dei danni va fatto e rifatto più di una volta. In secondo luogo perché la progettazione deve necessariamente ripartire - se non si vuole dar corso ad un grande inganno - dalla messa in sicurezza antisismica di quei borghi, di quelle frazioni, di quelle case sparse. In terzo luogo perché bisogna esercitare un controllo tecnico-scientifico-economico di sicurezza qualità sui progetti scongiurando sia la corsa all'accaparramento dei progetti medesimi sia l'infiltrazione di imprese legate a giri malavitosi. Quando si di una zona relativamente sviluppata piovono parecchi milioni di euro, è ragionevole aspettarsi che il racket

cerchi di insediarsi, in varie forme, puntando a fette consistenti di appalti. Se non all'intera torta. In tal senso si può, si deve operare con la massima celerità possibile. La quale, se si vogliono fare le cose per bene, non è però altissima. Parlare di ricostruzione «entro 24 mesi», come ha fatto il ministro Pisano può essere illusorio. Qualcuno ha portato ad esempio la strada praticata, in parte, in Friuli dove si è scelto, per lo più, di ricostruire ex novo. Anche lì si è andati ben oltre i due anni e comunque si son fatti nascere nuovi insediamenti glaciali, da alieni. Specie se confrontati con la città. Venzone, dove gli abitanti, numerando le pietre, hanno invece voluto ostinatamente ricostruire tutto, il più possibile, com'era e dov'era recuperando un patrimonio di bellezza straordinario e utile a tutti, nei secoli. Che è poi, largamente, il discorso fatto fra Umbria e Marche: rendere sicuro, restaurare, recuperare l'esistente (che, fatto di pietra, mattonne e travi di legno, aveva retto meglio del cemento armato). Mi capitò di frequentare parecchio quella zona nel dopo-terremoto. Ci fu anche un convegno al quale parteciparono alti prelati friulani i quali esposero un loro schematico credo: noi abbiamo detto prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese. Gli rispose, con la misura ancora in uso nelle ex Legazioni pontificie quando si parla di Stato, il vescovo di Foligno, esprimendosi press'a poco così: cari confratelli, qui le vostre certezze valgono relativamente, per-

ché qui le chiese, oltre al grande valore che portano in sé, sono le «fabbriche». Il turismo d'arte, il turismo religioso vogliono dire lavoro, occupazione, indotto. E così è stato. Ecco perché a giudicare si fa in fretta, ma si rischia pure la chiacchiera da bar sport. Presuntuosa e ridicola. Fra Umbria e Marche hanno lavorato i migliori strutturisti italiani - che sono poi fra i migliori del mondo - e la stessa esperienza che Paolo Rocchi, Giorgio Croci ed altri hanno maturato nel consolidamento, ad Assisi e dintorni, può risultare utilissima pure per il recupero di un patrimonio che non ha grande valore storico-artistico e però ha un grande valore comunitario, civile. Che è poi il contrario dello spopolamento ulteriore di quelle

colline, dello sradicamento di massa. Ben noto in regioni, come il Molise, le quali hanno patito, per tanto tempo, la sofferenza dell'emigrazione, in ogni parte del mondo. Non si chiama forse Nick Molise il protagonista di tanti romanzi di John Fante americana-abruzzese di Torricella Peliccia? E non è sorto con le rimesse degli emigranti l'enorme santuario, con collegio e seminario, che s'incontra sulla strada per Isernia, sotto le balze di Castelpestoso? Tornando al discorso del «fare presto», personalmente credo (o temo) che inoltrarsi in una ricostruzione ben fondata, ben fatta, attenta, sia difficile prima di un triennio. In ogni caso, si evitino a queste popolazioni i containers quale soluzione-ponte. In Molise, come

in Umbria o in Irpinia, fa già freddo. Si punti di più, ad esempio, sul prefabbricato in legno, avendo però cura di spiegare a tutti che questa soluzione meno precaria non viene scelta per rinviare a chissà quando il ritorno nelle case risanate bensì per garantire loro condizioni di vita meno disagiate. È accaduto infatti in precedenti occasioni che coppie (di anziani in specie) abbiano lì per lì respinto l'idea del prefabbricato per pentirsi poi amaramente. Insomma, sono decisioni umanamente e psicologicamente delicate che vanno prese non dall'alto ma, il più possibile, concordate con le comunità locali. Le quali devono sentirsi al centro delle nostre non friabili attenzioni.

Vittorio Emiliani



cara unità...

Non bisogna riaprire i manicomi

Donato Antoniello
Assessore della città di Collegno

Vorrei unire la mia voce e le mie preoccupazioni a quelle che si levano in questi giorni contro la riapertura dei manicomi riproposta da Forza Italia con la riforma della legge 180. Era il 1981 quando si chiuse il feroce e drammatico periodo dei manicomi lager di cui Collegno e Grugliasco conservano memoria offesa e indelebile e in cui di medicina se ne faceva molto poca così come non si faceva ricerca sulla malattia mentale, la sua origine e sui metodi scientifici di cura. La legge Basaglia è una conquista storica di democrazia che non deve essere riformata ma bensì rappresenta un punto di partenza per migliorarla. Non si può e non si deve tornare indietro rifuggendo nel più buio medioevo tutte le esperienze positive che da quella legge sono emerse. «I malati di mente» - sostiene Maria Burani Procaccini, relatrice di Forza Italia in Commissione affari sociali della Camera del progetto di legge in questione - «devono essere curati anche contro la loro volontà, in strutture apposite e appositi reparti ospedalieri». E questa dichiarazione, da sola, fa ritornare in mente le pratiche di estremo sadismo di quel dottore di cui si conserva

memoria a Collegno, che con la sua macchinetta elettrica infernale ha provocato enormi sofferenze «trattando» quei malati che contro la sua volontà riuscivano anche ad intonare una canzone all'interno del manicomio. «Portami su quello che canta» è il libro pubblicato da Einaudi di A. Papuzzi, che fa la storia del processo a questo scienziato della morte che oggi voterebbe per quelle forze politiche che con questa proposta di legge lo stanno assolvendo riconoscendogli un ruolo di benefattore per una società che di tutto ha bisogno tranne che di nuovi lager e di nuove discriminazioni di classe quale erano quelle alla base della struttura manicomiale. È necessario porre al centro del dibattito istituzionale e politico con iniziative mirate a contrastare questa controriforma e battersi per la riaffermazione della dignità delle persone «sane» e di quelle che non riescono ad opporsi - oltre che viverne ai margini - a questa società discriminante e spesso cieca e sorda alle necessità di socializzazione richiesta da chi ne vive «fuori». «Il folle ha pena del saggio - dice Charles Baudelaire - e da quell'istante l'idea della propria superiorità prende a salire all'orizzonte della sua mente. Ingrandisce a poco a poco: si dilata finché non splende come una meteora».

Io, liberale auguro: buon forum

Andrea Ferrari
Caro direttore,
le voglio scrivere questa lettera sul Social Forum da esterno,

premettendo che sono liberale, riguardo la lettera aperta apparisa quest'oggi sul «Corriere» di Oriana Fallaci. Non scriverò bene come la Fallaci, ma spero che giunga il senso di questa mia lettera all'Unità e al Social Forum. Fallaci ha paragonato i nazisti del 44 ai no-global del 2002, dicendo che metteranno a ferro e fuoco una città, più precisamente, che faranno il sacco di Firenze. Io conosco questi «nazisti», come mio nonno ha conosciuto quelli della Seconda Guerra Mondiale. E c'è differenza. Fra questi fantomatici «nazisti», ci sono le truppe scelte (Aclì), i gruppi d'assalto (Scout e Lilliput) e così via. Fra questi nazisti c'è padre Alex Zanotelli, che ho l'onore di conoscere. E non mi pare proprio che si possa dire che un uomo è nazista, quando passa gran parte della sua vita tra gli ultimi, nella discarica di Korogochi vicino a Nairobi. Non è un uomo che parla di epurazioni, non è uno che dice, come l'ordinovista-legalista Borghese, che lo straniero (extracomunitario, islamico, meridionale che esso sia) «imbastardisce il nostro sangue». Fra questi «nazisti» vi è anche Gino Strada che non auspica la guerra e la distruzione di vite umane, la supremazia (carattere distintivo del nazismo), ma una salvezza globale basata sulla pace. E non perde tempo a fare l'opinionista opportunista in cerca di notorietà, ma ricostruisce una vita (perché anche una gamba vale una vita) a chi, guarda caso, è uno del miliardo e mezzo di ultimi del mondo. È il linguaggio della Fallaci ad essere nazista, che impone una certa superiorità alla «razza bianca cristiana», occidentale, nei confronti di tutte le altre razze. Viene da domandarsi, alla vista del suo scritto, come potesse essere di sinistra, tanto più che fu una partigiana che aveva

contribuito alla guerra di Liberazione. Vede direttore, il liberalismo mi ha insegnato che bisogna lottare contro le ingiustizie, che bisogna lottare per l'eguaglianza sociale, perché ogni uomo sia messo nelle condizioni di esprimere la propria personalità (come sancisce la Costituzione Italiana). Tutto questo alla Fallaci non importa, parla di Giuliani come «del morto da ostentare in piazza», con un distacco dalla realtà globale da far venire i brividi e, ancor peggio, col capovolgimento della realtà. Mi trovo bene io, che non aderisco al movimento del Social Forum, tra questi «nazisti», di cui seguirò i lavori. Spero che pubblicherà questa lettera, caro direttore, in modo da dimostrare che si può essere liberali ed essere di sinistra, e lottare contro le ingiustizie. Non come tutti questi politici della neodestra, come Adornato, che si dichiarano «liberal». Io sono liberal e ce ne sono tanti che la pensano come me. Vorrei chiudere con un augurio a questi ragazzi, miei coetanei, che forniscono il loro contributo al dibattito sul futuro del mondo e che tutto vada bene. Cari ragazzi, buon lavoro. A tutti, buon forum.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La sfida di una società aperta, libera, giusta si vince con il concorso di molte e differenti idee, di molte e differenti forze

È fallita o mancata la politica di prevenzione dei conflitti. E non è certo colpa del movimento per la pace

La terra è tonda, la guerra è guerra

TOM BENETOLLO

Caro Napolitano, avrei dovuto scriverti quando, in un'intervista a Sansonetti, negavi ai cosiddetti No Global di essere portatori di proposte. Un giudizio di chiusura, che peraltro strideva con il resto dell'intervista, aperta. Leggo martedì sull'Unità il tuo articolo intitolato «La Guerra Giusta Esiste» e penso che un dibattito di merito sia utile, tanto più in occasione del Forum Sociale Europeo. Alla Convenzione per il Disarmo Nucleare, nel 1985 ad Amsterdam, Thompson - il grande storico inglese - raccontava un fatto che avveniva sui moli dei porti olandesi, nel XVII secolo. Giravano gruppi di dotti, che spiegavano con la parola degli antichi maestri che la terra era piatta, e che i marinai dovevano diffidare di dottrine che li spingevano lontano, sempre più lontano. I marinai che li ascoltavano non erano sempre in grado di spiegare che no, la terra non è piatta. Loro, però, sapevano sperimentalmente che oltre l'orizzonte curvilineo ce n'era un altro, e poi un altro ancora. Navigando, avevano capito la sfericità della terra. Thompson si riferiva alla realpolitik del suo tempo, la realpolitik che giudicava impossibile e anche cretino pensare al superamento dei blocchi politico-militari. Quattro anni dopo, il Muro di Berlino crollava. E chi ha visto quell'avvenimento (anch'io) ha potuto cogliere il senso di liberazione dal totalitarismo, e il bisogno di un mondo nuovo. Ora è necessario abbattere il muro dedalico della globalizzazione liberista. La sfida di una società aperta, libera, giusta si vince con il concorso di molte e differenti idee, di molte e differenti forze. Costruendo alternative. Anche il riformismo è chiamato a scegliere il suo concorso a tali alternative. Il tema della guerra è diventato centrale perché la guerra sta

pervadendo la politica e la stessa vita quotidiana. Certo, Napolitano, la guerra giusta esiste. Chi disapprova la liberazione di Auschwitz - e dell'Europa - dal nazifascismo? I movimenti per la pace hanno nella Resistenza un riferimento fondativo. Una conferma la può dare l'Anpi, che tra l'altro era in piazza con noi, anche contro, anche durante la guerra ingiusta del Kosovo. Ma il problema di oggi, «cacciare la guerra dalla storia» si risolve con la guerra? Gli anni Novanta ci hanno dimostrato che non è così. La drammatica lezione di quel decennio ha mille implicazioni, ma è incontrovertibile che l'insicurezza e i pericoli del presente sono figli naturali di calcoli, di scelte di potere e di interesse che vengono dal passato, recente e no. Sono figli naturali anche degli errori e delle omissioni di molta parte della sinistra - anche di quella che ha governato in Europa. È fallita o mancata la politica di prevenzione dei conflitti. E non è certo colpa del movimento per la pace se il mondo oggi è percepito come una Ball Of Confusion, pieno di violenze e appunto di guerre. Non desidero allargare la riflessione al terreno delle disuguaglianze, delle povertà, delle atroci ingiustizie. Né delle nuove forme di autoritarismo. Ma possiamo riflettere sul legame tra questo modello di sviluppo e l'uso dello strumento-guerra? A me sembra che il liberismo sia in rotta di collisione con ciò che definiamo liberalismo. I liberisti disprezzano Keynes e F.D. Roosevelt, come simboli di quel sistema di Welfare che essi vogliono deregolare. I liberals di oggi dovrebbero essere grati ai marinai olandesi - volevo dire: al movimento dei movimenti - per l'alternativa che offrono alla cannibalizzazione che si prepara per loro, liberals, da parte dei liberisti. Ma questo è un altro discor-

so. Mi preme dire invece che conditudo la seguente affermazione - priva di senso, invece, per Napolitano - contenuta nell'appello dei 131 parlamentari: «un deliberato delle Nazioni Unite di autorizzazione alla guer-

ra non potrebbe trasformare una scelta sbagliata in una scelta giusta». Un'affermazione ragionevole. Non trovo nulla di strano nel non ritenere infallibile l'Onu. L'Onu ha sbagliato, ha mancato, in Bosnia e in Rwan-

da, e in modo gravissimo e colpevole. Non sono che esempi. E non regge dire che le procedure formali per le decisioni del Consiglio di Sicurezza garantiscono. Esse sono quasi sempre il risultato di rapporti di for-

za nudi e crudi. Come altrimenti spiegare l'inazione di fronte all'abisso dell'orrore in Medio Oriente? O vogliamo parlare del Kurdistan, della Cecenia, del Sahara occidentale, giusto per fare gli esempi più disomogenei? Invocare l'autorità di questa Onu come se fosse indiscutibile non rafforza questa istituzione, anzi, la indebolisce, perché non corrisponde alla realtà delle cose. Ma, prima, c'è un'altra domanda: dobbiamo limitarci ad aspettare le decisioni dell'Onu, o dobbiamo dire e fare qualcosa, a partire dalle posizioni che sentiamo di prendere? Serve un nuovo respiro, all'Onu, tanto più che manca la necessaria riforma - e questo resta un prezzo che il mondo intero continua a pagare. Non ho bisogno di dire a Napolitano, inoltre, che un conto è l'uso della forza, e un altro è l'uso della guerra. L'Articolo 11 della Costituzione italiana è tutt'altro che invecchiato. Frequenta il futuro. E se ci sono zone d'ombra tra la parola forza e la parola guerra, è necessario che siano la politica e il diritto a illuminarle. Tanto più che siamo di fronte a qualcosa di ben più grave dell'unilateralismo, da parte degli Usa di Bush. Le 33 pagine della nuova dottrina della sicurezza mettono i brividi. È davvero il Leviatano scritto a rovescio: si produce una spinta alla guerra di tutti contro tutti. E la guerra preventiva è coerente con una visione del mondo, inaccettabile. È chiaro che il terrorismo va combattuto. Ma contestiamo che vada combattuto con la guerra, e con questa devastante escalation bellicista. Dopo un anno dal massacro delle Twin Towers, il bilancio della guerra - ripeto: guerra - al terrorismo non potrebbe essere più raggelante. Temo che quella di Bush non sia una risposta sbagliata al terrorismo, ma la scelta di un terreno ben diverso. Altrimenti, come spiegare questa

maniacale volontà di guerra contro l'Irak? Oppure qualcuno crede che la guerra venga fatta perché Saddam Hussein è un disgustoso dittatore? Insieme ai nostri amici kurdi, lo sappiamo anche noi. Ricordiamo però che gli Usa hanno alleati anche più disgustosi, che potrebbero facilmente finire al Tribunale Penale Internazionale (che Bush peraltro disprezza). L'Unione Europea può dare un contributo alla costruzione di un vero sistema di sicurezza? È un obiettivo forte, giusto. In un contesto che veda la stessa Costituzione Europea assumere la pace come stella polare. Per questo l'Arci chiede che i valori e i contenuti dell'Articolo 11 della Costituzione Italiana vengano assunti nella Costituzione Europea. Al Fse lanciamo una petizione popolare per questo obiettivo. Poi, una parola sull'irrelevanza evocata da Napolitano, qualora la sinistra italiana non fosse in sintonia con la sinistra europea. Ma la sinistra, in Europa, ha assunto posizioni molto diversificate, anche contrastanti. La sinistra che si muove contro la guerra è un vasto campo di forze civiche, sindacali, politiche. Si tratta di qualcosa di irrilevante politicamente, culturalmente, socialmente? Il fatto è che, insieme al No alla guerra, emergono nuove prospettive concrete di azione per la pace. Riemergono, attualizzate, molte idee che negli anni più cupi della confrontation tra i blocchi avevano costruito un cuneo, pieno di futuro. Oggi, anche a Fireze, un nuovo pensiero di costruzione della pace e della giustizia si sta facendo strada. Napolitano può dissentire, ovviamente. Ma la «ricerca di soluzione per i maggiori problemi globali della nostra epoca» può prescindere da questo campo di forze?

*Presidente Nazionale Arci



la foto del giorno

Sotto: i lavoratori festeggiano dopo che le due parti del ponte sullo Yangtze sono state congiunte. Sopra: ecco come erano i lavori solo pochi giorni fa

segue dalla prima

Globale, non globale materiale, virtuale

Molti giudicano anti americana l'ansietà sul globalismo. Il pregiudizio anti-americano, infatti, circola a destra e a sinistra di coloro che si oppongono. Ma il vento furioso del cambiamento detto globalizzazione ha soffiato prima di tutto sulle praterie americane, ha cambiato vita, abitudini, città, ha spazzato interi settori della classe media, interi blocchi di lavoro. Ci sono città come Detroit che sono dei veri parchi archeologici di lavori e di produzioni finite. Ci sono metropoli, come New York, in cui è scomparsa l'intera fascia intermedia dei cittadini, fra i ricchi e i poveri. Ci sono libri e film che hanno profetizzato, annunciato e poi narrato la grande trasformazione in cui qualcuno è protetto e qualcuno è lasciato fuori per sempre. La più straordinaria profezia del globalismo è del 1943, è il celebre ro-

manzo «The Fountainhead» di Ayn Rand. Sentite come lo riassume la Columbia Encyclopedia: «Il libro celebra la razionalità dell'interesse personale contro l'impulso delle tendenze altruistiche». E infatti è la rappresentazione quasi ascetica di un architetto-costruttore che travolge ogni riguardo ai dettagli di vita degli altri esseri umani per realizzare un suo sogno su vasta scala, una scala che agli altri appare disumana. Nel Paese delle cassette bianche con il prato verde davanti, il nostro eroe costruisce grattacieli. Per costruire deve distruggere, e niente lo fermerà, ed è vero che qualcuno nei grattacieli vivrà meglio. Il fatto è che non importa ciò che desideri, o la scelta a cui vorresti partecipare. Al tempo in cui Ayn Rand era una grande scrittrice e il suo libro un best seller, l'obiezione (per esempio di Arthur Schlesinger senior, storico e padre dello storico con lo stesso nome) era: «Quale è il rapporto di un simile modo di volere, concepire, decidere la vita degli altri con la democrazia? Che rapporto c'è fra po-

tenza e libertà?». Come si vede il dibattito comincia presto. E si capisce subito che la globalizzazione cresce in due modi. È orizzontale, perché si espande rapidamente e occupa e cambia e cancella e inaugura modi diversi di vita. In parti diverse del mondo. Nascono tecnologie mai viste, nascono tecniche di riproduzione e moltiplicazione, nasce la produzione di massa che abbatte i costi di ogni singolo pezzo e fa in modo che tanti abbiano ciò che prima era inaccessibile. È verticale. Perché, prima lentamente e poi vorticosamente, si allarga lo spazio fra alto e basso, fra il tetto e la base della vita sociale. Un film americano, fra tanti, narra e celebra il momento in cui esplose dentro l'America il vorticoso distacco. Ricordate? È «Wall Streets». Il protagonista (Michael Douglas) lavora in Borsa, partecipa a un gioco immenso, intravede e tocca ricchezza non immaginabile, prima. Il padre è un operaio. Faceva un lavoro che non c'è più. Guarda incredulo, mette in guardia, vede il pericolo di quel vortice. Ma né il giovane globa-

lista della ricchezza incontrollabile, né l'anziano operaio a suo modo no global, possono farci niente. La spinta che li travolge è troppo forte. Lo ha raccontato bene Tom Wolfe nel «Falò della Vanità»: «È come un ascensore. Sali, sali sali. Non sai dove finisce in alto e non sai dove finisce in basso». E lo ha detto bene Bill Clinton, in campagna elettorale e da presidente: «Siamo tutti più ricchi. Siamo tutti più poveri». È stata certo una fortuna per tanti ingegneri indiani, che tutto il sistema di controllo della TWA fosse dislocato a Bombay, dove costava meno e dove la TWA non volava nemmeno. Ma quando quella compagnia aerea scompare, inghiottita dalle sane forze del mercato, chi lo dice a chi, chi si incontra con chi, chi media e chi spiega che cosa? Enron e Worldcom erano certamente grandi aziende globalizzate del mondo, con grandi bilanci. Se quei bilanci sono stati a volte falsificati, è perché non è facile stabilire dove, in un mondo vasto e aperto e attraversato da venti fortissimi di creazio-

ne e di distruzione, il punto di controllo, e quello di responsabilità. Adesso milioni di azionisti rimasti del tutto a mani vuote dicono che non si fidano. E lo dicono anche le folle di giovani che viaggiano di città in città attraverso il mondo, per incontrarsi e discutere i misteri del global e fare qualcosa di umano come stare insieme, con qualche fastidio dei cittadini visitati, che vorrebbero rimanere esclusivamente locali. Il fatto è che nel mondo globalizzato viaggia splendidamente il danaro. Tempo fa c'è stata una bella pubblicità televisiva in cui si vedevano due coniugi che vanno a portare il loro danaro lontano. Non sanno dove, ma sono ansiosi e felici dell'espedito. Qualcuno, altrove, tratterà bene quel danaro, lo farà rendere. Viaggiano bene le merci, in grandi containers che qualche volta, solo per sbaglio, contengono esseri umani che in genere giungono sul posto morti o avariati. Tutti gli altri li chiamiamo turisti (da restituire ai loro posti di provenienza subito dopo avergli fatto pagare certe somme per

il passaggio); e clandestini, da ricercare, inseguire, perseguitare, arrestare, rimandare indietro, o lasciar morire sulle spiagge. Viaggiano bene, per esempio, le valvole cardiache. Ma poiché il punto in cui sono prodotte e quello in cui sono «indossate» sono lontani, può accadere che a volte quelle valvole si rompano. Se la distribuzione è bene organizzata attraverso tutto il mondo, ci saranno al massimo dieci casi da perseguire in un dato luogo, e uno o due medici da arrestare, e tutto finisce lì. E intanto fabbricazione e distribuzione continuano senza disturbo. E non è la fine del mondo, perché è vero che c'è molto di creativo e di nuovo e di mai accaduto, in tutti i sensi, nel mondo globalizzato. Ma per adesso la globalizzazione non è «andata e ritorno», come la democrazia. È «One way» direzione unica, dal centro alla periferia. Per questo la periferia è un po' in tumulto. Ed è naturale che la folla di coloro che dicono «Fatemi capire come avviene tutto ciò e chi decide e garantisce e controlla e dove è andato a

finire il mio voto?» sia fatalmente più grande, molto più grande, di coloro che in qualche punto lontano, che non si vede, mandano in giro ordini (nel senso commerciale) ordini (nel senso bancario) ordini (nel senso militare) ordini, nel senso di nuovo ordine negli scaffali del mondo. Non è che tutto ciò sia inaudito. Accade, come il terremoto. E c'era infatti a Larino un operaio con la casa lesionata che diceva al Tg3, l'altra sera: «Prima succede quel che succede alla Fiat, e poi questo terremoto». Ma non ci eravamo lasciati con l'idea dei diritti individuali, dei diritti umani, dei diritti civili, dei diritti sociali? Adesso, in molti stanno cercando i percorsi e i fili tra questi diritti, che sono il fondamento di ciò che chiamavamo democrazia, e i punti di decisione del mondo. Hanno la pretesa ostinata di vedere, spiegare, capire, discutere. E magari, quando si è in tanti e si è insieme e le cose nascono da un voto, anche di decidere.

Furio Colombo

la lettera

L'antisemitismo ci è del tutto estraneo

Caro Direttore, Le invio il testo della lettera (pubblicata di seguito, ndr) che il 5 novembre la Cgil Nazionale ha inviato alla mailing list di Action for Peace (coalizione di cui la Cgil fa parte insieme ad altri soggetti per la promozione del processo di pace in Medio Oriente), dopo aver letto il testo, assolutamente non condivisibile, dell'articolo di Mark Weber sulla «potente lobby ebraica». Quel testo, che consideriamo un atto grave, ha prodotto in noi le reazioni che nella lettera indichiamo. Avendo letto sull'Unità l'opinione di Victor Magiar sull'argomento, vi chiedo-

remmo la pubblicazione sul vostro giornale anche della nostra opinione. Per la Segreteria Confederale Cgil Titti Di Salvo, Responsabile Relazioni Internazionali

La lettera della Cgil a Action for Peace Abbiamo preso visione solo oggi del messaggio che Action for Peace, o meglio il Gruppo ricerca dell'Action for Peace, ha inviato alla sua mailing list con oggetto un articolo di Mark Weber sulla «Potente lobby ebraica». Riteniamo importante sollevare a questo proposito due rilievi: il primo, di metodo e il secondo, di merito. Per quanto riguarda la questione di metodo, essa mi appare del tutto evidente ed è relativa ai criteri di scelta delle comunicazioni da trasmettere, criteri che devono risultare del tutto coerenti alle ragioni costitutive di Action for Peace.

Il fatto che la mailing list di AFP divenga il collettore di valutazioni e proposte estranee alle sue motivazioni culturali e politiche, risulta di per sé grave e non fa che riproporre l'urgenza di completare la discussione sul suo assetto interno di responsabilità, di fronte a tutti gli associati, individui ed organizzazioni. Il protrarsi di questa situazione non può che proporre immediatamente, da parte della Cgil, la risoluzione di ogni rapporto politico. Sul merito, l'immondizia culturale in cui pesca l'articolo in oggetto non può che contaminare alcuno di noi, sicuramente la nostra organizzazione, che non intende rispondere in solido di accuse di antisemitismo, del tutto estranee alle sue ragioni e alla sua storia. Pertanto, vi chiediamo una rettifica formale e la separazione di ogni responsabilità sul contenuto del messaggio inoltrato, pena altrimenti obbligarci ad una formale presa di distanza.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 6 novembre è stata di 147.653 copie

Alta Versilia Garfagnana Valle del Serchio

PONTI NEL TEMPO

Verso il bello e il buono

30 novembre - 8 dicembre 2002

Mostra espositiva dei prodotti tipici nei centri storici

www.pontineltempo.it

info@pontineltempo.it - Tel. 0583 65169 - 0583 644242



Alta Versilia, Garfagnana, Valle del Serchio, la Toscana delle montagne vi invitano a festeggiare la cultura, l'arte, le tradizioni, i sapori, la poesia dei loro luoghi incantati, attraversando i **ponti nel tempo, verso il bello e il buono**. Passeggiare per i boschi secolari e le verdi "prade" dei parchi delle Alpi Apuane e dell'Appennino; vivere scenari indimenticabili dall'alba al tramonto con i colori tersi dell'inverno, dei fiori della primavera, della luce dell'estate, degli acquarelli dell'autunno; visitare i centri storici, i borghi, le

rocche e fortezze, le bianche cave di marmo; scoprire i segreti delle grandi grotte carsiche; rigenerarsi alle acque termali; ritrovare i vecchi mestieri, l'artigianato artistico; gustare i prodotti tipici, i funghi, le castagne; percorrere strade e sentieri con la bicicletta o attraversare le valli, i fiumi, i laghi, dai monti al mare, con il "treno dei sapori"; pescare la trota nelle limpide acque del Serchio, del Lima e del Versilia e nei loro torrenti....
un vivo presente radicato in un solido passato.

Progetto Ponti nel Tempo a cura di:

Regione Toscana - Provincia di Lucca - Camera di Commercio di Lucca
C. M. Garfagnana 0583 644911 - C. M. Media Valle del Serchio 0583 88346 - C. M. Alta Versilia 0584 756275/6 - C. M. Area Lucchese 0583 492151
Parco Alpi Apuane Castelnuovo Garfagnana 0583 644478, Seravezza 0584 758288
APT Lucca 0583 919931 - APT Versilia 0584 962233 - Gal Garfagnana Ambiente e Sviluppo S.c.r.l. 0583 644449
Sponsor: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.